

Il confronto prosegue nella notte a Palazzo Chigi. A Foggia, D'Alema e Buttiglione sullo stesso palco: «Fermeremo la destra»

## Pensioni, braccio di ferro per l'accordo In gioco lo stralcio. Si tratta ancora ad oltranza

### Negoziato e lotta insieme

BRUNO UGOLINI

Una lunga trattativa che accompagna la preparazione dello sciopero generale di domani, 2 dicembre. Il negoziato prosegue, ma non si sospende la lotta. Sembra il ritorno ad una stagione lontana, quando i due termini, quelli del conflitto e quelli del tentativo di trovare una intesa non venivano separati. Qualche risultato, però, comincia a delinearsi, frutto di un movimento di lotta senza precedenti. Il famoso «stralcio» della questione delle pensioni dalla legge Finanziaria, per poter realizzare in tempi brevi una vera riforma del sistema previdenziale, sembra almeno in parte realizzabile, anche se con gli interlocutori di palazzo Chigi i «colpi di coda» sono sempre possibili. E nel cuore della notte gli ostacoli da superare erano ancora numerosi. I dirigenti di Cgil, Cisl e Uil hanno ascoltato la non breve esposizione del governo, hanno

ROMA. Drammatico confronto sulle pensioni nel giorno più lungo per Berlusconi e i leader di Cgil, Cisl e Uil. Nella notte a Palazzo Chigi erano ancora impegnati in un defatigante negoziato diretto. Un faccia a faccia dal quale - al momento di andare in macchina - potrebbe scaturire una conferma dello sciopero generale di otto ore di domani, preludio a un'ulteriore escalation dello scontro sociale sulle pensioni. Ma l'interminabile giornata di Cofferati, D'Antonio e Larizza potrebbe invece concludersi con un'intesa.

Un'intesa che di fatto rappresenterebbe una prima ma importante risposta alle richieste dei milioni di lavoratori che in queste settimane hanno manifestato, protestato e scioperato. Il governo potrebbe infatti accettare lo stralcio

dalla legge Finanziaria delle penalizzazioni alle pensioni di anzianità (articolo 11), oltre che delle norme sui tassi di rendimento (articolo 15).

In un primo tempo, Berlusconi avrebbe accettato di ripristinare integralmente lo stanziamento per il 1995 per la restituzione degli effetti del *fiscal drag* (circa 600 miliardi); inoltre, ci sarebbe il consenso a utilizzare 3.000 miliardi di proventi delle privatizzazioni per sostenere il Mezzogiorno e l'occupazione. Poi però il clima si è ralfreddato. La trattativa è andata comunque avanti per tutta la serata sul filo del rasoio. In questa situazione nessuno può escludere colpi di scena dell'ultimo momento.

Intanto, a Foggia, D'Alema e Buttiglione sullo stesso palco dicono: «Fermeremo la destra».

N. CANETTI - P. DI SIENA - G. FRASCA POLARA - R. GIOVANNINI  
ALLE PAGINE 3 e 4

### Yasser Arafat «Aiutatemi batterò Hamas»

BRUXELLES. «Israele non rispetta i patti, l'Occidente non ci aiuta. Se tutti mantenessero gli impegni presi potrei battere sicuramente gli estremisti di Hamas». Parla Yasser Arafat, presidente dell'Autorità palestinese.

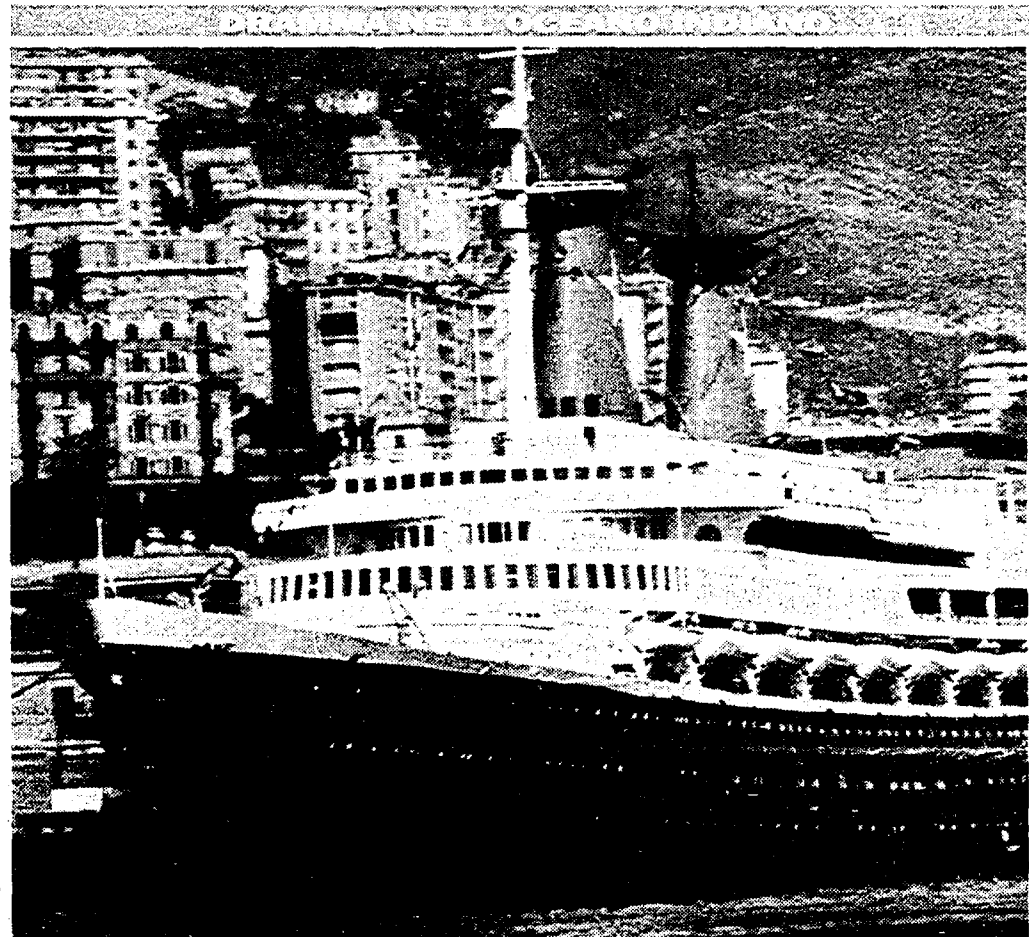


SERGIO SERGI  
A PAGINA 2

### Adriano Sofri «Dopo Bihac cadrà Sarajevo»

SARAJEVO. Ora tutto è possibile. Persino parlare della caduta di Sarajevo. Come per Bihac, i grandi della terra si ritroveranno in qualche palazzo belga e si confesseranno incapaci di fermare questa nuova catastrofe della civiltà.

A PAGINA 19



## Naufraga la Lauro Divorata dalle fiamme, 2 morti

Una lingua di fuoco ha avvolto l'Achille Lauro nel cuore della notte. I passeggeri a bordo si erano messi a letto dopo una festa. Le fiamme hanno raggiunto prima la poppa, i ponti e poi la sala macchine. L'immenso transatlantico ha cominciato ad inabissarsi al largo dell'Oceano Indiano. Due morti, un tedesco e un inglese, per la paura. Salvi tutti gli altri: tra passeggeri e componenti dell'equipaggio la nave trasportava circa mille persone. Alle 5,56 di mercoledì ora italiana il comandante Giacomo Orsi ha lanciato il «May day», fortunatamente raccolto da una nave, l'«Hawaian King», una petroliera panamense. In un'ora ha raggiunto l'Achille Lauro. Le condizioni del mare erano buone e questo ha favo-

Il capitano  
De Rosa  
«Ho pianto  
per me  
quella nave  
ha un'anima»

MARIO  
RICCIO  
A PAGINA 6

rito i soccorsi ai quali hanno partecipato altre due navi oltre ad un'altra imbarcazione della flotta Lauro. Dopo l'abbandono di tutti i passeggeri, il comandante e cento uomini dell'equipaggio hanno cercato di spegnere le fiamme. «La nave è inclinata di 30 gradi le fiamme sono domate, l'equipaggio è incolume», hanno detto i responsabili della StarLauro in un primo momento. Una flebile speranza troncata alle 18 quando un messaggio dalla «Treasure Island» una delle navi-soccorso ha annunciato: «La nave brucia ancora, affonderà nel giro di 12 ore».

FAENZA FERRARI LANUZZI  
ALLE PAGINE 5 e 6

Inchiesta sulla Finanza, proteste contro la decisione della Cassazione

## Il pool non ferma le indagini Berlusconi: «Aspettatemi, verrò»

MILANO. Il pool di Mani pulite non ferma le sue indagini anche se la sentenza della Cassazione ha già avuto un contraccolpo sull'inchiesta costringendo i magistrati a rallentare il lavoro. Ieri il pm Davigo ha dovuto chiedere il rinvio dell'udienza preliminare per uno dei filoni dell'inchiesta sulla guardia di finanza, nel quale è coinvolta anche una famosa griffe della moda, il marchio «Basile». Gerardo D'Ambrosio replica al ministro della Giustizia Biondi che aveva chiesto un intervento del Csm quando il procuratore aggiunto di Milano aveva ricordato le analogie con la sentenza che nel '74 spostò da Milano il processo per la strage di piazza Fontana: «Visto che tutti dimenticano, io ho voluto solo essere la memoria storica». Intanto, Berlusconi annuncia che andrà a deporre a Milano e si dice «indignato» perché «c'è chi mette in rapporto la sentenza della Cassazione con l'esecutivo», o addirittura «con le mie cose».

BRANDO INWINKL MORPURGO OPPO  
RIPAMONTI RONDOLINO ALLE PAGINE 7, 8 e 9

### Quei giudici sotto assedio

LUCIANO VIOLANTE

LE PREOCCUPAZIONI manifestate per la sentenza della Cassazione non riguardano né la correttezza né la capacità professionale dei magistrati di Brescia. Le questioni sono altre. La decisione si inserisce in un clima fazioso e arrogante contro il pool di Mani pulite. Gli slogan urlati domenica a Torino contro il dottor Borrelli ed i suoi colleghi, le dichiarazioni rese ieri da alcuni esponenti della maggioranza che hanno gridato alla propria vittoria ed hanno strumentalmente utilizzato la sentenza per continuare ad attac-

SEGUO A PAGINA 2

## I banditi-poliziotti confessano tutti i delitti Manovre per depistare?

BOLOGNA. Hanno fatto tutto loro. La strage dei carabinieri al Pilastrò, il duplice omicidio dei senegalesi a Rimini, la misteriosa rapina all'armeria di via Volturmo. Confessano a ruota libera gli uomini della «Uno» bianca, e riscrivono sei anni di sangue e delitti, fatti almeno in parte già passati in giudicato. Anni di sangue e mistero si dissolvono tra confessioni, testimonianze e ritrovamenti di armi. Hanno fatto tutto Fabio, Alberto e Roberto Savi, Pietro Gugliotta, Marino Occhipinti, Luca Vallicelli, cinque poliziotti e un camionista, arrestati dopo la scoperta di un arsenale. E così anche una pentita finisce sotto inchiesta. Ma gli investigatori sono prudenti e avvertono: «Atenti alle polpette avvelenate».

ALVARO CIPRIANI - MARCUCCI MASALA  
TUCCI ALLE PAGINE 14 e 15



CHE TEMPO FA

### Fuori la destra

IO PRENDEREI alla lettera il deputato di An Franco De Corato, che chiede alla Rai «uno spazio per artisti di destra». Gli farei fare il regista, l'autore e soprattutto il casting: ci procuri e ci mostri, De Corato, i comici di destra, i cantautori di destra, gli autori satirici di destra, i cineasti e gli scrittori di destra. Ne sentiamo la mancanza, e lo dico senza alcuna ironia. Ci creda De Corato: siamo stufo, noi guitti e scribacchini di sinistra, dei nostri prevedibili copioni, delle nostre facce invecchiate, del nostro repertorio risaputo. Talmente stufo che molti di noi, ormai da anni, rifiutano contratti e quattrini e si sono ritirati a vita semiprivata. E siamo stufo, soprattutto, di sentirci offrire dalla Rai, dalla Fininvest, dai quotidiani, dai settimanali, compresi quelli di destra, gli spazi che competerebbero, vivaddio, ai cervelli di destra. Al lavoro e alla lotta, dunque, De Corato. Un Grillo, un Troisi, un De Gregori, un Benni, un De André, un Eduardo, un Benigni di destra: che ci vuole? Tirateli fuori, che la sinistra è stanca di lavorare. Adesso tocca a voi. Fateci divertire.

[MICHELE SERRA]

Dal 25 novembre in TUTTE LE LIBRERIE  
Dal 3 dicembre in TUTTE LE EDICOLE

CLAUDIO FRACASSI  
**SOTTO LA NOTIZIA NIENTE**

**SOTTO LA NOTIZIA NIENTE**  
di Claudio Fracassi

256 Pagine - 5.000 Lire  
Il libro dell'informazione!

# Yasser Arafat

presidente dell'Autorità palestinese

## «Aiutatemi e batterò i fondamentalisti»

BRUXELLES. Arriva quasi correndo. Inconfondibile, con la sua keffiyeh e s'arrampica veloce sulle scale interne del castello di «Valle della Duchessa». Fa i gradini a due a due, agilissimo. Visto da lontano, dalla sala a piano terra di questa residenza del governo belga offerta alla delegazione palestinese, Yasser Arafat sembra un felino. Viene di pensare a quante volte, nella sua vita da romanzo, ha dovuto fare alla stessa maniera. Per sfuggire agli attentati, per lasciare come una saetta un rifugio ormai compromesso, per nascondersi agli occhi di visitatori indesiderati o pericolosi. L'abitudine e l'allenamento lo hanno plasmato. Ma questa è una villa supervigilata, con all'ingresso una blindata della gendarmeria che, nel buio della sera, spara i suoi fari verso il cancello d'ingresso, pronto a fronteggiare qualunque sorpresa. E, tutt'intorno, ci sono gli uomini della sicurezza del leader palestinese e quelli del governo belga. Il capo dell'Olp è rimasto a Bruxelles per tre giorni e in questa villa-fortino è stato ospitato, insieme alle sue guardie del corpo, ha visto decine e decine di interlocutori per tornare a tessere la tela della pace, per chiedere sostegno politico e finanziario all'Europa e ai «paesi donatori» in favore di Gaza e Gerico.

Quando scende le scale e avanza nella sala, Arafat sfodera il suo solito, accattivante sorriso. La giacca marrone è abbottonata ma si intravede il gonfiore della pistola. Con passo rapido va incontro al suo ospite che, per l'occasione, è Luigi Colajanni, capo della delegazione del Pds a Bruxelles, appena eletto presidente della Delegazione del parlamento europeo per i rapporti con l'Olp e le amministrazioni dei territori. Abbiamo la possibilità di partecipare a questo colloquio, preceduto da un caloroso abbraccio. Per l'esattezza è Arafat che prende per le spalle Colajanni, lo cinge forte e se lo bacia tre volte. Poi gli dà una scrollata. Ed è contento, non appena si mette a sedere, nell'apprendere che proprio un suo vecchio amico è stato incaricato di rappresentare l'assemblea parlamentare dell'Ue in tutti i contatti con l'Olp. Un amico e un italiano. Che gli ricorda: «Ci siamo visti a Tunisi, dopo quel tragico attentato. Ci incontrammo passata la mezzanotte...». Arafat annuisce e il suo pensiero va al momento della morte di uno dei suoi uomini più fidati.

È un Arafat che mostra tutta la sua stanchezza quello che, adesso, sprofonda in una poltrona. Sembra invecchiato di molti anni. Ed è anche un Arafat amareggiato. Non domo ma consapevole delle serie difficoltà che sta attraversando. Come far finta di non sentire? Ce l'ha con Israele che fa di tutto per ritardare l'applicazione dell'accordo di pace. L'ha detto proprio qui al ministro Shimon Peres, anch'egli a Bruxelles per discutere con il leader palestinese la prospettiva delle elezioni e la richiesta di aiuti finanziari più celeri.

### I rinvii di Israele

Arafat: «Noi abbiamo la necessità di affermare il processo democratico nei territori. Per noi è molto importante, è decisivo. Ma Israele rinvia, continuamente rinvia. E non se ne vuole andar con tutti i suoi soldati così come è previsto dall'accordo».

Colajanni: «Perché succede questo e cosa possono fare le istituzioni internazionali?».

Arafat risponde quasi recitando una nenia: «Loro avanzano scuse, scuse, scuse e poi ancora scuse, scuse... Noi crediamo che la pressione internazionale li potrà far riflettere». Arafat insiste. Lo fa con voce piana, quasi flebile. Senza alcuna irritazione. Ma ricorda: «Israele fare le elezioni, c'è scritto nell'accordo. E Israele perde tempo. Bisognava farle a luglio e siamo già alla

«Bisogna far pressioni su Israele perché rispetti gli accordi di pace». Yasser Arafat, capo dell'Olp, da Bruxelles chiede il sostegno dell'Europa perché si affermi, a Gaza e Gerico, il processo democratico: «Devono svolgersi le elezioni. Per noi ciò vorrà dire maggiore stabilità e maggiori investimenti». L'incontro con Colajanni, capo delegazione del Parlamento europeo per i rapporti con l'Olp. «Stiamo pagando il prezzo della pace, siamo noi le vittime».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI



Sergio Ferrari

fine dell'anno». Preoccupato, pensieroso, il leader palestinese. Insiste Arafat. Afferma per un braccio Colajanni e ripete due volte: «Le elezioni, soprattutto le elezioni. Questa è la cosa più importante per noi».

Colajanni: «Cosa possiamo fare noi, dall'Europa?».

«Bisogna esercitare una più forte pressione sugli israeliani perché, voi lo vedete, loro tendono sempre a rimandare, a rimandare. Invece le elezioni significano maggiore stabilità per tutto l'area abitata della West-Bank. Avrebbero dovuto andare via il 13 di luglio. E' questo sta scritto

nell'accordo di pace... E maggiore stabilità vuol dire anche maggiori investimenti». A Bruxelles ha ottenuto i primi soldi, ma non tutto quelli promessi. La Banca mondiale ha concesso 58 milioni di dollari di crediti alle autorità amministrative palestinesi per la ricostruzione. Ma è ancora poco. Per il 1994 erano stati promessi 700 milioni di dollari ma ne arriveranno soltanto 240. La Danimarca ha stanziato 13 milioni mentre la Svizzera si è impegnata per dieci milioni di dollari.

Il capo palestinese parla dei suoi oppositori. E così si rivolge: «Elezioni significa anche fare un discorso chiaro ai gruppi più fanatici che so-

stengono di essere i rappresentanti della Palestina. Bene, si voti, ma voi sarete una parte dei palestinesi. Ecco il punto». Poi gli preme, su ogni altra cosa in questo momento, sollecitare l'attuazione degli impegni di finanziamento che sono stati presi dai paesi cosiddetti «donatori». «E' necessario accelerare queste procedure». Colajanni propone un'iniziativa per cercare strade molto più rapide per far affluire verso Gaza e Gerico gli aiuti internazionali. Arafat risponde: «Giusto, spero che sia così. Perché noi stiamo pagando più di tutti il prezzo della pace. E' così. Siamo noi le vittime e la comunità internazionale ha delle responsabilità morali e politiche. Sì, siamo noi le vittime». Ecco la cifra. «Noi - aggiunge - abbiamo avuto migliaia di uccisi, cinquemila detenuti. E tra questi, molte donne, gente malata. E' una situazione terribile». Arafat invita ad andare in Palestina, a Gaza. Per toccare con mano la condizione della sua terra. Colajanni prende l'impegno, come responsabile della delegazione parlamentare, di accettare. «Lo faremo all'inizio del prossimo anno». Arafat: «Vi aspettiamo. Nessun problema da parte nostra. Benissimo». Nel frattempo il parlamento europeo potrebbe sviluppare tutta una serie di iniziative, specie in relazione alle donazioni da parte delle istituzioni comunitarie.

### Le difficoltà della pace

Yasser Arafat torna a parlare delle difficoltà del processo di pace, della piena applicazione degli accordi. Rammenta tutti gli incontri che ha avuto nelle ultime settimane con Rabin: Madrid, Parigi, Cairo. E, l'altro ieri, a Bruxelles con Peres. Ripete più di una volta che, da parte di Israele, ci deve essere l'accurata e onesta applicazione dell'accordo. Poi il discorso passa alla conferenza sul Mediterraneo, l'iniziativa dell'Unione europea che si svolgerà nella seconda metà del 1995, quando la presidenza di turno passerà alla Spagna. Qual è - domanda Colajanni - l'opinione dei palestinesi? Li può aiutare, può spingere il processo pacifico nell'area mediorientale? «Lo spero», è la risposta immediata. Ma c'è una condizione che al leader palestinese preme sottolineare: «E' mia opinione che questo appuntamento sarà molto più fruttuoso se avverrà dopo il coinvolgimento della Siria e del Libano nel processo di pace». C'è la possibilità che Damasco si impegni concretamente? «Dobbiamo puntargli». Insomma: l'Olp è del parere che una conferenza sarà ancora più utile se tutti i paesi dell'area verranno coinvolti.

Alla fine torna il ricordo degli scontri di Gaza. Come si sente Yasser Arafat quando palestinesi combattono contro altri palestinesi? Poggia i gomiti sui braccioli della poltrona e scandisce: «Non sono palestinesi quelli. Sono dei terroristi, è un movimento terroristico. Hanno ucciso nelle moschee, hanno attaccato i cinema, le banche. Il quartier generale delle nostre forze di sicurezza è stato assaltato ben sei volte». Arafat denuncia quello che ha avuto tutti i contorni di un «colpo di Stato» da parte dei gruppi fondamentalisti finanziati dagli iraniani. Ma spera anche che nessun altro Stato arabo sostenga il fanatismo magari con finanziamenti indiretti che finiscono egualmente nella casse del terrorismo. Colajanni chiede se è vero che l'irriducibile Abu Nidal abbia, addirittura, un ufficio di rappresentanza a Kuwait City. Arafat non è in grado di dirlo ma gli preme sottolineare che il sostegno al fanatismo continua ad avere successo. Ma l'augurio è che la situazione possa rapidamente modificarsi. «Speriamo nel nuovo anno», dice il presidente dell'Olp. Poi prende per mano l'ospite e lo accompagna all'uscita. «Bene», dice in italiano e saluta con una stretta vigorosa.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Quei giudici sotto assedio

care il pool di Mani pulite, la dichiarazione del senatore Previti, avvocato del presidente del Consiglio e ministro della Difesa: «Io sì, mi sono fregato le mani», come se si fosse trattato di una marachella andata a segno, rivelano un quadro preoccupante per la tenuta del nostro sistema istituzionale.

La Repubblica si fonda sull'equilibrio tra i poteri dello Stato e sul principio che le regole devono essere rispettate da tutti. Se chi ha responsabilità politiche induce a ritenere che il potere politico non è tenuto a rispettare le leggi, si abbandonano i porti sicuri della liberaldemocrazia e ci si avvia per il mare tempestoso dell'autoritarismo. Se si tollerano manifestazioni violente contro i magistrati, come domenica a Torino, ci si avvia verso una giustizia di piazza che non ha niente a che fare con la democrazia. Se un governo avvia un'inchiesta nei confronti dei magistrati che indagano sul capo dello stesso governo, si attiva un circuito perverso alla fine del quale impera solo la confusione totale.

La decisione della Cassazione preoccupa per questo clima, che la sta già utilizzando strumentalmente, aggravando la tensione sociale e aprendo una gara ad atteggiamenti aggressivi contro i magistrati di Milano, alla fine dei quali c'è la morte della giustizia e il dominio dell'arroganza prevaricatrice del potere politico.

Per superarli occorrerà leggere le motivazioni della Cassazione; ma la divaricazione tra l'articolo del Codice di procedura penale applicato e la situazione di fatto sembra davvero straordinaria.

Il Codice di procedura penale stabilisce che il processo si sposta dalla sua sede naturale quando «la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti evitabili». Poiché non pare che a Milano sia in pericolo la sicurezza di cittadini, dovrebbe essere in pericolo «la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo» e le cause di questo pericolo non sarebbero evitabili in modo diverso. Occorrerà una certa abilità per convincere i cittadini del buon uso del diritto fatto questa volta dalla Cassazione. Non è una preoccupazione pregiudiziale. Troppe volte la Corte di Roma, e in particolare la 1ª sezione, hanno pronunciato decisioni, assai discutibili quando il processo riguardava un forte potere politico, un grande potere, una grande organizzazione criminale, una loggia massonica particolarmente influente.

Dalla motivazione, inoltre, si potrà stabilire se ci sono altri settori dell'inchiesta sulla corruzione della Guardia di finanza che sono destinati a Brescia e, in particolare, se resterà a Milano l'episodio riguardante la corruzione di cui è accusato il presidente del Consiglio. Ci auguriamo in ogni caso che tutto possa essere chiarito e che non vi sia alcuna incrinatura nel rapporto di fiducia tra cittadini e Cassazione.

Resta, infine, il problema posto dagli stessi giudici di Brescia. Quei magistrati hanno detto chiaramente che non hanno né i mezzi né gli organici adatti per affrontare inchieste così complesse. La parola passa perciò al governo: se intende evitare l'insabbiamento, deve fornire a Brescia i mezzi e gli uomini che sono necessari. Altrimenti, indipendentemente, degli intenti e della correttezza della corte di Cassazione, apparirà chiaro che la sentenza è stata utilizzata dall'esecutivo per impedire che si accertassero le responsabilità per corruzione che sembra abbiano coinvolto lo stesso presidente del Consiglio. Sarebbe un colpo gravissimo per tutti quei cittadini che il 27 marzo hanno votato per le forze di maggioranza sperando che da quella parte venisse un vento nuovo di onestà.

[Luciano Violante]

### DALLA PRIMA PAGINA

## Negoziato e lotta insieme

replicato punto per punto. La materia del contendere è vasta, non ci sono solo le pensioni. Toma, come in un ritornello mai smesso, la questione dell'occupazione, quella degli interventi nel Mezzogiorno, quella dell'emergenza alluvione. Lo stesso Berlusconi, nel testo consegnato ai sindacati finisce con l'ammettere di aver elaborato una legge finanziaria inadeguata visto che viene ventilata, per il futuro, «una manovra correttiva delle entrate».

Il punto caldo, certo, rimane quello della riforma del sistema previdenziale. Il governo nei giorni scorsi aveva aperto una specie di campagna rassicurante promettendo, appunto, lo «stralcio». Ma, l'altro ieri, c'era stato un nuovo voltafaccia, una nuova sortita del «falchi», anche sotto la pressione di due imprenditori come Gianni Agnelli e Carlo De Bene-

detti. L'Avvocato, in particolare, aveva diffidato il governo dallo «spiumare» la legge finanziaria. Ed ecco ieri Berlusconi presentarsi davanti ai tre dirigenti sindacali cercando in qualche modo una soluzione su questa materia, senza però chiamarla «stralcio». Questa sarebbe diventata l'ennesima parolaccia destinata ad impaurire i mercati internazionali. E così la trattativa è proseguita nella notte alla ricerca di una via di uscita, ma senza per questo ancora sospendere lo sciopero generale di domani.

Ma siamo davvero sicuri che i famosi mercati internazionali siano tanto sensibili ad uno «stralcio» o meno della questione pensionistica, compensata da altre possibili entrate, o non siano invece alleati delle ragioni che provocano sconcerto e irritazione negli operatori? Ragioni che sono facilmente indi-

viduabili nel litigio continuo che accompagna la coalizione di governo, nella lotta di Berlusconi contro tutti, dalla Rai ai giudici, dalle mancate rigorose ed eque scelte di politica economica, dalla vera e propria guerra sociale aperta nel Paese? Esistono alcuni dati impressionanti. Non vogliamo parlare della caduta dei salari degli operai italiani che forse non impressiona il mondo. Vogliamo parlare della caduta delle quotazioni in Borsa che ha fatto perdere dalle elezioni ad oggi 27 mila miliardi ai possessori di azioni. Vogliamo alludere al mancato gettito fiscale, rispetto alle previsioni, pari a 12 mila miliardi. Vogliamo dire dei 26 mila miliardi di capitali stranieri che da aprile a settembre hanno abbandonato i titoli italiani. Sono cifre impressionanti che si accompagnano ai dati, del tutto opposti, sulla ripresa economica

italiana. Una ripresa, però, fondata in larga misura sul motore della piccola impresa agevolata dall'indebolimento della lira. Ma è una ricetta che può durare a lungo? Ecco perché un accordo equo aiuterebbe il Paese. Una rottura, come ha detto qualche dirigente sindacale, «porterebbe ad una «vietnamizzazione» dell'azione sindacale, ad un imbarbarimento dei rapporti sociali. E comunque questa lunga, estenuante vicenda, fatta di continui voltafaccia, di parole alle quali non seguivano i fatti, ha dimostrato che questo governo non ha certo segnato un punto di svolta e di rinnovamento rispetto al passato. Ha dimostrato, semmai, oscillando tra autoritarismo e condiscendenza, di rappresentare un pericolo per tutti. Solo l'ostinata determinazione di migliaia e migliaia di donne, giovani e anziani in questi lunghi mesi (ricordate il 12 novembre a Roma?) ha costretto Berlusconi a cominciare a cambiare idea. Forse sarà possibile salvaguardare il Paese da una brusca virata, almeno in questo campo. [Bruno Ugolini]



Silvio Berlusconi

«Dio ha dunque dimenticato quel che ho fatto per lui?»  
Luigi XIV

### l'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calabro  
Direttore editoriale: Antonio Zito  
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti  
Redattore capo centrale: Marco Demareo

L'Area Editrice spa  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale: Renato Mattia  
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Martuzzi  
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Enzo Mazzoni, Giovanni Motta, Claudio Morabito, Ignazio Rivasi, Gianluigi Savatini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/499961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67221

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3597

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

CAMBIA LA MANOVRA?

Una giornata di trattative tra Berlusconi e Cgil, Cisl, Uil Scontro sul blocco delle anzianità e sulla riforma

Anche i mercati in attesa Ma la lira cede nel finale

L'attesa per l'esito dell'incontro di governo e sindacati sulla Finanziaria ha sul finale indebolito la lira che in mattinata aveva evidenziato significativi rialzi. In chiusura dei mercati europei, la lira passava di mano a 1.030,50 lire dopo aver toccato un picco negativo a 1.031 lire. Nelle Indicative di Banca d'Italia delle 14.15 il marco era stato rilevato a 1.029,94 lire dopo aver raggiunto un massimo in apertura a 1.028,70 lire. Poco variato invece il cambio contro dollaro, a quota 1.617 lire (1.618,03 lire nelle Indicative), con un minimo e un massimo in giornata di 1.615 e 1.619 lire. Più impermeabile finora alle tensioni politico-economiche il futuro sul Btp decennale che, al Liffe di Londra, ha chiuso a 101,60, stabile dal livello di 101,62 precedente.



L'incontro ieri a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati

Rodrigo Pais

Ecco le proposte di Palazzo Chigi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo «è disposto a rivedere le misure strutturali della riforma previdenziale contenute nel disegno di legge collegato alla Finanziaria, che hanno effetti per gli anni successivi al triennio '95-'97, allo scopo di ricercare formule la cui equità possa essere riconosciuta da una più vasta base di forze politiche e sociali e la cui efficacia possa, comunque, essere riconosciuta dai mercati». La disponibilità del governo è tuttavia «condizionata alla condivisione dei seguenti obiettivi: 1) le norme devono entrare in vigore quanto prima al fine di ridurre, quanto possibile, la vigenza del periodo transitorio come definito nel disegno di legge collegato alla finanziaria; 2) gli effetti finanziari di medio-lungo periodo delle norme introdotte non devono discostarsi sostanzialmente da quelli prodotti dalle proposte di governo; 3) le norme devono consentire una ampia correlazione tra la vita contributiva del soggetto e le prestazioni conseguite; 4) le norme devono riportare la rendita pensionistica alla «speranza di vita» alla data del pensionamento».

Sempre nella parte relativa alla previdenza, il documento indica quelli che a parere del governo sono gli aspetti più importanti da considerare per la riforma del sistema: «individuazione degli oneri che derivano da misure solidaristiche e che devono far carico alla fiscalità generale; l'armonizzazione dei diversi trattamenti pensionistici obbligatori; la revisione del meccanismo della contribuzione figurativa, delle anzianità convenzionali e delle integrazioni al minimo; la revisione dell'istituto della pensione di reversibilità; la definizione di criteri relativi alla fissazione dell'aliquota di rendimento; la definizione del regime pensionistico per le attività usuranti; l'accelerazione dei tempi previsti per l'allineamento della contribuzione minima per i dipendenti pubblici a quelli privati; la revisione del sistema del pensionamento d'invalidità; la definizione del sistema di previdenza complementare, comprendendo la rivalutazione e il possibile utilizzo del Tfr (trattamento di fine rapporto), nonché eventuali meccanismi fiscali incentivanti per la costituzione dei fondi pensione». Secondo il governo, i «principi guida» che dovranno essere seguiti nel corso del confronto sono: «tendere al sostanziale equilibrio prospettico delle singole gestioni con aliquote contributive sostenibili; affermare il principio della solidarietà generale tra le diverse gestioni».

Quello delle pensioni resta, come è ovvio, la questione più importante. Quella su cui si deciderà l'esito del negoziato. Comunque, ecco in sintesi il contenuto degli argomenti capofila per capitolo: «Santità»: disponibilità a riconsiderare il meccanismo di riduzione dei prezzi e a stralciare dalla finanziaria il nuovo regime di classificazione del prezzo dei farmaci. Per quanto riguarda il primo aspetto il governo ha individuato due soluzioni alternative: diminuzione generalizzata del 3%-3,5% per tutte le specialità; diminuzione del 2,5% generalizzata a cui andrebbe aggiunta un'ulteriore riduzione del 2,5% per le imprese che abbiano avuto incrementi di fatturato superiori al 10%.

Occupazione e lavoro: rilancio dei lavori socialmente utili; utilizzo, con modalità da definire anche nel confronto con le parti sociali, delle risorse da destinare ai contratti di solidarietà; sblocco dei 275 miliardi stanziati per la realizzazione di programmi di sviluppo nelle aree di crisi; piena attuazione dell'accordo sul costo del lavoro del '93 in particolare per quanto riguarda la flessibilità nel lavoro.

Mezzogiorno: risolvere entro gennaio le questioni aperte in sede Ue sugli sgravi contributivi e la fiscalizzazione degli oneri sociali; tempi più rapidi per la liquidazione degli interventi sugli aiuti industriali conseguenti alla legge 64.

Famiglia: una quota rilevante dei circa 2.000 miliardi previsti potrebbe essere destinata all'aumento degli assegni familiari dei nuclei più numerosi e a basso reddito.

Zone alluvionate: si ricorrerà alla contrazione di mutui, i cui oneri di ammortamento saranno coperti attraverso cespiti tributari previsti allo scopo. Tuttavia non si precederà ad ulteriori prelievi (dopo quello sul fiscal drag) a carico dei lavoratori dipendenti che abbiano redditi inferiori ad un certo limite.

Istruzione e formazione: piena attuazione all'accordo del luglio '93 per l'effettivo avvio della formazione continua.

Ricerca: ci potrebbe essere un incremento delle risorse destinate alla ricerca anche utilizzando una parte delle eventuali entrate aggiuntive a quelle che occorrono per gli interventi per le zone alluvionate.

Pensioni, trattativa per lo stralcio Confronto a oltranza nella notte. Lo sciopero è in bilico

ROMA. Pensioni, in bilico tra accordo e rottura. Nella notte a Palazzo Chigi continuava il defatigante negoziato tra Berlusconi e i leader di Cgil-Cisl-Uil, ma col passare delle ore una possibile soluzione positiva - apparentemente vicina intorno alle 22.00 - sembrava gradualmente allontanarsi. Al momento di scrivere Cofferati, D'Antoni e Larizza stavano discutendo la risposta (naturalmente unitaria) da dare all'ennesimo documento del governo definito da Silvio Berlusconi intorno a mezzanotte come «il documento del sì o del no». Un testo che - pur accogliendo numerose importanti richieste dei sindacati - non contiene alcuna risposta su due punti importantissimi: indicare un termine per il blocco delle pensioni di anzianità, e reperire le risorse (attraverso l'anticipo a novembre di una quota della patrimoniale delle imprese) per la restituzione integrale del fiscal drag. Esattamente il discrimine che separerebbe una soluzione positiva per i lavoratori da un'ipotesi punitiva e inaccettabile. In una battuta, fanno sapere i sindacalisti dalle sale di Palazzo Chigi, il discrimine tra un'intesa che salvaguarderebbe la pace sociale e aprirebbe la strada a una riforma della previdenza equa e «consensuale», e la riconferma dello sciopero generale di otto

Sul filo che separa un possibile accordo da un'escalation dello scontro sociale. A Palazzo Chigi, nella notte, braccio di ferro tra Berlusconi e i leader sindacali sulle pensioni. Improvviso irrigidimento del Cavaliere, che ancora a sera sembrava invece in procinto di accettare buona parte delle richieste di Cgil, Cisl e Uil. Lo scontro è sui termini del blocco per le pensioni di anzianità e sulla restituzione del fiscal drag. Un negoziato a oltranza.

PIERO DI SIENA ROBERTO GIOVANNINI

ore di domani, preludio a un'ulteriore escalation dello scontro sociale sulle pensioni.

Stralcio e fiscal drag Vediamo cosa contiene il documento governativo «finale». Berlusconi accetta lo stralcio dalla legge Finanziaria delle penalizzazioni alle pensioni di anzianità (articolo 11), ma anche delle norme sui tassi di rendimento (articolo 15). In aggiunta, l'Esecutivo ripristinerebbe parzialmente lo stanziamento per il 1995 per la restituzione degli effetti del fiscal drag, ma senza specificare in che modo. Ancora: ci sarebbe il consenso ad aumentare gli stanziamenti per il Mezzogiorno (3.000 miliardi) e l'occupazione (1.000 miliardi), e verrebbe esteso

buco legato ai tagli «stralciati», il governo si impegnerebbe a cercare le risorse mancanti altrove.

Il Cavaliere sul filo di lana

Il Cavaliere si diceva ottimista, in una pausa del negoziato. «Siamo all'ultimo documento, quello che dovrebbe contemplare l'accordo finale - affermava Silvio Berlusconi verso la mezzanotte - ormai siamo arrivati ad un sì od a un no. Posso dire che si tratta di un documento di programma molto articolato, una vasta apertura da parte nostra». Ma l'assenza di risposte sui termini del blocco e il fiscal drag gettavano un'ombra sulle possibilità di accordo, e dunque di revoca dello sciopero generale.

Si, perché si tratta proprio di due punti decisivi. A parte il drenaggio fiscale, se il blocco introdotto dal decreto Mastella fino a febbraio, ed esteso alla fine del 1995 dal «collegato», venisse allungato «fino al varo della riforma» (senza dunque stabilire una data precisa per la sua conclusione) si avrebbero gravissimi conseguenze socio-economiche. Di qui la comprensibile insistenza di Cofferati, D'Antoni e Larizza nel chiedere la fissazione di un termine chiaro per il varo della riforma e la fine del blocco: al massimo, a lu-

glio il blocco deve finire. In questo caso, per Cgil-Cisl-Uil si tratterebbe di un risultato di tutto rispetto, se si pensa alla stesura iniziale della Finanziaria. Altrimenti, la battaglia proseguirà.

Fin qui la cronaca ancora «aperta» di una difficile trattativa. Una giornata segnata da mille incontri che hanno visto protagonisti i leader di Cgil-Cisl-Uil, gli esponenti di Confindustria (che non hanno certo dato un gran contributo a una soluzione positiva della vicenda), i sindacalisti autonomi dell'Isa. Da registrare che le confederazioni dell'Isa (tra cui la Cisnal), hanno immediatamente «sconvocato» lo sciopero generale del 2 dicembre a suo tempo indetto. Come ha ironicamente commentato il segretario Cgil Alfiero Grandi, «hanno immediatamente accettato le proposte governative che Cgil-Cisl-Uil avevano ottenuto, e comunque respinto come inadeguate». Infine, nel pomeriggio era stato concordato col governo un altro cambiamento alla manovra in tema di riforma del prezzo dei farmaci. Come ha spiegato il ministro della Sanità Costa, l'accordo prevede che il nuovo metodo del «farmaco di riferimento» invece di entrare in vigore da settembre partirà dal 1° gennaio del '96.

comprendendo la rivalutazione e il possibile utilizzo del Tfr (trattamento di fine rapporto), nonché eventuali meccanismi fiscali incentivanti per la costituzione dei fondi pensione». Secondo il governo, i «principi guida» che dovranno essere seguiti nel corso del confronto sono: «tendere al sostanziale equilibrio prospettico delle singole gestioni con aliquote contributive sostenibili; affermare il principio della solidarietà generale tra le diverse gestioni».

Quello delle pensioni resta, come è ovvio, la questione più importante. Quella su cui si deciderà l'esito del negoziato. Comunque, ecco in sintesi il contenuto degli argomenti capofila per capitolo: «Santità»: disponibilità a riconsiderare il meccanismo di riduzione dei prezzi e a stralciare dalla finanziaria il nuovo regime di classificazione del prezzo dei farmaci. Per quanto riguarda il primo aspetto il governo ha individuato due soluzioni alternative: diminuzione generalizzata del 3%-3,5% per tutte le specialità; diminuzione del 2,5% generalizzata a cui andrebbe aggiunta un'ulteriore riduzione del 2,5% per le imprese che abbiano avuto incrementi di fatturato superiori al 10%.

Occupazione e lavoro: rilancio dei lavori socialmente utili; utilizzo, con modalità da definire anche nel confronto con le parti sociali, delle risorse da destinare ai contratti di solidarietà; sblocco dei 275 miliardi stanziati per la realizzazione di programmi di sviluppo nelle aree di crisi; piena attuazione dell'accordo sul costo del lavoro del '93 in particolare per quanto riguarda la flessibilità nel lavoro.

Mezzogiorno: risolvere entro gennaio le questioni aperte in sede Ue sugli sgravi contributivi e la fiscalizzazione degli oneri sociali; tempi più rapidi per la liquidazione degli interventi sugli aiuti industriali conseguenti alla legge 64.

Famiglia: una quota rilevante dei circa 2.000 miliardi previsti potrebbe essere destinata all'aumento degli assegni familiari dei nuclei più numerosi e a basso reddito.

Zone alluvionate: si ricorrerà alla contrazione di mutui, i cui oneri di ammortamento saranno coperti attraverso cespiti tributari previsti allo scopo. Tuttavia non si precederà ad ulteriori prelievi (dopo quello sul fiscal drag) a carico dei lavoratori dipendenti che abbiano redditi inferiori ad un certo limite.

Istruzione e formazione: piena attuazione all'accordo del luglio '93 per l'effettivo avvio della formazione continua.

Ricerca: ci potrebbe essere un incremento delle risorse destinate alla ricerca anche utilizzando una parte delle eventuali entrate aggiuntive a quelle che occorrono per gli interventi per le zone alluvionate.

Per i sindacati l'accordo è possibile, a una condizione. L'Isa, intanto, revoca il suo sciopero

«Servono impegni chiari, scritti nero su bianco»

ROMA. Segnali positivi dal confronto tra governo e sindacati sulle modifiche alla finanziaria. A rilevarli, ieri sera, era il segretario confederale della Uil, Giancarlo Fontanelli, secondo il quale «si è aperto uno spiraglio che può consentire di proseguire nella trattativa ed arrivare ad una conclusione positiva della vertenza». «C'è la possibilità per un accordo ma può anche sfuggire finché non si mettono sulla carta le cose dette». Lo hanno detto Silvano Veronesi e Vittorio Pagani (Uil), mentre a Palazzo Chigi è in corso il faccia a faccia tra il governo e i tre leader di Cgil, Cisl e Uil per stringere la trattativa. Secondo quanto riferito dai due sindacalisti - mentre questa edizione del giornale sta per andare in macchina - il governo avrebbe detto che le poste di risparmio possono essere compensate anche da nuove entrate, se la riforma avesse effetti inferiori alle aspettative si può pensare anche a misure non attinenti alla materia pensionistica.

Commenti positivi rimbalzano da palazzo Chigi mentre i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Cofferati, D'Antoni e Larizza trattano con il capo del governo sul difficile capitolo delle pensioni. Veronesi e Pagani: «C'è la possibilità per un accordo ma può anche sfuggire finché non si mettono sulla carta le cose dette». Per gli autonomi dell'Isa bastano già le promesse fatte al pomeriggio, e il loro sciopero è già revocato.



NOSTRO SERVIZIO

guenza, rimuovere il blocco. L'eventuale decisione di revocare lo sciopero generale preannunciato per il 2 dicembre, nell'ipotesi che governo e sindacati raggiungano nella notte un'intesa sulle modifiche alla finanziaria, potrà essere assunta solo dopo la consultazione degli esecutivi unitari. E quanto hanno fatto presente ieri attorno alle 23 fonti sindacali. Le stesse fonti fanno notare che una eventuale intesa non si tradurrà nella sottoscrizione di documenti comuni. Ci sarà solo un verbale della riunione nel quale il governo indicherà gli impegni che intende assumere di fronte al paese e al parlamento.

Chi ha già deciso, invece è l'Isa (l'intesa dei sindacati autonomi)

e il contenimento del blocco delle pensioni di anzianità fino all'entrata in vigore della nuova normativa. Inoltre si è registrata una soddisfacente apertura su temi ad alta valenza sociale quali l'occupazione, il Mezzogiorno, la famiglia, la formazione e ricerca anche attraverso l'impegno a definire il contenzioso con l'Unione europea per sbloccare consistenti finanziamenti comunitari.

Il tema delle pensioni è stato al centro, ieri sera, di un botta e risposta al «Maurizio Costanzo show» tra Fausto Bertinotti e Gianfranco Fini. «Agnelli e De Benedetti» ha detto il leader di Rifondazione comunista rivolto a Fini - vi hanno detto ieri quello che dovevate fare». Fini ha replicato affermando che «il governo fa la finanziaria sotto dettatura

di nessuno: né della Confindustria, né delle piazze, né dei sindacati. Se ne assume la responsabilità dinanzi al Parlamento». Secondo round tra i due: «quella del governo - ha detto Bertinotti - è una sfida insopportabile ai lavoratori, perché così non si comporta nemmeno un "padrone"». Replica di Fini: «di insopportabile c'è la demagogia con cui si affermano clamorose bugie, come quella che i pensionati hanno subito danni economici, e di insopportabile c'è la strumentalizzazione da parte della sinistra».

D'Alema: poche garanzie

Sempre sul confronto governo-sindacati per le pensioni, il segretario del Pds D'Alema, parlando a Pescara, ha definito «tante buone intenzioni» quelle manifestate ieri dall'esecutivo «ma che il governo - ha detto - poteva esprimere prima, anche se non vedo, in ogni caso, garanzie complete». Intanto oggi, in vista della presentazione degli emendamenti alla legge finanziaria, il gruppo del Senato e i dirigenti del Partito Popolare (Buttiglione compreso) incontreranno in mattinata le delegazioni di Confindustria, Confapi, Coldiretti, Confagricoltura, Confindustria, Concooperative e Confartigianato, oltre naturalmente Cgil, Cisl e Uil.

Advertisement for a crossword puzzle. It features a grid with letters N, U, O, V, O, T, E, S, T, A, M, E, N, T, O. The text reads: 'Mercoledì 7 dicembre', 'Lettere', 'Prima parte', 'In edicola con l'Unità'.

**CAMBIA LA MANOVRA?**

In arrivo interventi «correttivi» se i tassi non scenderanno  
Approvato definitivamente (in extremis) il «Tremonti bis»

# La stangata del governo: «Nel '95 nuove tasse»

ROMA Il governo non esclude la possibilità di dovere ricorrere ad una manovra correttiva delle entrate «qualora i tassi di interesse dovessero essere risultare più elevati rispetto a quelli previsti». E quanto è scritto nel documento presentato ieri da Berlusconi ai sindacati. Ed è anche la conferma - nero su bianco, con la firma del presidente del Consiglio - che il governo comincia davvero a temere le conseguenze per la finanza pubblica di un aumento dei tassi di interesse. Qualora infatti questi ultimi - si legge nel documento - dovessero risultare più elevati rispetto a quelli previsti, il governo si riserva di mettere in atto una manovra correttiva delle entrate. Ossia, nuove tasse.

È dunque previsto per la prossima primavera la prima vera stangata fiscale del governo Berlusconi. Sino ad oggi infatti, per aumentare le entrate dello Stato, il governo ha puntato quasi esclusivamente

Palazzo Chigi annuncia: nuove tasse se non scenderanno i tassi di interesse. Dopo avere provocato il tracollo della lira sui mercati, ora il governo deve correre ai ripari, tradendo le promesse elettorali. Ieri intanto, appena quattro ore prima che scadesse, la maggioranza ha strappato alla Camera la definitiva conversione in legge del decreto Tremonti-bis. Il provvedimento introduce il condono fiscale e la tassazione delle riserve indivisibili delle coop.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

te sui condoni. Proprio ieri (ma c'è voluta una giornata di passione) e solo in extremis, il condono fiscale contenuto nel decreto Tremonti-bis ha ottenuto l'assenso definitivo della Camera con 246 sì, 113 no e cinque astensioni.

Ma neppure quei 246 consensi dicono tutto. Se sulla carta il centro-destra conta a Montecitorio su 366 voti, in pratica ieri le massicce as-

senze nella maggioranza hanno addirittura provocato per tre volte la sospensione delle votazioni per la mancanza del numero legale. (Da qui a denunciare «lo scienziatico boicottaggio» da parte dei progressisti e dei popolari, il passo è stato breve per chi, come il Ccd Carlo Giovanardi, avrebbe dovuto semmai prendersela con quanti dovevano sostenere il provvedimento del governo e non erano invece presenti alle votazioni.)

Quanto alle opposizioni la conferma della netta contestazione del decreto. Per i progressisti due "no" di Mauro Agostini, ed altri due del popolare Roberto Pinza. Intanto perché, dopo l'ennesimo condono edilizio, introduce anche il condono fiscale (ma il ministro Tremonti pretenderebbe che si parlasse di "concordato tributario"). Ma poi anche e soprattutto perché colpisce il movimento cooperativo con misure inique, come l'estensione alle coop dello stesso regime della patrimoniale applicato alle altre imprese; misure che sarebbero state ancor più vessatorie se l'iniziativa dell'opposizione non avesse strappato almeno la riduzione dall'1,74 all'1,14 per mille della tassazione sulle riserve indivisibili, e il blocco dell'aumento dal 12,5 al 30% della ritenuta sugli utili dei prestiti da soci.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro del Tesoro Lamberto Dini prima dell'incontro con i sindacati. Filippo Monteforte/Ansa

## Finanziaria, tre passi falsi al Senato

Quindici giorni in più per pagare la prima rata del condono

ROMA. Cammino impervio per la legge finanziaria al Senato. Inesplicita già ai primi passi. L'esame dei documenti di bilancio non è ancora approdato alla parte più calda, quella delle pensioni, che subito si registrano le prime scivolate. Se continua così, è possibile che la manovra cada in pezzi prima ancora di arrivare nella alla fase centrale della discussione.

Interessante la posizione della Lega. Il portavoce del partito, Luigi Rossi, polemizzando con Gianni Agnelli, ha voluto ribadire che «la Lega mantiene con fermezza i suoi emendamenti e si oppone decisamente, una volta di più, a qualunque manovra di chi considera soprattutto i pensionati i soli polli da «spiumare». Una posizione, questa della Lega, che condizionerà sicuramente l'andamento del dibattito.

**Occhio alla Lega**

Si sapeva, alla vigilia della discussione sui documenti finanziari, che a Palazzo Madama il governo

Incerto inizio del cammino della legge finanziaria al Senato. Le commissioni Difesa, Finanze e Industria hanno bocciato il parere favorevole della maggioranza al «collegato» e al bilancio. Salvi (Pds) denuncia l'assenteismo di alcuni ministri che intralcia l'iter dei provvedimenti. Chieste modifiche al condono edilizio e alle norme sui farmaci. La Lega ha confermato tutti i suoi emendamenti e la richiesta di stralcio.

**NEDO CANETTI**

non avrebbe avuto vita facile visti i rapporti di forza determinati dal voto del 27 marzo e visto l'atteggiamento più volte annunciato dai seguaci di Bossi e confermato dal recente verice della maggioranza. Il governo però ci mette pure del suo. Pare faccia di tutto per allungare, anziché accelerare, i tempi. Le commissioni Agricoltura e Giustizia sono, infatti, praticamente bloccate dall'assenza dei rispettivi ministri, Adriana Poli Bortone e Altredo Biondi. Analoghe situazioni

zione va ad aggiungersi alla vicenda, non ancora risolta, dell'invio del decreto blocco-pensioni alla Camera anziché al Senato, che sta discutendo del bilancio, l'opponente progressista mette in guardia la maggioranza. «Vorrei che fosse chiaro - ammonisce - che se la finanziaria non sarà approvata in tempo, la colpa sarà del governo non delle opposizioni».

Come si vede, la strada è tutta in salita. Il percorso è a ostacoli. Ecco, ieri, i voti negativi che sul «collegato» hanno espresso le commissioni Difesa e Finanze. In entrambi i casi, sono stati bocciati i pareri favorevoli della maggioranza. «Il voto contrario - ha sottolineato Rocco Larizza, del Pds - ha voluto segnalare un giudizio negativo sui contenuti del provvedimento del governo per due ragioni fondamentali: in primo luogo, per il carattere ingiusto di un provvedimento che taglia in modo drastico la spesa sociale; in secondo luogo, perché il governo non presenta neppure un'idea di politica indu-

strale in grado di incoraggiare la ripresa economica e aiutare le aree del Paese con maggiori difficoltà».

**Via agli emendamenti**

Stessa sorte è toccata al parere favorevole della maggioranza alla commissione Difesa. Approvato, invece, un ordine del giorno del progressista Lorenzo Forcieri che impegna il governo a reperire le risorse necessarie, nei limiti di 500 miliardi per il 1995, per la realizzazione di quelle commesse in assenza delle quali si provocherebbe l'interruzione di attività produttive. La cosa riguarda in particolare la cantieristica e l'industria della difesa. Alla commissione Finanze, invece, il no è stato espresso sulle tabelle di bilancio. Emendamenti saranno presentati, oltre che dalla Difesa e dalle Finanze, dalle commissioni Agricoltura e Pubblica Istruzione. Modifiche si profilano, intanto, per alcuni degli aspetti più significativi del testo votato alla Camera. Alla commissione Affari co-

stituzionali, il leghista Piero Fontanini, relatore, ha proposto lo stralcio delle norme previdenziali e la loro trasformazione in un autonomo disegno di legge. Per quanto riguarda la sofferita vicenda del condono edilizio, sono già all'attenzione dei senatori diverse proposte, avanzate dalla commissione Ambiente, sulla falsariga del parere espresso a maggioranza (governo più popolari). Prevengono lo spostamento del pagamento della prima rata dal 15 al 31 dicembre 1994 o comunque, a conclusione dell'iter legislativo del provvedimento, la possibilità di sanatoria anche per le costruzioni ultimata al 31 marzo 1994; mano meno pesante per la sanatoria e gli oneri di concessione. Si sta profilando pure una modifica (stralcio o nuova formulazione) delle disposizioni riguardanti i farmaci, mentre trova larghi consensi la proposta del progressista Fausto Giovanelli di abolire il superbollo per auto a metano e Gpl.

### Nel prossimo anno 740 a casa il 730 invece no

Il modello 740 per la dichiarazione dei redditi sarà spedito a casa di un gran numero di contribuenti nel prossimo mese di aprile. Il modulo semplificato per i lavoratori dipendenti e i pensionati, il -730-, che lo scorso anno era stato al centro di un'analoga iniziativa del ministero, non sarà invece inviato ai contribuenti - perché viene completamente rilavorato elettronicamente dal Caaf-. E questa una delle prime novità che il fisco riserva ai contribuenti per il prossimo anno. «Non sappiamo il numero dei moduli che invieremo ad aprile e nemmeno quali dati saranno precompilati», ha però ammesso onestamente il neo segretario generale delle Finanze, Claudio Zucchelli.

**DA GHILARZA A STINTINO. VIAGGIO IN SARDEGNA**

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Bologna il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.280.000. Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orgosolo-Cristiano-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V° di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

---

**CAPODANNO A CAPONORD**

Copenaghen, Oslo, Tromsø Caponord, Stoccolma

MINIMO 20 PARTECIPANTI

Partenza il 27 dicembre da Milano. Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.690.000 (Partenza da Roma e da Venezia quotazione su richiesta). Supplemento camera singola L. 420.000

Itinerario: Italia/Copenaghen/Oslo/Tromsø/Caponord/Alta/Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e lusso, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**l'Unità vacanze**

MILANO VIA F. CASATI, 32 Telefoni (02) 6704810-844 fax (02) 6704522 Telex 335257

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

## I VIAGGI PER I LETTORI

*I paesi, le storie, le genti e le culture*

**SOGGIORNO IN SENEGAL**

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre. Trasporto con volo speciale Euroflay. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione Lire 2.300.000.

Itinerario: Milano/Dakar/Milano.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti, il cenone di fine anno. L'albergo, situato a poca distanza da M'Bour, dispone di due ristoranti (di cui uno sulla spiaggia), quattro piscine e campi da tennis, i bungalow e le villette (tutte con aria condizionata), sono distribuite in un esteso giardino tropicale. L'equipe di animazione organizza spettacoli e attività sportive.

**VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 4.600.000. Supplemento camera singola L. 580.000 Supplemento partenza da altre città lire 110.000

Itinerario: Italia/Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger) /Città del Capo (Table Mountain e capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle e lusso, la sistemazione presso il «Bongani Mountain Lodge» della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva (compreso il cenone di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia

**A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN**

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione Lire 3.450.000

Supplemento camera singola L. 465.000.

Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due brancetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

**VENT'ANNI DOPO RITORNO IN VIETNAM**

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 28 dicembre. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 13 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong/Hanoi-Halong-Hanoi-Vinh-Quangtr-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

---

**UNA SETTIMANA A PECHINO**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea Finnair.

Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti)

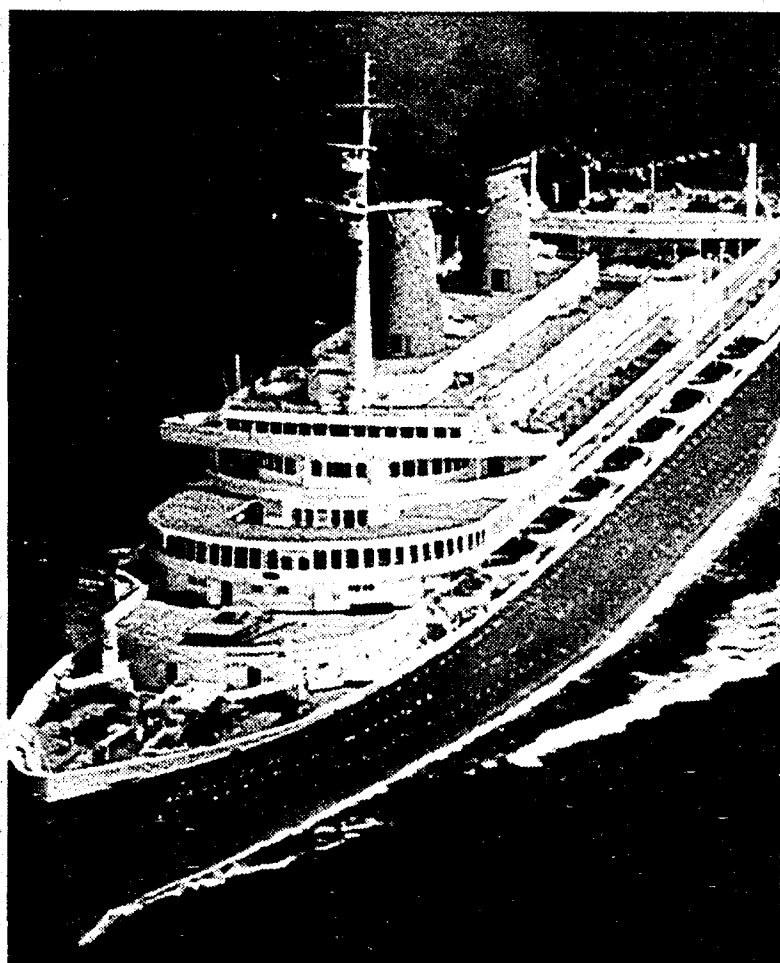
Quota di partecipazione Lire 2.130.000 Supplemento camera singola lire 320.000.

Itinerario: Italia/Pechino/Italia

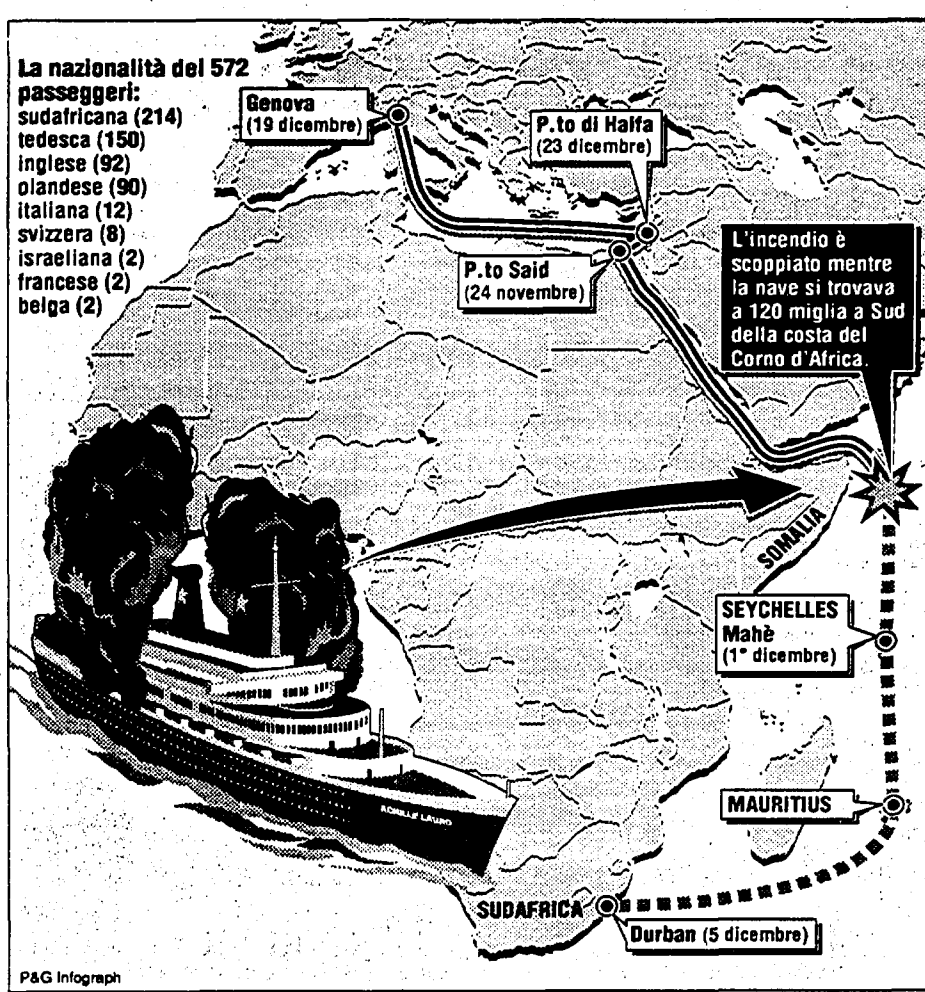
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia

**ADDIO ALL'ACHILLE LAURO.**

Sei ore di lotta con le fiamme ma la nave è ormai spacciata. Mille naufraghi verso l'isola di Mahè nelle Seychelles



Una foto d'archivio della Achille Lauro



**La nazionalità dei 572 passeggeri:**  
sudafricana (214)  
tedesca (150)  
inglese (92)  
olandese (90)  
italiana (12)  
svizzera (8)  
israeliana (2)  
francese (2)  
belga (2)

**Supercrociera  
Ventuno giorni  
in alto mare**

ROMA. L'Achille Lauro era partita il 19 novembre scorso dal porto di Genova per una crociera di ventuno giorni che l'avrebbe portata a raggiungere Israele, Egitto, Seychelles, Mauritius e Sudafrica, dove il lungo viaggio nell'Oceano Indiano si sarebbe dovuto concludere il 9 dicembre prossimo. I passeggeri sarebbero rientrati in Italia a bordo di un aereo con partenza dall'aeroporto di Johannesburg. Dal porto di Durban la motonave avrebbe intrapreso una nuova crociera in Sudafrica con scali nello Zululand e Swaziland. La nave ammiraglia della «StarLauro» è stata completamente ristrutturata negli ultimi anni con un notevole impegno finanziario per adeguarla alla richiesta di sempre maggiore comfort richiesto dalla sua vasta clientela internazionale. A bordo della motonave ci sono infatti moderne strutture sportive (palestre, pedane per tiro al piattello, ping pong, campi per tennis e pallavolo), un centro medico attrezzato, sale gioco con casinò, discoteca e biblioteca, oltre ai saloni per le feste e per le cene di gala. E poi due piscine, 335 cabine, dotate di aria condizionata, servizi igienici privati e, per le suites, di Tv, frigobar e telefono. Insomma, 335 stanze, a quattro o due letti, dotate di veranda o senza, capaci di ospitare 850 crocieristi. E ancora: negozi, duty free, saune, sale massaggi, parrucchiere, barbiere, lavanderia, tipografia, cappella. L'Achille Lauro ha una stazza lorda ventiquattromila tonnellate, è lunga 196 metri, larga 25,50 ed è iscritta al compartimento di Napoli. La «Achille Lauro» dispone di 10 paratie stagne trasversali con 19 porte stagne a scorcimento orizzontale comandate idraulicamente dal ponte di comando; la nave mantiene la perfetta galleggiabilità anche con due compartimenti completamente allagati. I compartimenti tagliafuoco principali sono sette con 133 porte tagliafuoco, normalmente aperte. L'impianto antincendio dispone di cinque pompe con una portata complessiva di 415 metri cubi d'acqua l'ora collegate a 143 idranti; due impianti fissi ad alta pressione ad anidride carbonica. Disseminati per la nave vi sono inoltre 95 avvisatori d'incendio manuali e sette automatici. E inoltre previsto un servizio di ronda in funzione antincendio.

Ma vediamo più nel dettaglio la crociera, la lunga vacanza natalizia, che l'incendio ha drammaticamente interrotto. Doveva essere una crociera di ventuno giorni da Genova fino al Sudafrica toccando Israele, l'Egitto, le Seychelles, le Mauritius. L'itinerario nell'Oceano Indiano è stato interrotto dalle fiamme al largo delle coste somale. Ecco le tappe della crociera: il 19 novembre, partenza da Genova; 23 novembre, scalo ad Haifa, Israele; 24 novembre, scalo a Porto Said, Egitto; 25 novembre, scalo a Suez, Egitto; 2 dicembre, scalo a Mahe, Seychelles; 5 dicembre, scalo a Port Louis, Mauritius; 9 dicembre, arrivo a Durban, Sudafrica.

**Il fuoco cancella il gigante blu  
In salvo passeggeri e equipaggio, due le vittime**

Due morti, otto feriti, nessun disperso, la nave inclinata di 30 gradi e che brucia ancora e rischia di affondare, i superstiti sistemati sul ponte di una petroliera e su quello di due cargo, nessun italiano tra le vittime. I naufraghi dirottati verso le Seychelles e verso il Corno d'Africa. Sul posto anche navi militari e due elicotteri Usa. Un mercantile, la «Treasure Island», sta assistendo, in pieno Oceano Indiano, alla fine del transatlantico varato nel 1946.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FARNZA

NAPOLI. Era appena terminata una festa, quando, a bordo della nave da crociera «Achille Lauro» è scoppiato l'incendio. Molti dei 579 crocieristi erano già a letto. Gli altri, in abito da sera, consumavano gli ultimi spiccioli della notte di «baldoria». Le luci nel salone delle feste s'erano appena spente quando una vampata ha avvolto la nave. Le fiamme, partendo da poppa, hanno invaso i ponti e la sala macchine. I motori si sono fermati. Un fumo acre e denso s'è diffuso nelle cabine. Per un'ora equipaggio e comandante hanno cercato di domare l'incendio. Già il 2 dicembre

del 1981 l'«Achille Lauro» aveva preso fuoco al largo di Las Palmas. L'equipaggio riuscì ad avere il meglio sul fuoco e la nave venne salvata. Questa volta, invece, il miracolo non s'è ripetuto. Il muro di fuoco e di fumo hanno avuto ragione degli sforzi dell'equipaggio costituito da 127 italiani e 273 stranieri, per lo più centroamericani e filippini.

**I soccorsi**  
Alle 5,56 (ora italiana) il comandante ha lanciato, dopo scesa drammatici minuti di lotta contro l'incendio, il «may day», rac-

colto da una nave che distava appena un'ora di navigazione dal punto dell'incendio. La «Hawaian King», una petroliera che batte bandiera panamense, ha messo le macchine al massimo ed ha raggiunto il transatlantico italiano. Il comandante, Giacomo Orsi, ha dato a questo punto l'ordine di abbandonare la nave. È stato questo il momento più drammatico - ha raccontato con un telefonino satellitare un crocierista, il finanziere inglese Tony Webb all'«Evening Standard» - i motori erano spenti, l'equipaggio, che è stato meraviglioso nell'aiutarci, ci ha detto di andare sul ponte e poi siamo stati sistemati sulle scialuppe, stando attenti a far scendere per primi i bambini (otto in tutto) e le persone anziane (molto numerose). Poi ci siamo trasferiti a bordo delle navigazioni in soccorso».

L'operazione di trasferimento sono state particolarmente complicate perché, anche quando le condizioni del mare sono buone, l'Oceano Indiano, come tutti gli oceani, presenta un moto con onde molto lunghe. Per questo si è preferito sollevare a bordo le scialuppe,

«imbracandole» evitando così un trasferimento ancor più problematico con delle scale a rete. Una operazione lunga e difficile, durata alcune ore. Alla fine sulla petroliera «Hawaian King», alla quale si erano aggiunte nel frattempo un cargo, il «Bardu», battente bandiera liberiana, ed un mercantile, il «Treasure Island», mentre dalla sede della StarLauro, la compagnia proprietaria della nave, veniva fatta dirottare la «Lucy», una nave della compagnia che si trovava in zona sono saliti circa 700 naufraghi, mentre sulla «Bardu» si sistemavano gli altri.

Un ponte radio via satellite, con la stazione di riferimento in Norvegia, faceva giungere a Napoli le notizie sul danno che si stava svolgendo a migliaia di miglia di distanza. Dopo l'abbandono di tutti i passeggeri, a bordo della nave da crociera rimanevano il comandante e circa cento uomini dell'equipaggio che continuavano a cercare di spegnere le fiamme. Poi alle 11,30 giungeva un nuovo messaggio, a bordo era rimasto solo il comandante, Giacomo Orsi, che decideva di abbandonare la nave. Lo faceva un'ora e mezza più tardi, salendo a dordo della «Treasure Island». A tarda sera poi andava anche sulla «Hawaian King» dove c'era gran parte dei naufraghi.

**Morti due passeggeri**  
Con le notizie dei superstiti, giungono anche quelle delle vittime. Il comandante aveva parlato di una sola vittima, altri di tre. Concordi tutti sui feriti, otto, tutti lievi.

Poi un fax toglie ogni dubbio. Le vittime ufficialmente sono due: un tedesco di 68 anni, Gerard Szimeg, colpito da infarto la scorsa notte a bordo della nave, e un inglese, Edward Morris, deceduto, forse per lo stesso motivo, durante le operazioni di salvataggio. La conferma l'hanno data il capo commissario, Aldo Accardi, e il direttore di macchina, De Simone.

«La nave è inclinata di 30 gradi, le fiamme sono domate, l'equipaggio è incolore» hanno snocciolato in una conferenza stampa i responsabili della StarLauro, la società armatrice dell'Achille Lauro. «Domattina verificheremo se è possibile recuperare il relitto. Una speranza flebile troncata di netto alle 18 ore locali. Quando un messaggio della «Treasure Island» annuncia: «la nave brucia ancora, affonderà nel giro di 12 ore». C'è tanta gente che vorrebbe saperne di più, ma è impossibile, la «Hawaian King» ha interrotto i collegamenti, li riprenderà nel corso della notte domattina.

L'Achille Lauro era partita dal porto di Genova il 19 novembre da

Genova ed aveva fatto scalo il 23 ad Haifa ed il 24 a Porto Said. Il 25, dopo uno scalo tecnico di un'ora a Suez, s'era messa in navigazione per Mahè dove doveva giungere domani alle 8,00 ore locali. Dalle Seychelles sarebbe ripartita subito per Port Louis, nelle Mauritius, per giungere a Durban alle 7 del giorno 9 dicembre. In Sudafrica sarebbe dovuta rimanere, per una serie di crociere, fino al 14 marzo del '95, quando avrebbe iniziato la crociera di ritorno che l'avrebbe riportata il tre aprile a Genova.

Accanto al «gigante blu», 24.000 tonnellate di stazza, 196 metri di lunghezza, 25 di altezza, ieri notte sono rimasti un paio di mercantili, unici testimoni della sua agonia. L'aereo fatto alzare in volo nel pomeriggio per cercare eventuali «dispersi» (che non ci sono) è andato via e forse tornerà domattina su questo specchio di mare. Per allora la tragedia potrebbe essersi consumata. Dopo 48 anni di navigazione, e una «vita» quanto mai travagliata, l'Achille Lauro «muore» in mezzo all'oceano, dove era sempre vissuta.

Le ore d'angoscia nella sede della «StarLauro» con i marinai e i familiari

**«Se si inabissa siamo tutti disoccupati»**

DAL NOSTRO INVIATO

«In mezzo all'Oceano Indiano sta bruciando anche il nostro lavoro. Se la nave non si salva, rimangono tutti i mezzi ad una strada». La sede della «StarLauro» la società armatrice dell'«Achille Lauro» è affollata di marinai, di familiari degli imbarcati. Donne e uomini che vivono con angoscia i lunghi momenti in attesa delle notizie, che parlano della loro «nave», sulla quale hanno un amico, un parente, un figlio, un marito. «Sono sbarcato il 4 novembre e il 19 sulla nave è salito mio figlio», racconta un marittimo di Napoli. È preoccupato, guarda la targa sistemata accanto al «check point» («Auguri per un gran 1994 e per un 1995 al galoppo») e sospira: «A bordo dovrebbero esserci l'80% di marittimi italiani e il 20% di stranieri, invece è il contrario. Gli «stranieri» sono bravi ragazzi, per lo più, ma navigano solo con il passaporto. Invece, anche il più giovane di noi, ha esperienza e preparazione alle spalle,

un libretto sanitario ed una istruzione che gli consente di far fronte all'emergenza anche più grave». Si allontana verso una biondina, «Antonella» che distruisce notizie, per fortuna tutte rassicuranti.

Capelli bianchi, anni passati a navigare, Antonio, uno sbarcato il 4 novembre da la stura ai ricordi. «Anche a Las Palmas, il 2 dicembre dell'81, ci trovammo di fronte ad un incendio di vaste proporzioni. Lottammo come leoni, tutti, mettemmo in salvo i passeggeri e riuscimmo a riportare la nave in porto. Fu un miracolo». Anche allora ci sono stati due morti, due passeggeri che in preda al panico si lanciarono in mare. Ricordi su ricordi di padri e fratelli. Come quelle tremende 24 ore passate a bordo con mare forza dieci e con il comandante Giacomo Orsi imperterrito nella plancia a seguire la navigazione. «Non sono tante le navi che resisterebbero a 24 ore di mare for-

za 10», commenta Nicola, un fratello ed un caro amico imbarcati in questa sfortunata crociera.

«Non ci sono vittime», la notizia gira di bocca, tra i familiari. Poi arriva la doccia fredda: i morti sono tre. Serpeggia il panico, c'è la paura che la vittima possa essere proprio lui, il fratello, l'amico, il parente. Una donna arriva da Torre del Greco urla: «È morto? È morto?». La calmano, la fanno sedere, la tranquillizzano. Poi, prima in maniera ufficiosa, poi in maniera ufficiale, arriva la conferma: i morti sono solo due, per infarto, uno pare avvenuto ancor prima dell'incendio. Le vittime sono dei passeggeri, l'equipaggio è tutto salvo, la sala si vuota e si riempie con un andamento irregolare. La polemica è contro chi la imbarcare tanti marinai armati solo del passaporto. «La verità è che costano poco 400 dollari al mese, ma se costano poco, rendono anche poco, qualcuno si ubriaca, qualche altro anche se ha tanta buona volontà, manca di esperienza, fare i marinai non è una cosa

che si può improvvisare».

Chiamano in tanti al centralino. Tra le tante telefonate anche quella di Teresa Gargiulo, la moglie del comandante Orsi. È tranquilla, ma afferma «spero di sentire presto la tua voce». È questa la richiesta di tutti i familiari: «fateci telefonare, anche per un attimo, vogliamo sentire da loro che stanno bene». «Non ci sono notizie», dice Nicola Coccia, il quale fatica a far capire che c'è un solo «satellite» che i collegamenti sono difficili, che fra parlare un solo minuto ognuno dei 700 a bordo della «Hawaian King» significherebbe spendere 12 ore solo di telefonate effettive. L'ultimo parlerebbe quando ormai la nave sarebbe in vista di Mahè. Meglio far inviare fax e controllare elenchi.

C'è chi si convince e chi no e continua ad aspettare. «Nessuno mi ha avvertito - dice Assunta Scava, moglie di Cristoforo Impropita - è stata una vicina a dirmi che era successo. Lo aveva sentito dal giornale radio». È una scena che si ripete. Anche nel lontano 81, anche

**CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF B ROMA**

**WORKSHOP 94/95**

**Parole Divise.**

**Differenza Sessuale, Sinistra, Informazione**

**Ida Dominijanni • 3/4 dicembre**

**Singularità e Comunità**

**nei Linguaggi delle Donne**

**Angela Putino • 14/15 gennaio**

**Per una Civiltà della Lingua**

**Chiara Zamboni • 25/26 febbraio**

**Di Gruppo si Muore**

**Franca Chiaromonte • 11/12 marzo**

**Dove è finita la Sessualità Femminile**

**Rosetta Stella • 8/9 aprile**

**Rivoluzione Mon Amour**

**Alessandra Bocchetti • 13/14 maggio**

Le iscrizioni sono aperte: Via dell'Orso n° 36  
Tel/fax 6896622 - Segreteria: ore 16-20

**ADDIO ALL'ACHILLE LAURO.**

Il «comandante» la comprò di seconda mano nel '64. Era l'epoca d'oro del «Michelangelo» e del «Raffaello»

**La famiglia Lauro «Se ne va una parte di vita»**

«Siamo addoloratissimi e ci angoscia e ci porta indietro negli anni il ricordo della nave che ha il nome di mio padre e che ora sta affondando nelle acque del Corco d'Africa. Ripeto, è un dolore enorme il mio e quello di tutta la famiglia Lauro, questa tragedia rappresenta un pezzo di vita che se ne va». Le parole di Ercole Lauro, figlio del «comandante» Achille Lauro, fondatore dell'omonima flotta. «Per mio padre la motonave era tutto il suo orgoglio - ha proseguito - ho appreso che ci sono stati dei morti a bordo dopo l'incendio, ma ho evitato di guardare la televisione per non assistere all'incendio che sta distruggendo e affondando la nave, quelle immagini che sarebbero state come una pugnala al cuore». «Siamo vicinissimi a tutto l'equipaggio e a tutti i passeggeri - ha continuato Ercole Lauro - non solo io ma tutta la famiglia. Sono stato sempre a bordo di quella nave che lo stesso ho fatto ristrutturare. Il mio dolore è grandissimo».



Leon Klinghoffer, l'ebreo americano ucciso nel sequestro dell'Achille Lauro del 1985

# Fasti e sventure di un capriccio

L'incendio a bordo della «Achille Lauro» segna la fine dell'epoca dei grandi transatlantici. Storia di un'imbazzazione voluta negli anni Sessanta dal «comandante» per contrastare gli altri armatori: insuccessi commerciali, sventure giudiziarie e incidenti per una nave diventata «maledetta». Le grandi tragedie del mare, i naufragi, i cambiamenti di nome e il tarlo della distruzione che sembra accompagnare ogni nave.

MARCO FERRARI

Erano anni d'oro quelli che precedettero l'avvento dei jet: ancora si poteva ballare nel salone di prima classe con Joan Crawford e Audrey Hepburn, scambiare quattro chiacchiere con Gregory Peck, bere un whisky con Cary Grant, sentire cantare Abbe Lane, udire le confessioni di Spencer Tracy. Nel 1960 furono imposti due supertransatlantici, il «Michelangelo» e il «Raffaello», voluti dall'Italia Navigazione per motivi di prestigio e per valutazioni commerciali che si mostrarono, di lì a poco, fallaci.

**Di seconda mano**

Non può stupire, dunque, che un armatore attento, euforico e sprezzante come il «comandante» Achille Lauro nel '64 acquistasse di seconda mano un transatlantico di più di ventimila tonnellate per contrastare proprio le flotte dell'Italia e del Lloyd triestino. Il «William

Ruys», restaurato nei cantieri di Palermo a partire dal gennaio '65 e ribattezzato col nome dell'armatore napoletano, fu varato con una sfarzosa parata alle aspettative anche se, durante i lavori, subì un incendio, malauguratamente presagio, specie per i napoletani. Era la bella copia dei bastimenti di antica memoria partenopea: il primo vapore del Lauro risaliva al 1913, adibito a trasporto di agrumi e olio dalla penisola sorrentina ai porti italiani. Achille Lauro nel 1923 si era comprato un piroscafo, abbandonato a Napoli dai Lloyd americani, ribattezzato «Iris», il primo a portare il fumaiolo azzurro e la stella bianca a cinque punte. Nel '47, perse ben 53 unità nel conflitto, Lauro ricominciò da zero inserendosi nel trasporto passeggeri, arrivando persino a comprarsi due portaerei statunitensi.

La «nave blu», come veniva chia-

**Catena di incidenti**

Nel '71 la nave incappò nel suo primo incidente: urtando un peschereccio morì un pescatore napoletano, Vincenzo Chiarini, la cui famiglia venne risarcita con 110 milioni. Fu proprio la portabandiera napoletana la prima a toccare il porto di Shanghai in un indimenticabile, anche se sventaggioso, giro del mondo in ottanta giorni. L'annuncio del prezzo del greggio, la alte vicende politiche del «comandante», le sue grane e la crisi della flotta portò negli anni settanta ad alcuni fermi giudiziari della nave; quindi il 2 dicembre '81, nei pressi dell'isola di Gran Canaria, il transatlantico si incendiò. Due uomini, in preda al panico, si lanciarono in mare e affogarono. L'anno successivo, a Tenerife, la «Achille Lauro» venne fermata per ordine della magistratura perché una ditta tedesca vantava alcuni crediti: di lì a poco il fallimento, la gestione commissariale del gruppo, il declino di un impero diventato di carta

bollata. Infine, nell'ottobre '85, il dirottamento e l'uccisione di Leon Klinghoffer. Se ogni nave ha una sua storia, quella della «Achille Lauro» appare dunque tormentata. In quella tomba, al largo delle coste somale, c'è il declino dei transatlantici per passeggeri. L'ultimo, il più vecchio, classe 1914, per uno strano gioco della sorte si trova in questi giorni in Italia: la «Douglas», signora degli oceani, è ormeggiata nel porto della Spezia. Dopo aver traghettato migliaia di persone tra le due sponde dell'Atlantico, è diventata la nave-libreria degli evangelici (che Dio gliela mandi buona!). Molte regine del mare cambiano spesso nome, trasformano le loro funzioni, subiscono continui maquilages, in vecchiaia battono bandiera-ombra, diventano navi-carretta, insomma si sforzano di continuare a far battere il loro cuore vetusto. Chi direbbe che dietro l'invitante nome «Italia Prima» - da poco rimessa in mare - si cela in realtà la «Stockholm», l'imbarcazione entrata in collisione con l'«Andrea Doria» nel 1956? L'importante, per gli armatori, è salvare la carcassa: non conta se l'anima della nave è irrimediabilmente ferita. Eppure dentro quelle macchine metalliche sembra che il destino si annidi come un ganglio vitale giocando, come nella vita, a offrire agli eventi rivincite e ricadute, riprese e annientamenti.

Così, nonostante l'uomo conquistò lo spazio, la sfida col mare resta insoluta. La tragica sequela di questo secolo mostra una catena infinita di incidenti: la «General Slocum», finita in mare con mille persone a bordo nel 1906; il «Titanic» e le sue duemila vittime; i 314 morti della «Principessa Mafalda» nel 1927; l'«Andrea Doria» e una notte tragica del '56, diciannove miglia a ponente del faro di Nantucket; il rovesciamento del battello egiziano «Radaman» nell'83; la collisione della «Moby Prince» tre anni fa; il battello estone che ancora restituisce le sue vittime nel Mar Baltico. Tragedie che, talvolta, diventano disastri ecologici come la collisione della nave «Othello» nel 1970 in Svezia, l'affondamento della «Atlantic Express» nel '79, il disastro della «Exxon» in Alaska nell'89, la «Haven» nelle acque liguri, la «Maersk Navigator» a Sumatra, la libanese «Braer» alle Shetland. Navi maledette dalla sorte, segnate da una malattia che comode la chiglia e il fasciame, che pare sospingere gli equipaggi verso l'errore fatale. Come gli uomini, nella loro caducità, anche le navi si trascinano per gli oceani il nerbo della distruzione. Per questo ancora oggi i marinai dormono in compagnia di uno spettro: il naufragio. Il tempo dell'uomo e della nave sembra assomigliarsi, non serve neppure cambiare identità, bandiera, volto.

L'ex comandante Gerardo De Rosa, al timone durante il sequestro dell'85

## «Ho pianto, quella nave è un pezzo di Napoli»

«Ho provato un dolore terribile. Sono prostrato, ho pianto come un bambino: per me l'Achille Lauro non è una nave, è una persona, ha un'anima». Il comandante della nave sequestrata nell'85, Gerardo De Rosa, non si dà pace. Raggiunto sulla «Italia Primo» al largo di Barcellona, piange la sua nave e ricorda i giorni drammatici del sequestro. «La fine del bastimento sarebbe una vera sciagura. Legato a quella nave c'è un pezzo di storia di Napoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo vari tentativi andati a vuoto, all'altro capo del filo si sente finalmente una voce. È quella dell'ufficiale di bordo della «Italia Primo», che sta navigando al largo di Barcellona. «Fra poco abbiamo la manovra, richiamati fra mezz'ora», dice il marinaio. Alle 14,30 in punto, il comandante Gerardo De Rosa risponde al radiotelefono con voce tremante: «Sono prostrato, ho pianto come un bambino: per me l'Achille Lauro non è una nave, è una persona». Sessantatré anni, su quel «bastimento azzurro» andato in fumo l'altra notte vicino alle coste della Somalia ha lavorato per molti anni. Era lui al timone di comando quando, nove anni fa, il piroscafo fu sequestrato dai terroristi in Egitto. Di questa nave, che sta rischiando di colare a picco,

conosce vita, morte e miracoli. **Comandante De Rosa, quando ha saputo del disastro?** Alle 7 del mattino. È stato come un presentimento: ho acceso la televisione, una cosa che non faccio mai a quell'ora, ed ho appreso la tragica notizia. Mi credea, ho sentito il mio cuore spezzarsi. È stato un grande dolore per me. Quando mettevo piede su quella nave, che ha una vera e propria anima, mi sentivo ringiovanire. Posso dirle che ho vissuto in funzione di quel bastimento al punto che ai miei parenti, agli amici, dicevo: io navigo con l'Achille Lauro e non sull'Achille Lauro. Lo sa che fu proprio il vecchio armatore, «o comandante», a volermi nella sua flotta? In poco tempo diventai uno dei suoi migliori amici. **Sicuramente lei avrà tanti ricor-**

di belli, ma anche qualcuno brutto, della vita passata a bordo di quella nave. Senta, io con la famiglia Lauro ho lavorato per circa 40 anni, dieci dei quali passati sull'ammiraglia della flotta. Si protrebbe scrivere un lungo romanzo sulle cose belle. Tra le cose brutte, invece, ricordo soprattutto il periodo delle difficoltà finanziarie del vecchio armatore. Quando in giro si diceva che quella nave era maledetta, quando si parlava di debiti. Ecco, io credo che non si è detto sempre la verità. Voglio dire che qualcuno aveva interesse a far fallire la più potente flotta del mondo. **Ora questa nave rischia di finire per sempre in fondo al mare.** Sarebbe una vera sciagura. Quel bastimento, che ha portato il nome di Napoli in tutto il mondo, io ripeto, ha una vera anima. E le spiego il perché: in ogni angolo del piroscafo c'è la storia di tanti ufficiali, di tanti marinai nati all'ombra del Vesuvio. Insomma, c'è un pezzo della storia di Napoli. **Dopo il sequestro, avvenuto nel 1985 ad Alessandria d'Egitto, molti marinai hanno cominciato a chiamare l'Achille Lauro «la nave maledetta». Allora, lei era al timone del bastimento. Quali ricordi ha di quella brutta avventura?**

La prego, di questa dolorosa vicenda preferisco non parlarne più, anche perché si è già scritto tutto, ed hanno fatto persino un film. In questo momento il mio pensiero va soprattutto agli uomini di bordo, che conosco uno per uno, e al piroscafo. Piuttosto, lei ha le ultime notizie della nave? È vero che è ancora in fiamme e che è inclinata di 30 gradi a sinistra? Madonna santa, io spero tanto che non muoia. Mi fido del comandante Giuseppe Orsi, con il quale mi sento spesso. Lui è un testardo, e insieme al cuore dei marinai e degli ufficiali napoletani, sicuramente troverà il modo di salvare la nave. **È vero, comandante, che in due occasioni, alla fine degli anni Settanta e nell'autunno del 1981, le fiamme attaccarono buona parte dell'Achille Lauro?** Sì, ma per fortuna gli incendi furono spenti in poco tempo. Effettivamente questa nave, che non ha nulla di maledetto, ha avuto spesso problemi con il fuoco. Ricordo che il primo incendio a bordo si verificò nel 1967, nel cantiere di Genova, addirittura durante la fase di ristrutturazione, quando mancavano pochi giorni al varo. **Sempre più spesso, durante la navigazione, si verificano incendi a bordo. Lei come spiega que-**

sto fatto? Purtroppo, principi di incendio sulle navi non sono una novità, anzi sono frequentissimi. Non dico che ci abbiamo fatto l'abitudine... Le cause possono essere molteplici. Per lo più si tratta di piccoli focolai, che si possono sprigionare nella sala macchina, nelle cabine occupate dai crocieristi o magari per un mozzicone di sigaretta non spento gettato alla rinfusa. Le voglio ricordare, comunque, che ogni nave ha delle attrezzature modernissime per intervenire prontamente. A volte i marinai operano con tanta discrezione al punto che gli stessi passeggeri non si accorgono di nulla. **Comandante De Rosa, da quando tempo non mette piede sull'Achille Lauro?** L'ultimo viaggio l'ho concluso giusto un anno fa. Poi sono passato con la società «Nina» di Genova. Ho accettato l'offerta di lavorare sulla «Italia Primo» anche perché sotto al nome c'è la scritta «Compartimento di Napoli». È una nave dal mio cuore è rimasto sempre su quel «bastimento azzurro». Che, spero, tornerà presto a solcare le onde lunghe degli oceani. **Magari con lei sul ponte di comando?** Sarebbe fantastico.

## Quando Craxi si lasciò sfuggire Abu Abbas

GIANCARLO LANNUTTI

Mancava poco alle 22 del 7 ottobre 1985 quando giunse la prima scama notizia: la motonave «Achille Lauro», in crociera nel Mediterraneo con centinaia di passeggeri, sequestrata in alto mare da un commando di terroristi palestinesi. A Roma fu subito «allarme rosso», nel corso della nottata fu un susseguirsi di «vertici» e di frenetiche consultazioni, e per noi giornalisti di corse affannose tra Palazzo Chigi, la Farnesina e il ministero della Difesa nel tentativo di saperne di più. Una settimana prima l'aviazione israeliana aveva bombardato il quartier generale dell'Olp a Tunisi causando più di 70 morti, e c'era da aspettarsi di tutto.

Il mattino dopo, mentre ci preparavamo a partire (ma per una destinazione ancora incerta, perché nessuno sapeva se la nave fosse diretta in Siria, a Cipro o in Egitto), il quadro si era fatto più definito: i dirottatori erano quattro, appartenevano al Fronte di liberazione della Palestina di Abu Abbas (aderente all'Olp) e chiedevano il rilascio di una cinquantina di palestinesi detenuti in Israele. Si sarebbe poi appreso che questo non era in realtà l'obiettivo originario: l'operazione Achille Lauro prevedeva infatti lo sbarco del commando nel porto israeliano di Ashdod per attaccare locali installazioni industriali; ma nel corso del viaggio qualcosa andò storto, e i terroristi decisero così, all'improvviso, di impadronirsi dell'unità.

Tutto cominciò verso le 13 del 7, quando i quattro fecero irruzione sparando in aria nella plancia comando e ne assunsero il controllo con la minaccia di far saltare tutto in aria. Poi toccò ai passeggeri terrorizzati con grida e sparatricie (ma lì per lì ci fu addirittura chi credette che si stesse girando un film!), furono convogliati nel salone delle feste e lì tenuti costantemente a bada, anche con la minaccia di dare fuoco a taniche di carburante disposte tutto intorno. Americani e inglesi furono separati da tutti gli altri. E proprio fra gli americani si dovette annoverare l'unica vittima, Leon Klinghoffer, ebreo di 69 anni, sofferente di cuore e immobilizzato su una sedia a rotelle. Venne assassinato a sangue freddo, con un colpo alla testa, e due marinai furono costretti a sollevare la carrozzella e a gettarla in mare con il cadavere. Un delitto particolarmente odioso e feroce, oltre che apparentemente immotivato, date le condizioni di Klinghoffer che non poteva certo nuocere ai dirottatori.

Dell'accaduto, però, a terra non si sapeva nulla. Dopo che prima la Siria e poi Cipro avevano rifiutato di accogliere la nave nei loro porti, l'«Achille Lauro» si era diretta verso le acque egiziane, al largo di Porto Said, ed erano dunque le autorità del Cairo a condurre la trattativa con i terroristi; con loro c'era Abu Abbas, il «capo» dei dirottatori, subito spedito al Cairo da Arafat perché mettesse rapidamente fine alla vicenda. Parallelamente erano impegnati gli ambasciatori dell'Italia, degli Stati Uniti e di altri Paesi che avevano passeggeri a bordo.

Si era giunti ormai al 9 ottobre, e fu ancora una giornata convulsa. Non era chiaro se i terroristi fossero disposti ad arrendersi, e più che mai incerte erano le notizie su quanto stava avvenendo a bordo. Finalmente alle 17 (locali) l'annuncio che poneva fine all'incubo: il commando accettava di rilasciare la nave in cambio di un salvacondotto per Tunisi, dove i quattro dirottatori sarebbero stati processati dall'Olp. In quel momento nessuno sapeva con certezza che ci fosse stata una vittima, il comandante della nave De Rosa - preoccupato oltretutto di salvare centinaia di vite e tenuto sotto la minaccia delle armi - non era stato in grado di riferire quanto era accaduto a bordo. Ma subito dopo si seppe dell'assassinio di Klinghoffer, e furono polemiche aspre, soprattutto contro le autorità egiziane, accusate di aver lasciato andare degli assassini. Ma era ancora poca cosa in confronto alle polemiche ben più aspre che sarebbero esplose nelle 24 ore successive.

Un Boeing delle linee aeree egiziane decollò infatti per Tunisi (se de dell'Olp) con a bordo i quattro terroristi e Abu Abbas, ma prima di arrivare a destinazione fu intercettato per ordine di Reagan da caccia americani, decollati da una portaerei, e costretto ad atterrare nella base Nato di Sigonella, in Sicilia. E qui ci fu un duro braccio di ferro, quasi ai limiti dello scontro fisico, fra gli americani, che volevano impadronirsi dei palestinesi, e le autorità italiane, che si opponevano a una flagrante violazione della sovranità nazionale, mentre Mubarak accusava Washington di aver compiuto un «atto di pirateria». I terroristi furono poi presi in consegna dalla polizia italiana (e successivamente sottoposti a regolare processo), mentre Abu Abbas fu lasciato libero di ripartire. E gli strascichi politici e psicologici del «caso Achille Lauro» continuarono a farsi sentire a lungo.

### ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS

Diritto allo studio, rappresentanza, democrazia. Le strategie degli studenti universitari del Pds.

Introducono **Fabrizia Giuliani, Lazzaro Pietragnoli**

Partecipano **Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Giovanni Ragone, Nicola Zingaretti, Claudia Mancina, Alfiero Grandi, Francesco Pierri**

Interviene **Massimo D'Alema**



Aurora-Pds

Roma, 5 dicembre 1994 - Ore 9.30  
Direzione del Pds, via Botteghe Oscure, 4  
Per informazioni e adesioni: tutti i giorni da lunedì a venerdì  
Tel. 6711228 - 6711356 - Fax. 6711282

**SCIPPATO IL POOL.**

«Sono indignato, ho dato l'agenda dei miei impegni all'avvocato per individuare la data più adatta»



Berlusconi e il Segretario di Stato Vaticano Angelo Sodano, al centro, insieme ai nuovi cardinali italiani

# Berlusconi: andrò da Di Pietro

## «Non c'entro con la sentenza della Cassazione»

Berlusconi annuncia che andrà a deporre a Milano. Ma non specifica quando, e s'inalbera perché «c'è chi mette in rapporto la sentenza della Cassazione con l'esecutivo», o addirittura «con le mie cose»: «Sono al colmo dell'indignazione». Intanto Della Valle invita a «non fare dietrologia» e per Maroni «i giudici hanno sempre ragione». Ma nella Lega c'è inquietudine: per Pettrini «questo è l'epilogo naturale dell'attacco concentrato al pool».

né il «grande self control» di Berlusconi hanno avuto la meglio. Anzi.

**«Sono indignatissimo...»**

«C'è chi - s'inalbera il presidente del Consiglio - vuol mettere in rapporto la sentenza della Cassazione e l'esecutivo. Questo non esiste, è veramente incredibile». Perché Berlusconi è convinto che «ci sono giudici che meritano rispetto, non soltanto quelli che fanno le cose che piacciono alla sinistra. Veramente siamo al limite di ciò che si può accettare». Il padrone della Fininvest imbazzisce al solo sentir nominare le sue «cose» (cioè il suo avviso di garanzia per corruzione): «Non vedo - esclama - cosa c'entra Brescia nelle mie cose (sic)». Queste cose non esistono. Io vado alla Procura di Milano. Quando? Chissà. Quel che è certo, è che il presidente del Consiglio generosamente ha «messo a disposizione» del suo avvocato la sua agenda: «Ho degli impegni di stato - elenca Berlusconi - Csce a Budapest, forse Zagabria, il Consiglio d'Europa a Essen». Però, niente paura: «Ho messo a disposizione l'agenda - insiste Berlusconi, come se significasse qualcosa - e ho detto: in qualunque momento vengo alla Procura di Milano...».

Se Berlusconi s'indigna, la sua maggioranza, come sempre, si divide. Tuttavia, ai toni esaltati delle

Mauro e degli Sgarbi si sono sostituiti ieri valutazioni più riflessive. Il vicepresidente «azzurro» della Camera, Della Valle, invita per esempio a «spezzare la tendenza a fare della dietrologia su qualsiasi decisione, a favore o contro l'indagine». Della Valle sembra rivolgersi un po' a tutti: ai magistrati di Milano e alle opposizioni, ma anche a qualche esponente della maggioranza. E conclude con un ammonimento: «Lo scontro continuo porta malessere nel Paese ed è anche un grave rischio per la democrazia». Sulla stessa lunghezza d'onda Casini, che denuncia come «interferenze» «tutte le opinioni sdegnate o plaudenti che si sentono fare». «In questo modo - sostiene Casini - non so chi vincerà la partita fra giudici e politici, ma certo la perderà lo Stato di diritto».

**L'inquietudine del Carroccio**

Può darsi che Casini e Della Valle abbiano ragione: certo è che la sentenza della Cassazione, per il suo significato simbolico oltreché per il merito della decisione, difficilmente può essere archiviata come ordinaria amministrazione. Ne è testimonianza l'inquietudine che attraversa la Lega, schierando su posizioni diverse, quando non opposte, numerosi suoi esponenti. Così, Roberto Maroni si limita a «prendere atto della decisione, punto e basta: per me, i giudici hanno sempre ragione», e s'allinea

dunque - forse senza troppa convinzione - con la maggioranza. Ma nel Carroccio non mancano i fermenti. Al contrario. Il senatore Matteo Bridagi parla addirittura di «un episodio di malcostume giuridico e istituzionale» e si spinge a «configurare il reato di attentato alla Costituzione», senza peraltro specificare da parte di chi.

Più pacato nei toni, più duro nella sostanza è il capogruppo Pettrini. Che dell'intera vicenda dà una lettura squisitamente politica: «È l'epilogo naturale dell'attacco concentrato fra governo e Cassazione, al pool di Mani pulite con l'obiettivo di screditare l'immagine e invalidare l'azione». «Taciare Mani pulite - conclude Pettrini - significa far riombare l'Italia nel passato, quando i magistrati non potevano accedere al livello politico: vuol dire reintrodurre tacitamente l'immunità parlamentare». Di parere contrario il sottosegretario alla Giustizia, Borghesio, che nega «intenti poco chiari o peggio politici». Lo stesso Borghesio, tuttavia, invita a tenere gli occhi ben aperti: perché «se l'ordinanza fosse estesa anche ad altri procedimenti concatenati fra loro, potrebbe esserci una valutazione diversa». Pilatesco Speroni: «Sicuramente un fatto anomalo c'è, ma forse si sta alzando un polverone eccessivo».

## Rodotà: «Trasferire e insabbiare come per piazza Fontana e la P2. Il Cavaliere vada dai giudici ora»

Come per piazza Fontana, come per la P2: trasferire per insabbiare. È la valutazione severa di Stefano Rodotà alla decisione della Cassazione sull'inchiesta del pool di Milano: «Si è denunciata la politicizzazione di quei giudici, ora ricompare ai vertici la gestione politica degli affari giudiziari». E adesso? «Interrompere le indagini ha conseguenze devastanti. Penso a Carlo Palermo. Non credo ai complotti ma neppure al caso. Per questo, sono pessimista».

FABIO INWINKL

ROMA. Non si rimette, come altri, ad una cauta attesa delle motivazioni per esprimere critica e allarme per la decisione della Cassazione che ha sottratto al pool di Mani pulite l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, Stefano Rodotà, giurista sempre assai attento alle vicende della magistratura italiana, denuncia senza mezzi termini una manovra di insabbiamento.

pensino a certi precedenti che somigliano molto al caso nostro: allora l'intervento dall'alto costruisce le condizioni dell'illegalità. Ma si sostiene che i magistrati di Mani pulite potranno continuare le loro indagini. Non è così? Oggi la Procura di Milano è privata di un pezzo essenziale del lavoro che stava facendo. Mi auguro che, tecnicamente, gli effetti possano essere circoscritti. Ma non vorrei assistere ad altri incidenti di percorso. E io mi dichiaro pessimista in proposito.



**Come ha accolto la decisione della Suprema corte?**  
Dico subito che, di questi tempi, non credevo al mito del nuovo. Ma non pensavo certo di vedere così presto, e in queste dimensioni, riaffiorare il vecchio.

**Sel d'accordo allora con chi ha richiamato la vicenda della strage di piazza Fontana, di quel processo trasferito da Milano a Catanzaro?**  
Certo. Piazza Fontana, e non solo. Ricordiamoci la P2, l'inchiesta sottratta a Milano e affidata alla Procura di Roma, che la insabbiò.

**Il famoso porto delle nebbie... Ebbi polemiche con quei magistrati, per le cose che scrivevo. Ora ho ragione di ritenere che alla Procura romana molte cose siano cambiate. Ma intanto ecco tornare dalla Cassazione quella tecnica ben nota: trasferire per insabbiare. E occorre sottolineare quello che è un vero e proprio paradosso.**

**Quale?**  
Dopo tanto parlare di politicizzazione dei giudici di Milano, ricompare la gestione politica degli affari giudiziari, che ha prodotto i guasti che ben conosciamo. Siamo ancora una volta di fronte a indagini su gravi vicende di corruzione. Un segnale inquietante.

**Ci possono essere giustificazioni tecniche al verdetto del supremo giudice?**

Un provvedimento simile dovrebbe essere preso in casi estremi. Non vedo un'irresistibile motivazione tecnica. Al contrario, trovo fragile una decisione che dovrebbe essere corazzata. Dove ricorrono gli estremi del legittimo sospetto? Come ha scritto Vittorio Grevi, c'è la sensazione di un'interpretazione forzata del dettato normativo.

**E le conseguenze concrete sul lavoro dei magistrati milanesi?**  
Quando si interrompe la gestione delle indagini le conseguenze sono devastanti. Vogliamo ricordare la vicenda del giudice Carlo Palermo? Quelli che in queste ore esultano per un presunto ripristino della legalità

Per quali ragioni? Ritrovo una strategia nelle mosse che hanno messo in dubbio l'attività del pool. Ci sono state manovre. La denuncia contro Di Pietro. L'invio degli ispettori del ministero al palazzo di giustizia di Milano. Ecco, io non credo ai complotti, ma neppure al caso. Si sono accumulati troppi elementi concordanti, che mi inducono a riflettere.

**Chi plaude alla sentenza accusa gli oppositori di voler delegittimare i giudici di Brescia. Cosa rispondi?**

Niente di tutto questo. A loro tocca ora l'indagine in base a un criterio di contiguità fissato dal codice. Ma son loro stessi a dire che, per le strutture di cui dispongono, lo svolgimento di siffatte inchieste avrà conseguenze dirompenti. Io censuro la Cassazione. E rilevo una gran bella contraddizione.

**Quale?**  
Si son accusati i magistrati del pool di trascinare le indagini per non arrivare alla fase del dibattimento, che espone al controllo del proprio operato. Ebbene, adesso si impedisce a chi ha condotto l'inchiesta di proseguire fino alla celebrazione del processo.

**Berlusconi assicura che si farà interrogare a breve termine dai magistrati milanesi. Un gesto di responsabilità?**

Deve farlo, anche perché è trascorso tanto tempo. Un presidente del Consiglio che, in una situazione così delicata, ostenta una così forte sicurezza sulle sue buone ragioni non doveva perdere un minuto. Farlo subito sarebbe stata una mossa intelligente nei confronti dell'opinione pubblica. Proprio lui che è persona attenta alla comunicazione. Finora, il comportamento di Berlusconi è stato politicamente assai censurabile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. In qualunque momento vengo alla Procura di Milano e voglio rendere una deposizione perché sono al colmo dell'indignazione... Silvio Berlusconi alza la voce, gesticola, un'ombra di rossore si fa strada attraverso il cerone: non gli va che qualcuno osi mettere in relazione la sentenza della Cassazione che sposta a Brescia il processo sulla Guardia di finanza, e l'invito ricevuto dai magistrati milanesi perché si presenti in Procura. Soprattutto, non gli piace che ci sia chi rievchi una «curiosa concatenazione di eventi» (l'espressione è di D'Alema): Berlusconi fa sapere che andrà subito da Di Pietro, poi di colpo il difensore s'ammala e l'incontro viene rinviato sine die, e infine ecco la Cassazione porre le basi perché l'intera inchiesta sulla Finanza - dunque anche sulle presunte mazzette Fininvest - venga

sottratta al pool di Milano. L'indignazione di Berlusconi stona con l'atmosfera ovattata di palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, dove l'ambasciatore Bottai ha invitato, tra gli altri, il presidente del Consiglio e il segretario di Stato, monsignor Sodano, ad una colazione in onore dei nuovi cardinali italiani. Un'agenzia compiacente scrive che «in occasione del pranzo, Berlusconi ha mostrato tutto il suo consueto buon umore» e «per due ore si è intrattenuto coi vertici della Santa Sede mostrando grande self control e ottimismo». Chissà se s'è anche esibito nell'abituale sequela di barzellette, come già aveva fatto nel corso del pranzo col presidente egiziano Mubarak, a villa Madama. Quel che è certo, è che sulla soglia di palazzo Borromeo né il «consueto buon umore»,

Il direttore della Voce da lunedì su Tmc: la maggioranza ha perso ogni minimo pudore

# Montanelli: anche Mussolini faceva la vittima

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-La strana coppia Montanelli-Curzi si è costituita per offrire al pubblico della tv qualcosa che si distingue dalla «melassa» quotidiana. Nel flusso marmellatoso dei canali pubblici e privati, quel che conta, per cercare di dare un senso all'accumulo indiscriminato (o fin troppo discriminato?) di notizie è creare dei punti di riferimento. Dice Curzi: «si possono avere idee diverse, ma è importante avere idee e sentimenti, per capire che cosa sta succedendo». La voce («La voce») di Montanelli sarà in palinsesto a partire dal 5 dicembre tutti i giorni alle 20,30, naturalmente su Telemontecarlo. Ma siccome già ci manca, ecco che il vecchio Indro ha subito detto «voce» (ci risiamo) quello che avrebbe detto in video se avesse potuto parlare dopo la decisione della Cassazione di «spolpare» l'inchiesta di Mani pulite.

«Hanno rinunciato a ogni pur minimo pudore. Certo, nelle pie-

ghi del nostro Codice di procedura c'è di tutto. Si capisce che la decisione sarà formalmente ineccepibile. Anche le sentenze di Carnevale erano formalmente ineccepibili. Mi offende il fatto che quel vecchio trombone che è diventato Biondi sia stato un esponente del vecchio Partito Liberale. Ed ora eccomi qui, nuova star della tv. Io poi che la tv la odio perché la considero il peggior nemico del nostro mestiere. L'ho anche detto al cardinale Martini: per la tv ci vorrebbe la scomunica. Ho passato i 3/4 della mia vita a farmi dare del fascista e ora passerò l'ultimo quarto (e spero che sia almeno un quarto!) a farmi dare del comunista». E Curzi: «Sentire il nome di Montanelli insultato a Torino nella manifestazione di Forza Italia, mi ha addolorato. Sfilava quella borghesia che Indro ha giustamente castigato tante volte e che è fragile nei nervi e nelle idee. Non erano vecchi combattenti anticomuni-

sti, ma voltagabbana». «Mi hanno preso di mira?» chiede stupito Montanelli: «Pazienza. I giornalisti esistono per essere critici nei confronti del potere. Se no diventano stipendiati, vassalli, succubi del potere. Sarò critico dunque e non credo mi mancherà materia». Ma attenzione: «La mia opinione, continua Indro, è che sia stato operato un soprasso politico nei confronti della magistratura con la complicità di alcuni magistrati. Il potere politico non potrebbe nulla, se la magistratura fosse ferma sui suoi principi. Ricordatevi che Mussolini, per poter celebrare processi politici, dovette istituire i tribunali speciali, dove non c'erano magistrati veri. Qui abbiamo invece l'esempio di una magistratura divisa, all'interno della quale ci sono magistrati pronti a trovare l'inghippo per giustificare i soprusi del potere. Ho raccomandato comunque il mio alter ego Mario Cervi di scrivere un fondo molto cauto. Bocca ha ragione di ricordare le responsabilità gravi della stampa nella afferma-

zione del fascismo. Per esempio ci fu lo sfruttamento del cadavere di Matteotti, che paradossalmente fece apparire Mussolini vittima anziché carnefice. Fare la vittima in Italia funziona sempre. Così come lo slogan pubblicitario «lasciatemi lavorare» è di una forza straordinaria. Questo è un paese cinico, che gioca sul patetico. Siamo attenti a non portare all'estremo un certo modo di fare giornalismo, perché giovi a un governo sulle cui posizioni non ho più dubbi. Io perciò farò l'opposizione. Però, l'opposizione che voglia persuadere, deve anche essere pronta a riconoscere i meriti della parte avversa. Meriti che io non vedo proprio». E, se qualcuno avesse ancora qualche dubbio sulla distanza di Montanelli da questo governo, ecco un approfondimento sul citato slogan «lasciatemi lavorare». «Se c'è stata una maggioranza che potrebbe lavorare, è questa, perché non ha opposizione. L'opposizione è esageratamente cauta, parla a bassa voce. Dunque che cosa aspetta il governo a lavorare? Lavoro! Non possono pretendere che la stampa si accodi. La verità è che questa maggioranza non è una maggioranza. È solo un'aggiunta. L'opposizione ce l'ha nel suo seno. Sentiamo tutti i giorni il turpiloquio che ne scaturisce. Registriamo questa rissa da furberia. Ma bisogna strappare a questi signori l'aureola di perseguitati, perché questa aureola in Italia frutta molto. Dobbiamo fare il nostro mestiere, anche se a questa maggioranza non ci sono alternative, o per lo meno non sono pronte. Non condivide la gran paura del comunismo di questa borghesia, che è una conigliola. Come non condivide la paura nei confronti di Fini, che è il cervello più accorto di questa maggioranza trina. Sono anch'io uno dei responsabili del crollo della partitocrazia, però, siccome soffro di insonnia e la notte i pensieri diventano più neri, mi domando se non dovrei chiedere perdono alla Madonna per aver contribuito alla fine di quel sistema degenerato. Lo confesso: rimpiango la proporzionale».

ELEGGERE LE RSU  
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO

**LA LOTTA PAGA**  
NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE  
L'ORGANIZZAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

CGIL  
Fax 06/8476337

SCIPPATO IL POOL.

D'Ambrosio: «Se va avanti così Mani pulite finisce»

«Visto che tutti dimenticano, io ho voluto solo essere la memoria storica». D'Ambrosio ha replicato così a Biondi che ieri aveva chiesto un intervento del CSM perché il Procuratore, riferendosi alla sentenza della Cassazione sul caso Cerciello, aveva ricordato le analogie con la sentenza che nel 1974 spostò da Milano il processo per la strage di piazza Fontana.

MARCO BRANDO

MILANO. Ventiquattro ore dopo la notizia della sentenza della Cassazione, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha ancora un diavolo per capello. Ieri mattina sarebbe dovuto partire per la sua città natale, Napoli. Lo attende la festa di compleanno, 63 anni, con i suoi familiari. Poi la nebbia milanese ha bloccato l'aeroporto. La partenza è stata rinviata di qualche ora. Giusto il tempo per tornare nel suo ufficio, al quarto piano del palazzo di giustizia, e per incontrarsi di nuovo con il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e altri magistrati del pool di Mani Pulite.

na. Ieri Catanzaro, oggi Brescia, la storia si ripete, giudicate voi... È capitato proprio quello che non mi sarei mai aspettato... Mi vien voglia di andarmene, di andare in pensione».

Affermazioni giudicate dal ministro Biondi più che sufficienti per puntare dritto contro il procuratore aggiunto di Milano. Ha ribadito Alfredo Biondi ai microfoni del TG2: «Il procuratore D'Ambrosio? Io certamente lo censuro. Posso capire il suo stato d'animo».

Processo Basile Ora il pm Davigo costretto a chiedere un nuovo rinvio

La sentenza della Cassazione ha già avuto un immediato contraccolpo sull'inchiesta «Mani pulite» e ha costretto i magistrati a rallentare il lavoro. Ieri il pm Piercamillo Davigo ha dovuto chiedere il rinvio dell'udienza preliminare per uno dei filoni dell'inchiesta sulla guardia di finanza, nel quale è coinvolta anche una famosa griffe della moda, il marchio «Basile». Davigo ha spiegato che i motivi che sono alla base del provvedimento adottato dalla suprema corte, potrebbero estendersi anche a questo processo. «In attesa di vedere le motivazioni - ha detto - chiedo un rinvio». La richiesta è stata accolta dal gip, che ha fatto slittare al 14 dicembre l'udienza.

Il gip Andrea Padalino, ha già ricevuto il dispositivo della corte di Cassazione, che impone di trasferire a Brescia l'inchiesta sul generale Cerciello. Il giudice però, ha precisato ieri, che il trasferimento è ormai di competenza del tribunale, dato che il processo era già destinato ad andare in aula il 5 dicembre e quindi non dipende più dal suo ufficio.

perché quando ci si immedesima così tanto in una vicenda si diventa parte. Ed infatti io sostengo che il pm è una parte: parte della magistratura ma anche del processo. Ma lui si è comportato come una parte arrabbiata... Il Csm dovrebbe intervenire in difesa della Corte di cassazione, dopo le dichiarazioni rese da Gerardo D'Ambrosio... «La Cassazione - parola di Biondi - non fa carezze né dà schiaffi: fa pronunce giudiziarie che possono piacere o non piacere. Ma se uno le giudica addirittura strumentali credo che il Csm debba interessarsi di questo aspetto».

«Io trovo abbastanza strano - ha aggiunto il ministro - che la corte di cassazione, che è l'organo regolatore in materia di diritto nell'ambito delle possibilità di impugnazione contro una decisione giudiziaria, venga considerata come possibile autrice di uno scippo. Quanto poi al richiamo a Piazza Fontana lo trovo oltraggioso».

Il ministro Biondi deve aver interpretato le sue parole come un atto di accusa nei confronti della Cassazione...

Ma io ho mai detto che ai tempi di piazza Fontana, vent'anni fa, i magistrati della Cassazione era corrotti, che si erano fatti influenzare da qualche politico? Non l'ho mai detto. Però si è visto com'è andata finire. E adesso la storia si ripete, lo voglio ricordare. Anche se qualcuno s'arrabbia.

La sentenza sul caso Cerciello le appare così dirimpetto? Ripeto. Io non metto in discussione la correttezza dei magistrati della Cassazione che hanno preso quella decisione. Anzi, mi aspetto di leggere motivazioni delle sentenze tecnicamente ineccepibili, ben motivate. Ma gli effetti rischiano di essere simili a quelli provocati vent'anni fa.

Intanto ieri all'indignazione del ministro Alfredo Biondi nei confronti di Gerardo D'Ambrosio si è unito, in serata, il deputato di Forza Italia Alessandro Meluzzi: «Trovo assai singolare che D'Ambrosio faccia maliziosamente intendere che non c'è possibilità di fare giustizia se a fare giustizia non sono i giudici di Milano». E la corrente di Magistratura indipendente dell'Anm ha invitato i magistrati ad astenersi dalle polemiche.

Amarezza e sconcerto fra i giudici del pool di Milano Biondi attacca il magistrato, che replica: «Incredibile»



Antonio Di Pietro con Gerardo D'Ambrosio

Lombardi/Ansa

Quattro ore a porte chiuse e poi un laconico comunicato: «Siamo molto preoccupati» I magistrati subito in assemblea

Duecento magistrati milanesi in assemblea, hanno espresso ieri preoccupazione, per la sentenza della Cassazione, che scippa Milano di un segmento dell'inchiesta «Mani pulite». Elena Paciotti: «È una prospettiva del tutto nuova. Se prende piede si dovrà rivedere l'organizzazione della giustizia in tutta Italia». Gli avvocati: «Il processo non deve trasformarsi in strumento di lotta politica».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quattro ore di assemblea dei magistrati e alla fine un documento di otto righe, che rivela palesemente l'imbarazzo della categoria, chiamata a pronunciarsi sulla decisione della Corte di Cassazione, di trasferire a Brescia un segmento dell'inchiesta «Mani pulite». L'assemblea, a cui hanno partecipato 200 persone, si è limitata ad esprimere «la più viva preoccupazione per questa decisione, confermando per inciso la propria piena e incondizionata stima per i colleghi bresciani. Il provvedimento - si legge - implica oggettivamente l'inaccettabile affermazione che la magistratura giudicante di Milano non possiede gli strumenti di professionalità e la serenità indispensabili a garantire un risultato di verità e di giustizia». Il documento è stato approvato a larga maggioranza, con cinque voti contrari e nessuna astensione.

L'incontro si è svolto a porte chiuse e nessuno può dire che cosa si siano dette le toghe milanesi, riunite nell'aula magna di Palazzo di giustizia. Sicuramente il dibattito ha messo in evidenza perplessità e

divisioni, al punto che, fino all'ultimo, sembrava che non si riuscisse neppure ad approvare un documento, per quanto blando. Questa almeno era la previsione di Elena Paciotti, presidentessa dell'Anm, che ha dovuto lasciare l'assemblea poco prima della fine: «Non credo che ci sarà un pronunciamento, la Cassazione è la Cassazione anche quando prospetta soluzioni del tutto inconsuete. Se prende piede una regola di questo tipo, vuol dire che si dovrà rivedere l'organizzazione della giustizia in tutta Italia. Il codice prevede che un magistrato inquisito non possa essere giudicato dal tribunale di appartenenza, ma non si era mai applicata questa regola ai collaboratori dei magistrati. Cosa accadrà per esempio, se un giorno venisse inquisito un carabinieri di Tortona? Dato che si tratta di una città piccola, in cui presumibilmente i magistrati conoscono tutti i carabinieri, si dovrà trasmettere l'inchiesta a un'altra procura?».

Tutti dicono «aspettiamo di conoscere le motivazioni della Cassa-



Francesco Saverio Borrelli Marcolutti/Sintesi

zione». Lo dice il procuratore Borrelli e lo dicono i suoi collaboratori di Mani pulite. Ma intanto sembra già chiaro il motivo che ha spinto la suprema corte a prendere questa decisione. Tutto parte da una sorta di legittima suspizione sollevata dalla difesa del generale Cerciello, inquisito nel troncone di inchiesta che riguarda la Guardia di Finanza. Il generale ritiene che i magistrati milanesi non possano avere serenità di giudizio, perché si trovano a giudicare ufficiali delle fiamme gialle, coi quali, fino a pochi mesi fa, avevano collaborato. Ora, se questo teorema vale per

Cerciello, potrebbe essere esteso a tutti i 500 inquisiti di questo capitolo dell'inchiesta. Berlusconi compreso. Ieri il presidente del consiglio ha fatto sapere che comunque si farà interrogare a Milano. «Noi siamo qui - ha replicato Borrelli - lo aspettiamo».

La sentenza della Cassazione non ha trovato consensi neppure tra gli avvocati, che pure, negli ultimi mesi, avevano avuto dichiarati contrasti con la procura milanese. Marco De Luca, difensore di un lungo elenco di tangenzisti, ha commentato: «Credo che questa sentenza avrà effetti devastanti. Non è solo un troncone dell'inchiesta che va a Brescia, ma è tutto l'impianto del processo che rischia di essere minato. Credo che molti colleghi che assistono militari della Gdf cercheranno di ottenere per i propri assistiti lo stesso trattamento».

Pollice verso anche da parte dell'Unione delle camere penali, l'organismo che riunisce gli avvocati penalisti, che ieri ha invitato la magistratura a non trasformare il processo in una lotta politica tra opposte fazioni. «Basterebbe ricordare come la Cassazione, più volte è intervenuta per spostare processi a contenuto marcatamente politico, come quelli sulla strage di piazza Fontana e sulla P2. Ormai l'amministrazione della giustizia è sempre più viziata da elementi estranei al mero accertamento dei fatti».

Il documento dei penalisti conclude con un appello a tutti coloro che hanno precise responsabilità nell'amministrazione della giustizia, «perché si torni al più rigoroso rispetto delle regole».

Dall'arresto del maresciallo Nanocchio, fino al «siluro» lanciato dai legali del generale Cerciello «Fiamme sporche», più di 500 indagati

Tutto cominciò alla fine dello scorso aprile con l'arresto di un sottufficiale delle Fiamme Gialle Francesco Nanocchio. Quell'inchiesta su finanziari corrotti, che pareva un'inezia nel mare di tangentopoli, è diventata un autentico ciclone nel ciclone. Proprio Nanocchio raccontò a Di Pietro di essere stato fermato con una mazzetta mentre indagava su Telepiù. Una storia fatta di 500 inquisiti culminata nel siluro lanciato dal generale Cerciello.

tinato si avvicina la data dell'udienza preliminare, quando i loro avvocati potranno avanzare alla Cassazione richieste di rmissione analoghe a quella presentata con successo dal generale Taormina.

Nanocchio E pensare che era passato quasi inosservato il primo arresto di un sottufficiale delle Fiamme Gialle, Francesco Nanocchio, avvenuto alla fine dello scorso mese di aprile. Lo aveva denunciato un altro militare. Si meritò poche righe sui giornali, visto che pareva un episodio minore nel marasma di Mani Pulite e di fronte al clamore del processo Cusani, prossimo alla sentenza. Solo a luglio ci si rese conto che tre mesi prima era iniziato uno degli episodi più importanti dell'inchiesta. Il 5 luglio ci fu una sorta di retata. Il giorno dopo scrisse L'Unità: «A Milano la procura di Mani pulite fa pulizia in casa propria. E i vertici della Guardia di finanza finiscono nella bufera. Ieri sono saltati sulla mina delle mazzette sei alti ufficiali». Tra questi

c'era il generale, Giuseppe Cerciello, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano, che era in dirittura d'arrivo per ottenere il comando del Scico (il Servizio centrale di investigazioni sulla criminalità organizzata della Finanza). Scriveva ancora L'Unità: «Sono accusati di aver ottenuto centinaia di milioni, per un totale di alcuni miliardi, da vari imprenditori e amministratori di società, in occasione di verifiche fiscali... Gli episodi sarebbero avvenuti a Milano e altrove, dal 1986 ad oggi».

Il terremoto Questa la cronaca di cinque mesi fa. Ma già allora si parlò di terremoto. Lo stesso Antonio Di Pietro, ai margini del processo Enimont, si era lasciato sfuggire una battuta: «Questa non è un'inchiesta di Mani Pulite, è un'inchiesta su Mani Pulite... È un momento drammatico e a questo punto ci troviamo di fronte a un problema istituzionale». Affermazione poi limata dal pm. Co-

munque sufficiente per provocare la reazione del ministro della Giustizia Alfredo Biondi, che disse: «Non commento i commenti dei giudici che farebbero bene a fare i giudici». Al vice-comandante della Guardia di Finanza, generale Pierpaolo Meccariello, fu dato l'incarico di presiedere la commissione d'inchiesta costituita in fretta e furia dal Comando generale delle Fiamme gialle. Insomma, c'era molta tensione. Anche perché alcuni degli ufficiali arrestati avevano collaborato alle indagini su Tangentopoli. Così si fece sentire lo stesso procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Escludo che l'inchiesta Mani Pulite possa aver subito deviazioni». Borrelli convenne con Di Pietro sul fatto che si trattava di «un momento difficile, drammatico» ma aggiunse: «Mi auguro, in questo momento difficile, che la Guardia di Finanza tragga la forza per espellere coloro che non hanno tenuto fede al giuramento prestato».

Fatto sta che, col tempo, proprio



Giuseppe Cerciello

la prima «pecora nera», il maresciallo Francesco Nanocchio, tirò in ballo la Fininvest. Il sottufficiale raccontò al pubblico ministero Antonio Di Pietro: «Indagavo su Telepiù. Mi hanno fermato». «Con una mazzetta di 25 milioni», aggiunse. «Questo sono soldi che mi ha dato Sciascia», gli disse un collega. Si tratta di Leonardo Sciascia, direttore dei servizi tributari della Fininvest, poi arrestato con l'accusa di aver pagato mazzette per evitare controlli sulle società della Fininvest.

vest Videotime, Mediolanum, Mondadori e Telepiù. Un calderone che Di Pietro e colleghi stavano curando molto e che negli ultimi tempi bolliva a tutto vapore, tanto da indurre la procura a mettere sotto inchiesta anche Silvio Berlusconi. Sabato scorso il presidente del consiglio avrebbe dovuto presentarsi ai pm di Mani Pulite. Non si è visto. Martedì, providenziale, la sentenza della Cassazione. Salutate dagli applausi della maggioranza berlusconiana. M.B.

MILANO. L'imputato, generale Giuseppe Cerciello, chiede che la Corte eccellentissima voglia disporre la rmissione del processo de quo a norma del combinato disposto degli articoli 45 e 11 del codice di procedura penale. Sussistendo pregiudizio per la libera determinazione delle persone partecipanti al processo a causa di situazioni locali capaci di turbare lo svolgimento e non altrimenti eliminabili. Termina così il ricorso che alla fine di settembre il generale della Guardia di Finanza Giuseppe

Cerciello, arrestato il 5 luglio scorso e tuttora in carcere, recapitò in Cassazione. È la mina esplosa l'altro ieri, con la sentenza che trasferisce da Milano e Brescia a primo grosso troncone del processo sulla corruzione in seno alla Gdf. Lo stesso processo per il quale, in un altro filone dedicato alla Fininvest, sono indagati i fratelli Silvio e Paolo Berlusconi. Gli indagati in questo filone d'indagine - uomini della Gdf, commercialisti, imprenditori - sono ormai oltre 500. E per un cen-



**SCIPPATO IL POOL.**

Subito manifestazioni in tutta Italia contro la sentenza della Cassazione. Telefonate, fax, ora dilaga la rivolta



Manifestazione ieri a Milano davanti al palazzo di Giustizia a sostegno del pool Mani pulite

# «Non potete fermare la giustizia»

## A migliaia nelle piazze per solidarietà a Mani pulite

Manifestazioni a Milano e Venezia, migliaia di fax e telefonate. È l'Italia che si ribella — come per il decreto «salva-ladri» — contro lo «scippo» del processo ai finanziari. Il popolo del fax si è rimesso in movimento, ha intasato i centralini della Cassazione e dei giornali. E intanto magistrati e avvocati, uniti nella stima e nella fiducia nei confronti dei giudici di Brescia, si dividono tra favorevoli — minoranza tra i primi, maggioranza tra i secondi — e contrari.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

ROMA. «Ladri di giustizia». Il grande striscione, spiegato davanti al palazzo di giustizia di Milano, ben sintetizza che cosa pensano dello «scippo» del processo ai finanziari le oltre mille persone che nel tardo pomeriggio di ieri hanno dato vita a una manifestazione di solidarietà con i magistrati di Mani pulite alla quale hanno aderito anche i giornalisti del Gruppo di Fiesole, che sottolineano «continui tentativi di bloccare i magistrati scordi, gli attacchi alle inchieste, gli insulti ai giornalisti, il controllo della Rai» e ribadisce l'impegno all'«obiezione di coscienza contro ogni intervento legislativo che limiti il diritto-dovere di cronaca». In strada fioccano «accuse», slogan contro Biondi e Berlusconi, cartelli, bandiere dei sindacati e dei partiti della sinistra ma anche della Lega. A un certo punto è arrivata anche una delegazione del consiglio provinciale di Milano, che ha sospeso i lavori in segno di solidarietà con il pool. Un'altra manifestazione, in-

tanto, si svolgeva a Venezia, promossa dai comitati «Per un'informazione pulita» e «Per la difesa della Costituzione». La reazione di migliaia di cittadini in tutta Italia ha comunque assunto anche questa volta — come la scorsa estate in occasione del famigerato decreto «salva-ladri» — soprattutto l'aspetto di una «protesta elettronica»: per tutta la giornata le redazioni dei giornali sono state tempestate da centinaia di fax e di telefonate. Centralini bollenti anche alla Corte di cassazione, dove la consegna «silenzio assoluto» pare perfino pleonastica: più che parlare, ieri in cancelleria hanno dovuto ascoltare una valanga di messaggi indignati. «Le telefonate più arrabbiate — dice un impiegato — arrivano da Milano. Ci insultano e rivolgono epiteti non troppo cortesi nei confronti del collegio». La protesta, del resto, è sempre più ampia. Troppo bruciante è ancora il ricordo — lo sottolinea il presidente del Comitato antifascista di

Milano, Tino Casali, ma anche il Coordinamento antimafia di Palermo e molti altri — ne parlano con preoccupazione — del trasferimento da Milano a Catanzaro del processo per la strage di piazza Fontana. Così come il ricordo — ne parla la Magistratura democratica — di un altro «scippo», quello del procedimento per le schedature della Fiat, spostato da Torino a Napoli. Comune a tutti i commenti e le prese di posizione è la stima nei confronti dei magistrati bresciani, così come generale è la preoccupazione per l'enorme carico di lavoro rovesciato di colpo su una piccola procura. Oltretutto — sottolinea la presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti — tutti dicono di volere i processi, e questo era un dibattito fissato per lunedì. Avrebbe dovuto svolgersi pubblicamente, verificare la fondatezza delle accuse, e invece salta tutto e si deve ricominciare. Va tutto riorganizzato dall'inizio, e i termini delle misure cautelari nel frattempo decorrono, con gravissimi ritardi». Il giudizio dei magistrati sulla sentenza della prima sezione penale della Cassazione non è comunque unanime. Se da un lato la Magistratura democratica sottolinea l'«eccezionale gravità» di una decisione presa «in un momento in cui fervono i tentativi per screditare e delegittimare i magistrati della procura milanese impegnati senza risparmio di energie e con indiscussa professionalità nell'attuare

il principio che la legge è uguale per tutti», dall'altro Magistratura indipendente chiede che la categoria si astenga da «polemiche pretestuose e strumentali» e che si rispetti «l'autonomia e la dignità di tutti i magistrati che operano nel processo», quindi anche di quelli della Cassazione. E se per i Movimenti riuniti la decisione della Suprema corte «afferma il principio inaccettabile dell'impossibilità da parte delle singole istituzioni di operare pulizia al loro interno», a essere «gravissima» e «inaccettabile» è per Unicost «la condotta della dirigenza dell'Associazione magistrati, che starebbe «violando le regole d'equilibrio e di misura» con commenti che «alimenterebbero un'ingiustificata distinzione tra magistrati di serie A (pool di Mani pulite) capaci di fare giustizia e magistrati di serie B (quelli di Brescia) ai quali non si riconosce la stessa capacità». Parei contrapposti che si ritrovano anche nei commenti circolati ieri mattina nei corridoi del Consiglio superiore della magistratura. Ma a essere divisi non sono solo i magistrati: anche tra gli avvocati — pure tra gli stessi difensori degli imputati nei vari processi di Tangentopoli — le opinioni sono tutt'altro che concordi. La maggioranza, ovviamente, è favorevole alla scelta della Cassazione, ma se per il presidente dell'Ordine milanese, Michele Saponara, è «una lezione per i giudici di Mani pulite, un monito a stare più attenti», per Marco De Lu-

ca «si tratta di una sentenza devastante per tutta l'inchiesta milanese». Per Giannino Guiso «è la conferma che la battaglia da fare fin dall'inizio era quella di ristabilire le regole del gioco, perché lo strapotere del Pm deve essere ridimensionato». Lo spostamento del processo — osserva però Marco De Luca — «potrebbe essere un autogol per gli stessi finanziari, perché sembra che la procura di Brescia tenda più a valutare come concussione che come corruzione gli episodi oggetto di questa inchiesta». A invocare correttezza nei confronti della Suprema corte è Giovanni Maria Flick («Come giustamente si è protestato contro le strumentalizzazioni delle iniziative giudiziarie del pool milanese di Mani pulite, così credo sia necessario fare anche per la Cassazione, usando lo stesso metro e avendo lo stesso rispetto»), mentre Nadia Alecci — che difende l'avvocato Taormina — chiede «moderazione, in quanto il ruolo degli avvocati è un ruolo tecnico, per cui prima di ogni commento è necessario leggere le motivazioni della sentenza». Va più in là Giuliano Spazzali, presidente della camera penale di Milano, che condanna chi, «pur premettendo "dobbiamo attendere le motivazioni della sentenza", in realtà dà giudizi di merito». E l'Unione delle camere penali si appella «a tutti coloro che hanno responsabilità nell'amministrazione della giustizia affinché si ritorni al più rigoroso rispetto di tutte le regole».

# Ecco gli articoli sulla «rimessione» delle inchieste

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le polemiche sulla sentenza della Cassazione, che sottrae il procedimento sulla corruzione nella Guardia di Finanza a Milano e lo assegna a Brescia, sono dure e probabilmente non si spegneranno presto. Non è inutile, dunque, approfondire l'argomento anche da un punto di vista tecnico. Domanda: quali disposizioni di legge consentono una decisione di questo tipo? La risposta, naturalmente, è contenuta nei codici.

Sono quattro gli articoli che nel nuovo codice di procedura penale regolamentano l'istituto della rimessione di un procedi-

pimento degli atti urgenti.

È l'articolo 48 a parlare della «decisione»: «La corte di Cassazione decide in camera di consiglio, a norma dell'articolo 127, dopo aver assunto, se necessario, le opportune informazioni. L'ordinanza che accoglie la richiesta è comunicata senza ritardo al giudice procedente e a quello designato».

Il giudice procedente trasmette immediatamente gli atti del processo al giudice designato e dispone che l'ordinanza della corte di Cassazione sia per estratto comunicata al pubblico ministero e notificata alle parti private. Il giudice designato dalla corte di Cassazione dichiara con ordinanza se e in quale parte gli atti già compiuti conservano efficacia. Nel processo davanti a tale giudice le parti esercitano gli stessi diritti e facoltà che sarebbero loro spettati davanti al giudice originariamente competente».

Il quarto comma dello stesso articolo afferma inoltre che «se la corte rigetta o dichiara inammissibile la richiesta dell'imputato, questi, con la stessa ordinanza, può essere condannato al pagamento a favore della cassa delle ammende di una somma da lire cinquecentomila a tre milioni». Sempre alla rimessione si riferisce l'articolo 49 che tratta della possibilità di una nuova richiesta: «Anche quando la richiesta di rimessione è stata accolta, il pubblico ministero o l'imputato può chiedere un nuovo provvedimento per la revoca di quello precedente o per la designazione di un altro giudice... L'ordinanza che rigetta o dichiara inammissibile per manifesta infondatezza la richiesta di rimessione non impedisce che questa sia nuovamente proposta purché sia fondata su elementi nuovi. La richiesta dichiarata inammissibile per altri motivi può essere sempre ripro-

posta».

L'articolo 46 del c.p.p. tratta delle modalità e dei tempi in cui formulare la richiesta di rimessione, mentre l'articolo 47 parla degli effetti della richiesta: «La richiesta di rimessione non sospende il processo, ma il giudice non può pronunciare sentenza fino a che non sia intervenuta l'ordinanza che dichiara inammissibile o rigetta la richiesta». Si legge nel testo: «La corte di Cassazione può disporre con ordinanza la sospensione del processo. La sospensione non impedisce il com-

Panico negli uffici giudiziari. Richiesta di aumento di personale del 30 per cento

# «Aiuto!» La procura di Brescia lancia l'Sos

**MARINA MORPURGO**

«Non mi resta che la speranza di ricevere un aiuto dal Ministero». Il dottor Giorgio Allegri, presidente del Tribunale di Brescia, ha avuto 24 ore di tempo per digerire la notizia della «rimessione» dell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, rimessione forse foriera di altri traslochi di indagini e di processi tanto delicati quanto mastodontici: Al panico di ieri, negli uffici giudiziari della Leonessa, è subentrata la preoccupazione, insieme alla volontà di riuscire a far fronte a questa drammatica e inaspettata svolta impressa dalla Corte di Cassazione. Sull'Unità di ieri era comparso lo sfogo del capo della Procura, che paventava un collasso della pubblica accusa, destinata ad essere travolta dai falconi di Mani Pulite. Oggi tocca al presidente Allegri formulare pronostici neri sull'immediato futuro dell'apparato giudiziario bresciano. Il tribunale sta preparandosi a vivere una nuova stagione, che ancora non è cominciata. «Attualmente — spiega il dottor Allegri — ci

stiamo occupando di processi ordinari...non c'è nulla che abbia riflessi politici. Si, ci sono fatti di sangue, omicidi: insomma, si tratta di fatti banali, anche se mi rendo conto che è triste definirli così. Ma cosa vuole, è quarant'anni che ci vivo in mezzo...».

**Indagini scottanti**

Nella categoria dei processi ordinari non può certo essere inserito ciò che sta per arrivare — Fiamme Gialle a parte — nelle aule bresciane. La Procura ha tra le mani tre indagini scottanti, che ormai si danno prossime alla fine: il caso Curtò, il caso Dolce, e il caso Albertini. Ovvero, tre clamorose inchieste che trattano di casi di corruzione, e nelle quali sono coinvolti anche due notissimi magistrati. Tra poco potrebbe andare alla sbarra Diego Curtò, presidente vicario del Tribunale di Milano, arrestato nel settembre del 1993 e accusato di aver accumulato a suon di mazzette (la più cospicua: 320 milioni riscossi durante «l'affare Enimont») un te-

soro miliardario, gelosamente custodito in una Banca di Lugano. Un processo — quello al giudice Curtò — che si preannuncia lungo e complesso, come complesso si prefigura quello all'ex sostituto procuratore di Como, Romano Dolce, addirittura sospettato di essere coinvolto in un'intricatissima storia di spie, con traffici di armi e di materiale radioattivo dai Paesi dell'Est, con spaccio di banconote e di titoli di credito falsi. Con Dolce è coinvolto anche Aldo Anghessa, pirotecnico personaggio che si proclama da anni al servizio dei servizi segreti: e si sa che Anghessa, dal punto di vista processuale, è una vera mina vagante, pronto come è a estrarre dal suo cilindro sempre nuove e «scottanti» rivelazioni. Accanto a questi due futuri processi, «acquistati» da Brescia per competenza, ce n'è un terzo, questa volta «autocotono». La Procura sta indagando sul professor Alberto Albertini, direttore del III laboratorio di analisi dell'Ospedale Civile, e definito «il Poggiolini della diagnostica bresciana». Per la vicenda

di Albertini — accusato tra l'altro di concussione, corruzione, peculato — sono stati fatti interrogatori a tappeto nelle case farmaceutiche, e raccolti tonnellate di documenti. Con Albertini, ex segretario della Dc cittadina, ed collaboratore del ministro Garavaglia, si può davvero cominciare a parlare di una Mani Pulite bresciana.

**Tutto bloccato?**

Una volta fornito questo quadro, risultano comprensibili i timori del presidente del Tribunale di Brescia: che cosa accadrà quando tutto ciò, con il terribile sovrappiù delle inchieste strappate da Milano per volere della Cassazione, andrà ad abbattersi sulle due sole sezioni del penale bresciano? Una delle sezioni — spiega il dottor Giorgio Allegri — rischia di restare completamente bloccata dal lavoro «milanese». L'altra dovrebbe fare il resto: occuparsi degli altri processi, occuparsi dei detenuti, fornire i giudici per la Corte d'Assise. Ma non basta, perché la sezione «superstite» dovrebbe anche fungere da Tribunale della Libertà, con il carico di

lavoro che ne consegue. I tempi di attesa per la giustizia bresciana, ora definiti «accettabili» («Se non ci sono imputati detenuti si aspetta circa un anno per il processo, altrimenti molto meno» precisa Allegri) diventeranno eterni? «Speriamo di no» — sospira Allegri — «E comunque sto per chiedere aiuto. Innanzitutto, abbiamo bisogno di personale di cancelleria...ora l'organico è di 100 persone, ma ce ne vuole almeno il 25 o 30% in più. E poi, chiederò che ci vengano mandati degli altri magistrati, dal distretto o anche da fuori. C'è una legge di due o tre anni fa che lo permette...spero che ci mandino almeno due rinforzi». Alla stessa legge si richiama il deputato progressista ed ex magistrato Giuseppe Ayala, ma con un importante distinguo: il presidente del tribunale di Brescia vuol affidare ai giudici «importati» il lavoro ordinario, mentre Ayala ha chiesto — in un'interrogazione parlamentare — che i «rinforzi» vengano mandati a Brescia proprio da Milano, e per occuparsi dell'inchiesta traslerita.



Il procuratore capo di Brescia, Francesco Lisciotta

**In REGALO con AVVENIMENTI**  
in edicola

**STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI**

21 volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali

**QUESTA SETTIMANA IL QUINTO VOLUME (1957/1959)**

**Da Giovanni XXIII a Degaulle**

Ed inoltre: la Rivoluzione cubana • Urss: il primo satellite nell'orbita terrestre • la battaglia di Algeri • Cinema/la nuove vague...

**LO SCONTRO POLITICO.**

L'ex direttore del personale attacca il Cda che lo querela  
Il leader ppi: «Non è vero che la Puglia è appaltata ad An»

# Celli accusa la Rai: spreca e compra persone Epurazione alla Tgr

«La Rai sta usando i soldi per comprare dipendenti. A fine anno i debiti supereranno i cento miliardi» denuncia l'ex direttore del personale Pierluigi Celli. L'azienda risponde con una querela. Il consigliere Gardini parla di nuovo delle sue dimissioni. Epurazione alla Tgr: via i caporedattori «scomodi» di Milano (Costa) e Firenze (Poggianti). Dure reazioni sindacali e politiche. Oggi nuovo pacchetto di nomine al Cda: arrivano i vice delle reti?

MARCELLA CIARNELLI SILVIA GARAMBOIS

ROMA. E dopo tre mesi di volute silenzio Pierluigi Celli, capo del personale Rai all'epoca dei professori, ieri non ce l'ha fatta a tacere e stimolato dal dibattito sul libro di Paolo Murialdi «Maledetti professori», presenti l'autore e Franco Cardini membro dell'attuale Cda, ha ripreso la parola nella sala della Stampa estera. Lo ha fatto per sparare senza mezzi termini sull'attuale vertice aziendale. «Noi eravamo ingenui, certamente onesti - ha detto Celli - e siamo stati capaci di risparmiare perfino sugli straordinari, portando la gente della Rai a condizioni che non aveva mai visto. Se ci avessero lasciato lavorare avremmo potuto chiudere l'anno in pareggio. Per come si stanno spendendo i soldi adesso credo che, invece, il deficit ci sarà, attorno ai cento miliardi. D'altra parte - ha continuato Celli - con i soldi si possono fare molte cose. Se non si fanno i programmi, come mi pare stia accadendo, ci si comprano le persone». E questo credo sia molto coerente con certi discorsi, atteggiamenti, impostazioni che stanno venendo fuori. Le promozioni di questi giorni, le spese fatte non utilizzando le persone, il pagamento delle cause per tutto quello che è successo, se andrà bene, costeranno tra i venti e i trenta miliardi. Dov'è la coerenza? Ad ascoltare Celli molti giornalisti Rai, Paolo Murialdi che vedeva riconfermata la sua tesi che «la Rai è una vicenda amara» e quanto aveva scritto nel suo libro sull'avventura ai vertici dell'azienda di viale Mazzini non rinunciano, però, a ribadire la necessità di arrivare ad un tavolo comune di lavoro per ridisegnare il sistema informativo italiano. «L'onorevole Giorgio Napolitano, che nominò da Presidente della Camera i professori e che non ha mancato di sottolineare come quel consiglio di amministrazione fu messo nelle condizioni di dare le dimissioni con un atto di coazione» - ha detto Cardini. Nel consueto profluvio di parole ha dato ragione a tutti, ha promettuto richieste di spiegazioni su ogni caso sollevato dai presenti; ha mostrato il suo lato barcollante (ma già perdente) in difesa di alcune «rimozioni» in atto in sedi regionali di prestigio. E poi

blicano, già candidato alla vice-direzione del Tg3. Il forzista Binacchi (responsabile a Bologna) passerebbe invece ai rapporti con le regioni del Tg1 per far largo a Stefano Spoto, vicino ad Alleanza Nazionale. «Ricordo che il caporedattore di Milano aveva rassegnato il mandato due mesi fa, che il caporedattore di Bologna ha assunto un incarico di prestigio al Tg1 e che il caporedattore di Firenze è stato cambiato nell'ambito di un normale avvicendamento», ha dichiarato stizzito Vigorelli, mentre da più parti si levavano dure prese di posizione contro l'epurazione della Tgr (che potrebbe riguardare anche le sedi di Torino e di Roma).

L'Usigrai denuncia il fatto che Vigorelli ha evitato di parlare delle sostituzioni col sindacato, «anche su specifica richiesta»; Luigi Berlinguer, presidente del gruppo dei Progressisti alla Camera, parla di «lottizzazione grave e sistematica» di un Cda della Rai «ormai decoctato e sfiduciato dal parlamento che insiste nella sua opera di distruzione del servizio pubblico»; ed è Vincenzo Vita a sottolineare come si è arrivati alle «vendette pure e semplici», ai «colpi di mano alla radice», alla «caccia alle streghe nelle redazioni regionali, senza rispetto per le storie aziendali». Contro l'informata di nomine che si annuncia nel Cda di oggi intervengono anche esponenti del Ppi, da Folliero, che parla di una Rai «delegittimata e senza regole», a Rosy Bindi, che parla di «occupazione militare dell'informazione della Rai».

Ma questa mattina il pacchetto di nomine di cui si occuperà il Cda Rai sarà probabilmente assai più cospicuo: ci sono molte nuove vice-direzioni in vista, da quelle per la radio (si fa il nome di Piserchio del Cis-Viaggiare informati, vicino ad An, come vice di Paolo Francia), mentre sembra confermata l'emarginazione di Roberto Carlotto, la cui struttura radiofonica culturale-spettacolo dovrebbe venire «cancellata». Per la Tgs si fanno i nomi di Andrea Giubilo e di Petrucci come vice di Bartolotti, mentre il Cda vorrebbe imporre anche Michele Giannaroli. E De Luca (proveniente da Milano) è candidato alla vice-direzione di Raitre.

**Berlusconi: «Parlerò»**  
In una giornata così caotica non poteva mancare l'intervento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che - nonostante gli impegni coi sindacati - trovava il tempo di dare una dichiarazione sibillina, che ha tenuto in sospeso per tutta la giornata la Rai: aveva infatti preannunciato per ieri sera dichiarazioni a proposito dei suoi rapporti con il precedente consiglio d'amministrazione della Rai.



Massimo D'Alema e Rocco Buttiglione

Vincenzo Serra/Linea Press

## «Insieme sbarriamo il passo a questa destra» D'Alema a Foggia, comizio con Buttiglione: «Giornata storica»

Grande folla e grande entusiasmo in piazza a Foggia, al comizio con D'Alema e Buttiglione. «Siamo diversi, ma insieme possiamo vincere e battere una destra pericolosa», dice il segretario del Ppi. «Spero che da questo nasca una nuova prospettiva di governo per il paese», aggiunge il leader della Quercia. E parla di una serata «storica»: «Qualcosa in Italia sta cambiando». Sembra distante il paese virtuale dei Ferrara, dei Pilo e dei Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

FOGGIA. Magari c'è davvero un'altra Italia, diversa da quella virtuale dei sondaggi di Gianni Pilo. Diversa dai sorrisi catodici di Berlusconi. Che si appassiona alle idee e ai valori della politica, più che agli avvisi di garanzia. L'Italia che non è solo in piazza con i sindacati, ma anche nelle piazze di questi comizi elettorali nel Sud. A Foggia, sommerso da giornalisti e fotografi, e di fronte a una folla che manifesta è in maggioranza per Massimo D'Alema, anche il professor Buttiglione appare assai diverso da quello che abbiamo visto con qualche concerto a «Striscialanotizia». Quando il candidato comune di progressisti e popolari alla Provincia, il professor Antonio Pellegrino, cita i due segretari nazionali presenti, è un boato.

Il microfono poi passa a Buttiglione. Davanti a lui sventolano le bandiere rosse del Pds, e anche due bandiere bianche con lo scudo crociato. Comincia con qualche impaccio. «Presentiamo candidati onesti, efficienti, trasparenti...». Applausi di incoraggiamento. Poi arriva la sostanza politica: com'è

che «ex democristiani» e «ex comunisti» si alleano insieme? «Per battere la destra...», urla qualcuno. «È già successo una volta - ammette il professore - col fascismo...». Oggi non c'è il fascismo, ma Buttiglione vede comunque un «pericolo» in questa destra «ex post, quasi fascista». Sì, se l'Italia fosse un «paese normale» dice - noi potremmo essere amici, ma alternativi. Invece normale non lo è: «La corruzione ha intaccato l'amore per la democrazia, i giovani cercano orientamento, possono sorgere forme di radicalismo di destra che minacciano la democrazia...». Gli sbarre il passo insieme. Poi il mite discepolo di Del Noce conquista la piazza. «Lo sapete che non mi piace il comunismo. Ma il Signore, che ama il nostro paese, ha fatto sì che anche una cosa cattiva come il comunismo in Italia abbia dato frutti buoni. E qui siamo nella terra di Di Vittorio...». Già, l'uomo che spingeva i lavoratori a riconquistare la propria dignità. Ed è «molto preoccupato» Buttiglione, come D'Alema, di un governo che non cerchi l'accordo con un sindacato

unito. Sembra proprio crederci in questo incontro non episodico, tra forze che «sulle regole di una democrazia europea possono intendersi, malgrado le molte differenze». Particolarmente qui nel Sud. «Avevano detto che il Sud era in mano alla destra. La Puglia appaltata ad An. Che i meridionali votano sempre il potere. Non è vero, e dimostriamoglielo ancora una volta. La destra se non passa qui non va da nessuna parte».

D'Alema è visibilmente soddisfatto. Dalla folla piovono caramelle sul palco. È una serata storica - mormora ai giornalisti intorno - «l'Italia è cambiata...». Lo ridice pochi minuti dopo al microfono. E subito si spinge più in là. Ricorda tutte le città in cui l'alleanza è presente. Viene da un altro comizio a Pescara. Anche lì una piazza piena di gente. E il candidato dei popolari, Carlo Mimola, che si schiera favore del candidato progressista, Mario Collevocchio. Una scelta che costa le dimissioni del segretario provinciale del Ppi. E che non ha nulla - ricorda lo stesso D'Alema - della convenienza del potere. La destra è forte a Pescara. Aveva fatto «ponti d'oro» ai popolari. Il ballottaggio è uno dei più a rischio. «Ma trovo naturale che in un momento come questo - dice il segretario del Pds - le forze democratiche eredi delle migliori tradizioni popolari si uniscano. E io spero che questo prepari una prospettiva comune per il governo di questo paese».

E se Buttiglione cita Di Vittorio, D'Alema ricorda Aldo Moro: «In Puglia le culture democratiche sono ben piantate...». Il segretario del Ppi sarà d'accordo? Prima del comizio, a chi gli ricordava la soddi-

sfazione di Giuliano Ferrara per l'altolà all'alleanza col Pds venuta da ambienti ecclesiastici, aveva risposto sommono: «Le guardie svizzere parlano in tedesco, le capisco meglio io di Ferrara...». E a chi insisteva: come mai sceglie il Pds, e non Forza Italia? mandava la domanda: «È più affidabile per il centro Forza Italia che sta con An, o il Pds che lascia Rifondazione?».

Non sono mancate, lungo la giornata, altre battute sulla vicenda politica. La «verifica» fatta dal governo? Per D'Alema è stato «uno scherzo». «Non si è mai dato al mondo che un governo verifichi se stesso. La verifica se ha un senso consiste nel verificare, appunto, se il governo ha una maggioranza parlamentare. Il vero confronto politico ci sarà dopo la finanziaria, così come aveva chiesto Bossi: questa iniziativa di anticipare la verifica ha fatto pluff». E sulla sentenza della Cassazione che ha tolto parte dell'inchiesta al pool milanese: «Si scarica sulla procura di Brescia - nota ancora D'Alema - un compito immane. Rivolgo, pertanto, la richiesta al ministero della giustizia di dotare questa procura dei mezzi per compiere queste indagini. Altrimenti il rischio che questo trasferimento sia un puro e semplice insabbiamento diventa nei fatti reale». E anche Buttiglione non nasconde perplessità. Rispetta la decisione dei magistrati, ma aggiunge: «Ci spiace invece avere la sensazione che anche queste decisioni siano un aspetto dello scontro fra governo e magistratura che si prolunga e complica e rende sempre più difficile per tutti riconoscersi in un sentimento di giustizia e di equità».

Il Venerabile: «Il clima verso di noi è cambiato». Interrogazione dei progressisti al Senato

## Gelli: «Nel governo sette uomini della P2»

Sette ministri dell'attuale governo erano iscritti alla P2: parola di Licio Gelli che non ha difficoltà a dichiarare che oggi, in Italia, il clima nei confronti della sua loggia è cambiato. Un'interrogazione dei senatori progressisti: «Chi sono gli altri sei visto che uno è il presidente del Consiglio?». Sergio Flamigni: «Si sapeva fino a ieri che soltanto Berlusconi e Fiori erano inseriti negli elenchi e che Martino aveva fatto richiesta di iscrizione alla loggia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Sette degli attuali ministri erano iscritti alla P2: e c'è da preoccuparsi, se lo dice Licio Gelli. Così, letta l'ultima esternazione del Venerabile, tre senatori progressisti hanno preso carta e penna ed hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio. Gli chiedono lumi sulle risposte date dai «materassi d'Arezzo», come lo chiamava Andreotti, ad un giornalista della Voce di Mantova. Gelli - nel corso di un'intervista pubblicata domenica scorsa - sostiene,

appunto, che diversi membri dell'attuale governo erano legati alla Propaganda 2, che definisce «una loggia d'élite con ministri e deputati».

Chi sono gli uomini cui allude il Venerabile? Chiedono di saperlo Gianfranco Pasquino, Roberto Borroni ed Enrico Falqui che reputano Berlusconi la persona più adatta a fornire una risposta. «Essendo già accertato che uno dei sette di cui sopra è il presidente del Consiglio», scrivono i senatori, si vuole soddi-

sfare «la legittima curiosità di sapere quali siano gli altri sei ministri dell'attuale governo» di cui parla Gelli. La loro interrogazione è passata quasi inosservata. Soltanto l'agenzia giornalistica Dire ne ha dato notizia.

«Le dichiarazioni di Gelli sono la dimostrazione che la P2 ha vinto - commenta con amarezza Sergio Flamigni, già membro della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi - eppure sorprendono lo stesso. Si sapeva fino a ieri che soltanto Berlusconi e Fiori erano inseriti negli elenchi e che Martino aveva presentato domanda d'iscrizione alla loggia».

Ma gli affiliati non si limitavano ai 962 nomi rinvenuti negli elenchi trovati a Castiglione Fibocchi. Lo stesso Gelli, infatti, disse che i piduisti erano più di 2300. «Quindi lui sa bene chi sono le persone che non rientravano nell'elenco parziale scoperto a Villa Wanda», sot-

tolinea Flamigni. Berlusconi ammise, in qualche modo, di aver ottenuto la tessera della P2, anche se sminuì la portata della sua iscrizione. Gelli, però, nel corso di una intervista, disse che l'attuale capo del governo prestò giuramento alla sua loggia. Fiori compare negli elenchi, anche se ha sempre negato l'appartenenza alla P2. Martino ammise di aver presentato domanda. Poi parlò per gli Stati Uniti e la sua pratica non venne perfezionata. Nel frattempo gli elenchi vennero scoperti. Si parlò recentemente delle due visite compiute dall'avvocato Cesare Previti a casa Gelli, sul finire degli anni '80. L'attuale ministro della Difesa li giustificò adducendo ragioni professionali. Ma non risulta che abbia difeso il Venerabile in alcun procedimento penale.

Ma il capo della P2 non si limita a far sapere in giro che sul conto dei componenti del gabinetto Berlusconi avrebbe qualcosa da dire

di molto interessante. Afferma di non aver fiducia nel governo, anche se ne fanno parte sue vecchie conoscenze. Poi, però, aggiunge che oggi «il clima in Italia verso la P2 è cambiato». E per giustificare questa affermazione ricorda la recente sentenza della Corte di Assise di Roma che ha assolto la sua loggia. Alla fine attacca, uno dopo l'altro, quelli che evidentemente considera i suoi nemici. E ce n'è per tutti: per i vivi (Oscar Luigi Scalfaro, Tina Anselmi, il cardinale Carlo Maria Martini) e per i morti (Giovanni Spadolini e Sandro Pertini).

La sua esternazione, nella sostanza, potrebbe essere definita «brevi cenni sul mondo». Quello dei poteri occulti, ovviamente. «Volevo creare una sorta di Onu massonica», confessa il capo della P2 ad un certo punto. Chi glielo impedì? «I servizi segreti sovietici che si sono serviti, in Italia, di magistrati comunisti».

Questa settimana  
**ACCENDETE LE CALDAIE**  
Ma prima confrontatele  
E ripassate con noi  
le principali norme  
di sicurezza domestica

**IL SALVAGENTE**

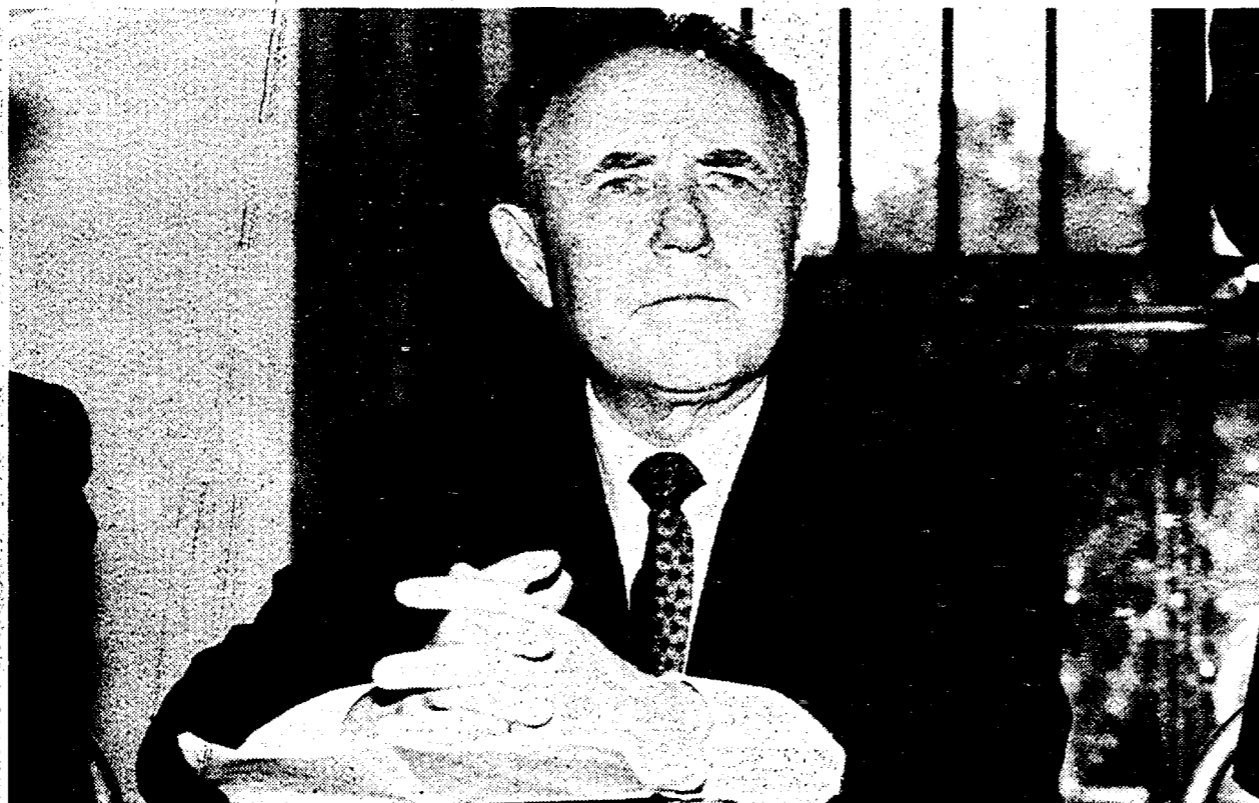
in edicola da giovedì 1° Dicembre

LO SCONTRO POLITICO.

L'ex presidente: l'accordo tra le parti patrimonio prezioso
Gli studenti: torna in campo. «Ma io non sono un politico...»

TRENTO «La concertazione sociale è un bene da valorizzare, non da distruggere». Parola di Carlo Azeglio Ciampi che ha governato il traghetto-Italia nella fase più acuta dell'emergenza politica, istituzionale ed economica.

Il «nuovo che avanza» tutto cancella e tutto pretende. Ciampi non lo giudica, non vuole giudicarlo. Glielo chiedono, insistentemente, gli studenti e gli insegnanti accorsi a frotte (la sala non ce l'ha fatta a contenerli tutti: si è dovuto in fretta e furia collegare un'altra con la tv a circuito chiuso, e neppure questo è bastato).



L'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Forza Italia ci prova Sabato in un cinema la Milano pro Silvio



Gianni Pilo

MILANO. Sabato a Milano e Palermo, domenica a Bologna. In un fiorire di iniziative «Forza Italia» spinge sul pedale della solidarietà al grande capo. Che non ha assicurato da nessuna parte la sua presenza.

L'appuntamento è per sabato mattina al cinema «Odeon» che oltre a essere in pieno centro è anche una sala di proprietà con tanto di marchio Fininvest. Si risparmia dove si può, ma senza lesinare. E infatti, già da ieri, per aprire una finestra di dialogo con i cittadini sui muri delle strade hanno cominciato a fare capolino i novemila manifesti stampati per l'occasione. Cosa dicono? Accanto al simbolo e alla scritta «Forza Italia a Milano c'è», è indicato un numero di telefono e uno di fax per mettersi in contatto diretto con il coordinamento di Milano.

Ciampi torna e dà «lezione»
«La concertazione sociale ha salvato il paese»

Ha guidato il «traghetto-Italia» dalla recessione alla ripresa, consegnando un'impostazione di politica economica da consolidare. Ma Carlo Azeglio Ciampi non rivendica meriti per il suo «governo del presidente». «La chiave di volta di quel successo è l'accordo tra le parti sociali del luglio '93. La concertazione sociale è un patrimonio prezioso per il paese», dice agli studenti di Trento. Che gli chiedono di tornare in campo. «Ma io non sono un politico...»

no importante, sulle pensioni, la cui dinamica è collegata agli stipendi e all'inflazione. Ma gli effetti di credibilità prodotti dal consenso su una rigorosa politica dei redditi si sono trasmessi fortemente anche sulla spesa per interessi.

Ecco, la vera spina nel fianco del risanamento: «Era ed è impossibile - nota Ciampi - il risanamento di una finanza pubblica oberata da un ingente debito, se il costo reale del finanziamento del debito stesso avviene a tassi doppi rispetto alla capacità di crescita del paese». All'atto dell'insediamento del suo governo il rendimento di un buono del tesoro polennale, al netto della ritenuta d'imposta, superava l'11%. A dicembre scende al 7%, con un differenziale dimezzato (da oltre 6 a meno di 3 punti percentuali) rispetto agli analoghi titoli tedeschi. E così che l'onere complessivo degli interessi a carico dello Stato previsti in 200 mila miliardi nel '93, di fatto scende a 182 mila miliardi. E nelle previsioni per il '94, «con stima prudenziale», quella tendenza cala ulteriormente a 176 mila miliardi.

manca chi accusa proprio il precedente governo per aver «disertato». Sarà pure riservato, Ciampi, ma ha sopportato fin troppo. Rende conto di quel che pure ha fatto (gli interventi sulle pensioni di annata e su quelle di anzianità nel settore pubblico), e spiega perché «ci si astiene da provvedimenti più estesi»: «Il necessario completamento della riforma delle pensioni avrebbe potuto essere affrontato più agevolmente una volta realizzato uno scenario di palese equilibrio nella distribuzione dello sforzo di risanamento della spesa pubblica su tutte le sue componenti». A ciascuno il suo: su questo terreno è il nuovo governo ad essere latitante.

Ma se le «stagioni politiche» cambiano, non può essere vanificato il «vincolo europeo». E questo il messaggio che, alla fine, l'ex presidente consegna: «Se dovessi indicare qual è il filo unitario indispensabile per assicurare l'intima coerenza della nostra politica economica, non esiterei a confermare quella via europea che fu prescelta dai padri della nostra democrazia».

Dunque, Ciampi riceve il mandato e forma di fatto un «governo del presidente», con un programma «delimitato» ma, in quelle condizioni, quasi improbo: «Trarre la democrazia italiana dalla palude di «Tangentopoli», disincagliare l'azienda Italia dalle secche di un ristagno che ne stava intaccando le strutture portanti e pregiudicava, in atto e in prospettiva, la creazione e la salvaguardia stessa dei posti di lavoro; portare innanzi il risanamento delle pubbliche finanze; ricostituire e salvaguardare gli equilibri distributivi, sociali, istituzionali; ripristinare la credibilità, il prestigio del Paese». E subito arriva il conto della svalutazione del 25-30%, a cui il precedente governo di Giuliano Amato aveva fatto ricorso per impedire che la lira cadesse nel baratro trascinando il paese fuori dal-

PASQUALE CASCELLA

L'Europa: «Anche gli esperti più ottimisti prevedevano implicasse il ritorno al tasso di inflazione a valori prossimi alle due cifre». E, invece, resta al di sotto del 4%, mentre la bilancia dei pagamenti di parte corrente torna attiva. Grazie soprattutto all'accordo sul costo del lavoro.

«Ne uscì rafforzato il sentimento stesso di coesione nazionale», ricorda Ciampi. Che insiste: «Nel clima di fiducia permise poi di affrontare un autunno, quale quello del '93, particolarmente pericoloso per l'intreccio di tensioni economi-

che e di tensioni socio-politico, e anche per gli oscuri attentati dinamitardi di stampo mafioso di Firenze, Roma, Milano. In un clima diverso, difficilmente sarebbero state risolte con la trattativa, senza scontri violenti, le gravi crisi di interi settori produttivi, di aree industriali, di grandi gruppi... Come dimenticare Crotona? Arrivano, invece, i contratti senza scioperi, persino per i metalmeccanici. E si ottengono pure risultati di contenimento della spesa pubblica. Ciampi è quasi didascalico: «In via diretta, sugli stipendi; in via indiretta, ma non me-

L'INTERVISTA L'ex presidente delle Acli lavora al progetto di «Rinascita sociale»

Rosati: «Noi cattolici contro il berlusconismo»

Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, racconta i suoi rapporti difficili con l'attuale partito popolare, e il disagio per «l'integralismo e il pragmatismo» di Rocco Buttiglione. Annuncia l'iniziativa di «Rinascita sociale». Dice: «C'è troppo clericalismo tra i laici cattolici impegnati in politica», e pronuncia un giudizio negativo sull'attuale assetto del potere, sul berlusconismo». E quell'editoriale dell'«Avvenire»...



Domenico Rosati

ROMA. «Sono alla ricerca e sono curioso. Non me la sento più di fare solo il politologo e l'ascoltatore. Certo, penso anche alle tante delusioni che ho avuto, ma almeno potrà sempre dire: ci ho provato, ho portato il mio granello, ho contribuito a spostare un sassolino...». Domenico Rosati è stato per undici anni, dal '76 all'87, presidente nazionale delle Acli. Poi, per una legislatura, senatore democristiano («Ho ballato una sola estate», ironizza). Ha scritto una storia del movimento dei lavoratori cristiani, «L'Inquadre e la Croce», sta preparando un altro libro: «I cattolici del poi». Spiega: «Sono quelli che in ogni epoca hanno preparato ciò che veniva dopo. Oggi mi pare che non fervano molto i lavori, in questo cantiere...». E ora, insieme ad altri, sta lavorando a un nuovo progetto, che si chiama «Rinascita sociale» e che ha debuttato nei giorni scorsi.

Allora, Rosati, che cosa vi proponete? Siamo un gruppo di persone di varia estrazione sociale, culturale e politica, disposte ad incontrarsi sulle cose da fare. In modo umile, terra terra... Comune, comunque, è il giudizio negativo sull'attuale assetto del potere, sul berlusconismo, sul rischio di un'involuzione autoritaria.

Qualcuno dirà che siete una sorta di traghetto per portare un po' di cattolici a sinistra. Non siamo contro, ma certo è una definizione inopportuna. E il suo ruolo dentro «Rinascita sociale» quale sarà? Di allenatore, di giocoliere. Di uno

STEFANO DI MICHELE

che ha fatto politica senza sporcarsi le mani, tenendo nel dovuto conto il rigore morale, senza preclusioni ideologiche e politiche a sinistra. Tutti sanno che per questo sono stato escluso e penalizzato dal Caf e dalla vecchia Dc. Ma non ero neanche troppo gradito alla nuova.

approfondendo il tema del federalismo, partendo dai principi già presenti nella nostra Costituzione. Chi c'è tra di voi? Siete solo un gruppo di ex democristiani, come qualcuno dirà? Tra di noi c'è gente che alle ultime elezioni ha votato per partiti diversi, fino a Forza Italia... Vede, comunque finisce la sua vicenda, Berlusconi è già uno sconfitto: la sua idea di trapiantare i metodi aziendalistici in politica è già fallita. Sono già alla verifica, che era il più vecchio amese da governo genere Andreotti.

quella che poi è uscita, sia quella che è rimasta. Oggi non sono iscritto e non aderisco. Preferisco leggere, scrivere, collaborare con la Caritas. Del leader dei popolari, Rocco Buttiglione, cosa pensa? Ho una diffidenza ideologica e politica nei suoi confronti. L'ho conosciuto come integralista, e il suo pragmatismo non mi piace. E me lo ricordo sostenitore del «preambolo», che a me non è mai andato giù. L'ha visto durante il suo duetto televisivo con l'italofortuto Tajani? Mah, «Rocco e i suoi tranelli», appunto, come lo chiamo io. Buttiglione mi ricorda un personaggio di Gigi Proietti, «Pietro Ammicca»: ha sempre una saponetta da offri-

re a chiunque. Pensi che quando ero presidente delle Acli a me venne a offrire addirittura il Sabato...

E l'alleanza tra Ppi e Pds alle ultime elezioni come le vede? Non riesco a capire se quelle di Buttiglione sono opzioni tattiche o strategiche. A me sembrano tattiche... Eppure il contatto tra l'elettorato del Ppi e quello del Pds ha favorito entrambi i partiti. E quindi... Mah, Martinazzoli diceva: né di qua né di là; Buttiglione invece dice: un po' di qua e un po' di là. Ricordo Moro che sosteneva che la Dc era un partito popolare e antifascista. Del resto, in questo paese, solo il 7% dell'elettorato è comunista. Gli altri non lo sono più. E allora si deve andare in quella direzione. Questa chiarezza; in Buttiglione proprio non la vedo.

Ma nel Ppi c'è anche chi contesta Buttiglione... Però questa chiarezza non la vedo neanche nella residua sinistra in tema democristiana. Certo, Giovanni Bianchi è presidente, fa quel che può, ma non lo sento molto vigile su questo fronte.

E quando ha deciso di tornare in campo... Per carità, piano con le parole. Mi ca siamo Berlusconi. Il nostro è soprattutto un tentativo, una ricer-

ca. Neanche facile, forse. Il sentire medio cattolico è quello che dice: non dovete andare con gli atei. E se gli dici: guardate che quelli di sinistra non sono mica tutti atei, rispondono: se non sono atei non sono dirigenti. Il mondo cattolico è più indietro dei suoi intellettuali e dei suoi vertici. Io comunque sono interessato al dialogo con la sinistra, fa parte della mia storia.

E del discorso editoriale sull'«Avvenire» cosa dice? Mah, Buttiglione ha strillato come un'aquila. Anche alcuni amici della sinistra interna se la sono presa. Ma vede, c'è un tasso di clericalismo, tra i laici cattolici impegnati in politica, che non si può proprio attribuire ai vescovi. Se i chierici sono clericali non bisogna scandalizzarsi. Il problema è quando lo diventano i laici.

E Buttiglione, in questo senso... L'unico che non può fiatare in materia è proprio Buttiglione. Perché è stato lui, nel suo libro Il problema politico dei cattolici, a teorizzare un partito che si riferisca direttamente alla dottrina sociale della Chiesa, intesa non solo come riferimento etico, ma anche come orientamento politico. E allora di che cosa si lamenta?

Attenzione però. Sarà diversa dalla manifestazione di Torino. Sarà, speriamo, più politica. Come a dire: a organizzarla non è il «Comitato 27 marzo» ispirato dall'on. Meluzzi, ma a tutti gli effetti «Forza Italia», con i parlamentari schierati, a partire dal capogruppo dei deputati, Vittorio Dotti. La precisazione della «diversità» non è casuale. A Milano il sindaco si chiama Marco Formentini, ossia «l'esploratore politico» con nomina ufficiale di Bossi. Che con l'esperto dei sondaggi Diacron non ha un rapporto idilliaco. Almeno a partire da quest'estate quando Pilo, disse che Milano stava diventando una città invivibile, il sindaco incassò, ma controreplicò che era una manovra di Forza Italia per destabilizzare la Giunta (leghista).

S'impone dunque il massimo di prudenza. A partire dagli slogan. Meluzzi gridava «Lega sì, Bossi no», e Pilo? «No, lo escludo. Non vogliamo fare una manifestazione contro, ma a favore. Di Berlusconi, naturalmente. E quindi chiunque arrivi è benvenuto». E se, come a Torino, arrivassero le bandiere di Alleanza Nazionale? «Chiunque può venire. Ma so che An ha organizzato una manifestazione per il pomeriggio. Penso che si concentreranno su quella». No, stavolta Pilo vuol tenere basso il tasso della polemica. Tanto più che perfino Gianfranco Fini ha tirato le orecchie a Meluzzi spiegando che sarebbe un errore ricorrere alla piazza di destra come reazione alla piazza di sinistra. Accusa che naturalmente il psichiatra berlusconiano respinge con sdegno e tanto per ribadire ci riprova. Ma stavolta a Palermo - sempre sabato - e in tandem con la deputata Cristina Matranga.

Ma nel capoluogo lombardo, la città simbolo del leader del Carroccio, s'impone la strategia dell'attenzione. E così via ad iniziative meno rischiose con tanti bei banchetti, in funzione sia al mattino che al pomeriggio, per raccogliere firme a sostegno del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Anche l'on. Roberto Cipriani vuole evitare di irritare gli alleati-avversari. Perché una manifestazione allora? «Perché qui la nostra presenza è particolarmente forte, poiché proprio in Lombardia il movimento politico, che ha 700 club censiti, ha le sue radici e conta il maggior numero di parlamentari». Quindi, occhio agli slogan. E sui magistrati cosa direte? Risponde Pilo: «Borrelli facci sognare una giustizia uguale per tutti». Lo hanno spontaneamente coniato in occasione della nostra manifestazione organizzata sotto il Palazzo di Giustizia. Poi ce n'era uno che diceva «Bossi, Maroni, i lombardi non sono coglioni». Carini, no?.

**VERSO I BALLOTTAGGI.**

# «Martinazzoli sindaco» Da Bobbio a Luzi l'appello per Brescia

Martinazzoli sindaco di Brescia: ecco, a pochi giorni dal ballottaggio, un appello firmato tra gli altri da Norberto Bobbio, Massimo Cacciari, Vito Laterza e Giulio Einaudi, Claudio Magris e dal poeta Mario Luzi. Gli ultimi segretissimi sondaggi darebbero una fotografia del voto non molto dissimile dal primo turno: con una leggera crescita di Martinazzoli, le astensioni attorno al 10%, quasi uguali gli incerti e altrettanti i reticenti a dichiararsi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SILVIO TREVISANI**

■ BRESCIA. Se Mino Martinazzoli sarà sindaco di Brescia saremo di fronte ad un «fatto di straordinario rilievo, anzitutto per l'autorevolezza culturale e la statura morale del personaggio, che rende disponibile alla sua città una forte passione civile e un patrimonio di esperienze acquisite ai più alti livelli della vita pubblica italiana con esemplarità, trasparenza ed onestà di comportamenti». Così inizia l'appello per un voto a Mino Martinazzoli sindaco di Brescia nel ballottaggio di domenica prossima che reca in calce le firme di 34 intellettuali. Filosofi, sociologi, storici, economisti: a cominciare da Norberto Bobbio e Massimo Cacciari per proseguire con il poeta Mario Luzi, Tullio de Mauro, Giulio Einaudi e Vito Laterza, Claudio Magris, Franco della Peruta e Pietro Scoppola, sino a Romano Prodi, Gianni Vattimo e Salvatore Veca, senza dimenticare don Mazzi e don Clotti. In secondo luogo, prosegue il documento, l'occasione è rilevante e si-

gnificativa per la vasta aggregazione democratica coagulata intorno al suo nome, Mino Martinazzoli sindaco può dunque «inaugurare una rinnovata stagione di progresso a Brescia e la rinascita di una misura alta della pacifica convivenza nazionale».

**I banchetti**

Mancano pochi giorni al ballottaggio ma Brescia sembra restare impassibile, le luminarie di Natale sono ancora spente e la famosa «gente» evita con discrezione gli ultimi banchetti elettorali, persino quello della Lega piazzato di fronte ai portici dello «struscio serale», dove in bella mostra sono a disposizione penne, agendine telefoniche e cioccolatini targati Vito Gnutti. E c'è persino un giornalino edito quotidianamente, che in questi ultimi giorni usa toni particolarmente aggressivi contro il fondatore del Ppi, con cadute di stile nel linguaggio e negli argomenti polemici usati, dovute spesso all'utilizzo delle vignette di Forattini debitamente

corrette. Un segno del nervosismo leghista? Non sappiamo: è certo comunque che i leghisti sono rimasti soli: Forza Italia si è dissolta nelle padane nebbie autunnali (salvo una non confermata presenza di Giuliano Ferrara nelle prossime ore). Alleanza nazionale attraverso la sua spensierata e forse troppo giovane rappresentante ha fatto sapere che domenica preferirebbe non votare, e l'outsider Rampinelli ha ordinato il rompete le righe ai suoi elettori. D'altra parte che la situazione sia per il momento in fase di bonaccia lo confermerebbero anche alcuni sondaggi segretissimi fatti a destra e a manca che fotograferebbero un elettorato sostanzialmente immobile e ancorato agli esiti del primo turno. Per Martinazzoli ci sarebbe un leggerissimo spostamento in avanti, con Gnutti sostanzialmente fermo. Gli indecisi sarebbero sempre attorno al 10%, grosso modo come gli astensionisti dichiarati, mentre invece affiora una nuova corrente di pensiero rappresentata da elettori che non nascondono la loro reticenza ad esprimersi. Vero o falso che sia, le fonti appartenenti ad entrambi gli schieramenti, anche se si mantengono sull'ambiguo, confermano in sostanza una situazione di impasse. A questo proposito è singolare la posizione di Rifondazione comunista che invita invece gli elettori a presentarsi ai seggi per votare scheda bianca (e, probabilmente, i reticenti del sondaggio sono in maggioranza i loro elettori). L'obiettivo non di-

Hanno firmato 30 intellettuali, fra cui Laterza e Einaudi  
Indiscrezioni sui sondaggi: Mino cresce, Gnutti fermo?



Mino Martinazzoli in testa, dopo il primo turno elettorale, per la carica di Sindaco di Brescia. Graziani De Bellis

chiarato sarebbe quello di nascondere la sconfitta politica cercando di impedire a Martinazzoli o a Gnutti di essere eletti con una percentuale superiore al 50% dei votanti (la scheda bianca infatti viene conteggiata come un voto espresso).

**Rifondazione**

«Ci riusciranno? Difficile dirlo anche perché questa posizione non è condivisa da una buona fetta di militanti che comunque si rendono

conto che la scelta tra Gnutti e Martinazzoli non è neutra soprattutto quando esiste, come esiste, il rischio di una vittoria per il ministro leghista. In questa direzione va intesa una dichiarazione di Carlo Fogliata, segretario della Federazione del Pds che sottolinea i pericoli di una possibile vittoria della destra a Brescia. Si dichiara disponibile ad un confronto politico e programmatico con Rifondazione, nel rispetto delle diverse collocazioni assunte durante la campagna elet-

torale, e invita tutti gli elettori di sinistra bresciani a riconoscersi al ballottaggio nella discriminante tra l'apertura di una prospettiva democratica e l'involuzione conservatrice rappresentata dal ministro leghista e dai suoi alleati. Superando così, prosegue Fogliata, pericolose «posizioni di equidistanza tra candidati», «schieramenti» e «programmi in campo». Infine, un dato di cronaca non politica: gli auguri a Mino Martinazzoli, che ieri ha compiuto 63 anni.

## Sondrio I Popolari abbandonano i lumbardi

■ SONDRIO. La Lega ha preferito sacrificare alla tattica politica spicciola il disegno strategico di ricomposizione delle forze moderate del centro popolare, forze radicate sul territorio e che condividono una visione della politica sostanzialmente riformista e progressista. In altri termini, i «lumbardi» pensano solo a garantire una base elettorale - in vista del ballottaggio di domenica - al loro candidato Giuseppe Camurri. Indipendentemente da programmi, progetti e strategia. E abdicando, anche, al loro ruolo di «novità». Di più: «danno l'impressione di godere dell'appoggio di gruppi di pressione socialmente ed economicamente influenti, interessati all'accordo con Forza Italia». E così i popolari di Sondrio - che la scorsa settimana erano in procinto di sottoscrivere proprio con i leghisti un formale accordo di apparenamento - hanno fatto dietro-front. Niente alleanza con la Lega. E senza Ppi (il 20 novembre al 13,7 per cento) i giochi, domenica prossima, si fanno ancora più aperti con il candidato di Sondrio democratico, Alcide Molteni, che parte dal 26,7 per cento e il portacolori del Carroccio che insegue con il suo 16,2 per cento ma può contare anche sull'elettorato di Forza Italia (11,8 per cento). Alcide Molteni, intanto, ha annunciato la sua squadra. Fedele all'ispirazione di «Sondrio democratica» - un centro-sinistra che ha l'appoggio del Pds e di parte significativa del mondo cattolico e del volontariato cittadino - ha scelto «assessori» - tre uomini e tre donne - tutti rigorosamente senza tessera di partito, in larga misura espressione di questo mondo.

## An e Forza Italia apparentate su De Maria, ma indebolite da forti contrasti Brindisi, rush fra Enrico e la destra

**LUIGI QUARANTA**

■ BRINDISI. I candidati si confrontano, le coalizioni si verificano: a tre giorni dal ballottaggio Brindisi è di fronte alla scelta tra Michele Enrico, il notaio sostenuto fin dal primo turno da Pds, Ppi, Cristiano socialisti e da una lista civica espressione del mondo cattolico, e Raffaele De Maria, perito chimico, sindacalista Cisl, candidato di Alleanza nazionale, Ccd e dei dissidenti di Forza Italia, sotto il cui nome nella scheda di ballottaggio appariranno anche i simboli di Forza Italia, dell'Ucd e di una civica di area governativa. La campagna elettorale di questa ultima settimana è stata affrontata dalla coalizione dei democratici raccolta intorno ad Enrico (30,73% al primo turno) sulla base di due scelte qualificanti. In primo luogo quella di non accettare nessun nuovo apparenamento al candidato di liste che al primo turno avevano corso da sole. Al palo dopo lo scrutinio del 21 scorso, oltre al candidato di Rifondazione e Verdi (che aveva raccolto il 6,16%), erano restati cinque candidati (per un totale di più del 24% dei voti) espressione di liste civiche di diversa ispirazione. In particolare l'ultimo sindaco della città, l'ex-socialista Vincenzo Guadalupi, con il suo 8,78% dei voti aveva chiesto allo schieramento di centro sinistra un riconoscimento formale, una sorta di «restitu-

zione dell'onore». Il dialogo con questo spezzone di socialisti (un altro, quello del Si, era presente nella lista del Pds) è stato avviato, e pur non essendosi concluso con l'apparenamento della lista «insieme per Brindisi», ha avuto come esito la indicazione esplicita di Guadalupi ai suoi sostenitori perché votino Enrico. La seconda scelta qualificante di Enrico è stata quella della squadra di assessori che con lui governeranno la città in caso di vittoria domenica prossima. Enrico ha proceduto nella massima autonomia, e nel gruppo è facilmente riconoscibile il percorso anche culturale di questo professionista assai vicino alla cura vescovile, per la quale ha diretto a lungo la scuola diocesana di formazione politica. Tanto riconoscibile che da ambienti moderati della città era stata aperta una velenosa polemica sulla presenza nella squadra di Giuseppe Soricaro, membro della segreteria regionale della Cgil. «È un prezzo pagato alla Quercia, Enrico è ostaggio del Pds» è stato detto, e Soricaro ha tagliato corto rinunciando alla designazione proprio per ribadire il convinto e disinteressato appoggio del Pds ad Enrico. «Sapremo esprimere il nostro contributo di idee e di uomini all'amministrazione Enrico anche solo dal consiglio - ha commentato il segretario provinciale del Pds Giuseppe Romano - dove porteremo, in caso di vittoria, ben dodici consiglieri, una

squadra grande e di altissima qualità». La mediazione tra le due anime della destra brindisina invece è andata in porto con fatica e quasi all'ultimo momento. I due blocchi al primo turno si equivalevano: 19,66% contro 18,83% (Enrico è andato molto più avanti, al 30,73%), e De Maria si era aggiudicato il secondo posto con appena 440 voti in più di Gualtieri Gualtieri, avvocato dal passato missino, ma connotato in città dall'essere il cognato di Domenico Menniti, consigliere politico (ultimamente un po' in disgrazia, per la verità) di Berlusconi. Più d'uno fra i sostenitori di De Maria ha fatto resistenza all'apparenamento, da pagare, in caso di vittoria, con posti in consiglio comunale ed in giunta: e infatti De Maria ha avuto problemi seri per formare e rendere pubblica la squadra dei suoi assessori. I nomi sono venuti fuori in due riprese, e tra essi spicca quello dell'eventuale vicesindaco, Nicola Frucis, un commercialista dal passato craxiano, ai primi posti nella lista di Forza Italia. Una scelta che ha deluso molti i sostenitori della prima ora di De Maria, specie nell'area Ccd, che su quella poltrona avevano fatto più di un pensiero.

**Ultime ore**

Intanto le ultime ore della campagna elettorale si consumano tra frenetiche iniziative e faccia a faccia nelle diverse tv locali. Poi la parola passerà agli elettori.

## Il Carroccio appoggia Costa, candidato dei progressisti, e abbandona il Polo Viareggio, anche la Lega a sinistra

**CHIARA CARENINI**

■ VIAREGGIO. Appeso al filo esilissimo del Ccd (che a Viareggio si è attestato al 4%), cercando di tamponare la grave falla procurata dalla fuga a sinistra della Lega Nord - che prima ha abbandonato la destra per i popolari, poi ha deciso la virata a sinistra - il cosiddetto Polo del buon governo fa i conti con le perdite e spera in una minireplica del «miracolo italiano»: spera cioè che quel 28% di elettori che ha disertato le urne di Viareggio il 20 novembre scorso si folgori sulla via di Damasco e voti il Bisceione. Ma Giorgio Paolini, appoggiato da Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd, sa che il suo 29,6% non basterà a contrastare il 47,9% del candidato dei progressisti Marco Costa. Si intrecciano tavoli e alleanze a meno di 72 ore dal risultato finale. E sono ore da cardiopalma per Forza Italia, che ha visto i suoi consensi precipitare: per Alleanza nazionale, che ha registrato una perdita limitata ma significativa, e per lo stesso Ccd.

**Elezioni «sperimentali»**

Quello di Viareggio è stato il turno elettorale più «sperimentale» d'Italia. Prima la Lega Nord, che già in fase di trattative per la candidatura a sindaco rompe i ponti

con Forza Italia a causa di Alleanza nazionale e se ne va, portandosi dietro un candidato prestigioso a vantaggio dei popolari e del Patto Segni. La Lega e il Polo diventano nemici acerrimi, tanto che la campagna elettorale invece di vedere antagonisti canonici il Polo e i Progressisti è terreno di scontro aperto e velenosissimo tra Polo e Lega nord. La quale Lega, visto l'andazzo del primo turno, prende la palla al balzo. In conferenza stampa i vertici annunciano: «Il nostro cuore batte a sinistra». È la notizia del sostegno politico a Marco Costa, il candidato dei progressisti, una notizia che manda su tutte le furie Forza Italia e Alleanza nazionale.

**La posizione del Ppi**

L'altra novità rispetto al panorama nazionale è la posizione del Partito popolare. Al congresso provinciale - che si è tenuto non più di due mesi fa - la destra del Ppi ha decisamente vinto. Ma il Ppi locale non ci sta: lascia libera la coscienza del proprio elettorato e la sinistra popolare, la più forte, tiene a precisare: «È coscienza pluralista, la nostra». Non si può dire apertamente che il Partito popolare appoggiare Marco Costa, ma la seconda spina nel fianco del Polo è conficcata. E in profondità. Marco Costa, docente universitario che

si trova all'improvviso con la vicinissima prospettiva di governare la città, non vuole però mettere il carro davanti ai buoi. Presenta la sua squadra (scarse le «indulgenze» verso i maggiori partiti - Pds e Rifondazione comunista - che lo hanno appoggiato, a causa, dice, della necessità di avere fra i suoi collaboratori certe necessarie competenze), non vuole parlare di apparenamenti che apparenamenti non sono stati: «Però sono davvero soddisfatto della dichiarazione pubblica di appoggio da parte della Lega Nord, cosa che era forse prevedibile. Un risultato personale così importante (circa 3500 voti in più rispetto alle liste) dimostra che il mio nome, e soprattutto il mio programma, è stato apprezzato non solo dalle forze moderate e cattoliche ma anche dalla Lega Nord. Probabilmente hanno gradito il fatto che la mia candidatura era una candidatura per la città, una candidatura a misura di necessità sociali».

**Costa più affidabile**

Lo hanno detto anche il segretario provinciale Giampiero Mascherini e il segretario regionale della Lega nord, Simone Gnaga: «Costa? Lo appoggiamo perché il suo programma parla di rinnovamento vero della città. Ci dà più affidamento, rispetto al candidato del Polo».

# Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore.

A tutti i collezionisti Panini: è uscito il doppio raccoglitore per i vostri album. Correte a comprarlo. E già che ci siete, prenotate il trentatreesimo album che uscirà lunedì 5 dicembre con l'Unità.

In edicola  
al prezzo  
speciale di  
£.6.000

Palermo, Cgil solidale con la vedova Grassi

La Cgil di Palermo ha espresso solidarietà a Pina Malisano, vedova dell'industriale Libero Grassi assassinato dalla mafia...



Tiziana Parenti presidente della commissione parlamentare Anti-mafia

Alberto Pasi

Parenti indagata per calunnia A Roma, dopo la denuncia del «pool» milanese

Titi Parenti sotto inchiesta a Roma per calunnia e diffamazione dopo le dichiarazioni fatte agli ispettori che indagano sul pool di mani pulite...

gressisti e lega hanno giudicato inutili, controproducenti come le tre sedute dedicate al presidente Berlusconi...

ha chiesto, seguito da altri parlamentari dell'opposizione, una marcia indietro sulle cose dette a proposito dell'ex magistrato siciliano...

Il giudice Caselli «Cosa Nostra» è in difficoltà

«Cosa Nostra è in grande difficoltà, stretta alle corde anche da quella grande parte dei siciliani che ha rotto il muro dell'indifferenza e si è schierata contro la "piovra"...

ROMA. A capo chino, Titi Parenti, ha affrontato ieri il «chiarimento» all'interno della Commissione antimafia...

lano di un incontro riservato nel corso del quale Berlusconi in persona le avrebbe chiesto di non dimettersi...

Ma il più duro è stato il senatore Luigi Manconi (Verdi-Rete). «Presidente, lei ha operato una delegittimazione a danno dell'onorevole Ayala...

Solo incomprendimenti, la replica di Titi Parenti, che però ha promesso che «questo è l'ultimo chiarimento». Non ci sarà una prossima volta...

Li distribuiranno i verdi progressisti. Iniziative in tutto il Paese in occasione della giornata mondiale Aids, profilattici in piazza Montecitorio

Preservativi in piazza Montecitorio. In occasione della giornata mondiale della lotta contro l'Aids i verdi progressisti Scario e Canesi distribuiranno profilattici gratis ai colleghi parlamentari...

me. In occasione della giornata mondiale, la Lila (Lega italiana lotta all'Aids) ha lanciato un «forte appello» alle autorità perché «rinuncino all'idea di istituire i lazzaretti per i malati di Aids»...

condizioni gravissime e ricoverati in infermeria), sono in carcere nonostante la legge preveda l'incompatibilità delle loro condizioni fisiche con la reclusione...

volati. Ancora, il testo contempla la diffusione di pubblicazioni informative e l'adeguamento della produzione dei preservativi...

ROMA. Giornata mondiale della lotta contro l'Aids: occasione di tristi bilanci, di cifre sconsolatorie che sanno di tragedia. I dati diffusi dal ministero dicono che nel nostro Paese il virus Hiv ha già contagiato 100mila persone...

Perché attenzione alla famiglia? L'infezione si sta diffondendo sempre più tra le giovani generazioni; i tossicodipendenti continuano a rimanere il primo gruppo a rischio...

Educazione e rottura dei tabù. La proposta di legge del verde progressista Pecoraro Scario prevede la distribuzione gratuita dei profilattici e la loro vendita a prezzi agevolati...

BARI. La Regione Puglia si appresta a chiedere all'Unione Europea, nell'ambito dei Programmi operativi plurifondo, sostanziosi contributi per il Petruzzelli...

Risposta a interrogazione parlamentare Mannoia a Cossiga: «Non sono pagato»

Il pentito di mafia Francesco Marino Mannoia risponde all'ex Presidente Cossiga: «Cosa Nostra non è stata mai così tranquilla come quando lui era ministro dell'Interno»...

ROMA. E il superpentito rispose all'interrogazione del senatore Francesco Marino Mannoia, ex chimico di Cosa Nostra, ha inaugurato ieri nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, un nuovo capitolo della prassi parlamentare...

La polemica tra Cossiga e Mannoia è nata dopo le dichiarazioni rese dal pentito lunedì nel corso dell'udienza sui delitti politici siciliani. «Piersanti Mattarella - aveva dichiarato Mannoia - faceva favori a Stefano Bontate e Totò Riina»...

Una proposta avanzata dal Pds Il teatro Petruzzelli sarà ricostruito con i finanziamenti europei

BARI. La Regione Puglia si appresta a chiedere all'Unione Europea, nell'ambito dei Programmi operativi plurifondo, sostanziosi contributi per il Petruzzelli...

UNO BIANCA. Il giovane era cresciuto tra le «divise». Tra ricordi e segni premonitori



Un disegno premonitore che Andrea Moneta, nella foto qui sopra, aveva fatto a 12 anni



«Il mio Andrea ucciso da amici» Il dolore della madre del carabiniere Moneta

ROMA «Lo sogno sempre. Andrea. Mi viene incontro e sorride. È un bambino, sì. Ha la faccia da bambino di quando aveva dodici o tredici anni, lo vivo con lui e sono serena. La vita, gli affetti, sono molto di più di quello che siamo abituati a credere. Io l'ho capito dopo che l'hanno ammazzato. E sono serena». Capelli cortissimi, sguardo profondo, Paola Moneta parla del figlio Andrea con dolcezza e sorridendo.

Non c'è rabbia nelle sue parole. C'è fede, fede in qualcosa che possa andare al di là dell'esistenza, del tempo e dei luoghi. Una fede che non viene scossa neanche dall'insorgere di notizie terribili sui killer della «Uno bianca», poliziotti che in teoria dovevano servire lo Stato, stare dalla parte della legge. E che invece le hanno massacrato il figlio, Andrea, di appena ventuno anni.

«Ma chi poteva immaginare una cosa del genere?», si interroga la signora Moneta. Allarga le braccia e volge lo sguardo sull'angolo-altare che nel salotto buono ha dedicato al giovane carabiniere ucciso. Guarda le tante foto del figlio in divisa, appena arruolato, in borghese con gli amici, mentre gioca a biliardo. «Non mi aspettavo una cosa del genere, il mio ragazzo ammazzato da coetanei, o quasi, che per lavoro vestivano come lui una divisa. Sicuramente sono delle pecore nere, la polizia non va criminalizzata».

Il caffè coi poliziotti

China la testa, si guarda le mani giunte come se pregasse: «Mi ha telefonato un collega di Andrea e mi ha detto che probabilmente lui, Andrea e gli altri ragazzi massacrati al Pilastro, avranno bevuto il caffè assieme a quei poliziotti chissà quante volte. La loro caserma era davanti alla mensa della polizia e tutti insieme si trovavano lì per prendere il caffè. Si saranno anche conosciuti, stretti la mano. Chissà...».

«Come immaginare una cosa del genere, una morte così tragica e senza un motivo...», si dice la signora Paola. Tira fuori da un cassetto un disegno di Andrea. Lo fece a 12 anni. È un disegno che fa venire i brividi. A matita ha tratteggiato una macchina presa di mira da due killer e per terra ci sono due persone uccise. «Ha disegnato la sua morte quando aveva dodici anni», dice la signora Moneta. Analogie incredibili ci sono tra quel disegno di un bimbo e la strage del Pilastro.

Un caso strano di precognizione? Lo ha segnalato nel suo ultimo libro anche Paola Giovetti, esperta in parapsicologia che ha pubblicato anche il disegno. «Mi ha detto mille volte: mamma io muoio gio-

«Mio figlio Andrea ammazzato da poliziotti. Mai avrei immaginato; è un fatto sconvolgente. Ma li perdono, non sapevano che cosa facevano...». A parlare è Paola Moneta, la madre del giovane carabiniere trucidato il 4 gennaio 1991 al Pilastro di Bologna. Vive nella sede di piazza della Minerva della presidenza

del Consiglio. «Andrea è nato qui, ed è vissuto tra i poliziotti». Una donna serena, piena di una fede tutta speciale: «Lo rivedrò, ne sono certa...». Il racconto dei tanti segni premonitori che il ragazzo aveva avuto. Da piccolo aveva disegnato una strage identica a quella del Pilastro. Un episodio studiato da parapsicologi.

ANTONIO CIPRIANI

vane, ma tu non preoccuparti. Un po' ci scherzava. Negli ultimi due anni no. I suoi amici mi hanno parlato del suo stato di tensione. Era sempre più nervoso, fumava tre o quattro pacchetti di sigarette. Una donna gli aveva letto la mano, aveva letto la sua fine tragica e precoce...».

Anche questa della lettura della mano è una storia inquietante. Andrea aveva 19 anni, era andato dalla maga con gli amici. «Leggo fuoco e motori. E una vita breve troppo breve... gli aveva detto. E lui, impressionato, aveva deciso di non comprarsi la motocicletta, per non rischiare. Invece il fuoco era quello delle pistole e i motori erano quelli della Uno bianca».

Il tavolinetto del salotto, accanto alle foto, è pieno di macchinette da bambini, tutte della polizia. Tra i libri, le coppe dei tornei dedicati ad Andrea Moneta e le foto, si sta-

glia una gigantografia enorme del ragazzo in divisa. Una foto a grandezza naturale ritagliata e attaccata a una sagoma di legno. «Ci parlo ogni mattina, ogni volta che passo per il salotto», dice la signora Paola. «Così sono serena. Mio marito si è chiuso nel suo dolore, lui crede nella morte come fine di tutto. Mia figlia di 28 anni non vorrebbe vedere tutte queste foto del fratello. Ma guai a chi me le tocca, io sento la sua presenza, non potrei vivere senza sapere che niente finisce e sotto forme diverse saremo in futuro ancora insieme. Io, Andrea, mia madre morta nel gennaio scorso. Li ho anche sognati insieme. Erano sorridenti: lui un bambino, mamma più giovane...».

I ricordi della signora Paola si inseguono rapidi. «Mia madre, inferma e colpita da demenza senile, ogni volta che vedeva passare Andrea diceva: è morto, è morto. Solo

con lui faceva così. E lui diceva: «nonna, ma insomma... Dopo la strage mia madre non ha più detto niente».

«Io li perdono»

«Se lo sentiva, povero figlio, se lo sentiva», dice la signora Paola. Il suo racconto viaggia nel tempo: i giorni e le ore prima della strage, le precognizioni di Andrea, la vita successiva. «È nato qui, mio figlio, dentro questo ministero... È cresciuto in mezzo ai poliziotti, ci scherzava, questa è la sede della presidenza del Consiglio». La famiglia Moneta vive infatti dentro il palazzo della presidenza in piazza della Minerva a due passi dal Pantheon. «Il giorno in cui è partito per Bologna l'ultima volta è andato al bar del Pantheon e ha offerto il caffè a tutti gli amici... Quelle cose strane sono accadute in quelle ore. Senta: Andrea si stava facendo in

quattro per farsi trasferire da Bologna, non gli piaceva proprio. Quel giorno, appena arrivato in caserma, chissà perché, chiamò il padre e disse: lascia stare tutto, non voglio più il trasferimento. Io rimarrò qui per sempre. Tre ore dopo l'hanno ammazzato al Pilastro».

La signora Paola ricostruisce ogni «messaggio» che possa rafforzare l'idea che niente finisce in un giorno qualsiasi, senza un motivo. Parla del destino, non crede nella reincarnazione, ma in qualche cosa di diverso, di più grande. «Il 10 dicembre parteciperò a un convegno sulla parapsicologia, con Massimo Biondi e Corrado Pincastelli. C'è un attidà che non immaginiamo ma che ci consente di sapere che non si muore mai del tutto. E questo mi rasserena. Non ho più paura di morire e neanche di vivere...».

Tre poesie per Andrea

Scrive anche poesie, la signora Paola. Qualche giorno fa ha vinto anche un premio. «Tre poesie su Andrea...», dice. Poi aggiunge: «Li perdono. Perdono gli assassini di mio figlio, anche se hanno infanzato la divisa da poliziotto. Li perdono perché credo in qualcosa che va oltre questa vita. Li perdono». Volge gli occhi alla gigantografia del giovane carabiniere e sorridendo dice: «Ho fatto un museo, eh?».

La madre di Luca Vallicelli, poliziotto in cella

«Mi ha detto, ho rapinato ma non ho mai ammazzato»

C'è disperazione in casa Vallicelli. Fino a due giorni fa credevano che Luca fosse un poliziotto scrupoloso, uno di quelli che da anni cercava i criminali della «Uno bianca», ora sanno che è in cella e che faceva parte di quella banda che ha seminato terrore. Parla la madre Maria, pensionata. «L'ho sentito ieri, mi ha detto di aver fatto una rapina, ma mi ha giurato che non c'erano stati morti. Io gli credo. Lo hanno trascinato...».

FERNANDA ALVARO

Fa pochi squilibri il telefono. Sembra non ci sia nessuno nella casa di Luca Vallicelli in via Roma 22 a Meldola, vicino Forlì. E invece risponde una voce femminile. È parente di Luca, l'agente in cella perché avrebbe fatto parte della banda della «Uno bianca». «Sono la madre - risponde con un filo di voce - ma non voglio più parlare di questa tragedia. Fino a ieri eravamo una famiglia modello, rispettabile. Oggi siamo una famiglia distrut-

tenendo a stento le lacrime - lo so che era un ragazzo normale, che aveva messo la divisa quasi dieci anni fa. Non era una vocazione, era entrato in polizia dopo aver tentato altri lavori, ma ora sembrava credere in quel che faceva».

Ma non era cambiato Luca in questi anni? Non aveva notato sua madre se fosse diventato più ricco,



più esigente, più nervoso? «A volte lo vedevo cupo - dice - ma ho sempre pensato che fossero problemi di lavoro, piccoli disagi con i colleghi. Ricco, poi no. Non si era comprato nulla che ci potesse far insospettire». Nulla, un ragazzo normale: lavoro, fidanzata e circolo, la «Ca' rossa», dove tutti lo difendono. E lei lo difende? «Io so soltanto che mio figlio non può aver ucciso. Ieri l'ho sentito al telefono. Mi ha detto che ha partecipato a una rapina, ma che in quella rapina non ci furono morti. E io gli credo».

Ha ancora negli occhi la perquisizione della sua casa, Maria Vallicelli. I colleghi del figlio sono entrati e hanno rovistato dovunque. Il padre ha avuto un cedimento ed è stato portato in ospedale. Ma ieri era già a casa, lontano dal telefono. Lui non ha nemmeno più la forza di dire che non può essere, che suo figlio era un poliziotto e ora troppe cose dicono che può essere stato un killer.

RINGRAZIAMENTO

I genitori, il fratello, la fidanzata, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla scomparsa del loro carissimo

MARCO

Forlì, 1 dicembre 1994

Ad un mese dalla scomparsa di

ADRIANA PROIETTI CROCE

i fratelli e i nipoti la ricordano con infinito affetto a quanti l'hanno conosciuta. Roma, 1 dicembre 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO BARULLI

le sorelle, il cognato Aldo e i nipoti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a quanti lo conobbero. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 1 dicembre 1994

La presidenza nazionale dell'Arci ricorda con affetto

FRANCO FORTINI

Lucido intellettuale delle sinistre, uomo di grande umanità, sicuro punto di riferimento per tante generazioni di democratici italiani. Roma, 1 dicembre 1994

La sezione del Pds «S. Filippetti» è vicina alla famiglia Bonanni per l'incalcolabile perdita del caro

BONANNI

Roma, 1 dicembre 1994

Marco Palumbo ricorderà sempre

GUSTAVO BONANNI

Roma, 1 dicembre 1994

La sezione Pds Montesacro è vicina alla famiglia Bonanni per l'incalcolabile perdita che l'ha colpita con la scomparsa dell'adorato

GUSTAVO

Roma, 1 dicembre 1994

La sezione Pds Montesacro è vicina alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

GUSTAVO BONANNI

Artigiano, cittadino democratico e di sinistra, conosciuto e stimato in tutta la IV circoscrizione. Roma, 1 dicembre 1994

Santino Picchetti è vicino alla famiglia Bonanni e ricorda con affetto

GUSTAVO

Roma, 1 dicembre 1994

Fabrizio Pancaldo si stringe forte alla famiglia Bonanni per la perdita del caro

GUSTAVO

Roma, 1 dicembre 1994

A funerali avvenuti i compagni del Pds di Como annunciano la scomparsa di

LETIZIA CASTAGNA

partigiana combattente, grande invalida al valor militare. Como, 1 dicembre 1994

Francesca Lodolini ricorda con affetto la compagna

LETIZIA CASTAGNA

Sottoscrive lire 100.000 per l'Unità ricordando con lei le donne cadute nella Resistenza. Como, 1 dicembre 1994

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi con una compagna della 16ª sezione

FRANCESCA QUINTO vedova VIEGLI

Ricordando la sua dedizione, rispetto del prossimo nelle sue piccole grandi lotte sociali, la ricordano con affetto la figlia Rosa, il genero Lorenzo, i nipoti Bredana, Luca ed Enzo. I funerali in formale avranno luogo venerdì 2 dicembre alle ore 8,15, partendo dall'abitazione in via G. Dina 69/7. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 1 dicembre 1994

Nel primo anniversario della scomparsa di

UMBERTO BARULLI

i nipoti Danilo e Simona lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 dicembre 1994

Ricorre oggi il primo anniversario della morte di

UMBERTO BARULLI

morto a San Marino il 1° dicembre del 1993. La sorella Teresa, nel ricardarlo affettuosamente, sottoscrive per l'Unità. Milano, 1 dicembre 1994

Le compagne e i compagni dell'Unione comunale del Pds di Cinisello annunciano la morte della compagna

AMELIA BERTAPELLE vedova del sen. Vergani

La compagna Amelia partecipò alla guerra di Resistenza in Valdosolico con il nome di battaglia Renata. Nel porgere le più calorose condoglianze ai familiari, comunemente che i funerali in forma civile avranno luogo oggi, alle ore 14, partendo dall'abitazione di via Garibaldi 97. Cinisello Balsamo, 1 dicembre 1994

Ita Pratolongo e Pina Re partecipano con dolore al lutto per la perdita di

«RENATA» VERGANI

ricordando la lunga, affettuosa amicizia, i comuni ideali, l'esempio della sua vita di partigiana e comunista. Milano, 1 dicembre 1994

I compagni dell'Istituto Ernesto D. Martino, dei Dischi del Sole e delle Edizioni della Ciao ricordano

FRANCO FORTINI

Milano, 1 dicembre 1994

A due anni dalla scomparsa Alberto il Caido ricorda

MARIO DEMETRIO

Milano, 1 dicembre 1994

Per la scomparsa di

PAOLO LOIZZO

Francesco Savino si associa nel dolore alla famiglia, convinto che Paolo non ha cessato di brillare. Egli continuerà ad esistere nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto per la sua solidarietà umana, la sua intelligenza, la sua saggezza e la sua forza poetica con la quale ha vissuto: è stato e rimarrà un faro. Milano, 1 dicembre 1994

Carlo Parietti ricorda con commozione

PAOLO LOIZZO

milite anche sindacale e compagno con tanto da insegnare di scienza, politica e vita. Roma, 1 dicembre 1994

COMUNE DI CARPI Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.1990, n. 55

Si rende noto che in data 19 novembre 1994 è stato spedito, per la pubblicazione, sul Bur - Regione Emilia Romagna -, l'esito della licitazione privata relativa all'appalto della costruzione del 2° stralcio del C.S.T. di Via Watt. La Ditta aggiudicataria è la seguente: Concorso Cooperative Costruzioni di Bologna. IL DIRIGENTE RESP. DEL SETTORE B/2: (Dr. Giovanni Gnoli)

CGIL, CISL, UIL

hanno promosso una campagna di sottoscrizione, nei luoghi di lavoro e fuori, a favore dei Comuni colpiti dalle recenti alluvioni. Le somme possono essere versate sui seguenti conti correnti: C/C Nazionale B.N.L. Agenzia Bissolati n. 80900 CGIL, CISL, UIL «Fondo Solidarietà Alluvionati» C/C attivati unitariamente alle Associazioni Imprenditoriali: CGIL, CISL, UIL e Confindustria: Credito Italiano - Via Boncompagni, 16/D - Roma C/C n. 30000/00-CAB (Codice avviamento bancario) n. 3212 CGIL, CISL, UIL e Confapi: Cassa di Risparmio di Bologna - Via E.Q. Visconti, 22 - Roma C/C n. 2448/6 «Solidarietà lavoratori P.M.I.» CGIL, CISL, UIL e Confindustria - CNA - CASA C/C postale n. 62906003 «Solidarietà Artigiani Alluvione»

1° CONGRESSO NAZIONALE DI TEMPI MODERNI

3 - 4 - 5 DICEMBRE 1994 ILVA DI BAGNOLI - NAPOLI

INVENTORI DI SOGNI

Giovani in movimento per il diritto al Lavoro, al Sapere, per una Società Solidale



**BANDA DELLA UNO BIANCA.**

Sotto inchiesta una pentita della banda delle Coop  
I magistrati cauti: «Attenti alle polpette avvelenate»

Luca Vallicelli, sotto, uno della banda della «Uno bianca»; a destra il ministro Maroni con il capo della polizia Masone durante la conferenza stampa di ieri  
Benvenuti-Pinto/Ansa



**«Sì, al Pilastro sparavamo noi»  
I killer confessano e riscrivono 6 anni di terrore**

Hanno fatto tutto loro. La strage dei carabinieri al Pilastro, il duplice omicidio dei senegalesi a Rimini, la misteriosa rapina all'armeria di via Volturmo. Confessano i tre fratelli Savi, gli uomini della «Uno bianca», e riscrivono sei anni di incubi, fatti di sangue e delitti, avvenimenti almeno in parte già passati in giudicato. E così una pentita finisce sotto inchiesta. Ma gli investigatori avvertono: «Attenti alle polpette avvelenate»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIÒ MARCUCCI**

BOLOGNA. «Al Pilastro c'eravamo tutti e tre, io Roberto e Alberto. Siamo stati noi a uccidere i carabinieri», dice Fabio Savi, il Rambo che andava e veniva in camion ai paesi dell'Est. Dal carcere militare di Peschiera gli fa eco la confessione di Roberto Savi, il fratellastro che lavorava alla sala operativa della questura di Bologna. E Fabio aggiunge: «Signor giudice, se la ricorda la rapina del febbraio '88 a Casalecchio di Reno, quella in cui morì una guardia giurata? Molto bene, abbiamo fatto tutto io, mio fratello Roberto e il sovrintendente Marino Occhipinti». Poi si assume la responsabilità dell'omicidio all'armeria bolognese di via Volturmo: «Ci servivano armi», spiega, raccontando di aver lasciato il negozio con due pistole Beretta calibro «9x21». Le stesse con cui afferma

di aver ammazzato due senegalesi, il 18 agosto del '91. «Avevo visto uno di loro prendere a schiaffi una prostituta», si giustifica. Sei anni di sangue e mistero si dissolvono tra confessioni, testimonianze e ritrovamenti di armi. Hanno fatto tutto Fabio, Alberto e Roberto Savi, Pietro Gugliotta, Marino Occhipinti, Luca Vallicelli, cinque poliziotti e un camionista, arrestati dopo la scoperta di un arsenale.

**«Attenti alle confessioni»**  
«Se è davvero così», commenta un investigatore, «dobbiamo dire che, senza quei cinque poliziotti infedeli, in Emilia Romagna avremmo dovuto occuparci solo di ladri di biciclette». Un giudice avverte: «Attenzione, da un bel pezzo la confessione non è più la regina delle prove, anche qui occorrono

riscontri intrinseci ed estrinseci, che tradotto significa: «A scatola chiusa noi non prendiamo nulla». Prima erano solo i delitti della Uno bianca, ora ci sono anche quelli della «banda della Regata», e di quella detta «delle coop». I cinque poliziotti arrestati spiegano la tecnica delle rapine fatte con walkie talkie, quasi sempre con una macchina di scorta, uno di loro dichiarò persino di appartenere a un servizio segreto. Vero o falso? Ciò che conta è che alcuni di loro parlano di delitti già passati in giudicato, crimini per cui qualcuno sta già scontando anni di carcere.

**Banda delle Coop**  
L'altra sera è stata posta in stato di fermo la pentita Annamaria Fontana. Nell'89 la donna cominciò a parlare delle rapine della banda dellesse concluse con condanne a 300 anni di carcere. Annamaria Fontana aveva parlato anche di rapporti tra i catanesi e uomini della polizia. Davanti al pm avrebbe ammesso di aver inserito un paio di persone in più nella preparazione della rapina alla coop di Casalecchio, quella che si conclude con la morte del portavalori Carlo Beccari. Una circostanza secondaria, che non muterebbe la posizione di Leonardo Dimitri, già condannato per quella rapina. Ma il pm, dopo

la confessione di Fabio Savi, ha ipotizzato il reato di calunnia. «Signor giudice», si è arrabbiata la Fontana, «io glielo avevo detto che i catanesi erano in contatto con uomini in divisa». Quello che non convince, nella dichiarazione di Savi, è il fatto di attribuire solo a tre persone una rapina che, secondo le prime ricostruzioni, era opera di almeno cinque o sei banditi. Ancora più drammatica la deposizione di Simonetta Bersani, la super testimone che «incastro» gli uomini accusati di aver sparato ai carabinieri del Pilastro. «Da due anni mi sono rovinata la vita», ha detto in lacrime, «ora salta fuori che non avrei detto la verità. Ma allora spiegate: perché avrei dovuto rovinarmi la vita». La sera della strage Simonetta aveva da poco lasciato l'amico Peter Santagata e stava incamminandosi verso casa quando sentì una scarica di colpi. «Mi voltai e vidi Peter vicino a un'auto dei carabinieri. Tra Peter e l'auto c'erano delle fiammate», spiegò ai giudici. Quel segreto l'aveva custodito a lungo, Simonetta. Quando fu convocata in questura, gli investigatori intercessero delle telefonate in cui le si diceva di tacere su «quella cosa». Gli interlocutori non hanno mai saputo spiegare di che cosa si trattasse, e ora sono imputati di favoreg-

giamento.  
**Strage al Pilastro**  
Ma allora chi sparò al Pilastro? Il cutoliano Marco Medda e i fratelli Santagata o la «banda Savi»? Le due ipotesi fanno notare gli inquirenti potrebbero anche non essere incompatibili. Quella sera al Pilastro spararono in molti, le ricostruzioni balistiche parlano del tiro incrociato di almeno cinque o sei armi da fuoco. Ma la difesa degli imputati va all'attacco, anche perché nell'arsenale dei fratelli Savi c'era almeno una delle armi che sparano al Pilastro. Gli investigatori invitano alla prudenza, indicano il pericolo di «polpette avvelenate». Qualcuno teme addirittura che da Bologna possa partire un attacco generalizzato ai pentiti. Intanto la cronaca convulsa di questi giorni registra un ultimo, piccolo strarazzo. I carabinieri hanno interrogato Stefano Occhipinti, fratello di Marino, uno degli agenti arrestati. Alcuni vigili lo hanno notato mentre si liberava di un caricatore, gettandolo in un cassonetto. Stefano Occhipinti, che è in servizio alla Poller, avrebbe spiegato di averlo fatto per il timore di esser coinvolto nelle indagini. I 14 proiettili che aveva nel caricatore, avrebbe detto, erano in più rispetto alla normale dotazione d'ordinanza.

**Il capo della polizia accusa i sindacati  
Il Siulp: «Ci ringraziamo»**

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Basta con la co-gestione dei sindacati nella politica del personale». A pronunciare queste parole è stato, ieri mattina, il capo della polizia. Evidentemente, il prefetto Masone pensa che la cattiva selezione degli agenti - causa prima delle aberrazioni venute alla luce in questi giorni - sia imputabile ad una sorta di tutela-sponsorizzazione degli iscritti da parte delle organizzazioni sindacali. I questionari, insomma, non possono liberamente promuovere, bocciare e trasferire i propri «dipendenti».

Le parole di Masone rischiano di apparire come l'ennesimo segnale dell'insolferenza governativa verso le istanze di controllo e la «diffusione» dei poteri. Sospetto fondato? Lo chiediamo a Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, che è poi il maggiore sindacato di polizia (35mila iscritti). Sgalla, le accuse del prefetto non sono lievi... E mi permetto di dire che dovrebbero essere rivolte ai ministri, ai tanti ministri, che hanno preceduto Maroni. Sono stati loro, infatti, ad allevare sindacati e sindacalisti mossi da una logica assolutamente spericolata: la logica dei giochi di potere e degli accordi clientelari. Questo me lo piazzai qui, quello lo mettiamo là, questo deve essere promosso, quello trasferito... I risultati sono ormai evidenti: non esistono criteri seri per la formazione e la selezione del personale. Naturalmente, il Siulp è stato vittima, non artefice, di questo tipo di «politica». L'alleanza tra ministero e sindacati autonomi mirava a ridimensionarci. Ad indebolirci: il sindacato, quello vero, non doveva dare fastidio.

**Le accuse di Masone arrivano dopo quelle di Gasparri al segretario generale della Cisl. Coincidenza o strategia?**  
C'è, complessivamente, una volontà politica ormai esplicita di mettere nell'angolo i sindacati, di ridurre il peso e di sporcargli l'immagine. Devo però dire che non mi sembra questa l'intenzione del capo della polizia. Penso che le sue critiche siano dirette ai sindacati poco seri, e non al Siulp. Del resto, mi conforta in quest'interpretazione il discorso fatto oggi

(ieri, ndr.) dal ministro dell'Interno. Maroni ha detto che la smilitarizzazione è una conquista salda, per la polizia. Traduciamo: indietro non si torna. Così, e implicitamente, il ministro ha difeso anche la sindacalizzazione. Partendo da queste premesse, noi abbiamo deciso di sfidare il ministro dell'Interno e il capo della polizia sulle regole e sui criteri: una sfida costruttiva e responsabile, non demagogica.

**Nessuna autocritica. In merito a quella che il capo della polizia chiama «co-gestione»?**  
Qui bisognerebbe distinguere tra co-gestione e co-partecipazione. Facciamo un esempio: il peso del Siulp è stato decisivo nelle indagini sulla Uno bianca. Probabilmente, se non ci fossero state le nostre denunce, non si sarebbe fatta chiarezza. Fummo noi, due anni fa, a segnalare pratiche d'illegalità e di rimbombo nelle forze di polizia. La denuncia, per quanto riguarda Bologna, fu specifica e dura. I sindacati, in questo come in mille altri ambiti, hanno un ruolo decisivo. Certo, i compiti e le responsabilità devono essere ben definiti e distinti. A noi non piacciono che i politici, che fanno i politici, che condividono o addirittura ispirano la spartizione di posti, di assunzioni e di promozioni... Il capo della polizia si riferisce a queste cose, quando parla di co-gestione? Se è così, allora siamo perfettamente d'accordo. Ci sono sindacati che ricattano i questori: smascherarli è un dovere. Un fatto del genere sta succedendo a Ragusa. Ma è altrettanto doveroso, da parte dei dirigenti, evitare comportamenti anti-sindacali. Il questore di Firenze Scavo ha punito un sindacalista solo perché questi aveva fatto una dichiarazione che non gli era piaciuta...

**Si registrano anche altre polemiche, in questi giorni. Da più parti viene avanzato il sospetto che i poliziotti della Uno bianca abbiano goduto di coperture interne.**  
I dubbi sono tanti. Mi auguro che le due inchieste - giudiziaria e amministrativa - riescano a chiarirli tutti. Non possiamo permetterci margini di ambiguità... Devo dire che questi sono giorni terribili, il morale è basso, c'è in noi poliziotti molto scoramento e molta rabbia. Ma reagiremo. Stiamo già reagendo.

Vertice nel capoluogo con il ministro Maroni: «Sul caso apriremo un'inchiesta a 360 gradi»

**«Commissariata» la Questura di Bologna**

Sarà una commissione d'inchiesta presieduta dal vicecapo della polizia Achille Serra ad occuparsi dei «misteri» della Questura di Bologna, e dei poliziotti accusati di una ventina di omicidi. Lo ha annunciato ieri il ministro Maroni, dopo un vertice del Comitato nazionale dell'ordine e sicurezza pubblica. In commissione anche il Sids. «Un'inchiesta a 360 gradi», ha detto il ministro che oggi pomeriggio riferirà alla Camera sulla Uno bianca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

BOLOGNA. Rapporti della «Uno bianca» con servizi devianti? Vedremo. Decapitazione negli alti ranghi della Questura? Vedremo. Eventuali responsabilità di dirigenti? Vedremo. Per ora, parte un'inchiesta diretta dal vicecapo della pubblica sicurezza, il prefetto Achille Serra, di cui faranno parte investigatori della polizia e del Sids, più eventuali collaboratori esterni. È abbottonato quanto mai, il ministro Maroni che si presenta davanti ai giornalisti. Il caso della banda di poliziotti presunti responsabili di una ventina di omicidi scotta anche e soprattutto nelle sue mani. Nella sala della Prefettura di Bologna i no comment si sprecano, mentre la città è sotto shock e l'indagine procede a ritmi vertiginosi.

promettendo sviluppi destinati a travalicare le ipotesi più azzardate. È una giornata durissima per il ministro della polizia, che si sbilancia solo quando promette: «Accertiamo il motivo per cui sia potuto succedere tutto ciò, discuteremo dei risultati dell'inchiesta e di che fare pubblicamente, intorno alla metà di gennaio a Bologna». Perché Bologna, come una sorta di «saracinesca», niente affatto, dice Maroni, «solo perché questa storia è iniziata qui e qui deve finire, anche se riguarda la polizia di tutta Italia». Nella massima trasparenza, tiene a precisare il ministro dell'Interno.

**I panni sporchi**  
Ma intanto i panni si lavano in famiglia. Niente trasparenze ufficial-

e posso anche immaginare che qualcosa sia stata fatta sparire, ma è solo un'ipotesi. Una grande opera di pulizia nella polizia dunque, un'inchiesta da cui prende spunto l'intera riorganizzazione del corpo ma con alcuni paletti: «Ma sulla riforma non si torna indietro». Inutile chiedere al ministro un giudizio sulla banda. «Se si tratti di 4 o 5 squilibrati assassini o di persone normali con qualche mania o turba, diventate belve feroci perché un certo ambiente ha favorito o consentito questo, lo stabiliremo: ora è troppo presto per anticipare giudizi». C'è anche chi ipotizza potessero essere degli infiltrati, e Maroni non si scompone: «Di insospettabili è piena la storia della prima repubblica, basti pensare alle Brigate Rosse, quindi non mi stupirei se si fosse trattato di criminali travestiti». Inutile anche chiedere se qualche testa sia già traballando. Il commento del ministro è attendista, pure se ormai già girano i nomi degli alti dirigenti che sarebbero in procinto di partire. E comunque l'indagine continua ad essere monopolizzata dalla polizia, mentre prima ad occuparsi della vicenda era un pool di cui facevano parte anche i carabinieri. Improvvisamente, circa un mese fa, l'Arma è stata esautorata dal magi-

strato. C'erano già delle certezze che portavano agli agenti arrestati? «Chiedetelo al magistrato», è la risposta lapidaria del ministro. Che risponde altrettanto seccamente quando gli si chiede se in questa vicenda siano ipotizzabili «zone d'ombra» anche nell'operato della magistratura bolognese: «Chiedetelo al ministro Biondi, noi abbiamo fatto la nostra parte; comunque mi sembra utile e opportuno che anche il ministro della Giustizia venga a Bologna per fare chiarezza». E la città aspetta, mostrando di capire che non si può fare di ogni erba un fascio, ma giudicando con estrema severità l'accaduto.

**Omaggio ai carabinieri**  
Una giornata dura per Maroni. Durissima fino alla fine, quando si è recato nella caserma dei carabinieri per rendere omaggio alla lapide su cui sono «scritti i nomi dei cinque militari che hanno pagato col sangue l'incontro con quelli della «Uno bianca». Una cerimonia sbrigativa mentre fuori, di fronte, dal caseggiato della facoltà occupata di Scienze Politiche un gruppo di manifestanti urlava al suo passaggio: «La Uno bianca ce l'ha insegnato, il terrorismo è dello Stato».

Casi sospetti nelle Marche

**Si indaga anche a Pesaro  
Esplosioni e rapine con le armi dei tre Savi?**

PESARO. E adesso anche nelle Marche, si stanno rispolverando tanti casi rimasti insoluti, tanti fascicoli d'inchiesta chiusi, nonostante una serie di indagini, con un punto interrogativo. Presunti suicidi, rapine sanguinarie, minacce di esplosioni. In effetti a ben guardare, ora che uno squarcio di verità è balenato, sono numerosi gli episodi di sangue che potrebbero essere collegati alla follia della banda dei fratelli Savi. Da una parte ci sono gli episodi già attribuiti con certezza alla famigerata banda della Uno bianca: come la rapina dell'ufficio postale di Santa Maria delle Fabbre del 29 agosto 1991. Conclusione: due poliziotti feriti. O la rapina alla Cassa di risparmio del 24 maggio scorso. Conclusione: la morte del direttore Ubaldo Paci. «Non mi potete uccidere così davanti a tutti», aveva implorato Paci. I banditi lo freddarono sul marciapiede.

Questi casi «certi». Ma dall'altra eccone altri, ancora avvolti nel mistero, su cui si sta oggi puntando l'attenzione degli inquirenti. Il pr-

mo: il «suicidio» - così fu classificato all'epoca - di un giovane poliziotto. Si chiamava Carlo Agnetti, 24 anni, di Ancona, ma in servizio a Bologna. Fu trovato morto in un fossato lungo l'autostrada A14 all'altezza di Cesena con una ferita di arma da fuoco alla testa. Era l'aprile del 1987. Ma c'è anche una rapina - di cui ha parlato Eva Mikulic, la compagna rumena di Fabio Savi - fu fatta qualche anno fa ai danni di un benzinai di Ancona. Altro salto nel tempo e si arriva al novembre del 1988: assalto alla Coop di via Giolitti a Pesaro. Quella volta i banditi minacciarono di far saltare tutto e tutti, accendendo la miccia ad alcuni candolotti di dinamite. Il 25 agosto del 1991 nel mirino c'è ancora Pesaro, la città confine fra Marche e Romagna: tentata rapina al distributore Monteshell di Cattabrighe, alla periferia nord della città. In quella rapina alla stazione di servizio pesarese i banditi imbracciavano un fucile a pompa: sarebbe uguale a quello ritrovato nell'arsenale che avevano a casa i fratelli Savi.

D. Cam.

A Perugia parte il dibattito contro il giovane accusato dell'assassinio dei piccoli Simone e Lorenzo

# Assassino di Foligno Chiatti in aula È già condannato?

Luigi Chiatti, l'assassino reo confessò di Simone Allegretti, di 4 anni, e di Lorenzo Paolucci, di 13, comparirà questa mattina di fronte alla Corte d'Assise di Perugia per rispondere di otto diversi capi d'accusa, dal reato di omicidio a quello di sequestro di persona, ad atti di libidine violenti. Il processo sarà seguito da decine di giornalisti e troupe televisive. Il tribunale ha anche autorizzato la ripresa del dibattito per la trasmissione «Un giorno in pretura».

FRANCO ARCUTI

FOLIGNO. «Casale è un ammasso di vecchie case, un paese che sembra essere stato tolto dalla storia, come se non si fosse accorto che a pochi chilometri c'è una società che sta avvicinandosi al terzo millennio». È qui, in questo «paradiso incontaminato», come lo descrive nella sua perizia psichiatrica Vittorio Andreoli, che Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci hanno invece trovato il loro inferno terreno. In giro non si vede un'anima. Sembra un villaggio fantasma. Bussiamo a diverse porte. Alla fine qualcuno ci viene incontro. Chiediamo dei nonni di Lorenzo Paolucci. «Non vivono più qui», ci risponde un vecchio fattorino, «da quando è successo il fatto se ne sono andati, si sono trasferiti giù a valle». E la casa dei Chiatti dov'è, chiediamo ancora. «Quella là su, ma anche lì non c'è più nessuno. L'hanno messa in vendita, ma chi vuole che se la compri la casa del mostro, bisognerebbe raderla al suolo». È proprio vero, la gente a Casale vorrebbe dimenticare, vorrebbe cancellare dalla memoria quella orribile tragedia. La giornata è magnifica. C'è un cielo sereno ed il contrasto dei colori della natura è netto. Riesce davvero difficile immaginare che questo luogo sia stato teatro di uno dei più gravi e terrificanti delitti di questo secolo.

Il processo

Da questa mattina, dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Perugia, la drammatica cronaca dei fatti sarà rievocata. Luigi Chiatti dovrà

## Mach di Palmstein A Parigi richiesta di scarcerazione

I legali del finanziere genovese Ferdinando Mach di Palmstein, in carcere da un mese a Parigi in attesa della richiesta italiana di estradizione, hanno presentato ieri alla Chambre d'accusation una domanda perché il loro assistito sia rimesso in libertà. Motivo? Precarie condizioni di salute.

La Chambre d'accusation, stando a quanto riferisce un'agenzia di stampa, dovrebbe decidere entro una settimana. Mach, secondo le perizie dei suoi medici confermate la settimana scorsa da una visita ordinata dal giudice istruttore francese, soffre di «depressione e sindrome maniaco-depressiva». Proprio il suo precario stato di salute, è stato il motivo che ha portato Mach a decidere di non rispondere all'interrogatorio che i giudici italiani avevano chiesto alla magistratura francese.

raccontare a tutti come e perché ha ucciso Simone Allegretti, strappandolo alla vita il pomeriggio di una domenica d'ottobre del 1992 e, nove mesi dopo, Lorenzo Paolucci che ignaro aveva accettato di entrare in quella casa maledetta «per una partita a carte con il mostro».

Sarà un processo la cui sentenza a detta di tutti sembra già scritta: ergastolo. È difficile, affermano molti penalisti a Perugia, che la Corte possa decidere per una seconda perizia psichiatrica, così come chiederà la difesa di Chiatti questa mattina, con la speranza di dimostrare quantomeno una parziale «incapacità di intendere e di volere» del loro assistito. Luigi Chiatti, hanno scritto tutti i periti, era assolutamente lucido e capace di intendere e di volere, allora come ora. La sua, più che altro, è stata una condizione di «mostruosa lucidità». Egli, hanno scritto i periti del giudice per le indagini preliminari, non ha affatto rielaborato, e men che meno sofferto, la sua sconcertante condotta criminosa, «egli non si è sottoposto ad alcuna autoipotesi ed anzi si ritiene senza colpa».

Sentenza già scritta?

Nemmeno Ariodante Picuti, l'avvocato di Foligno che assiste le famiglie Allegretti e Paolucci, sembra avere dubbi sull'esito del processo: «non oso neppure immaginare - ci dice - quale altro condanna possa essere riconosciuta a Chiatti se non quella dell'ergastolo, e questa sarà la nostra richiesta». Ma se già la sentenza appare certa, non c'è certezza su altri importanti aspetti della vicenda: ad esempio si dovrà accertare se e quali eventuali responsabilità possono essere attribuite ai genitori adottivi di Luigi Chiatti, soprattutto in relazione al secondo omicidio, quello di Lorenzo. «Una morte - dicono a Foligno - che grida doppia vendetta perché forse poteva essere evitata». E c'è chi ci ricorda che da Roma qualcuno negò 18 milioni di lire per acquistare una minitelecamera per il cimitero di Maceratola dove rispondeva Simone Allegretti: quella telecamera avrebbe registrato il volto di Chiatti mentre rubava la foto del piccolo Simone e forse Lorenzo non sarebbe stato ammazzato.



Luigi Chiatti «l'assassino di Foligno» al centro della foto

Giancarlo Papi/Il Messaggero

Il segretario del Pds Massimo D'Alema all'assemblea su scuola e formazione

## «Studenti, una risorsa preziosa»

Il Pds discute delle proposte per la scuola e la formazione, ma non sono mancati momenti di polemica accesa sui punti caldi del momento: il movimento degli studenti e il rapporto tra scuola pubblica e privata. Massimo D'Alema ha invitato la sinistra a «misurarsi con una cultura del cambiamento e a superare lo statalismo». Mancina: «La sinistra deve abbandonare un uso politico del movimento degli studenti e riconoscerlo come soggetto con cui interloquire».

del 94 ad «avere più fiducia in se stessi, a non avere paura dell'autonomia come privatizzazione o abbandono della scuola pubblica, ma piuttosto ad avanzare una propria idea dell'autonomia».

Addio allo statalismo

A proposito della centralità del sistema formativo il segretario del Pds ha insistito sull'esigenza di «misurarsi con una cultura del cambiamento che abbandoni il mito delle grandi riforme, scelga l'innovazione, e lasci da parte lo statalismo su cui tante riforme volute anche dalla sinistra hanno fatto naufragio». Un passaggio tutto rivolto al mondo della sinistra, che oggi deve stare attenta a non rinchiusi nelle proprie certezze, ma a porsi il problema di una «piattaforma innovativa su cui possano convergere forze più larghe dell'opposizione».

Si perché rispetto all'apertura di un confronto e di un'elaborazione comune tra intellettuali di diversa ispirazione politica e culturale sul tema della «parità» tra scuole statali e non statali, erano state espresse perplessità e critiche nel corso del dibattito. Dal rischio di uno scambio tutto politico con i cattolici, al timore di un cambiamento di fatto della Costituzione, circa il principio della laicità dello Stato, senza dirlo esplicitamente e senza passare al vaglio di una discussione democratica nel partito.

D'Alema ha difeso i dirigenti del Pds che hanno firmato il documento. «Si sono spesi in una operazione politica e culturale - ha detto - e lo hanno fatto per immettere

nella nostra discussione il tema del rapporto tra pubblico e privato». «Certo - ha aggiunto - sarebbe sbagliato collocare questa questione al centro della nostra discussione e della nostra iniziativa». Insomma si discute senza demonizzazioni dei temi posti dal documento.

L'autonomia, per Vittorio Campione responsabile scuola del Pds, è «la leva per un nuovo assetto del sistema formativo pubblico». Ma anche «la strada maestra» per poter dar corso agli accordi del luglio '93 tra governo-sindacati - confindustria che hanno bisogno di un «accordo tra sistema formativo, mondo del lavoro e territorio che solo l'autonomia scolastica può consentire». Un punto quello dell'autonomia ripreso anche da D'Alema per sottolineare le diverse risposte che si possono dare a quella che viene definita la «grande riforma istituzionale della scuola». «Se avviene entro un quadro di spostamento di risorse verso la scuola, la formazione è una cosa, se avviene entro un quadro di riduzione delle risorse sarebbe tutt'altra cosa». Critico, inoltre, verso una concezione centralistica dell'autonomia, favorevole invece ad una concezione dell'autonomia come autogoverno, di cui ha sottolineato il nesso con il federalismo.

Ma dell'autonomia come elemento di competizione e di emulazione tra le stesse scuole pubbliche bisogna aver paura o no? «Non mi spaventa ha detto D'Alema che insegnanti, studenti e genitori cerchino di fare migliore la propria scuola rispetto a quella del quartiere vicino».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Dibattito acceso e non privo di contestazioni all'assemblea del Pds sulla scuola. Il salone del quinto piano di Botteghe oscure era particolarmente affollato ieri mattina, non solo dai dirigenti del settore ma anche da insegnanti, presidi, studenti. Una messa a punto delle proposte del Pds e dei gruppi parlamentari - progressisti sull'autonomia, sulla riforma del «ciclo secondario», sul documento per «un sistema formativo pluralistico e flessibile», firmato da 31 intellettuali, tra cui anche alcuni dirigenti del Pds. Una delle novità è che non si parla più di riforma della secondaria superiore, ma appunto dell'intero «ciclo secondario», compresa quindi la formazione professionale, intesa non solo come formazione iniziale ma continua. L'altra: la discussione accesa sul tema della «parità» delle scuole, da sempre caldo a sinistra; poiché ha alle spalle una storia di contrapposizioni tra laici e cattolici, e su cui era molto atteso l'intervento del segretario del Pds, Massimo D'Alema.

Naturalmente non poteva mancare il movimento dei «ragazzi del '94» e quale valore attribuirgli. Un «mal di scuola» che si trasferisce da un anno in anno, lo ha definito Luciana Mancina che ha anche invitato la sinistra ad «abbandonare la tendenza ad un uso politico del movimento, a cui si deve riconoscere la qualità di soggetto con cui interloquire». Un'affermazione che ha fatto chiedere a Nicola Zingaretti, segretario della Sinistra Giovanile, «quanto sta avvenendo in questi giorni nelle scuole è per noi una risorsa o un problema?».

«Il mal di scuola»

«Una risorsa preziosa in un momento tanto aspro della lotta politica» è stata la risposta di D'Alema. «Un movimento - ha aggiunto - che appare meno estremista che nel passato, ma di fronte al quale dobbiamo porci il problema di come indirizzarlo verso obiettivi di riforma della scuola». Dal '68 e via con ondate successive ci sono stati tutti movimenti per il «No». Di qui l'invito di D'Alema ai «ragazzi

L'assessore alla scuola: «Qualcosa dev'essere entrato in contatto con i pasti»

## Padova: ottocento bambini intossicati

Circa ottocento bambini, ed alcuni loro insegnanti, di cinque scuole materne e elementari di Padova, e di una scuola elementare di Albignasego (Padova), sono rimasti intossicati dopo aver mangiato nelle rispettive mense. Secondo l'assessore comunale alla scuola, a causare i malori dovrebbe essere stato il cibo avariato da qualche «fattore ambientale». Le indagini sono condotte dal Nas dei carabinieri di Padova.

NOSTRO SERVIZIO

PADOVA. Bambini e insegnanti di cinque scuole materne e elementari di Padova e di una scuola elementare di Albignasego (Padova) hanno accusati martedì sera un malessere intestinale, legato probabilmente, secondo i primi accertamenti, al cibo ingerito a pranzo nella mensa scolastica.

Per alcuni bambini, sembra cinque, è stato necessario ricorrere alle cure del pronto soccorso: tuttavia, non è stato disposto alcun ricovero.

I carabinieri

I casi accertati al momento dai carabinieri del Nas di Padova e Treviso sono circa 230, su una popolazione scolastica di un migliaio

di bambini. Secondo l'assessore comunale alla Scuola Gianangelo Gennaro, che ha indetto una conferenza stampa e ha svolto indagini personali nelle diverse scuole sentendo direttamente i bambini, i casi sarebbero di un numero nettamente superiore.

Secondo l'assessore, i bambini che hanno presentato, in misura diversa, segni di malessere sarebbero circa ottocento. I pasti, secondo quanto si è appreso, erano stati forniti dalla «Serenissima ristorazione centro cottura», un'azienda con sede legale a Vicenza, che si occupa di preparare i pranzi anche per le mense scolastiche ed ha altri due centri a Padova e Strà

(Venezia). Sarebbe quest'ultimo il «centro cottura» che martedì avrebbe fornito i pasti alle sei scuole padovane, che ieri sono stati preparati dalla filiale della stessa città eugenea.

Esami clinici

Il Nas, per un'esame clinico, hanno interessato il settore igiene pubblica di Padova e Dolo (Venezia).

Secondo l'assessore Gennaro, le cause dei malesseri non sarebbero riconducibili alla qualità del cibo, ma ad altri fattori su cui sono ancora in corso accertamenti. «L'origine dei malesseri accusati dai bambini non sarebbe dovuta al cibo ingerito - ha detto la Gennaro - e questo posso sostenerlo riflettendo sul fatto che, le stesse pietanze, distribuite anche in altre scuole, non hanno provocato alcun tipo di malessere...».

«Questo - prosegue l'assessore - ci lascia dedurre che qualcosa potrebbe essere entrato in contatto con il cibo... voglio dire che penso a delle cause «ambientali», per spiegare i malori... cioè a un fattore esterno che è entrato in contatto con il cibo...».

Nelle scuole interessate ai casi di

malessere, il cibo offerto era a base di tortellini in brodo, spezzatino di manzo, puré di patate e torta di mele.

Il menù

L'assessore Gennaro ha quindi escluso che si possa essere in presenza di casi di intossicazione alimentare come quelle registrate, nei mesi scorsi, a Torino e Bologna.

«Qui non si vuol fare alcun allarmismo... Però è nostro compito procedere sulla linea della trasparenza sulla realtà delle mense, intrapresa da due anni dall'amministrazione comunale».

Circa il 90 per cento dei bambini che hanno avuto problemi intestinali - solo in misura molto ridotta si sono registrati casi di vomito - ieri si è regolarmente presentato a scuola: mentre il dieci per cento è stato trattenuto a casa dai genitori.

«Probabilmente, i genitori - ha concluso Gennaro - hanno preferito così in via precauzionale». Un genitore: «No, io mio figlio non lo faccio tornare a scuola finché non mi spieghino bene, per filo e per segno, cosa fanno mangiare a questi bambini...».

Per il vostro Natale...  
Colors & Shopping

a magazine about the rest of the world una rivista che parla del resto del mondo

# COLORS

Shopping

...\$94.000

...la miglior offerta è nel nostro sito



Bruno Tamburrini, tecnico Rai, nonostante l'assoluzione non riavrà il posto. «Troppo tardi»

Ha 11 anni, ne rischia 7 di galera

**TRETTU** Bruno Tamburrini ha 56 anni e gli ultimi quattordici li ha consumati a cercare giustizia. Rabbia? Sì, ma di quella ormai indurita, incrostata alle vene e bevuta dagli occhi. Nel 1980 è stato licenziato dalla Rai, e l'anno dopo condannato a sette mesi per il tentato furto di un registratore che non si è mai sognato di rubare. E ci sono voluti gli scrupoli di coscienza di un ex detenuto, di un ex «tossico», un decennio dopo, per salvare Tamburrini da un incubo senza fine. In Corte d'appello si è rifatto il processo, l'ex tecnico Rai, sindacalista della Uil, forse sgradito a qualche capo della sede di Trento, è stato assolto. Troppo tardi per essere riassunto, ha sentenziato pochi giorni fa il pretore del lavoro di Trento, Michele Maria Benini.

«Provo una grande delusione - dice Tamburrini - a che cosa è servita la mia assoluzione, a cosa è servito il coraggio di chi ha confessato? Non ho raggiunto alcun risultato: sono senza stipendio, senza pensione, senza niente». L'unica speranza, oltre al ricorso contro la sentenza del pretore, è legata alla domanda di riparazione del danno che attualmente è all'esame della Corte d'appello. Allo Stato, Tamburrini chiede di essere risarcito per l'errore giudiziario: i suoi avvocati (Vanni Ceola e Rita Farinelli) hanno quantificato in un miliardo e 480 milioni la retribuzione mancata e i danni subiti. Ma Tamburrini è scettico, alla giustizia non crede più: «Troveranno il sistema per non darmi ciò che mi spetta».



Bruno Tamburrini

sulla casa. Per alcuni anni, la moglie Silvana trova un posto in un grande magazzino di Trento; poi la licenziano, insieme a una collega, perché sono troppo «vecchie». Cioè hanno superato la quarantina: al loro posto assumono due ragazze in contratto di formazione. Costano meno.

Bruno Tamburrini si era ormai rassegnato all'ingiustizia. Ma dieci anni dopo, il colpo di scena: chi gli salva l'onore e la faccia, se non la carriera, è un detenuto ex tossicodipendente, Paolo T., ex operaio baricadato degli anni caldi, amico di molti giornalisti Rai, aveva libero accesso alla sede di via Parini. Ci andava a vendere i suoi quadri. Ci andava anche a rubare. E per alcuni dei furti era stato condannato. Tamburrini ricorda: «Ho cominciato a scrivergli a Porto Azzurro, ma è stato sempre un po' evasivo. Avevo perso ogni speranza, poi una mattina incontro Francesca Ferrari dell'Associazione famiglie tossicodipendenti, che mi dice: si è confidato con me, è pronto a confessare. Gli sono riconoscente, ha avuto coraggio».

Ma l'assoluzione della Corte d'appello non serve, ormai, a fargli riavere il posto. In Rai non hanno voluto sua moglie, che pure era prima nella lista di collocamento. In Rai, per undici mesi di sostituzione, è riuscita a lavorare la sua figlia più grande, che oggi fa Giurisperenza, ma con un po' di scetticismo «familiare» nella «legge uguale per tutti».

**Un colpo di fortuna**

Alla Rai oggi c'è la rivoluzione. Ma Tamburrini è convinto a metà: «La pulizia va fatta, ma dal piccolo al grande, dall'uscire al dirigere: ci sono troppi privilegi - anche minimi - a cui nessuno vuole rinunciare. Ma quale rivoluzione? Mi sto accorgendo che molta gente andata via dalla porta sta rientrando dalla finestra». Non ha provato con la Fininvest? «No, so che lì non c'è una sicurezza, non c'è un bel clima».

Alla Rai, in effetti, Tamburrini sembrava predestinato: «Sono il primo di quattro figli, fin da ragazzo ho lavorato con mio padre nelle centrali elettriche. Ho fatto l'istituto tecnico a Napoli, poi ho preso un diploma di radiotecnico per corrispondenza. Sono partito militare, e alla vigilia di Natale del '60, tornando a casa ho trovato mio padre morto per un incidente stradale. È cominciato il cavaliere di tutti noi».

E Bruno Tamburrini ha cominciato a girare l'Italia: nel '63-'64 è arrivato in Trentino per l'installazione dei ripetitori sulla cima Paganella. In quel periodo ha conosciuto la sua futura moglie. «È in quel periodo - aggiunge lui - un ingegnere della Rai di Bolzano mi ha detto: c'è un concorso per due posti da tecnico, e una novantina di raccomandati. Ma provaci lo stesso. E all'esame ho avuto la fortuna di trovarmi davanti i disegni di centri trasmettenti che avevo realizzato io. E così ho vinto il concorso».

Senza raccomandazioni, davvero? «Non avevo raccomandazioni. Poi mi hanno spedito a lavorare a Trento, e lì ho avuto la scalogna di finire in una sede «politica». Ed è cominciata la sua odissea. «La mia vita è un fallimento», dice Bruno. E l'odissea non è ancora finita.

## «Il marchio di ladro mi ha rubato 10 anni di vita e di lavoro»

Accusato ingiustamente nell'80 di aver rubato un registratore è stato licenziato dalla Rai e condannato a sette mesi. Nel '90 il vero ladro si fa vivo e Bruno Tamburrini, tecnico dell'azienda pubblica, viene riconosciuto innocente. Giustizia è fatta, ma a metà: bollato per 10 anni come ladro non avrà neppure la soddisfazione di tornare al suo posto di lavoro. «Non può essere riassunto - dice il pretore del lavoro di Trento - ormai è tardi».

PAOLO GNEZZI

pongono a un primo interrogatorio. Lui racconta la sua verità, si dilunga a giustificare altri gesti «sospetti» che aveva compiuto in cortile: il portafoglio caduto e raccattato, la pipì fatta in un angolo. Ma volete che venga, di sera, a rubare un registratore, quando avrei potuto portarlo fuori mille volte, e dall'ingresso principale, nella mia borsa di tecnico? Niente da fare: né le giustificazioni né gli argomenti lo-

selezioni perché sapevo che c'erano già i vincitori pronti, i raccomandati politici. Mi vedevano come il fumo negli occhi».

Dopo la condanna, bollato come ladro, gli si chiudono in faccia un sacco di porte. «Avevo più di quarant'anni, un buon curriculum tecnico, ma quando le ditte chiedevano informazioni in Rai, decidevano di non assumermi». Gli capita un'occasione all'estero: tre mesi in Irak. Ma anche laggiù è sfortunato: divampa la guerra con l'Iran, e l'azienda fallisce. Torna a casa, a Lavis vicino Trento, scomato e con poche lire. Gli vien voglia di scappar via: «Anche perché ho continuato a sentirmi dire, dai trentini, «non è dei nostri». Ma le mie figlie sono nate qui, qui ho la mia casa». Al momento del licenziamento le sue bambine hanno dieci e quattro anni. «Non metta i nomi, per piacere, hanno già sofferto troppo». E lui deve pagare il mutuo

## Yen, boss-bambino di Chinatown

Undici anni, alto un metro e trentacinque, orfano. La sua arma era un coltello a scatto, e con questa ha terrorizzato per mesi Chinatown e ha taglieggiato i commercianti. Ora lo hanno arrestato e venerdì inizia il processo. Rischia sette anni, sebbene sia solo un ragazzo. Ma forse i giudici non riusciranno a condannarlo perché non trovano testimoni. Nessuno vuole deporre contro Yen Tung Chui, perché Yen era un ragazzo gentile anche quando rapinava.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

Da mesi terrorizza Chinatown, a Manhattan. Entrava nei negozi e puntava il coltello alla gola del cassiere: «Fuori i soldi». Metteva i dollari in tasca e se la dava a gambe. Qualche volta il coltello neppure lo faceva vedere. Bastava la minaccia: «Pagate o brucio tutto». Alla fine la polizia l'ha preso e ora Chinatown street è più tranquilla. È alto un metro e trentacinque, ha due occhi neri, grandi, dolci. Ha festeggiato qualche settimana fa il suo undicesimo compleanno. È in prigione e forse ci resterà a lungo. Il processo si farà domani, e il piccolo Yen Tung Chui rischia 7 anni. Cioè rischia di passare in cella il suo diciottesimo compleanno. È accusato di furto, rapina, violenza, minacce e persino di tentato sequestro di persona.

Yen era arrivato da Hong Kong quattro anni fa, quando aveva sette anni. Il papà mise su un ristorante, la mamma era incinta e lavorava in cucina. Lui fu iscritto alla prima elementare. Non erano poverissimi i Chui. Avevano messo dei soldi da parte prima di emigrare in America, e il ristorante era partito bene. Probabilmente avrebbero avuto fortuna, come molti cinesi qui a New York. Ma un brutto giorno il padre di Chui si sentì male, lo ricoverarono d'urgenza e lo operarono. Era un cancro allo stomaco. Se lo portò via in due mesi. Yen restò l'unico maschio in famiglia, con una sorellina appena nata e una mamma malata di cuore. Lasciò la scuola. Disse alla madre che andava a lavorare e di stare tranquilla che i soldi per tirare avanti, per mantenere la sorella, per pagare i medici, li avrebbe trovati lui. Li trovò davvero. Anche tanti. L'altro giorno i giornalisti hanno chiesto alla mamma di Yen: «Ma lei non sapeva niente di quello che faceva suo figlio?». La signora Muck For Chui ha risposto di no: «Io lo conosco quel ragazzo. È buono. Lui non può avere fatto del male a nessuno». Poi ha tirato fuori da un cassetto la foto di Yen e l'ha mostrata: «Guardate qui, guardate il suo sorriso. Ditemi: questo vi sembra un criminale?».

non riescono a trovare nessuno dei negozianti di Chinatown disposti a testimoniare contro di lui. L'ultima delle vittime, un droghiere, è quella che lo ha fatto arrestare. Ha raccontato alla polizia di come Yen è entrato nel suo negozio e ha iniziato a tirare coltellate contro le scatole di cartone. Poi gli ha detto: «Signore, cinquecento dollari o smetto di colpire le scatole e ti infilo il coltello nella pancia». Il droghiere ha pagato e poi è andato alla polizia. Però adesso neanche lui vuole testimoniare. Dice che i soldi li ha dati, ma non crede che Chui lo avrebbe colpito.

La violenza minorile non è una novità in America. È grandissima. Fino a qualche tempo fa le bandebaby erano soprattutto a Los Angeles, ma ormai anche a New York ce ne sono molte. Proprio ieri è stato pubblicato uno studio dal quale risulta che il 37 per cento degli studenti di New York ha una pistola. Il 20 per cento di loro la porta a scuola. Vuol dire che mediamente un ragazzo su venti va sui banchi armato. Più di uno per ogni classe.

## Spara e uccide ragazzino faccia d'angelo

Era un bambino dalla faccia d'angelo il boss di una banda di adolescenti che ha ucciso il proprietario di un ristorante, a New York, durante un fallito tentativo di rapina. Joshua Lopez, 14 anni, aveva organizzato nei minimi dettagli la rapina all'Ernie's Restaurant, dopo aver comprato una pistola calibro 28 da un trafficante di droga. Lopez era entrato per primo nel ristorante chiedendo al proprietario del ristorante di cambiargli una banconota da dieci dollari. Mentre Jiang Hua Jun apriva la cassa il ragazzo aveva dato il segnale di via libera ai tre compagni, tutti adolescenti. La pistola era stata consegnata a Erick Jimenez, 17 anni. Mentre il proprietario del ristorante frugava nella cassa il peroso Jimenez si lasciò scappare un colpo. L'uomo rimase ucciso mentre i piccoli rapinatori si dileguarono. Lopez è stato preso solo perché uno dei suoi complici, incappato in un arresto, ha confessato.

Drastici tagli, Martino presenta la sua riforma

# Cooperazione addio L'Italia chiude la borsa

La cooperazione internazionale della Farnesina è in crisi. All'ombra di Tangentopoli si aggiungono i tagli di bilancio. Per il '95 previsti solo 700 miliardi. E poi la macchina si è ingolfata e c'è il rischio di un braccio di ferro sulla riforma tra governo e Parlamento. Ieri la commissione d'inchiesta sulla cooperazione ha nominato Carmine Mensorio (Ccd) presidente. Martino lancia l'idea di una fondazione e ripartisce i fondi per il '95.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La cooperazione internazionale, alla Farnesina, è come una vecchia limousine con le ruote a terra. I soldi arrivano col contagocce. Il morale è sotto i tacchi. E la gestione della nuova maggioranza non aiuta certo a rialzarlo. Prendete il sottosegretario che ha delegato al settore, Franco Rocchetta, leghista veneto oppositore di Bossi. Sul suo conto, al ministero, si racconta di quella volta che doveva costituire un finanziamento per la costruzione di un ponte in Madagascar, uno dei tanti capitoli della cooperazione. Beh, a Rocchetta quel progetto non piace. Chiede: perché la strada che passa sopra il ponte non è a due corsie? Gli spiegano: in quella zona il traffico di veicoli è scarso e poi per fare due corsie servirebbero un sacco di soldi. Il sottosegretario ascolta, poco convinto. Poi sbotta: questi sono metodi da Prima Repubblica, nella Seconda i ponti si fanno a due corsie, o niente!

Risultato: il progetto viene bocciato. Niente ponte. Si potrebbe obiettare: prima era peggio. Ed effettivamente, ai tempi di De Michelis, probabilmente il ponte l'avrebbero fatto, a due corsie e senza neanche finirlo. Come è successo alla strada scomparsa nel Bangladesh, che era stata costruita in una zona alluvionale. O alla metropolitana di Lima, costata 140 milioni di dollari e della quale rimangono solo due stazioni e qualche chilometro di piloni, sparsi per la città. Sì, prima era peggio. Ma resta il fatto che allo sfascio della cooperazione, la nuova gestione Martino, non ha posto un freno.

Tagli e ritardi

All'ombra di Tangentopoli, all'inchiesta del giudice Paraggio, si aggiungono, ora, i tagli di bilancio. Dai 3.670 miliardi del '92 si è passati ai 1.200 del '93 e del '94. E nella Finanziaria per il '95 i soldi realmente disponibili sono poco più di 700 miliardi. Una miseria. Tanto più che, a partire dal prossimo anno, il fondo di cooperazione verrà soppresso. Il che significa che verranno meno anche i residui passivi, coi quali, finora, si era tenuta in piedi la baracca.

Ma le preoccupazioni non sono solo contabili. La direzione generale per la cooperazione allo sviluppo è un gigante: 19 uffici, 450 addetti, molti dei quali con contratti a termine, o distaccati. È la direzione generale più grande della Farnesina, una specie di «corpo scelto» dal passo lento e dal motore ingolfato. Deve ancora smaltire

## Major promette un referendum sull'Europa per evitare la crisi

John Major ha un'arma segreta per ricattare il partito conservatore. Con ogni probabilità darà ai britannici la possibilità di decidere per referendum se vogliono o no il super-stato europeo. In pubblico il primo ministro britannico ha finora resistito all'idea della consultazione popolare ma è riuscito a contenere al minimo la dirompente rivolta della destra conservatrice sui contributi del Regno Unito all'Ue perché in privato ha promesso al ribelle un referendum dopo una conferenza intergovernativa che nel 1996 farà il punto sul trattato di Maastricht e sulle successive tappe del processo di integrazione europea. L'eurobil che aumenta i contributi britannici alla Ue è stato approvato lunedì sera dalla baracca dei Comuni con una maggioranza di 27 voti: soltanto otto dei 18 deputati «euroscettici» hanno fatto fino in fondo la fionda e sono stati espulsi dal gruppo parlamentare. La prospettiva di un referendum e la Finanziaria per il 1995 presentata ieri al parlamento dal cancelliere dello scacchiere Kenneth Clarke hanno calmato un po' le acque in casa Tory.

pochi aiuti, selezionati più per le emergenze che per lo sviluppo. Il Pds, nel suo documento sulla politica estera, del marzo '94, propone invece di «superare l'attuale Direzione generale, dare la priorità ai paesi da cui provengono i maggiori flussi di immigrazione, incrementare gli stanziamenti annui sino allo 0,4% del Pil e sostenere le organizzazioni non governative e di volontariato e la cooperazione decentrata».

C'è poi il rischio che il progetto di riforma della Farnesina entri in rotta di collisione con le indicazioni della commissione parlamentare d'inchiesta, il cui compito non è solo quello di fare piena luce sugli sperperi e sugli errori del passato, ma anche quello di dare un giudizio politico sull'attività complessiva della Farnesina nel settore della cooperazione, avanzando proposte concrete sulla futura riforma. Inoltre va tenuto presente che, finora, l'inchiesta del giudice Paraggio ha colpito solo tre uomini del ministero: Santoro, Moreno e Martinez. Ma la commissione d'inchiesta, a differenza del giudice, potrà andare oltre la soglia dell'illecito penale. Per intenderci: i progetti per la metropolitana di Lima possono anche essere perfetti da un punto di vista strettamente tecnico. Ma resta il fatto che quell'iniziativa fu un disastro. E così tante altre. E su questo non è la magistratura ma il Parlamento che dovrà pronunciarsi. Di qui i timori della Farnesina, che sul passato, per ovvie ragioni, preferirebbe metterci una bella pietra sopra.

Ieri, comunque, la commissione d'inchiesta, composta da 20 membri dell'opposizione e 20 della maggioranza, ha nominato presidente Carmine Mensorio (Ccd), un ex de gavianeo. Mensorio l'ha spuntata con 21 voti sui progressisti Ennio Grassi (12 voti). Va ricordato che fino a ieri la maggioranza aveva fatto muro, facendo saltare per cinque volte la nomina dell'ufficio di presidenza. Poi ha dovuto decidersi, anche perché la Pivetti aveva posto un ultimatum: o trovate un accordo, o farò io le nomine.

I soldi per il '95

Fin dal prossimo anno la cooperazione verrà ridotta al lumicino. Su un totale di 711 miliardi Martino propone di dare la fetta più grossa, 300 miliardi, agli organismi multilaterali (Banca mondiale, Onu, ecc.). È il pedaggio che l'Italia paga per l'ingresso nel Consiglio di sicurezza. Poi 206 andranno al bilaterale, 100 alle emergenze, 30 alla formazione e 80 agli organismi non governativi (Ong). Questi ultimi sono un centinaio, sparsi in tre grandi associazioni, una laica e due cattoliche. Il 10% degli stanziamenti pubblici spetta loro per legge. Le Ong sono i pilastri storici della cooperazione. Ma si sentono tagliati fuori, sia perché gli organismi consultati della Farnesina sono stati aboliti, sia perché le cifre iscritte in bilancio vengono erogate col contagocce. E questo è un altro segnale, tra i tanti, della crisi e del declino della cooperazione.



La foto del rapimento del piccolo James Bulger

# Strangolato a sei anni Sospetti sugli amichetti, choc a Londra

Il corpo privo di vita di un bimbo inglese di sei anni è stato trovato in un prato a cinquecento metri da casa, a Peterborough, nei pressi di Cambridge. Rikki Neave aveva salutato la mamma lunedì mattina ed era uscito per recarsi a scuola. Da allora nessuno l'ha più visto. La polizia ora è sulle tracce di tre o quattro ragazzini di età compresa fra i sei e gli undici anni che sarebbero stati visti giocare con Rikki poche ore prima che venisse ucciso.

Un bambino di sei anni è stato trovato morto in un prato a Peterborough, vicino Cambridge. La polizia sta cercando tre ragazzini, fra i 6 e i 10 anni, che sarebbero stati visti giocare con Rikki. È un nuovo caso James Bulger?

Torna a ripetersi, come un incubo, la terribile vicenda di James Bulger, il piccolo di due anni rapito e torturato da due undicenni a Liverpool? L'opinione pubblica britannica segue con il fiato sospeso l'evolversi delle indagini. Rikki è stato ucciso da altri bambini? Gli inquirenti sono molto prudenti e precisano che allo stato non esiste nessun elemento che possa far pensare ad un nuovo caso Bulger e rivolgono un appello ai ragazzini che per ultimi hanno visto vivo il piccolo Rikki: «Aiutateci a risolvere il caso, venite a testimoniare».

Rikki viveva con la madre e le due sorelle in un quartiere popolare di Peterborough e sembra che avesse qualche problema con la scuola: «Non gli piaceva studiare», racconta la madre, Ruth Neave, di 26 anni. Ruth, che ha un'altra figlia data in affidamento, si è resa conto che Rikki era scomparso soltanto a

tarda sera. Il bambino, infatti, spesso usciva la mattina per andare a scuola e tornava soltanto all'ora di cena: «A volte - ha raccontato la madre - andava a casa di qualche amico o rimaneva in strada a giocare con gli altri bambini». Non appena la polizia è stata avvertita sono cominciate le ricerche che si sono concluse soltanto a tarda notte quando gli agenti hanno trovato il corpo di un bambino riverso su un prato a cinquecento metri da casa. Secondo un primo esame del medico legale il piccolo è stato strangolato ma non ha subito violenza sessuale. Secondo molti testimoni Rikki era ancora vivo nel pomeriggio di lunedì quando è stato visto da molti giocare con altri tre o quattro ragazzini di età compresa fra i sei e gli undici anni. Poi, più nulla. «È vitale che questi ragazzini si presentino al distretto di polizia», ha detto uno degli investigatori.

Intanto a Londra si cerca l'assassino di una bambina di 11 anni scomparsa quattro settimane fa nel breve tragitto da casa a scuola e ritrovata morta l'altro ieri, in un cantiere a cinquanta metri da casa. Naytara Ali, di origine pakistana, viveva nella periferia est della capitale, un quartiere abitato soprattutto da immigrati. Il corpo della bimba presentava varie escoriazioni alla testa e i chiari segni della violenza sessuale. La polizia ipotizza che nella zona agisca un maniaco sessuale cui sarebbe da attribuire anche la sparizione di un bambino di 9 anni, Daniel Handley, uscito di casa una mattina di ottobre e mai più tornato.

Il 13 febbraio del 1993, quasi due anni fa, spariva in un supermercato di Liverpool il piccolo James Bulger. Il bimbo fu rapito mentre la madre faceva la spesa. Una telecamera nascosta filmò due ra-

gazzini, calmi e ben vestiti, che tenevano per mano James e lo portavano fuori dal centro commerciale. 48 ore dopo il corpo del bambino fu trovato, ombilico mutilato, sulle rotaie ferroviarie a cinque chilometri dal punto in cui era stato prelevato. Come nel peggiore film dell'orrore i due giovani assassini avevano torturato il piccolo, riducendolo in fin di vita, e poi lo avevano lasciato sui binari della ferrovia poco prima che passasse il treno. I due undicenni furono condannati all'argostolo un anno fa per sequestro di persona ed omicidio. Attualmente sono rinchiusi in riformatorio ma, non appena compiuto il 18esimo anno di età, saranno trasferiti in un carcere normale. Per la giuria i due bambini erano in grado di distinguere fra il bene ed il male quando uccisero il piccolo James. Il caso Bulger aprì il dibattito, in Gran Bretagna, sulla punibilità dei baby criminali. Un dibattito che si è concluso il 31 marzo scorso quando i giudici dell'Alta Corte britannica hanno abolito la legge che impediva di condannare i ragazzini fra i 10 ed i 14 anni che avessero commesso delitti più o meno gravi a meno che l'accusa non dimostrasse la loro capacità di distinguere fra il bene ed il male. Oggi per la legge inglese i bambini sono perseguibili al pari di ogni altro cittadino adulto.

Un militante di Hamas massacrata una giovane diciannovenne nel centro di Afula

# Soldata israeliana uccisa con l'ascia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per Liat Gabai, 19 anni, sergente dell'esercito israeliano, quella di ieri doveva essere una giornata di riposo. Ed è invece sulla sua strada ha incontrato la morte: una morte atroce, inaspettata, in una fredda mattina ad Afula, nel nord d'Israele. Liat stava recandosi alla stazione centrale degli autobus: camminava tranquillamente, raccontano alcuni testimoni, quando un uomo gli si avvicina, arriva alle sue spalle e senza dire nulla colpisce la giovane sergente con un'ascia. Liat non fa in tempo ad abbozzare una reazione: barcollando procede per alcuni metri e poi crolla a terra. Alcuni passanti rincorrono l'uomo, la sua fuga non dura a lungo: un civile israeliano armato di pistola lo raggiunge e lo blocca.

Nel frattempo un'ambulanza giunge sul luogo dell'attentato: Liat è in una pozza di sangue, con l'ascia conficcata nel cranio, ma respira ancora. Una corsa disperata

ministro Yitzhak Rabin in un'intervista televisiva - L'assassino è un attivista di «Hamas», in carcere dal 1988 al 1991 e successivamente implicato in un traffico d'armi. «L'obiettivo dei terroristi - aggiunge - è sempre lo stesso: distruggere il processo di pace». L'attentato è avvenuto in territorio israeliano, non in Cisgiordania o nella Striscia di Gaza. E Rabin, in qualità di ministro della Difesa, deve rispondere ad una domanda che ogni israeliano si pone e gli pone in queste ore, di fronte alle terribili immagini di Liat con il cranio fraccassato che la Tv rimanda in continuazione: come è possibile che nonostante i «ferri» controlli e il blocco dei Territori, un palestinese armato di accetta sia potuto entrare indisturbato in territorio israeliano? L'uomo, spiega Rabin, è entrato in Israele con documenti falsi riuscendo così ad eludere i check-point militari israeliani: «Ora dobbiamo verificare come è riuscito a passare i controlli», ha aggiunto, con evidente nervosismo, il primo ministro. È

stato lo stesso Abu Wahib a confessare alla polizia di essere entrato in territorio israeliano con la sua auto - con targa blu, quella che contraddistingue le vetture della Cisgiordania - e con l'ascia nascosta in una borsa di plastica: «Ho superato diversi posti di blocco senza problemi», ha dichiarato l'attentatore, infliggendo un ulteriore colpo alla credibilità del sistema di sicurezza dello Stato ebraico. Afula è tornata ad essere una città «blinda», immersa in un'atmosfera di angoscia e paura: centinaia di agenti presidiano le strade anche per prevenire possibili ritorsioni contro gli arabi. Alle immagini di morte si susseguono quelle dei leader della destra israeliana che tornano a chiedere la sospensione dei negoziati con l'Olp: «Se lo facessimo - ribatte Rabin - daremmo partita vinta ai terroristi islamici». Il dialogo prosegue, annuncia il primo ministro, ma quella ragazza massacrata ad Afula mina le certezze d'Israele.

La più grande fabbrica di dolci russi all'asta in Gran Bretagna

# L'Ottobre rosso in vendita

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'Ottobre rosso offresi al libero mercato. Il nome risale, ovviamente, ai tempi della rivoluzione d'Ottobre ma non si tratta di un incrociatore che si vende per sorreggere il vacillante budget delle Forze Armate. Si avvia la vendita della fabbrica più rinomata della Russia di cioccolatini, fondata nel 1867 come società «Einem» - dal nome di un ambizioso pasticciere tedesco, Theodor Von Einem, recatosi in Russia in cerca di felicità e divenuto fornitore della Corte degli imperatori russi - ed insignita nel 1966, per il suo centenario, del prestigiosissimo ordine Lenin per i successi nell'addolcimento della vita dei sovietici. I suoi prodotti se li ricorda quantomeno la parte adulta della popolazione russa: i cioccolatini «Orsacchiotto», le tavolette di cioccolata «Gloria», tanti tipi di caramelle e di altri dolci, oltre duecento nell'assortimento, da far gola a chiunque. Negli anni '80 essi sono spuntati dalla circolazione per riaffacciarsi, a prezzi liberi ed essenzialmente sulle bancarelle improvvisate per le strade, dopo la seduta nazionale di «terapia choc».

Da alcuni giorni, però, su quasi tutti i giornali centrali sono apparsi grandi inserti pubblicitari che annunciano a nome della fabbrica una prossima emissione di una «quantità limitata di azioni che saranno in vendita per un periodo limitato».

Dal 5 al 17 dicembre l'Ottobre rosso Spa proporrà agli aspiranti azionisti un appetitoso malloppo di 3.505.660 azioni secondo il principio di chi prima arriva bene alloggia che saranno così ripartiti: un milione finirà nelle mani di piccoli investitori russi a pacchetti da 5 ad un massimo di 10 mila, un altro milione e mezzo sarà distribuito sempre in Russia tra «investitori istituzionali». Il rimanente milione - ecco una novità assoluta per la privatizzazione in Russia come autorevolmente dichiara il vicepresidente del Comitato statale per la gestione del patrimonio, Dmitrij Vassiliev - sarà messo all'asta a Londra, anch'esso all'attenzione di persone giuridiche. Ma la novità che per alcuni esperti significa niente meno che una rivoluzione nel mercato dei titoli russo non finisce qui. Per

la prima volta una grande società vende la maggior parte, il 55%, per l'importo di circa 35 miliardi di lire. Per la prima volta i clienti potranno prendere visione e conoscenza del bilancio aziendale prima ancora di acquistare le azioni. Per la prima volta, infine, l'Ottobre rosso assicura di voler cercare in Occidente un partner strategico che accetti di investire nella gestione di una filiale della fabbrica, in via di costruzione ad un centinaio di chilometri da Mosca, offrendone in cambio il 51% delle azioni.

I soldi ricavati dalla vendita delle azioni saranno destinati alla sostituzione del 50 per cento delle attrezzature, all'apertura di una catena di pasticcerie ed al perfezionamento della confezione. Da questa esperienza comincia a prendere piede in Russia la tanto conclamata seconda fase della privatizzazione. La «Peruginia» russa ha gettato il guanto di sfida alle multinazionali tipo la «Mars» che hanno inondato i ciocchetti di mezza Russia di cioccolata fatta altrove. Ma i suoi «concorrenti» moscoviti, la «Boisecovic» e la «Roth Front» per ora esitano.

**BOSNIA.**

Karadzic non si presenta all'incontro  
Gli Usa: «Facciamo una conferenza»

# Fischi dai musulmani Fallita missione Ghali

Boutros Ghali torna a mani vuote da Sarajevo. Accolto dai fischi lascia la capitale bosniaca senza alcun risultato. Karadzic non l'ha voluto incontrare, Izetbegovic ha accolto l'invito per un cessate il fuoco, ma per un periodo di tre mesi. «Se le due parti non collaborano - ha detto Ghali - diventerà impossibile per me convincere il Consiglio di sicurezza a mantenere qui l'Unprofor». Gli Usa propongono una conferenza internazionale per la Bosnia.

FABIO LUZZINO

Boutros Ghali ha fallito la sua missione. Izetbegovic ha dato il suo timido sì alla richiesta di un cessate il fuoco in Bosnia, ma limitatamente ad un periodo di tre mesi. Radovan Karadzic, il serbo che ha vinto la guerra così come gli riconoscono per i primi gli americani, il segretario generale delle Nazioni Unite non l'ha voluto nemmeno incontrare. Pretestuosamente non ha ritenuto idonea la sede scelta, l'aeroporto di Sarajevo, per i colloqui, e ha proposto la caserma di Lukavica, controllata dai serbo bosniaci.

Ghali che aveva ostentato ottimismo al suo arrivo ieri mattina, malgrado per lui non fossero mancati i fischi dei sin troppo detestati sarajevesi, lascia la capitale bosniaca con una dichiarazione che ha l'aria di un presagio nefasto. «Il mio proposito venendo qui non era di entrare in trattative dettagliate, ma di trasmettere a ambedue le parti un semplice messaggio - ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite - Se vogliono continuare ad avere l'assistenza e il sostegno delle Nazioni Unite devono fare due cose. Primo, devono mostrare una disponibilità a trattare e lavorare in buona fede per trovare un terreno comune; secondo, devono collaborare con l'Unprofor e l'Unchr. Altrimenti? Non siamo ancora all'ultimatum, ma il massimo rappresentante delle Nazioni Unite se ne va agitando l'eventuale ritiro dei caschi blu. «L'Unprofor è qui per aiutarvi a raggiungere accordi e ad attuarli, non è qui per diventare una parte del conflitto. Può solo adempiere ai suoi mandati se le due parti collaborano - ha aggiunto Ghali - Il mio messaggio per loro è che se non lo fanno diventerà

impossibile per me convincere il Consiglio di sicurezza a mantenere qui l'Unprofor».

Senza una soluzione politica, con il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia, per semplice sottrazione aritmetica, al momento resterebbe la guerra («che si uccidano tra loro a questo punto», aveva suggerito l'esperto di strategia militare americano Edward Luttwak). Non siamo ancora a questo punto, ma cominciano a crescere, soprattutto negli Usa i fattori del «disimpegno». Il primo è Bob Dole, il repubblicano prossimo presidente del Senato. «Il capitolo scritto in Bosnia - ha detto Dole intervistato dalla Abc a Bruxelles - sarà tra i più tristi nella storia del mondo occidentale. Sono almeno due anni che ci adeguiamo al piano degli europei e il risultato quale è stato? Duecentomila morti, donne e bambini innocenti. È giunto il momento di mettere in atto una nuova opzione, e tra queste opzioni c'è quella del ritiro dei caschi blu». Il comandante della forza di pace in Bosnia, il generale Michale Rose, ha ritenuto opportuno chiarire le idee al vulcanico senatore Usa. «Direi al senatore Dole che farebbe bene a parlare con la gente di Gorazde, di Srebrenica e di Zepa, la cui vita dipende dalla nostra presenza», ha detto il generale britannico. Ognuno tira la ragione dalla sua parte.

Gli americani provano, per ora, un'altra strada. Domani a Bruxelles il segretario di Stato Warren Christopher spiegherà ai partner del «Gruppo di contatto» cosa vuol fare la Casa Bianca. Christopher spingerà affinché si convochi una conferenza internazionale per la Bosnia: l'iniziativa è stata appoggiata

dalla Francia. Per il resto la posizione americana è stata già resa nota. Si all'ipotesi di confederazione per i serbi con la Serbia e dei croati musulmani con la Croazia, ma gli Stati Uniti chiedono che i serbi riconoscano l'integrità territoriale di una Bosnia siffatta. La Casa Bianca rifugge qualsiasi suggestione verso un diretto impegno militare nella regione. «Speriamo di non dover mai far fronte ad una richiesta d'intervento - ha detto Kenneth Bacon, portavoce del Pentagono - perché la nostra speranza, e il nostro piano, è quello di giungere ad un accordo che ponga fine alle ostilità e renda inutile un'operazione del genere». Francia e Germania, in un appello congiunto inviato a Onu e Nato, ribadiscono che l'unico piano di partenza per un negoziato è quello elaborato dal «Gruppo di contatto». I due paesi, altresì, si appellano ai due organismi internazionali per far rispettare la zona di sicurezza di Bihac insieme alle altre sei istituite dal Consiglio di sicurezza. Nell'incontro Khol ha ribadito quanto detto nei giorni scorsi: la comunità internazionale avrebbe l'obbligo morale di revocare l'embargo alle forniture di armi ai musulmani per mettere le forze governative in condizione di contrastare gli attacchi serbi. La Germania, comunque, si conformerà alla decisione degli alleati.

Dunque, parole a raffica. Si ripete un copione che la diplomazia e i capi di stato hanno già recitato. «Quest'anno l'inverno mi fa paura a Sarajevo. Mancano la luce e l'acqua. La legna costa 500 mila lire al chilo mentre la paga di un operaio è di 500 lire al mese». Parole di Franjo Tapic, direttore del seminario di Sarajevo e direttore dell'Associazione Progresso che gestisce nella città bosniaca una cucina popolare, ieri a Roma. Nella capitale bosniaca si è davanti ad un bivio secondo Tapic. «Vi può nascere un'esperienza spirituale unica di dialogo tra cattolici ortodossi e musulmani - ha detto - o può essere l'inizio della terza guerra mondiale come ha denunciato il Papa nel discorso che in origine doveva tenere a Sarajevo nel settembre scorso».



Un campo di profughi musulmani presso la sacca di Bihac

Ilc/Asp

Rivelazioni del periodico Globus: piano per la difesa di Bihac bloccato dagli americani

## «Croazia pronta a entrare in guerra»

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. La Croazia aveva deciso di scendere in guerra contro la Serbia nel tentativo di difendere la sacca di Bihac. C'era anche una data precisa per l'intervento militare di Zagabria: sabato 19 novembre. All'alba, come si conviene ad un combattimento vero. Il governo aveva messo nero su bianco ed aveva informato ufficialmente l'ambasciatore americano, Galbraith, personaggio potentissimo a Zagabria e dintorni, il quale, però, dopo aver sentito il dipartimento di Stato, a Washington, ha bloccato l'operazione.

La clamorosa rivelazione è stata pubblicata ieri dalla rivista «Globus» - notoriamente ben informata - che sostiene di aver ricevuto una cassetta con la registrazione della riunione del «Sabot», il gabinetto a cui avrebbero partecipato non solo i ministri ma anche parlamentari influenti, del 25 novembre in cui si è discusso che in origine doveva tenere a Sarajevo nel settembre scorso.

Granic - per dare il via alla nostra armata. Nei giorni precedenti ci eravamo consultati con i nostri partners occidentali e tutti si erano detti d'accordo». Poi, però, qualche cosa dev'essere successo. La parola al premier croato, Nigika Valentic. «Dopo aver esaminato le possibilità militari, il governo ha deciso di risolvere la crisi nel modo più tranquillo. Penso che sia a tutti chiaro che qualunque attacco croato avrebbe comportato la guerra totale. Cosa che in questo momento, per noi, non è assolutamente prioritaria. Invece, sul terreno diplomatico, dalla Germania agli Usa, fino ai paesi arabi moderati, abbiamo ricevuto il sostegno, più pieno, nel cercare di risolvere pacificamente la situazione». Ma, come, prima Matic dice che gli «amici» si erano detti d'accordo nell'appoggiare la Croazia in caso di intervento e nel giro di pochissimi giorni cambiano idea? «Ho la certezza - continua il premier croato - che la comunità interna-

zionale non lascerà cadere Bihac senza far nulla. In ogni caso di fronte a noi avevamo due opzioni. La prima: usare le armi. La seconda: utilizzare le vie di pace. Abbiamo scelto quest'ultima strada che ci porterà, ne sono sicuro, a riavere i nostri territori che sono stati persi. Non sarà facile, ma alla fine del cammino, le Krajine saranno reintegrate sotto la sovranità croata».

L'uomo forte del regime, il ministro della Difesa Gojko Susak, ha fatto poi la cronologia della battaglia di Bihac sostenendo che «l'esercito croato era in stato d'allerta fin da due mesi fa». E continua, sempre secondo «Globus»: «Quando arrivammo all'ipotesi di difendere Bihac dall'aggressione serba andai da Galbraith. In risposta ebbi una lettera scritta in cui si diceva che gli Usa capivano la posizione croata ma che avrebbero gradito una pausa di riflessione».

Domandiamoci: in cosa consiste questa «comprensione» reciproca? Facile: la Croazia, assolutamente, vuole la collaborazione della Casa Bianca. Sotto l'egida dell'aquila statunitense si sente

protetta. E niente di più facile che la tanto conclamata «entrata in guerra» del 19 novembre sia un bluff clamoroso. Un modo tattico, come un altro, per sollecitare gli «amici» di Washington a prendere una posizione chiara. E quale può essere la merce di scambio che il dipartimento di Stato e Casa Bianca, vorrebbero da Zagabria? Facile anche questo: corre voce, infatti, che oggi stesso il Parlamento croato chiederà ufficialmente all'Onu di andarsene subito dal loro paese. Gli Usa, che hanno già firmato un accordo di collaborazione militare con Franjo Tudjman, avrebbero in tal caso, campo libero e i giochi, secondo Zagabria, si riaprirebbero.

Una cosa è certa: il governo croato, nonostante l'allerta dell'armata e le sperate propagandistiche, non si sente affatto pronto a sostenere il confronto armato con la Serbia. L'esperienza di tre anni fa ancora scotta. E allora aspetta tempi migliori, lasciando fare al «grande fratello» americano e facendo pagare, magari, il conto alla Bosnia. C.M.M.

**SARAJEVO.**

La sera di lunedì anche a Sarajevo erano arrivate le cattive notizie: la stretta su Bihac, e le dichiarazioni delle autorità internazionali secondo cui i cetnici sono vincitori sul campo, ed esse se ne lavano le mani. Se dovessi dire come hanno reagito i sarajevesi, sarei in imbarazzo. Semplicemente, non hanno reagito. Hanno altro da fare. Si sono scaldati la loro cena di fagioli umanitari, senza gas e corrente elettrica, nel focherello di una stufa. Si sono aguzzati la vista studiando una lingua straniera, a lume di candela. I pochi che escano ancora prima del coprifuoco delle dieci, per incontrarsi al caffè e parlare d'altro, si sono forse lavati i capelli con l'acqua gelata conservata in una bottiglia di plastica. Una ragazza di vent'anni, che studia pianoforte e si esercita in una stanza di scantinato, ha continuato a esercitarsi. Sono passato e, come ogni volta, l'ho ascoltata dalla strada. Il suo piano è un po' scordato, e ha il mogano bucato da una scheggia di granata. In compenso, suonare per tante ore al buio migliora la memoria e la sensibilità della ragazza. Lunedì sera suonava Chopin.

Qualche Chopin, qui o in esilio, prepara forse una musica degna della caduta di Sarajevo. La caduta di Sarajevo è infatti diventata possibile, benché resti impensabile. Questo volevano dire le notizie arrivate lunedì da Parigi o da Bruxelles.

Prima di tutto, la caduta di Sarajevo è impensabile. A meno di immaginare una grande città, una capitale, in cui vivono ancora poco meno di trecentomila persone, messa a ferro e fuoco da branchi di

# Un Fernet per digerire la caduta di Sarajevo

Ora tutto è possibile. Persino parlare della caduta di Sarajevo, un tempo impensabile. Ma tutto ciò che era impensabile è diventato reale in tre anni di guerra in Bosnia. L'impotenza internazionale e il massacro quotidiano, la violenza cieca e la resistenza dignitosa. E come è stato per Bihac, così per Sarajevo i grandi della Terra si ritroveranno in qualche palazzo belga e si confesseranno incapaci di fermare questa nuova catastrofe della civiltà.

ADRIANO SOPRI

armati sadici e ubriachi. Le persone di Sarajevo verrebbero sgozzate nelle strade col coltello da macellaio. Le autorità internazionali ribadirebbero di essersi dovute rassegnare all'impotenza. Le catene internazionali, trasmetterebbero il massacro in mondovisione. Se per giunta l'inverno sarà un po' più inoltrato, lo spettacolo della neve e del sangue sarà formidabile.

Ciò è impensabile per una mente che conservi un affetto umano. Ebbene: tutto quello che era impensabile si è finora compiuto, nella Jugoslavia e nella Bosnia-Erzegovina.

Dunque la caduta di Sarajevo è possibile, e bisogna parlarne subito. Qui nessuna epopea accompagna l'orrore, nessun eroismo militare cadrebbe virilmente con Sarajevo. Per altre ragioni questa città è martire e testimone di ciò che vi è di più alto nel nostro tempo. I suoi cittadini non hanno compiuto gesta di valore combattente, ma gesti minori, quotidiani, pazienti di resistenza umana. Non il campo di

battaglia, ma la resistenza oltre ogni limite nel campo di prigionia è la gloria. Gli inni, le medaglie, le frasi nobilmente retoriche non le competono: ma la fatica ingegnosa degli espedienti per sopravvivere, l'attenzione riservata alla dignità esteriore anche nella desolazione, i sorrisi di cui restano capaci bocche sdentate. Perfino il valor militare, sui fronti della Sarajevo assediata, ha qualcosa di domestico e di carcerario. Panni poveri, scarpe di gomma slabbate, ragazzi che stanno due giorni e due notti in trincee di fango e di gelo, e poi, se è andata bene, rientrano per due giorni e due notti a casa, o sui banchi di scuola.

I capi bosniaci si erano forse illusi, nel corso della tregua estiva, di avere riorganizzato le proprie file, e messo insieme un armamento meno fortunoso. La stampa internazionale ha anche lei intitolato alla irresistibile controffensiva «musulmana». Non era così, e non poteva essere così. La tragicommedia di Bihac, dove i raid virtuali della Nato hanno cantato il corno ai bom-



bardamenti cetnici, in barba al solenne impegno di protezione delle Nazioni Unite, ha riportato i rapporti di forza al punto di prima. Come al tempo di Gorazde, i controllori dell'Unprofor sono finiti conmanati a vista dai militari cetnici. Senza cedere a polemiche troppo facili nei confronti dell'Unprofor, è un fatto che nei tempi meno dis-

astrosti essa si occupa prevalentemente del proprio (lauto) sostentamento, e nei tempi peggiori della propria particolare sicurezza. Col passare del tempo, le rivalità fra organismi internazionali, governi, ed emissari in loco, sono cresciute a dismisura, fino a provocare la paralisi quando non il sabotaggio reciproco.

Tutto questo, lungi dall'impensierire Karadzic, gli ha spianato la strada. Gli ha permesso di giocare col mondo come il gatto col topo, lui, l'ex psichiatra affetto da cattiva vena poetica e da enuresi notturna - un tratto umano, finalmente. Fatto compiuto dietro fatto compiuto, Karadzic si è assicurato come in un laboratorio senza rischi l'impunità. Ogni cedimento internazionale è diventato un suo nuovo nullaosta. Intanto sono passati tre anni, e contro un tribunale per i crimini di guerra messo su tardi e avaramente, stanno i fellé di Karadzic a Ginevra e i pellegrinaggi dei potenti a Pale.

Questa fenomenale sedicente *realpolitik* non ha solo ottenuto di deridere la legalità internazionale e di calpestare i diritti umani primari, ma di insediare ai bordi dell'Adriatico i russi, oggi di Eltsin, domani di uno Zhirinovskij qualunque. (Se va bene Karadzic, infatti, perché non Zhirinovskij?). Ciò non era mai avvenuto, neanche quando per impedirlo ci voleva davvero del fegato, come nel dopoguerra di Tito.

Così stando le cose, lo scacco matto alla civile Sarajevo non aspetterà più molte mosse. Vedrete che, nell'attesa e per rendere digeribile fra poco ciò che è ancora impensabile, si moltiplicheranno le dichiarazioni roboanti sulla tutela internazionale di Sarajevo, e i progetti più strampalati sulla sua ricreazione. Poi verrà la fine. Sarajevo sarà bombardata fino a farla stramazze. I grandi del mondo si

troveranno in qualche palazzo belga e si confesseranno, con aria triste, impotenti. I cetnici barbati metteranno in scena il loro programma in bianco e rosso. L'Unprofor sarà impegnatissima nell'evacuazione di se stessa.

Si parli dunque della possibile caduta di Sarajevo e con essa della catastrofe della nostra civiltà in questa fine di secolo. Si metta di concedere alibi al cinismo e alla viltà. Infiniti sono gli alibi. Quel malinteso amor di pace che suscita di quando in quando mirabili opere di infermeria ma non disturba i macellatori. L'equidistanza, ipocritata spesso, illusione sempre: invocata dal pretesto che i bosniaci sarebbero pronti a fare come i loro nemici, se ne avessero la forza. Intanto, non ne hanno la forza, e la differenza non è da poco. Poi, per riconoscere l'aggressore, non si richiede un certificato di illibatezza dell'agredito. Infine, la repubblica di Bosnia-Erzegovina e il suo governo sono legittimamente sovrani e come tali riconosciuti dalle Nazioni Unite.

L'Italia, paese beato di chiacchiere e di avvisi di garanzia, avrebbe potuto far tesoro dei pochi giorni terribili passati dalla gente dei paesi alluvionati, delle notti del freddo, della mortificazione, del lume di candela, per figurarsi più concretamente i quasi mille giorni trascorsi dalla gente di Sarajevo in una condizione simile - salvo che, in Italia, agli scampati non si sparava addosso. Non so come se ne sia parlato. So che qui tanti mi hanno chiesto dell'Italia, della sua terribile alluvione. Non sapevo come fare a raccontar loro dell'insufficienza dei soccorsi.

FINANZA E IMPRESA

AGIP. Il presidente della Regione siciliana Franco Martino, e il presidente dell'Agip spa Guglielmo Moscato hanno firmato martedì sera un protocollo d'intesa per la proroga di 20 anni della concessione petrolifera denominata "Ragusa".

SNAMPROGETTI. Il presidente della Snamprogetti del gruppo Eni Roberto Piattoli ha firmato ieri un contratto del valore di 300 miliardi di lire con la polacca Petrochemia Plock per la realizzazione di un impianto di "hydrocracking" nella raffineria di Plock.

ITALCEL. La Italtel (gruppo In-Set) formerà una rete cellulare Gsm alla provincia di Hainan nella Repubblica Popolare cinese. Il contratto è pari ad undici miliardi di lire e rappresenta la prima fornitura nel paese dopo l'autorizzazione del Ministero cinese delle Poste all'installazione sul territorio di tali sistemi radiomobili.

ANSALDO. Ansaldo azienda Finmeccanica (gruppi In), attraverso la controllata ungherese Ganz Ansaldo, ha acquistato dalle ferrovie ungheresi (Mav) un ordine del valore di 11 miliardi di lire per la progettazione fornitura e messa in servizio di un sistema di controllo del traffico e comando centrale della rete elettrica per la linea Budapest-Hegyshalom.

Borsa piatta (+0,37%). In luce Olivetti e Rolo Generali «strapagate» al mercato a blocchi

MILANO Si è conclusa con qualche timido segnale di ripresa una seduta incerta e cedente per il mercato azionario italiano condizionato dal vertice governo-sindacati sulle pensioni. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dello 0,37 per cento favorito anche dall'apertura positiva di Wall Street contro la flessione dello 0,30-0,40 per cento accusata per tutto il resto della seduta.

Romagnolo e sulle Olivetti i titoli ordinari di Irea si sono portati a 1.930 (più 2,71 per cento) spinte dal via libera ai telefoni GSM. Le Fiat hanno terminato a quota 6.035 (più 0,28) dopo aver segnato un basso per buona parte della giornata. Sul fronte bancario l'operazione Credit-Rolo è stata giudicata dagli operatori «ancora poco chiara» ma entrano i titoli hanno comunque registrato progressi. Le Romagnolo hanno messo oggi al listino dalla Consob hanno guadagnato il 3,57 per cento a 17.700 lire. Le Credit Italiano sono rimbalzate del 2,31 a 1.595 anche in considerazione del livello di prezzo molto basso toccato negli ultimi

giorni. Ancora in tensione infine i titoli siderurgici (più 7,87 le Dalmine più 0,91 le Falck). Piccolo gioiello sulle Generali. Da qualche giorno sul mercato a blocchi, passano piccoli pacchetti di azioni trascurabili come percentuali sul capitale ma notevoli per i prezzi: il titolo superano (tra il 14 e il 17 per cento) rispetto alle quotazioni di mercato. In totale comunque le transazioni hanno raggiunto la ragguardevole cifra di circa 48 miliardi. Ad esempio il 25 novembre sono stati comprati e venduti altri 450 milioni a fronte di una quotazione della giornata pari a 36.925.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONDIALE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes CR ROMAGNOLO, ABILELLI, AOMMARCIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes TITOLO, CREDITO ITALIANO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes AUTOSTRADE MER, BASE H PRIV, etc.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes BCS S (PAOLO) BS, B.S. DEMIN S PRO, etc.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Denominazione, Prezzo, Variazione. Includes ENEL 3 EM 88-96, ENEL 3 EM 89-97, etc.

# Economia & lavoro

Audizione alla Camera del presidente del gruppo  
Nel cinema ufficiale il divorzio con Cecchi Gori

## Confalonieri: «Entro fine '95 Fininvest in Borsa»

Entro la fine dell'anno prossimo la Fininvest sarà quotata in Borsa. Lo ha confermato il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri, ieri ascoltato dalla commissione Cultura presieduta da Vittorio Sgarbi. «No allo smembramento». Lanciata anche l'ipotesi di cedere una rete in gestione «a una forza politica o una espressione culturale». «Tutte illiberali le proposte di riforma della legge Mammì». Ufficializzato il divorzio con Cecchi Gori.

MICHELE URBANO

MILANO. Parola di Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest e braccio destro del Cavaliere. La quotazione in Borsa scatterà entro la fine del '95. Si sa, andare in piazza Affari forse raffredderebbe la polemica sul conflitto d'interessi. E così «Fidel» conferma. Lo fa mentre attende di essere ascoltato dalla commissione cultura della Camera, quella presieduta dal telepredicatore Fininvest, Vittorio Sgarbi. Il progetto è ancora in divenire. Ma con qualche punto fermo. «È fatale che venga un altro proprietario, anzi, altri 50 mila proprietari se andiamo in Borsa. Ma non deve essere fatto un massacro o uno smembramento». E allora? D'idee in penole ce ne sono tante. Compresa quella di cedere una rete in gestione «ad una forza politica o ad una espressione culturale, che può essere di un tipo o di un altro, salvaguardando comunque l'aspetto economico». Cosa vuol dire? «Se può essere di aiuto per far esprimere le parti che hanno accesso limitato all'informazione, si potrebbe dare una rete in gestione, salvaguardandone la capacità economica. Ma è poco meno di una ipotesi».

Ma Berlusconi e famiglia quanto si terrà in cassaforte? La sua quota, ora del cento per cento, a quanto scenderà? «Come dice Cuccia - risponde Confalonieri - le azioni si pesano e non si contano. Noi speriamo di restare pesanti». Sì, il presidente della Fininvest non ha smesso la giacca del difensore del gruppo contro chi lo vuole ingessare (il riferimento al fiduciario inventato dai tre saggi non è casuale) e, naturalmente, contro ogni ipotesi di ridimensionamento forzato.

L'orgoglio Fininvest riaffiora prepotente nel giorno del divorzio con Cecchi Gori. Pressoché ufficiale: due gruppi si riscambieranno le partecipazioni di minoranza reci-

proche: il 49% posseduto da Cinema 5 in Safin a Cecchi Gori; il 49% posseduto da Cecchi Gori in Cinema 5 alla Fininvest. Un'operazione da 14 miliardi e mezzo (che in pratica serviranno a pagare i creditori della Titanus oggi in liquidazione) che era difficile rinviare ancora. Quest'estate era intervenuta l'Antitrust. Rilevando la sussistenza di intese restrittive della concorrenza. Con tanto di multa - successivamente - a Cecchi Gori per non aver comunicato alla commissione, ora presieduta da Giuliano Amato, l'intesa siglata con Titanus per la programmazione del film nelle sale romane.

Chiuso il difficile matrimonio con la «major» italiana, ma non quello con la spagnola telecinco che a quanto pare andrà avanti ancora per un anno - la Fininvest (e Berlusconi) devono trovare una soluzione, ben più difficile e complicata, per la holding e soprattutto la Tv. Il sistema tv ideale per Confalonieri? «Una Fininvest con reti ed altre sei reti di pay-tv, libertà di intrecci e recupero della proprietà del «Giornale» (causa Mammì) lestante girato al fratello Paolo, ndr). Non si capisce perché ci si stupisce per il caso italiano, quando un signore come Rupert Murdoch ha 12 reti di pay-tv, un network negli Usa, grandi quotidiani come «The Sun» e «The Times», proprietà in Australia e a Hong Kong, per non parlare del possesso della Fox».

Ma Murdoch, non è il primo ministro, Berlusconi sì... Un'osservazione che accende la miccia, in un rosario di difese e accuse. «È mai possibile che si debba modellare il sistema radio-televisivo per il caso limite che vede Berlusconi presidente del Consiglio? Ora quotiamo in Borsa, ma non si può smantellare tutto. Sono convinto che il presidente del consiglio sia una persona seria che non farebbe mai un

### «Giovanni Agnelli e C», scende l'utile resta invece invariato il dividendo ai soci

Un utile netto di 19,7 miliardi, contro i 22,4 dell'esercizio precedente, nel bilancio 93-94 della «Giovanni Agnelli e c.», la società in accomandita per azioni che detiene l'82,4% del capitale ordinario dell'Iri, la cassaforte della famiglia Agnelli. Agli azionisti verrà distribuito un dividendo complessivo di 18,9 miliardi, invariato rispetto a quello precedente. L'assemblea, riunitasi ieri a Torino sotto la presidenza di Giovanni Agnelli, oltre al bilancio, ha anche approvato l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie, ad un prezzo compreso fra un minimo di 1.000 lire (pari al valore nominale) ed un massimo di 8.000. Per quanto riguarda il bilancio consolidato, predisposto con il metodo integrale, relativo all'esercizio '93, i ricavi ed i proventi consolidati, hanno fatto registrare un importo di 60.773 miliardi ed una perdita di competenza di 100,6 miliardi, derivante dal risultato '93 del gruppo Fiat. Più favorevoli le prospettive per il bilancio consolidato 94 della «Giovanni Agnelli e c.», in considerazione del positivo andamento del gruppo Fiat previsto per l'anno in corso.



Il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri

V. Sorra/L'Espresso

Nel capoluogo piemontese chiudono due supermercati: «Colpa della recessione»

## Standa paga la crisi e cala la scure A Torino chiusure e 200 «esuberanti»

Mentre pensa di innalzare l'età alla quale la maggior parte dei lavoratori italiani potranno godere la meritata pensione, Berlusconi vuole collocare a riposo con sette anni di anticipo 200 suoi dipendenti dei grandi magazzini Standa di Torino. Propone ai sindacati di metterli in lista di mobilità (così non saranno più pagati dalla Fininvest, ma dall'Inps) finché non avranno raggiunto l'età pensionabile. Altri tagli nei magazzini di mezza Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. È ormai ampiamente dimostrato che c'è un conflitto di interessi insanabile tra il Berlusconi imprenditore ed il Berlusconi presidente del consiglio. Ma adesso siamo arrivati addirittura allo sdoppiamento di personalità: nel cavaliere di Arcore convivono l'uomo politico che predica in un certo modo ed il padrone che razzola in maniera del tutto opposta. Lo conferma ciò che succede nei grandi magazzini Standa di Torino, proprio sul tema oggi al centro dello scontro sociale: l'età alla quale si dovrebbe andare in pensione.

Da un lato c'è il dottor Jekyll-Berlusconi, che pensa di risanare i conti dello stato a spese dei lavoratori dipendenti, e quindi propone nella finanziaria che chi ha 35 anni di contributi non possa ancora andare in pensione, ma debba conti-

nuare a lavorare fin oltre il sessantesimo anno di età.

### Magazzini in crisi

Nello stesso tempo però il presidente del consiglio ha un problema. C'è un'azienda del suo gruppo, la Standa, che è in stato di crisi dichiarato da oltre due anni ed i cui affari continuano ad andare maluccio, anche perché la Fininvest usa questa società come la classica vacca da mungere: invece di reinvestire i proventi delle vendite nel potenziamento e miglioramento dei grandi magazzini, li destina ad altre attività, finanziarie e non. La situazione è particolarmente preoccupante a Torino, dove pare che il volume di vendite delle filiali Standa sia calato del 30 per cento da un anno a questa parte. Effetto della campagna «boicot-

### Tagli e chiusure

Alla crisi della Standa la Fininvest reagisce con la classica ricetta: ristrutturare e tagliare il numero dei dipendenti. Lo sta facendo a Milano, a Napoli, in altre città, e soprattutto a Torino. Il 23 novembre è stata spedita da Milanofiori una raccomandata nella quale un dirigente delle relazioni industriali che si chiama Giomofelice (non è uno scherzo di cattivo gusto) annuncia ai sindacati torinesi che la Standa procederà ad un «adeguamento organizzativo/gestionale ai trend commerciali espressi dagli specifici bacini di utenza, determinato anche dalla particolare congiuntura economica dell'area». Tradotto in soldoni, questo significa che saranno chiusi due dei 15 punti di vendita in provincia di Torino (la filiale di Nichelino ed il supermer-

cato alimentare di piazza S. Rita a Torino) e che saranno cacciati via 200 lavoratori «in eccedenza». L'elenco comprende 20 capireparto, 12 impiegati di concetto e 115 commesse, oltre a magazzinieri, vetrinisti e addetti a servizi vari.

### «Emergenza a Torino»

Ma come sbarazzarsi dei 200 dipendenti «esuberanti»? Non potendo licenziarli (sarebbe il colpo per chi ha promesso di creare un milione di nuovi posti di lavoro), mister Hyde-Berlusconi ha avuto una bella pensata: scegliere i 200 lavoratori da sacrificare tra coloro che potranno andare in pensione nell'arco dei prossimi sette anni e metterli in lista di mobilità fino a quel momento, a spese dello stato. Di questa soluzione discuteranno sindacati e azienda in un incontro fissato per il 12 dicembre.

Morale della vicenda: mentre chiede alla generalità degli operai ed impiegati di continuare a lavorare fino a 65 anni, Berlusconi trova giusto mettere a riposo forzato i suoi dipendenti a 54 anni se uomini e 49 anni se donne, pur di non dover più pagare duecento stipendi. Su un solo punto il presidente del consiglio è coerente: a rimetterci devono essere sempre i lavoratori ed i contribuenti.

PRIVATIZZAZIONI. Ilva laminati piani: oggi cda dell'Iri

## Il governo stringe i tempi In Borsa andrà tutta l'Eni?

ROMA. Il Governo vuole «stringere i tempi» per la privatizzazione dell'Eni «anche rivedendo il progetto Super Agip». È quanto risulta dalla parte sulle privatizzazioni del documento programmatico di Governo presentato martedì da Silvio Berlusconi al Consiglio dei ministri. In pratica, l'esecutivo, rinunciando a scorporare le attività energetiche del «cane a sei zampe» preferendo invece puntare sul possibile collocamento in Borsa dell'Eni nella sua interezza. Sempre nel settore energetico, il Governo vuole approvare immediatamente il testo legislativo per la costituzione dell'Authority per l'energia e confermare i tempi per la collocazione dell'Eni in Borsa, già prevista entro il giugno del prossimo anno.

Il Governo vuole poi avviare un gruppo di lavoro per l'Authority per

le comunicazioni (Telecomunicazioni e Poste) presso il ministero del Tesoro. Per quanto riguarda, infine, il processo generale di dissemissione delle aziende pubbliche, l'esecutivo conferma il calendario degli obiettivi per l'accelerazione già definito a suo tempo.

Ilva. Sarà l'offerta di una nuova cordata formata da Tamofin e Riva per l'acquisto del 100% dell'Ili (Ilva Laminati Piani) il documento più «fresco» sul tavolo del consiglio di amministrazione dell'Iri che si riunirà intanto oggi per l'esame della privatizzazione dell'acciaio pubblico. Secondo quanto si è appreso, infatti, gli altri partner che sembravano vicini alla Tamofin (compreso l'americano Miller) avrebbero lasciato il passo al gruppo Riva per un'offerta questa volta ben superiore ai mille miliardi.

Si è dunque concretizzata «a

due» la nuova cordata impostata dagli imprenditori di Taranto e Novi Ligure (dove hanno sede gli impianti Ili) che la settimana scorsa erano scesi in campo per ribadire il proprio interesse a fronte di uno sfaldamento della precedente intesa che vedeva il coinvolgimento di altri gruppi siderurgici nazionali (come quello Falck) ed era stata presentata nel marzo scorso.

Il consiglio di amministrazione dell'Iri, che proseguirà il dibattito avviato la scorsa settimana sul settore siderurgico puntando in particolare l'attenzione sulle procedure da seguire per la privatizzazione dell'Ili, si occuperà anche dell'esame delle candidature per il secondo «advisor» per il collocamento della Stet. Le indicazioni sono per una scrematura, piuttosto che per una scelta conclusiva da sottoporre al comitato Draghi.



### La Fiat «Punto» eletta «auto dell'anno 1995»

È la Fiat Punto «l'auto dell'anno 1995». Il prestigioso premio è stato assegnato da una giuria composta da 56 giornalisti specializzati in rappresentanza di 21 paesi e sarà annunciato

oggi a Londra. La Punto ha debuttato nel novembre '93, a tutt'oggi ne sono stati venduti 680.000 esemplari. La Fiat aveva già vinto con la 124, la 128, la 127, la Delta, la Uno e la Tio.

### MERCATI

BORSA		
MI	1.013	- 0,2
MIBTEL	10.052	0,37
MIB30	14.467	0,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,89
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MEC-AUTO		- 0,57
TITOLO MIGLIORE		
OLIVETTI W		14,89
TITOLO PEGGIORE		
COFIDE W R		- 15,58
LIRA		
DOLLARO	1.618,03	6,91
MARCO	1.029,94	- 0,85
YEN	16,344	0,01
STERLINA	2.529,79	4,52
FRANCO FR.	300,30	- 0,11
FRANCO SV.	1.215,83	- 1,05
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 0,12
AZIONARI ESTERI		- 0,11
BILANCIATI ITALIANI		- 0,09
BILANCIATI ESTERI		- 0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,42
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,20
6 MESI		8,08
1 ANNO		8,79

De Benedetti: «Il monopolio è come un virus»

# Guerra del Gsm: Telecom non firma

La guerra del Gsm, i telefonini europei, continua. Ieri Omnitel-Pronto Italia ha firmato al ministero delle Poste la convenzione, Telecom Italia no. Ha dato forfait. I vertici della società pubblica infatti attendono che prima il Cipe ufficializzi gli sconti su canone di concessione e tariffe promessi dal governo. Caustico il commento di De Benedetti che ieri tanto ha incassato una intesa con Microsoft: «Il monopolio è come un virus...».

MARCO TEDESCHI

ROMA. Colpo di scena: la convenzione per il secondo gestore del telefonino paneuropeo (Gsm) ieri è stata firmata soltanto dal consorzio Omnitel-Pronto Italia. La firma da parte di Telecom Italia, che doveva essere contestuale a quella di Omnitel, invece è fissata in un secondo momento. È stato lo stesso ministro delle Poste, Tatarella, a dare ieri l'annuncio spiegando che la scadenza del 30 novembre riguardava solo il secondo gestore, e cioè la cordata privata. «Nei prossimi giorni - ha affermato il ministro - firmeremo anche con Telecom Italia». Tatarella ha aggiunto che il governo ha adottato martedì una risoluzione, «come atto contemporaneo alla firma», sulle osservazioni di Telecom Italia in materia di riduzione del canone e liberalizzazione delle tariffe del servizio Tacs. «Abbiamo ritenuto - ha aggiunto - che i due argomenti sollevati da Telecom non fossero da inserire nella convenzione». Il ministro ha affermato di non conoscere ancora la data della riunione del Cipe che dovrà occuparsi della questione e alla domanda sulla mancata presenza di Telecom Italia, Tatarella ha affermato che «non è successo niente».

com era entrata negli uffici del ministro per andarsene quasi subito. Mentre il consiglio d'amministrazione della società, riunitosi nel pomeriggio, proprio per definire una posizione ha deciso di aggiornare i propri lavori, senza emettere alcun comunicato. A quanto pare le assicurazioni verbali di Tatarella e del governo non bastano a rassicurare i vertici di Telecom che preferiscono rinviare la firma della convenzione, in attesa che il Cipe metta nero su bianco l'impegno a ridurre canoni di concessione e tariffe.

### De Benedetti caustico

Soddisfatto il commento dal fronte dell'Olivetti che di Omnitel è il principale azionista col 35%. «È una buona giornata per i consumatori italiani», ha dichiarato il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. A proposito del rinvio della firma da parte di Telecom, De Benedetti ha osservato: «noi badiamo a noi stessi, non è previsto da nessun elemento del bando di gara che si debba firmare insieme. Quando uno perde un monopolio attraverso sempre un momento di nervosismo fisiologico. Il monopolio è come un virus, se uno lo prende da bambino e lo ha tenuto per

molto anni non è facile liberarsene». Il parlamentare del Ccd Sante Perticaro, presidente delle commissioni trasporti e tic della Camera dei deputati intanto ha rivolto un'interrogazione al ministro delle P.t. Perticaro, in particolare, chiede spiegazioni sulle richieste, che avrebbe avanzato Telecom, in merito alla riduzione del canone di concessione ed alla liberalizzazione delle tariffe Tacs. Per caso, si chiede Perticaro, non rischiamo di creare un buco nel gettito fiscale?

### Premio da Microsoft

Sempre ieri per l'Olivetti è arrivato un importante riconoscimento da oltre oceano. Il gruppo di Ivrea e l'Alcatel sono stati infatti scelti da Microsoft, quali partners europei per la sua rete interattiva a larga banda. La Microsoft, dopo aver messo a punto una propria soluzione sistemistica per le autostrade informatiche a larga banda, la offre ora agli operatori di telecomunicazioni «chiavi in mano». I partners in questa iniziativa, come, appunto, l'Olivetti e l'Alcatel, si occuperanno dell'integrazione del software Microsoft con i vari componenti delle reti interattive a larga banda presso l'operatore di telecomunicazioni che eroga il servizio e forniranno il supporto per le applicazioni del tipo «televisione interattiva». Il vice presidente della Olivetti e responsabile di Olivetti Telemedia, Eserino Pini, commentando la scelta ha sottolineato, tra l'altro, che «lo sviluppo delle autostrade informatiche, è un impegno di grande complessità», e con questa decisione «Microsoft ha inteso rispondere alla necessità di collaborare con partner che offrano le specifiche capacità e competenze per svolgere questo processo».



Vincenzo Desario, direttore della Banca d'Italia. Carlo Carino

## Nomine: sul numero 4 di Bankitalia botta e risposta Parlato-Desario

Nessuna convocazione straordinaria del Consiglio superiore della Banca d'Italia per la nomina del direttore generale. Lo ha dichiarato il direttore generale Desario. «Non faccio parte del consiglio superiore, che è titolato a nominare membri del direttorio - ha detto Desario -, ma non mi risulta che finora sia stata convocata una seduta straordinaria». Il sottosegretario al bilancio Antonio Parlato (An) aveva detto che Bankitalia è pronta a decidere sulla nomina del numero 4. A lui, «qualsiasi nomina che non sia di nemici dichiarati del governo va bene». Nella maggioranza, come si vede, si gioca ancora con le liste di proscrizione. Il fatto che la riunione non sia stata ancora convocata non è di per sé significativo visto che non sono previsti limiti di tempo per la convocazione dei 13 membri del consiglio. Tre i candidati alla vice-direzione generale: Antonio Finocchiaro (vicino al ministro del Tesoro Dini), Carlo Santini (vicino a Fazio), Pierluigi Cicco (che fu uno dei più stretti collaboratori di Clampi).

## Monte dei Paschi Comune e banca verso lo scontro

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. Mentre il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, appare possibilista nel riconoscere i diritti della comunità senese sul Monte dei Paschi si rischia la rotta di collisione tra Comune e deputazione. Il presidente, Giovanni Grotanelli de' Santini ed il provveditore, Vincenzo Pennarola, hanno già preparato gli atti e la relativa delibera per la trasformazione della banca senese in società per azioni. Oggi verrà sottoposta al giudizio dei membri dell'organo di amministrazione. Nell'ipotesi in cui la riunione odierna si dovesse concludere con la ratifica del nuovo assetto societario sarebbe inevitabile lo scontro frontale con il Comune. Il consiglio comunale infatti, alcune settimane fa, ha approvato un ordine del giorno in cui si dà mandato al sindaco, Pier Luigi Piccini, di «esperire ogni azione legale per tutelare immediatamente i diritti di proprietà restituiti alla collettività senese dal quadro normativo vigente». Mentre il presidente del consiglio comunale ha il potere di convocare i consiglieri «per provvedere ad un'azione di responsabilità nei confronti di quei membri della deputazione» che dovessero avallare la scelta di trasformare in Monte dei Paschi in una società per azioni, «fino all'eventuale revoca del mandato». La parola quindi passerebbe alla carta bollata, aprendo uno scenario inimmaginabile.

assunte due settimane fa, quando l'organo amministrativo di dichiarò propenso alla trasformazione in spa utilizzando la legge Amato e creando una fondazione. Questa ipotesi però in questi ultimi giorni è stata praticamente affossata dalla direttiva del ministro del tesoro, Lamberto Dini, che invita le fondazioni a cedere il 50% del pacchetto azionario delle banche controllate. Una scelta che, di fatto, ha rafforzato la posizione di coloro, come il sindaco ed il presidente della Provincia di Siena, che si erano opposti alla costituzione di una fondazione. «Se la deputazione dovesse - afferma il sindaco Pier Luigi Piccini - prendere decisioni mentre è in corso il confronto con la città e con le istituzioni bancarie si scenderebbe su un nuovo terreno».

Proprio ieri mattina il primo cittadino di Siena ed il presidente della Provincia, Alessandro Starnini, hanno incontrato a Roma il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Una riunione «interlocutoria» viene definita da Piccini, che però si mostra abbastanza soddisfatto. «Il governatore - afferma - non ha assunto impegni, ma ha mostrato attenzione alle motivazioni che abbiamo illustrato, che tendono a restituire l'intera proprietà ed il potere di nomina di tutti i membri della deputazione alla comunità senese». Altro dato che viene giudicato positivo dal sindaco Piccini: «È il clima disteso, senza drammatizzazioni, che ha caratterizzato l'incontro con il vertice dell'Istituto di vigilanza. In pratica non è stata chiesta alcuna accelerazione dei tempi di decisione, né sarebbe stato fatto riferimento al fatto che la legge Amato scade tra un mese».

Pesa negativamente la propensione ad investire in titoli di Stato

## Brusca caduta in ottobre dei depositi nelle banche

Brusca caduta dei depositi bancari in ottobre. Secondo i dati resi noti dalla Banca d'Italia nel periodo agosto-ottobre la flessione è stata del 7,2 per cento. Pesa sui bilanci degli istituti di credito il nuovo clima di ripresa dei consumi e degli investimenti (anche gli impieghi bancari sono in aumento) e la marcata propensione dei risparmiatori ad investire nei titoli di Stato. In ottobre sono lievemente calati anche i tassi passivi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Non è un buon momento per le banche. Dopo aver visto negli ultimi tempi, a causa evidentemente del prolungarsi della crisi economica, un preoccupante aumento dei crediti in sofferenza, il sistema degli istituti italiani sta assistendo a una brusca caduta dei depositi. I dati relativi al mese di ottobre, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, segnalano una consistente accelerazione di un fenomeno già delineatosi apertamente nei mesi precedenti. Per altro verso le banche aumentano i propri impieghi, impegnandosi nel finanziamento di aziende rivalizzate dal rasserenamento della congiuntura produttiva.

(1 milione e 21 mila miliardi di lire), aumentati del 6,1% alla rilevazione trimestrale di fine ottobre, rispetto ad incrementi dell'1,3% e del 2% fatti segnare, rispettivamente, a fine agosto ed a fine settembre.

La flessione dei depositi potrebbe spiegarsi, oltre che con la più accentuata propensione per i consumi privati e gli investimenti indotta dalla ripresa produttiva in atto, con il marcato spostamento verso l'acquisto dei titoli di Stato che si è di recente manifestato. Le ultime aste di Bot e Cct hanno visto la domanda di titoli largamente superiore all'offerta. Anche il clima di incertezza che ha circondato e continua ad accompagnare il varo della legge finanziaria potrebbe aver avuto il suo peso. Tutti i risparmiatori ricordano ancora, con rabbia giustificata, i provvedimenti di tassazione dei depositi calati inattesi dalla sera alla mattina un paio di anni fa a falciare impietosamente le somme accantonate nelle banche. È possibile che la caduta di fiducia allora prodotta continui, quando le circostanze finanziarie tornano preoccupanti, a far sentire i propri effetti.

Sul fronte dei tassi, la Banca d'Italia segnala in ottobre un lieve aumento medio di quelli attivi e una modesta riduzione di quelli passivi. I depositi vengono remunerati al 4,68 per cento, sei centesimi di punto in più rispetto a settembre. Sui prestiti si paga in media l'11,24 per cento contro l'11,32 di settembre. La base monetaria è in lieve

### 178.000 lire d'aumento per 30mila dipendenti del settore energia Eni

Stipata ieri l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei 30mila addetti del settore energia delle società dell'Eni. L'accordo, in via del tutto eccezionale, è biennale, a causa del disarticolato assetto associativo di categoria ed all'inquadramento contrattuale delle società del gruppo Eni. L'ipotesi di accordo prevede un aumento salariale medio di 178.400 lire, con un primo aumento salariale che scatta l'1.1.95; il rafforzamento e la qualificazione delle norme riguardanti pari opportunità, salute, ambiente e sicurezza, azioni sociali, e lavoro a tempo parziale; diritti sindacali e Comitati europei di Impresa; e previdenza integrativa. La contrattazione è decentrata sui premi di partecipazione e salvaguardata senza interruzioni e moratorie.

calo rispetto a settembre, con una crescita comunque del 4,7 per cento nell'anno.

Qualche buona notizia arriva comunque, per il sistema bancario, dai palazzi della politica. L'ipotesi di riconoscere una detrazione fiscale agli istituti bancari sugli accantonamenti effettuati per coprire i crediti a rischio è «seriamente allo studio» del ministero delle Finanze. Lo ha affermato ieri il segretario generale delle Finanze, Claudio Zucchelli. La proposta avanzata recentemente dal ministro del Tesoro Dini, ha spiegato Zucchelli, è allo studio dell'ufficio legislativo del ministero, anche se bisogna premettere che, poiché evidentemente è un provvedimento che costa, bisogna verificare la compatibilità con le esigenze di bilancio. Il ministero sta studiando «seriamente» il problema, anche perché l'esigenza messa in nsalto dal ministro del Tesoro è «molto sentita dal settore bancario».

# Fate il tagliando ai vostri polmoni.

Legambiente, più che mai quest'anno, propone l'Operazione Mal'Aria: un lenzuolo da esporre alla finestra per ricordare le vergogne del traffico.

Un lenzuolo appeso per due mesi e un kit di rilevazione per verificare cosa si respira. Un lenzuolo da consegnare al Vostro Sindaco per ricordargli cosa succede nella città che amministra.

I nostri polmoni sono sottoposti dallo smog quotidiano a un logorismo continuo ma, a differenza di altri organi, quando ci si accorge dei danni subiti, può essere troppo tardi.

E i pezzi di ricambio per il corpo non li hanno ancora inventati.

L'Operazione Mal'Aria vuol fare il tagliando ai vostri polmoni senza dimenticare che gli effetti dello smog arrivano in tutto il corpo.

E che l'ambiente è una risorsa troppo importante per andare perso. Come i vostri polmoni, del resto.

ANCH'IO VOGLIO ESPORRE IL LENZUOLO DI OPERAZIONE MAL'ARIA. ANDRÒ A RITIRARE IL KIT PRESSO LA PIÙ VICINA SEDE DI LEGAMBIENTE.

PER CONOSCERE L'ELENCO COMPLETO DEGLI OLTRE 200 CENTRI DI DISTRIBUZIONE DELLE LENZUOLA ANTISMOG DI MAL'ARIA DI LEGAMBIENTE CHIAMARE L' 144-662903 (LIRE 952 AL MINUTO + IVA POCO PIÙ DEL COSTO DI UNA NORMALE INTERURBANA).

IL RICOVATO DEL SERVIZIO DELL' 144-662903 SERVE A FINANZIARE LE CAMPAGNE DI LEGAMBIENTE.

Cognome.....

Nome.....

Data di Nascita.....

Via.....

CAP..... Città.....

Prov.....

  
**LEGAMBIENTE**  
Mal'Aria

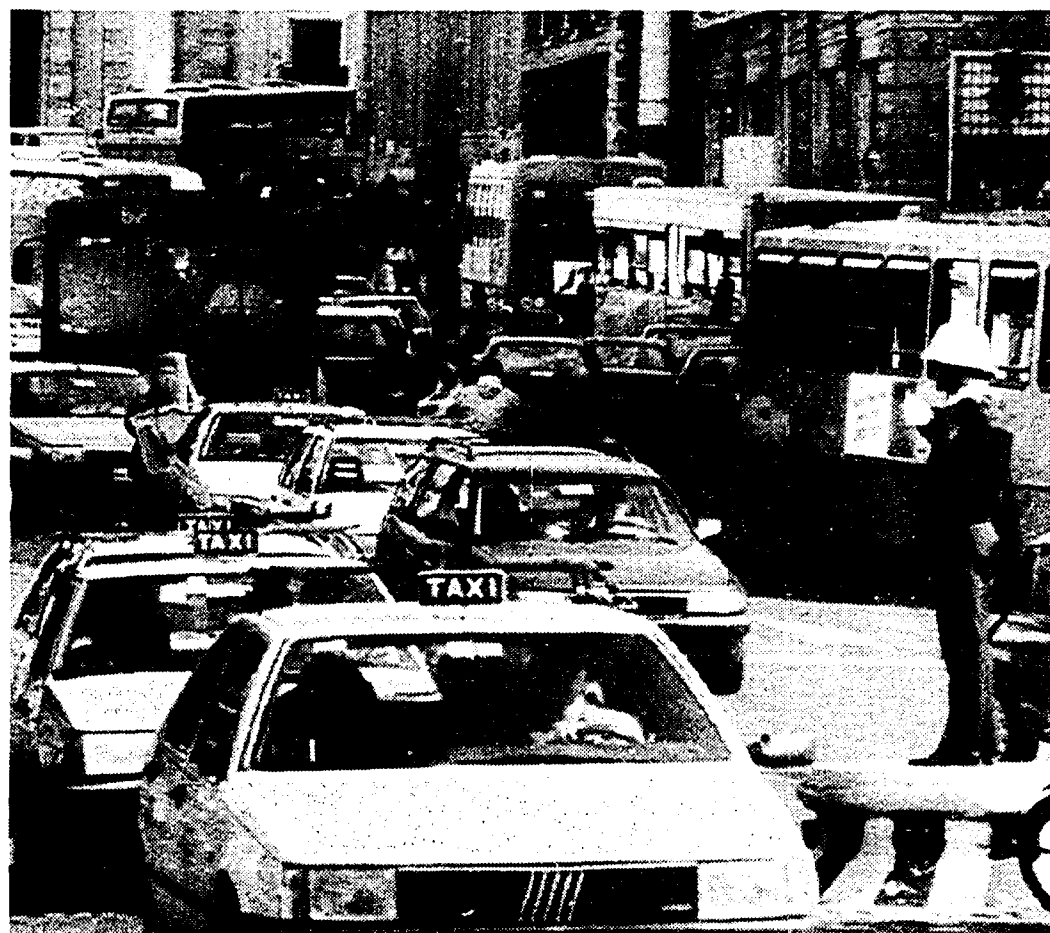
Palestrina, drammatica  
odissea di una ragazza

## In collegio dopo lo stupro e il padre la violenta

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Mio padre mi ha violentato, due volte di seguito. Lo fece anche tre anni fa». Francesca (il suo vero nome è un altro), 19 anni, ha dovuto ripetere di nuovo quella frase ai carabinieri, così come fece nel marzo del '91, a 16 anni, quando stremata riuscì a trovare il coraggio di entrare in caserma e parlare di quella brutta storia, iniziata con le sue prime mestruazioni. Dieci giorni fa nei pressi di Palestrina, come tre anni fa a Tor Bella Monaca dove allora viveva con la famiglia. Solo che dopo quella prima denuncia sua madre, durante il processo - ancora in corso - la smentì. Disse che non era vero niente, tanto che il magistrato ha chiesto l'archiviazione del caso, pur mantenendo la revoca della patria potestà per il padre, Giovanni, 42 anni, alcolista, un lungo elenco di accuse alle spalle. Lei e sua sorella Simona, che allora aveva 13 anni, furono mandate in un istituto. Gli avvocati di Francesca hanno cercato di farla rimanere lì, dove si è anche diplomata, il più a lungo possibile. Poi, circa due mesi fa, non ha avuto alternative: a 19 anni non la potevano più ospitare. Così è uscita, per tornare di nuovo a casa, con sua madre, succube, e suo padre, il suo padrone, sempre senza lavoro a causa del suo carattere violento. In un appartamento di un paese di provincia, dove tutti sanno quello che si succede, ma dove nessuno interviene, soprattutto se il capo famiglia ha con sé una terribile ascia. Un'ascia già usata in passato, per distruggere 5 macchine, per sfogare la sua ira nei confronti di un conoscente che gli aveva dato dello stupido.

Per Francesca a due passi da casa c'è la nonna paterna, moglie a sua volta di un alcolista, pregiudicato, madre di 11 figli cresciuti sotto il segno della violenza. E la violenza per Francesca e per sua sorella Simona ha sempre fatto parte della vita. Oltre al lavoro, come commesse, che serviva a mantenere la famiglia. Un mese fa il padre ha ricominciato a violentarla, per due giorni di seguito «perché sei stata carina, non mi hai più denunciato e quindi potremo farlo ancora a casa, senza andare in campagna». Invece Francesca lo ha denunciato di nuovo, malgrado non trovasse il coraggio di opporre resistenza a quel padre possente, alto, grosso e cattivo. Così è tornata, insieme alla madre e alla sorella, in istituto, solo per dormire, la sera. Il giorno bisognava andare al lavoro. Ma il padre è tornato all'attacco. L'ha attesa alla fermata del pullman, l'ha fatta salire in macchina non sapendo che questa volta lo seguivano i carabinieri. Si è avviato verso le campagne di Genazzano, con la figlia. Il maresciallo, che lo seguiva a distanza, a un certo punto li ha persi di vista a causa del traffico caotico; mentre Francesca subiva la terza violenza. Quando suo padre l'ha lasciata andare è tornata di nuovo dai carabinieri. Si è sottoposta per la terza volta ad una visita medica che ha constatato l'avvenuto rapporto sessuale. Nel frattempo il gip del tribunale di Roma aveva firmato l'ordine di custodia cautelare in carcere richiesto dal magistrato Diana De Martino del pool anti-violenza. Così i carabinieri sono andati ad arrestare Giovanni, ma lui si è barricato in casa, con la sua inseparabile ascia e ha spaccato tutto. Ha minacciato di ucciderci, ma alla fine lo hanno preso, lunedì scorso, mentre andava dall'avvocato. Simona, ancora in istituto, chissà se troverà il coraggio di parlare. Francesca ha detto che vuole ricominciare daccapo. Suo padre, a Regina Coeli, dovrà rispondere di violenza carnale aggravata. Ma nei suoi confronti sono ancora in corso processi per tentato omicidio, truffa, traffico di sostanze stupefacenti e danneggiamento.



Smog in città: da oggi, ogni giovedì fino alla fine di dicembre, scatta il blocco del traffico

Alberto Pais



## Crisi della giunta alla Regione Proietti si dimette

Il presidente della Giunta regionale, Carlo Proietti, ha annunciato ieri, nell'aula del Consiglio, le proprie dimissioni, anche se le darà mercoledì prossimo al termine di due giorni di seduta, interamente dedicati al dibattito politico sulla crisi. Il motivo? L'uscita dalla maggioranza di alcuni consiglieri, a cui ha fatto seguito anche quella dell'assessore Fabio Ciani. Proietti ha precisato di non essersi dimesso ieri per motivi amministrativi e ha invitato i consiglieri regionali a votare entro la scadenza della mezzanotte l'assessamento al bilancio di previsione '94. Ha poi aggiunto: «Al voto sul provvedimento economico non daremo un significato politico. Intendiamo separare il dibattito politico da quello sul provvedimento necessario a non far decadere la validità di 64 leggi regionali». Di parere diverso il capogruppo del Pds, Lionello Cosentino: «L'assessamento - ha affermato - è un fatto politico, non è un atto tecnico. Noi voteremo contro questo provvedimento e riteniamo che la Giunta debba dimettersi subito, perché la maggioranza già non c'è adesso».

## Nuovi orari dei negozi per Natale

Da oggi fino al 5 gennaio, per tutti i negozi è sospeso l'obbligo del riposo settimanale. Lo ha reso noto ieri l'assessore comunale alle politiche produttive, Claudio Minelli. Ecco nel dettaglio la normativa. Commercio fisso (negozi di tutte le dimensioni e attività artigianali con vendita): da oggi al 5 gennaio è sospeso l'obbligo del riposo settimanale; dal 5 al 31 dicembre è consentito prorogare l'orario di chiusura alle 21; il 24 e il 31 dicembre apertura ininterrotta fino alle 18,30; l'8 dicembre chiusura. Negozi di giocattoli e articoli da regalo: per l'Epifania, potranno spostare il 5 gennaio la chiusura alle 24 e il 6 aprire fino alle 13. Pubblici esercizi (bar, ristoranti, pizzerie): da oggi al 5 gennaio potranno derogare dall'obbligo del riposo settimanale e prorogare la chiusura fino alle 2. Fiori freschi: dal 15 al 31 dicembre è possibile sospendere il riposo settimanale.

## Lotta all'Aids Distribuiti profilattici

Oggi, in occasione della giornata mondiale per la lotta all'Aids, un autobus dell'Atac, con a bordo operatori di Lila, Anlaids, Circolo Mario Mieli, Villa Maraini, Vela Verdi e altre associazioni, girerà tra scuole, mercati e piazze di Roma, distribuendo materiale informativo sull'Aids e profilattici. I profilattici acquistati dal comune per l'occasione sono diecimila. L'iniziativa, intitolata Aids, cioè «Autobus per Informare e Diffondere Solidarietà» è promossa dall'assessorato alle Politiche sociali del comune in collaborazione con la Consulta romana hiv. Si parte alle otto davanti al liceo Giulio Cesare in Corso Trieste. Un giro in undici tappe, tra cui Torbellamonaca e l'università «La Sapienza», che si concluderà a Piazza di Spagna, dove sarà allestita una mongolfiera.

## Avviso di garanzia al brigadiere che uccise Wiscek

Ha ricevuto un avviso per omicidio colposo il brigadiere dei carabinieri che il 15 ottobre scorso fece partire dei colpi di mitraglietta contro una Fiat Panda che non si era fermata all'alt in via Laurentina uccidendo un ragazzo di 19 anni, Alfredo Wiscek. Il sostituto procuratore presso la pretura, Franco Serrao, ha emesso anche un altro avviso di garanzia, per evasione dagli arresti domiciliari, ricettazione e resistenza a pubblico ufficiale, nei confronti dell'altro giovane che si trovava sull'utilitaria, Massimiliano Wiscek, cugino del ragazzo ucciso. Il pm, che ha già ricevuto i risultati della consulenza medico legale, ha chiesto un esame sull'arma da cui sono partiti i colpi. Successivamente il magistrato interrogherà i due indagati.

# Stop! C'è la fascia verde Senza auto dalle 15 alle 21. Parte il caro bus

## Incertezza sullo sciopero Braccio di ferro nella notte

L'accordo fra governo e sindacati sulle modifiche da apportare alla manovra ha avuto fino a notte inoltrata risvolti incerti. E dai sindacati non è giunta alcuna revoca dello sciopero fissato per domani. Qualora fosse confermato, l'astensione dal lavoro sarebbe di 8 ore per i dipendenti pubblici e privati. Ad eccezione dei trasporti. Per gli autotrasportatori astensione dalle 9,30 alle 13,30 e poi dalle 20 alle 24, mentre per i ferrovieri dalle 22 di oggi fino alle 6 di domani. Per i lavoratori e per gli studenti appuntamento alle 9,30 a piazza della Repubblica.

Blocco del traffico programmato e a fascia verde ristretta; nuove tariffe metrebuss in applicazione. Un giovedì da leoni per la mobilità urbana, e qualche difficoltà: ieri tessere e biglietti erano esauriti in parecchi punti vendita, oggi c'è da capire come funziona il nuovo «perimetro verde». Intanto l'Atac risponde ai pendolari: ogni Comune deve decidere se pagare l'integrazione necessaria a offrire sconti ai propri residenti.

RINALDA CARATI

«Quante cose devo fare prima che venga domani...» cantava Riccardo Cocciante. Ed è così anche per i romani, in questo primo dicembre in cui dovranno imparare a confrontarsi con le novità: la prima esperienza di blocco del traffico programmato a «fascia verde ristretta», e il nuovo sistema tariffario metrebuss.

## Blocco

Traffico privato fermo, oggi, con le consuete eccezioni per le auto catalizzate (tutte le informazioni in merito si trovano su Televideo o rivolgendosi all'apposito Telefono amico del Comune) ma con l'esclusione delle quattro fasce per-

ferliche in cui l'inquinamento è ai livelli più bassi, dove l'amministrazione capitolina ha valutato opportuno consentire la circolazione, sia per garantire un comodo accesso ai mezzi di trasporto pubblici, in particolare quelli su rotaia, sia per non penalizzare i cittadini residenti in zone scarsamente servite dai servizi pubblici. Le ultime incertezze sulla possibilità che il blocco di oggi venisse revocato sono cadute ieri mattina, quando i dati delle centraline hanno segnalato in tutte e cinque le postazioni l'avvenuto raggiungimento del livello di attenzione. «Attenzione» quindi a non superare con il mezzo privato i punti limite

di blocco: che sono segnalati proprio da una fascia verde ai principali incroci delle consolari. Comunque, niente paura: il Comune ha raccomandato alle pattuglie di vigilanza urbana una certa tolleranza, almeno per queste prime ore di sperimentazione, e un atteggiamento non repressivo. Insomma, non ci saranno multe per i «piccoli sconfinamenti».

## Tariffe

Scattano oggi i nuovi prezzi dei diversi metrebuss. Che, come dice lo slogan andreettiano, logorano chi non ce l'ha. Cosa che potrebbe succedere, perché diversi punti vendita ieri sono rimasti sprovvisti dei nuovi titoli di viaggio. Ma nuove distribuzioni di tessere e biglietti sono in corso: oggi in giornata dovrebbe essere possibile provvedersene. Una lunga coda si è formata inoltre alla tesoreria dell'Atac, in piazza di Montemartini, vicino a Stazione Termini, perché molti utenti hanno scelto la via più vantaggiosa: cioè l'acquisto della tessera metrebuss annuale, a 360.000 lire, che, in offerta speciale fino a giugno, consente un risparmio di duecentoquarantamila lire sui dodici mesi. Così, solo nella giornata di ieri l'altro, ben 1200 cittadini si

sono orientati su questa scelta. A partire dal primo giugno, invece, l'abbonamento annuale costerà 475.000 lire.

Chi fosse ancora in possesso di vecchi biglietti può sostituirli, presso le biglietterie più importanti dell'Atac, del Cotral e delle Fs, entro il 31 dicembre, previa integrazione del prezzo.

## Pendolari

Molti residenti fuori Roma si sono sentiti discriminati dalla nuova tariffa, che li costringe, in alcuni casi, a pagare il trasporto integrato per due fasce anche se usufruiscono di un solo mezzo pubblico; è il caso dei pendolari di Ciampino, che appoggiati anche dal consiglio comunale della cittadina, hanno richiesto l'inserimento del loro territorio nella fascia A, cioè quella che comprende il comune di Roma. L'Atac ha però precisato che, a termini di legge, spetta alle amministrazioni di integrare le cifre «scontate» agli utenti, e che quindi ogni decisione in merito deve essere assunta dalle singole amministrazioni comunali per quanto riguarda i propri residenti: come ad esempio ha fatto Roma per giovani e anziani.

## Il capo ufficio stampa del Comune e un collega del «Corsera» trovano 141 milioni e li restituiscono Il vil denaro non tenta il giornalista

NOSTRO SERVIZIO

Un attimo di tentennamento? No, appena pochi istanti di smarrimento e un piccolo, piccolissimo sogno ad occhi aperti, per essere stati baciati dalla fortuna in una bella mattinata di novembre... ad un passo dalle vacanze di Natale. In fondo, anche se non era una cifra da cambiare la vita, erano pur sempre 141 milioni di lire, quasi saponanti. Ed erano la, tre assegni di colore azzurro, a disposizione, pronti per essere riscossi. Ma loro, i due protagonisti di questa storia a lieto fine, sono stati irrimediabilmente onesti. Loro, due giornalisti di «forte carattere», che trovati gli assegni in una strada del centro della città, non hanno avuto esitazioni. Prima fermata la stazione più vicina dei carabinieri dove hanno presentato la denuncia e consegnato la somma. Poi hanno rintracciato il

legittimo proprietario, che ancora non sa «quale santo ringraziare». I protagonisti? Maurizio Sandri, capo ufficio stampa del Comune di Roma e Giuseppe Pullara, giornalista del *Corriere della Sera*. Ieri pomeriggio stavano passeggiando sotto un bel sole, parlando di lavoro, quando sono stati attratti da un pallottolino di carta azzurrina gettato sul marciapiede. L'hanno raccolta. La pallottolina, in effetti, non nascondeva niente di segreto, ma appetitosa lo era. Accartocciati, ma buttati in un angolo della strada c'erano ben centoquarantuno milioni: un assegno della Banca nazionale del lavoro di 26 milioni e 500 mila lire e gli altri due del Banco di Roma, il primo di 106 milioni e l'altro, «una bazzecola» di 8 milioni e mezzo. Gli assegni erano tutti intestati e non trasferibili, quindi con molta

probabilità solamente dei veri professionisti della «sola» potevano incassarli. E forse qualcuno aveva già notato quelle carte se ora erano appallottolate e gettate via come un foglio inutile sul marciapiede. Comunque sia, i giornalisti si sono comportati da gentiluomini e hanno restituito la somma. Ma se invece di assegni fossero stati 141 milioni di lire in contanti, magari nascosti in un sacchetto di plastica, la tentazione, anche solo passeggera di trattenerli ci sarebbe stata? Si è trattato di veri eroi dell'onestà? Alla domanda hanno risposto, a modo loro, i protagonisti della storia. Più deciso Sandri: «non sia mai, ma stiamo scherzando?», più possibilista Pullara: «Centoquarantuno milioni? Troppo pochi per tenerli, forse se fossero stati due miliardi... in fondo quella cifra è più o meno la nostra tredicesima. Scrivilo, scrivilo, così magari qualcuno ci crede davvero».

Meno propenso allo scherzo, il proprietario dei tre assegni, un noto costruttore romano, che toltosi improvvisamente un pensiero dal cuore, dopo aver saputo che gli assegni erano in custodia dai carabinieri, è riuscito solo a dire di sentirsi «entusiasta e un pò sorpreso». Anche perché nella società del costruttore, ieri mattina, lui, ma soprattutto l'impiegato che aveva in custodia il denaro, aveva passato un brutto momento. Il ragioniere della ditta era uscito per depositare gli assegni, ed era rientrato, poco dopo, in «preda al panico». Si era accorto di aver perso gli assegni, e come giustificarsi al padrone? Ma tant'è, il destino è stato clemente e lui ora può giustamente sentirsi sollevato. Morale? «Questa sera - hanno detto i due giornalisti - andremo a giocare. Giocheremo di tutto: lotto, schedine e cavalli...hai visto mai che la fortuna ci baci davvero?».



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**  
organizza un  
**INCONTRO-CONFRONTO**  
con l'Amministrazione Comunale su:  
**ESQUILINO: un quartiere laboratorio  
per il recupero edilizio urbano**

ROMA, 1 DICEMBRE 1994 - ORE 11  
Centro Congressi Cavour - Via Cavour n. 50/A

SCUOLE OCCUPATE. Il Comune garantisce la vigilanza notturna contro le ronde fasciste



Michela  
Facciamo lavori artigianali per aiutare i paesi alluvionati



Giorgianna  
Ho imparato più cose in questi giorni che in tre anni di liceo



Guglielmo  
La cosa più bella? La solidarietà della gente e delle forze politiche



Andrea  
Forse stiamo commettendo un reato ma era necessaria una forzatura



# I «sequestrati» di Ceccano

## La preside mette sotto chiave i ragazzi del Severi

Gli studenti del liceo scientifico «Severi» di Ceccano, in provincia di Frosinone, denunciano «Siamo stati chiusi dentro la scuola con il telefono staccato. L'intervento dei vigili urbani ci ha salvato». L'occupazione prosegue con la vigilanza notturna messa a disposizione dall'amministrazione comunale, dopo episodi di intolleranza da parte di alcuni giovani di destra. Mostre ed iniziative di beneficenza a favore degli alluvionati del Nord Italia

MONICA FONTANA

■ CECCANO (Fr) Quando l'occupazione diventa una trappola. Al liceo scientifico «Severi» di Ceccano un palazzetto bianco e giallo piantato in mezzo alla campagna una cinquantina di studenti sono rimasti imprigionati dentro l'edificio e costretti ad uscire da una finestrella a strapiombo sulla palestra. «Volete occupare? E io vi chiudo dentro». Non l'ha messa proprio così la fiduciaria del liceo sezione distaccata di Frosinone ma di fatto ha bloccato cinquanta ragazzi dentro una scuola senza telefono e a diversi chilometri di distanza dal primo bar. «Non potevo lasciare le chiavi in mano a ragazzi che si rendono responsabili di un atto illegit-

hanno staccato l'unico apparecchio e l'hanno chiuso dentro la cassaforte) e a diversi chilometri dal centro abitato di Ceccano. Ma loro, i cinquanta ragazzi che da una settimana dormono e mangiano in istituto non si sono spaventati. Neanche delle minacce esplicite che sono arrivate da un gruppetto di aderenti al Fronte della Gioventù. «Ci hanno chiamato bastardi comunisti e vigliacchi. Poi sono passati alle minacce. Ce la faranno pagare. Ma di cosa siamo accusati non l'abbiamo capito. Arrivano con la macchina la sera tardi, per una specie di ronda. Ma noi non reagiamo perché è questo che vogliono lo scontro? Il sindaco di Ceccano ha comunque disposto un servizio di sorveglianza notturna per evitare incidenti, e soprattutto per non lasciare isolati i ragazzi in quella scuola ai confini del mondo. E loro ce la mettono tutta per guadagnarsi la stima del sindaco dandosi regole ferree e proclamando buone intenzioni. «Nel programma di occupazione c'è un rigoroso servizio di pulizia della scuola», dice Giorgianna, «perché disinfectiamo e puliamo tutte le mattine. E più pulito adesso che

prima. E ci tengo a precisare che puliamo anche le aule che non sono ufficialmente occupate». Ma oltre a pulire che cosa fanno i ragazzi del «Severi»? Andrea capelli ricci e bellissimi occhi scuri è un po' il leader del movimento. Usa toni pacati ma si scaldava contro quelli che hanno definito gli occupanti «scansafatiche» e «incompetenti». Snocciola cifre parla del prodotto interno lordo della scala mobile e dell'andamento della borsa. Poi arriva al dunque. «Il ministro D'Onofrio ci ha promesso 250 miliardi per le scuole. Ma con la situazione economica che c'è in giro dove li piglia tutti quei miliardi? Se il ministro pensa di fermare la protesta con promesse vaghe si sbaglia». Ma vanno anche oltre la protesta. «Abbiamo organizzato una mostra», dice Michela, «in cui esponiamo lavori artigianali fatti da noi. Vogliamo venderli e il ricavato verrà devoluto alle vittime dell'alluvione».

Non solo i ragazzi del «Severi» hanno un filo diretto con il Comune di Ceccano chiedono informazioni sulle leggi materale alla comprensione dei problemi del territorio ricevono messaggi di solidarietà da parte di organizzazioni politiche e associazioni. «La cosa più bella di questa occupazione», dice Guglielmo, «è stato il clima di intesa e solidarietà con la gente e le forze politiche». Si inserisce Giorgianna. «In dieci giorni di occupazione ho imparato più cose che in tre anni di liceo. È una esperienza formativa. Ho capito cosa significa avere il senso del rispetto e della solidarietà. Quando si vive in una comunità perché in piccolo questa scuola è una comunità si capiscono veramente le regole della convivenza civile. Cerchi di aiutare chi è più debole contribuisce secondo le tue capacità a superare i problemi. E questo dovrebbe insegnarlo la scuola. Noi lo stiamo imparando da soli». Sono civili i ragazzi del «Severi» e ci tengono a dimostrarlo. «Abbiamo una grossa responsabilità», dice Andrea, «perché siamo consapevoli che l'occupazione è una forma di protesta che presta il fianco a delle critiche. Si forse commettiamo un reato perché priviamo gli altri i non occupanti del diritto allo studio. Ma anche il governo vuole privarci di questo diritto. E allora qualche volta servono le forzature. Perché la scuola non diventi un privilegio per pochi».

## Una donna di colore? «Per un'avventura ma mai come moglie»

Le ragazze sono propense ai matrimoni misti e hanno un atteggiamento più aperto verso l'immigrazione. I ragazzi invece sognano l'amore esotico ma non sposerebbero mai una donna immigrata o di colore. Questo uno dei dati evidenziati dalla ricerca sul rapporto tra i giovani di 9 istituti superiori romani e l'immigrazione condotta dall'associazione «Nero e non solo». Complessivamente i giovani si dimostrano preoccupati ma curiosi e disponibili a capire

LUCA BENIGNI

■ ROMA Il cuore delle ragazze è quello più pulito. Ogni volta che si sonda il pensiero delle giovani generazioni quello delle donne si rivela meno oppresso dal mondo esterno, più capace di non subire acriticamente le pressioni irrazionali. È quanto conferma la ricerca sul rapporto dei giovani di nove scuole romane della 1ª circoscrizione, soprattutto istituti tecnici e professionali con il problema dell'immigrazione realizzata dall'associazione «Nero e non solo» presentata ieri alla stampa. Un abbozzante 75 per cento della componente femminile del campione intervistato, circa 2.300 giovani non pensa agli immigrati per rapporti sessuali occasionali ma è molto disponibile alla loro amicizia e nella stessa percentuale non vede aspetti negativi per quanto riguarda invece l'ipotesi di un matrimonio. Tutto il contrario dei «maschiotti» che invece nella stragrande maggioranza appaiono chiusi nel recinto culturale del «moglie dei paesi tuoi». Sognano l'amore esotico ma si chiudono a riccio di fronte all'ipotesi di una vita in comune con la donna di colore.



È sul filo della contraddizione tra questi due estremi che si snodano comunque i risultati del lavoro portato avanti dall'équipe dell'associazione in collaborazione con la Terza Università. La distribuzione dei questionari è avvenuta negli scorsi mesi, da marzo a luglio ed ha coinvolto studenti dai 15 ai 22 anni di istituti con una forte presenza di pendolarismo dalla periferia e dall'hinterland. Il quadro generale che ne viene fuori è certo contraddittorio come è stato detto anche nella conferenza stampa ma mette in evidenza la presenza di una non chiusura dei giovani rispetto agli immigrati. Dalle risposte si capisce che i ragazzi sono bloccati nella morsa di una campagna

di opinione urlata e propagandistica che li confonde ma che nonostante tutto non li rende insensibili e chiusi. La maggioranza di loro sostiene che non avrebbe problemi con i genitori se invitasse a cena un ragazzo immigrato. Qualche problema in più ma non insormontabile ci sarebbe invece se dovesse uscire Per i 900 averli come vicini sarebbe del tutto naturale e in piccola parte un piacere. Per i restanti 400 invece sarebbe una vera e propria preoccupazione. Degli immigrati parlano soprattutto con gli amici ma è un mondo che continuano a non conoscere. Pochi sanno quanti sono realmente in Italia, considerano un problema i «marocchini» ma non temono i cinesi che pure sono di più mentre è sempre forte il tasso di antipatia verso gli zingari. E comunque un problema che li preoccupa perché per la quasi totalità del campione nei prossimi anni gli immigrati aumenteranno mentre per il 79 per cento dei ragazzi intervistati sono già troppi.

«I dati sono contraddittori: il fenomeno preoccupa ma nonostante questo c'è curiosità e maggiore disponibilità verso gli immigrati», ha spiegato Giampiero Giordani, presidente nazionale di «Nero e non solo» - e questo ci induce ad un cauto ottimismo. Nonostante che nelle scuole non ci siano state iniziative a favore della multiculturalità e mentre da parte delle forze di destra è stata lanciata una campagna martellante contro l'immigrazione gli spazi di dialogo restano aperti». Secondo il presidente dell'associazione i risultati della ricerca «dovrebbero indurre le forze democratiche ad un maggiore impegno su questo terreno lasciato troppo spesso sulle sole spalle delle singole associazioni o coraggiosi operatori».

### LAUREA

Al Compagno ROBERTO MORASSUT «che dopo anni di enormi sacrifici è riuscito a laurearsi» vanno gli auguri di Pippo e Luciano

### PDS informa

Giovedì 1 Dicembre, ore 18.30 - Sez. Pds di Mentana Centro - Vicolo S. Nicola, 7. Riunione del Comitato Federale e dei Segretari di sezione. Un partito al servizio dei cittadini per una moderna democrazia. Odg Lancio della campagna di adesione. Relazione Mario Gasbarri - Segr. Fed. PDS Tivoli. Conclusioni: Domenico Giraldi - Segr. U.R. Lazio Pds.

IV Unione Circoscrizionale. Giovedì 1 dicembre ore 18.30 c/o sezione Tufello attivo su «Un anno di giunta progressista a Roma ed in IV Circoscrizione» partecipano A. Biancotto - M. Cervellini.

Venerdì 2 Dicembre: Sono convocate a Rieti presso la sede della Federazione in Via Terenzio Varrone 136 2 riunioni: alle 15.00 una riunione dei circoli e degli iscritti della Sinistra giovanile di Rieti; alle 17.00 un incontro con i segretari delle sezioni della Federazione di Rieti con la Sinistra Giovanile e il Segretario di Federazione Adalberto Festucia. Inoltre alle riunioni parteciperanno Foschi Segr. Reg. Sin. Giov. Lazio Roversi Coord. Sin. Giov. Rieti Fadda Resp. Org. Sin. Giov. Lazio e Macri Resp. Studenti Sin. Giov. Lazio.

Pds Lazio. Comitato regionale è convocato per lunedì 5 dicembre ore 16.30 in via delle Botteghe Oscure, 4 (V° piano Direzione) il Comitato Regionale e Presidenza C.R.G. - Odg «Situazione politica nazionale e Regionale» Relazione di Domenico Giraldi, Segretario Regionale.

**Una scuola al giorno**

Il telefono è incandescente il fax e sul punto di fondere ma sul fronte della scuola noi possiamo attestarci al bollettino di guerra. Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate dalle 15 in poi i numeri 69996292 69996283 oppure via fax 69996290

**IL 2 DICEMBRE COMUNQUE IN PIAZZA**

La Confederazione Unitaria di Base il Coordinamento Nazionale Cobas e l'Unione Sindacale Italiana invitano i lavoratori gli studenti le donne i giovani a partecipare alle

**SCIOPERO GENERALE**

del 2 dicembre e alla Manifestazione a Porta S. Paolo ore 9,30

Le parole d'ordine che milioni di lavoratori hanno portato nelle piazze in queste settimane sono tutt'ora valide.

**VIA IL GOVERNO BERLUSCONI CHE TAGLIA SALARI, LAVORO E PENSIONI NO AGLI ACCORDI DI LUGLIO E ALLA CONCERTAZIONE**

Non è accettabile che un movimento così forte come quello che si è espresso contro il Governo della destra e la manovra finanziaria venga sacrificato di nuovo sull'altare della concertazione e del concativismo.

Il vero rischio che corrono oggi i lavoratori è quello di subire un nuovo accordo di luglio con cui Cgil, Cisl e Uil accetteranno ulteriori riforme peggiorative del sistema previdenziale e si definirà un nuovo patto sociale come quello che ha portato alla scomparsa della scala mobile.

**NON ACCETTIAMO NESSUN ACCORDO NÈ SCIOPERI CHE NON CHIEDANO LA CACCIATA DEL GOVERNO E LA DISETTA DEGLI ACCORDI DI LUGLIO!**

Confederazione Unitaria di Base • Coordinamento Nazionale Cobas • Unione Sindacale Italiana

Per contatti ed adesioni tel. 06/4461049 - 70303030



UN ANNO IN CAMPIDOGGIO.

2/CULTURA. Giornalisti, attori, intellettuali fanno le pulci alle iniziative della giunta Rutelli

Tante strutture Tanto rumore per nulla?

Oggi tocca alla cultura. La seconda puntata dell'inchiesta, che cerca di fare un bilancio del primo anno di attività della giunta Rutelli, affronta il tema della vita e delle attività culturali a Roma. I giudizi critici di alcuni intellettuali, i progetti dell'assessore Borgna e le riflessioni di un romano Doc, il regista Luigi Magni. La prossima puntata si occuperà della monnezza. Chiuderemo con un sondaggio informale, disiden e malumori di persone «speciali».

NADIA TARANTINI

La folla ondeggia, si stringe a singulti brevi, movimenti in avanti che non trovano sfogo sulla corta scalinata della chiesa barocca di Sant'Ignazio. Il portone è chiuso. Alle spalle premono automobili nervose, i cui scatti sia pur minimali creano una sensazione di panico. E quando i grandi battenti si allargano, la corsa incespicante di centinaia di persone sembra diretta alla conquista dell'ultimo piatto di zuppa. Invece sono distinte signore austriache, coppie benestanti, una marea di ragazzi e ragazze ben vestiti, a correre alla conquista di un cibo immaturo, il Requiem di Mozart nella eccezionale esecuzione dei Wiener.

«A Roma di solito, si vive la vita culturale di una piccola città, quando si dice Quadrennale e Auditorium, si dice tutto. Non c'è un Quadrennale, non c'è un Auditorium, non ci sono spazi di lettura, non ci sono strutture stabili e su quelle che ci sono, ho dubbi se per come sono utilizzate. Per esempio, chi decide le mostre da tenere a Castel Sant'Angelo? Minam Mafai. «Cosa vuoi, mi sembra di dire delle banalità», e prosegue: «Non ci sono tantissime strutture a Roma, ma non mi sentirei di dire che esse fanno cultura».

La cultura, allora, qui nella capitale, è forse tutta sepolta nelle pietre che fanno esclamare di giubilo i turisti, quelle pietre che ci consolano dello smog e del traffico, quella bellezza diffusa impalpabile a volte, che tocca il cuore. Ma la vita culturale, è un'altra cosa. «Ci sono tante iniziative in giro, che sembrano avere lo scopo di occupare un tempo, che è vuoto più che libero. Scuole di teatro, di doppiaggio, di danza. Non vuol dire che ci sia una ripresa del teatro. Teatro e società si sono divarcati, allontanati, c'è stata una caduta d'interessi: il teatro per tutta risposta si è chiuso in se stesso, attualmente in città 45 spettacoli su 50 fanno cartelloni comici, il più

un'intuizione. «Il popolo romano noi siamo sempre andati all'arrembaggio per salvarci dalla povertà, tutta la nostra vita è stata una rincorsa contro la povertà, e per svago la messa. Ora stiamo cercando di rifarci di questa povertà è il momento di sbagliare osare, peccare, trovare qualcosa che fermi la mente, l'attragga e la conquistati».

«Una volta Roma faceva cultura perché era la città del cinema, da tempo non è più così, e nulla si è sostituito a questo. La vita culturale, a Roma, è una tragedia per trovare qualcosa che soddisfi la fame di cultura bisogna fare i salti mortali mi sento culturalmente depressa e temo fortemente di imbarbarirmi». Maria Rosa Cufrelli, scrittrice, ha tentato negli ultimi quindici anni molte iniziative per smuovere le acque. Una rivista, Tuttesione, destinata alla scrittura femminile, con eleganti nespaggi di libri e discussioni culturali dei decenni post-bellici, una mostra libraria, Firmato donna, che si è tenuta fino al 1989. «Avevamo messo a posto la Limonaia di Villa Torlonia, ma quando l'iniziativa è finita rapidamente tutto è tornato al degrado». Un tarlo. «Ma perché non devono funzionare, a Roma, le biblioteche? Perché non fare un censimento di idee tra gli intellettuali e i letterati sulla biblioteca ideale? Persino Formentini ci ha pensato, e da Milano mi è arrivato un bel questionario. Potremmo farlo anche qui. No?».

«Quando sono arrivata, tutto era cultura per me, a partire dai nomi delle strade. Nomi stupendi, affascinanti via del Muro Torte, via dell'Acqua Bulicante. Roma è stimo-



Luigi Magni e in basso Gianni Borgna. Sopra un'immagine da «Roma in bianco e nero» di Claudio Corvetti

molante in sé, è di una tale bellezza, è una cosa grandiosa unica al mondo ma a me non sembra che ci sia un'offerta culturale all'altezza di questa storia. È fuori dal circuito delle grandi esposizioni, non vi si svolgono regolarmente grandi concerti, forse si fanno fin troppe presentazioni di libri, ma sono occasionali o promozionali. Quel che manca, è la promozione di idee. È il parere di Bia Sarasin direttore di noidonne, e precedentemente inviata di cultura dello stesso giornale, sbarcata da Genova venticinque anni fa.

E notte Sulla via Appia gruppi di ragazzi e ragazze fanno i autostop. Vengono dal Palaghiaccio di Manno una delle poche strutture in grado di accogliere concerti o eventi multimediali. Lontana, raggiungibile solo con l'automobile, quasi un simbolo della distanza che la Città mette tra i disiden e la realtà.

Luigi Magni e in basso Gianni Borgna. Sopra un'immagine da «Roma in bianco e nero» di Claudio Corvetti



Desideri giovani nel tempio del Crossover

Crossover contaminazione meticciosa di stili trasversali fra generi diversi in un consumo culturale metropolitano universale e specifico insieme che ha perso del tutto le pretese perbeniste della cultura di provincia - quella in cui una rassegna teatrale è una rassegna teatrale e un concerto uno spettacolo di danza o un film sono un'altra cosa. Tempo del crossover dentro il quadrato urbano del meticcioso vero carnale dei cinesi che vendono prodotti alimentari a fianco del ristorante africano nel cuore di piazza Vittorio e dell'Esquilino, la sede di RCF, Radio Città Futura catino che raccoglie i disiden e poi li rilancia con offerte culturali tutte segnate dalla contaminazione, non solo degli stili, ma anche delle istituzioni più diverse. Come il concerto rock a Palaexpo nel giugno scorso, iniziativa non ripetuta solo per la scomodità dei vari (tra i quali la presidenza della Repubblica e la Questura) il rock fa molto rumore.

Qui, nella sale dai soffitti affrescati di un palazzo umbertino sotto i piedi il comodo linoleum dei molti passi i volentari e le volentane di RCF ricevono migliaia di telefonate a settimana - e la richiesta è sempre la stessa. «La musica rock è considerata sottocultura, e per questa ragione non vi si investe», dice Daniela Amenta, direttore della Radio. «Ci sono imprenditori privati che investono solo sul grande evento e poi i club di Roma che si arrabattano. In controtendenza i centri sociali che continuano a sperimentare percorsi sonori nuovi fino a quattro anni fa il reggae e il punk, oggi anche musica contemporanea, jazz di grande avanguardia». Il jazz sta morendo a Roma. «La magnifica area jazz romana si è disgregata, è gravissimo il jazz è la musica seminale da cui parte tutto».

Il centro sociale, sede della cultura «a macchia di olio» che percorre la città in una molteplicità di spazi diversi non solo più la cantina e il palasport, due estremi di consumo disagevole, ma il teatro per assistere ai concerti rock in una piacevole comodità, e i luoghi di una mezza misura giusta per gli interessi «vasti e vari» della metropoli. «Se sceglio un luogo specifico», dice ancora Amenta, «avrò solo un pubblico specifico, se invece faccio un concerto con cinema o altro collegato in piazza Vittorio o a Forte Prenestino avrò la gente che ci abita, la gente che passa di là le comunità straniere i giovani io mi immagino una città da attraversare con i suoni, che arrivano da tutte le parti, pitton che s'incontrano con i musicisti, e strutture di medio calibro che li accolgono».

E Claudio Moncone, esperto di musica di tendenza lancia un'altra parola magica. «Roma vuole un Womad. Un Womad ossia un festival interetnico come quello inventato da Peter Gabriel a Londra, tramutato poi di metropoli in metropoli fino al Nordafrica. Un Womad una contaminazione esplicita, un crossover di cultura politica e vita sociale. E dove, se non a Roma?»

Il regista Magni: «Rimandiamo a casa la gente»

Gigi Magni, come la vede la cultura? Tutta intrisa di passato nostalgica, «volemoso bene»? Macché. «Guardo al passato perché trovo che oggi non sappiamo molto di quello che è successo prima molte cose di oggi invece si spiegano pensando proprio a quello che è successo prima. La storia come metafora, insomma». Gigi Magni, romano romano «Sono nato a via Giulia sono un bene culturale, io Giulio Argan disse una volta che era un bene culturale, non soltanto Roma, ma anche i suoi abitanti». E com'è Roma, allora? «Roma nella quale ho vissuto era una città che parlava solo di passato, anche perché il presente era ripugnante. Ero ballata moschettiere e anche se nessuno mi diceva niente non mi piaceva quella. Kermesse? Roma è sempre un po' scettica. «Non è vero, non è affatto così. Perlopiù in noi antichi mi permetto di definirli così non era un atteggiamento di disprezzo di qualunquismo era la consapevolezza che tutto era già successo e chi era in sintonia con questo sentimento, non era necessario che fosse nato a Roma. Lei dove è nato scusi? In Abruzzo, ma sin da piccola. «Lasci perdere essere romani non è una questione anagrafica, e poi? Dicevo che sin da piccola abitavo a Roma, per dire che me la ricordavo. Mia nonna stava in via Principe Amedeo era un bel quartiere, pieno di vita. «Sì, c'era vita a Roma in tutti i quartieri. Anche questi famigerati quartieri umbertini, c'era una vita di paese e poi, qua e là, un Colosseo, un Arco di Costantino».

«Vuol dire, con questo che si poteva fare vita di paese senza sentirsi provinciali? «Sì proprio questo». Adesso, però la stessa cosa appare come una pretesa, fasulla. «Certo, questa è una città devastata negli ultimi cento anni da borgo di memone che finiva alle Mura Aureliane, 200.000 romani preti e monache compresi, a quattro milioni di abitanti con un insediamento forsennato al solo scopo di profitto. E poi capitale Roma non se lo poteva permettere, la capitale stava benissimo a Firenze, era a metà strada. Perché non se lo poteva permettere? «Era già una capitale la capitale spirituale per farla capitale hanno costruito sopra a Roma un'altra città». Che film sta girando adesso? «Sempre di storia, sono arrivato molto più vicino, al 1944. Sto facendo un film tratto dal mio romanzo del 1990, «Nemici d'infanzia». Si parla di due ragazzini, uno scappa di casa e s'arruola nella MAS, l'altro invece cresce e diventa un piccolo comunista, perché conosce un misterioso personaggio, che risulta essere un gappista. E' anche la storia di Massimo Gizio, che fu ucciso quando stava al Dante Alighieri. Anch'io sono andato a scuola lì, infatti sulla scuola c'è una lapide. «Mi sembra di averla vista. «Non credo, è difficile vederla, anzi questo è bene scriverlo. Proprio lì dov'è la lapide di Massimo Gizio, all'angolo tra via Valadier e via Fedencò Cesi, ci hanno messo tre cassonetti». Magni, che bisognerebbe fare per dare un po' di vita alla cultura a Roma? «La cultura non si inventa, nasce improvvisa, negli anni antecedenti la prima guerra mondiale si scatenò la battaglia tra futuristi e passati, con le memorabili serate al Costanzi, il futurismo a Roma fu una delle più significative avanguardie europee. Immediatamente dopo il secondo dopoguerra si scatenò la battaglia tra figurativi e astrattisti (con il Grande Partito di mezzo che non ci fece una grande figura)». E allora? «La cultura nasce da sé, chi la può far nascere, un assessore? Povero. Si può fare qualcosa, sì. Nicolini per esempio riportò le persone per strada, stavano tutti chiusi dentro per il terroismo Oggi. Oggi bisogna inventare qualcosa per rimandarli a casa, stanno tutti buttati sulla scalinata di piazza di Spagna, coi quartieri deserti e desolati. Ripriamo cinema e teatri nei quartieri, e rimandiamoli a casa».

Gianni Borgna: «Avremo gli spazi più belli d'Europa per classica e rock»

«Diventeremo capitale della musica»

Assessore Borgna, è vero che Roma ha una vita culturale da città di provincia?

Secondo me non è del tutto vero, è abbastanza tipico degli italiani piangersi addosso e, anzi, essere provinciali proprio nel magnificare quello che avviene fuori dai nostri confini.

Ma perché allora tutti ci sentiamo un po' deprivati culturalmente, in questa città?

Roma è una città molto più viva, anche culturalmente, di quanto non appaia. Detto questo ci sono però dei limiti profondi, strutturali, i auditorium, gli spazi espositivi, le strutture per la musica rock: però noi siamo qui proprio per nanimare la città dal punto di vista culturale e per risolvere quei nodi strutturali.

C'è molta pigritia, forse lo scetticismo ha messo radici molto profonde, ma non c'è anche una difficoltà ad uscire, ad organizzarsi, per la dispersione delle iniziative, per la mancanza di una programmazione?

Sì, lo scetticismo è un dato abbastanza appiccante, però debbo dire che la gente è molto disposta a farsi coinvolgere, io sono molto itinerante, vado dovunque mi

chiamino, non promuovo soltanto le iniziative, ma mi piace seguirle e ho visto in centinaia migliaia di persone partecipazione e curiosità, c'è molta voglia di uscire di casa non è vero che la gente ha solo voglia di stare davanti alla tv. Però, questo avviene quando l'alternativa c'è, quando c'è una proposta culturale insolita originale, anche a costi bassissimi, ma che colga qualcosa della sensibilità della gente.

È ottimismo?

Se riusciremo a fare tutto quello che abbiamo messo in campo, Roma diventerà forse la città più importante d'Europa per la musica, e sarà dotata di spazi strutturali, di servizi di una ossatura di fondo auditorium, città della musica rock nuovo spazio per Caracalla a Villa Pepoli, Galleria comunale, museo dei Fon, museo napoleonico, Borghetto Flaminio come città degli artisti e una ristrutturazione per le biblioteche e il Palaexpo.

Ma in che tempi avremo tutto questo?

Penso che dovremmo riuscire ad avere tutte queste cose in tempi molto ragionevoli, da un anno a tre anni. Certo noi lavoriamo

molto, tutto il giorno ma tutto dovrà funzionare. E non sempre è molto faticoso far girare la macchina a Roma, è vero?

Ogni piccola cosa che si fa è una fatica immane, quello che un tempo occorreva per fare una rivoluzione adesso serve per aprire qualche metro quadro di sede espositiva, o solo per far fare un passo avanti ad un concorso, ad un bando. Noi siamo partiti a razzo, e seguendo passo passo ogni cosa. Anzi, neppure pensavo, non conoscendo la macchina capitolina, che in meno di un anno saremmo riusciti a fare tutto quello che abbiamo fatto.

Non ha rimpianti, né rimorsi, dunque?

Non ho rimpianti ma per un senso autocritico che mi è proprio tengo il giudizio sospeso voglio vedere come va a finire è una sfida contro il tempo, contro inerzie, a volte anche contro qualche sabotaggio. Anzi, no, un rimpianto ce l'ho.

Centri sociali, si fa cultura nei centri sociali, secondo lei?

In certi casi sì in altri forse meno, comunque in tutti i casi svolgono una funzione che è culturale in senso lato sono punti di riferimento sociali e culturali, noi per questo motivo abbiamo una disponibilità, per quanto riguarda gli spazi e le strutture si deve andare a canoni sociali e consentire

Mi dispiace che sia andato via Nicolini, c'erano delle idee che avevamo pensato insieme e che dovevamo realizzare insieme. Ora si

faranno magari lo stesso ma se avesse visto anche lui sarebbe stato più significativo.

Comunque il segno di Nicolini è restato nella vita culturale romana, in fondo anche voi avete ricominciato dall'Estate. Anzi, c'è stata anche una critica di sovrabbondanza, era piuttosto difficile seguire tutte quelle iniziative, non crede?

Sono d'accordo infatti secondo me il problema dell'estate è quello di un grande festival di valore internazionale. Roma deve avere un grande festival che cominci in estate anche solo coordinando meglio o facendo risaltare quello che c'è quello che c'era l'estate scorsa. E che continui in autunno, con iniziative nostre e ospitalità di cose che si fanno all'estero.

Centri sociali, si fa cultura nei centri sociali, secondo lei?

In certi casi sì in altri forse meno, comunque in tutti i casi svolgono una funzione che è culturale in senso lato sono punti di riferimento sociali e culturali, noi per questo motivo abbiamo una disponibilità, per quanto riguarda gli spazi e le strutture si deve andare a canoni sociali e consentire





**MANIFESTAZIONI '95.** Un bando a tema: cinema, città multietnica, tradizioni e periferie

**Fori a piedi  
Da domenica  
riprende  
l'iniziativa**

Via dei Fori Imperiali chiusa al traffico e in balia dei pedoni. Dopo il successo registrato da dicembre a giugno scorso, l'assessorato alla cultura del comune ripropone l'iniziativa a partire da domenica prossima. La strada sarà intesa alle auto dalle 9 alle 18, ci sarà musica, intrattenimenti per adulti e bambini e sono previste visite guidate nell'area archeologica. «Via dei Fori» seconda edizione replicherà anche l'11 e il 18 dicembre e, in via del tutto eccezionale, anche lunedì 26. Poi una pausa per i mesi più freddi e riprenderà in primavera. «Vogliamo che diventi una tradizione - ha detto l'assessore Gianni Borgna - Anche perché le passeggiate hanno un effetto "trascinamento" e migliaia di persone, nell'edizione precedente, sono state inevitabilmente attratte anche dai musei, dai luoghi archeologici. Inoltre, la chiusura al traffico, consente finalmente a questa piccola parte di città di respirare».



La chiusura di via dei Fori Imperiali alle auto

Rodrigo Pais

# Chi fa l'Estate? La cultura va a concorso

FELICIA MASOCCO

■ Mai più tanti bandi quante erano le iniziative da finanziare e magari emanati in fretta e furia alla vigilia delle iniziative stesse, e non più progetti lasciati alla fantasia di associazioni, enti o istituzioni che nel redigerli potevano attingere, senza limiti che non fossero quelli di spesa, a tutto lo scibile. A partire dal 1995 la concessione da parte del Comune di contributi per la realizzazione di attività culturali osserverà nuove regole. Innanzitutto, il bando sarà unico: uscirà nei prossimi giorni e riguarderà anche quei progetti che si riferiscono all'Estate romana o ad altri periodi dell'anno. Chi ritiene di avere un'idea brillante da proporre alla città e intende chiedere finanziamenti ha dunque tempo fino alla prima decade di gennaio per presentare, apposta domanda presso l'assessorato alla Cultura. Attenzione però, i progetti devono rientrare in alcune «linee conduttrici e di riferimento», devono cioè «trattare» i seguenti argomenti: Roma città del cinema; Roma città multietnica; Roma non solo centro storico; Roma: feste, tradizioni e anniversari; Roma e i cittadini spettatori; Roma e i luoghi dello spettacolo.

«Sono questi i filoni che si vogliono attivare nella programmazione culturale - ha spiegato l'assessore Gianni Borgna nel presentare il nuovo regolamento -». Quindi le proposte dovranno essere calibrate agli obiettivi dell'amministrazione. Questo non significa che in «Roma città del cinema», per esempio, debbano rientrare solo iniziative strettamente cinematografiche. Danza, teatro, e altre espressioni artistiche vanno bene purché ispirate al cinema, propongano una riflessione, una rilettura originale di questo fenomeno culturale, sociale ed economico. Rigore e trasparenza: sono queste le parole chiave, i criteri con i quali verranno assegnate le magre risorse, i tre miliardi circa che il bilancio capitolino, in discussione proprio in questi giorni, prevede di riservare alla cultura (l'importo è

più o meno quello del '94) e ai quali andranno ad aggiungersi le somme stanziare da sponsor istituzionali e non (quest'anno si sono avute sponsorizzazioni per oltre due miliardi). L'istruttoria per il vaglio dei progetti sarà molto più attenta anche perché il largo anticipo con cui saranno presentate le domande lo consente. Ma - e anche questa è una novità - la discrezionalità dell'assessorato nel decidere quanto e a chi deve essere dato è fortemente limitata. I progetti saranno esaminati da un ufficio tecnico che ne verificherà la convenienza economica e provvederà a uno studio di fattibilità e saranno poi vagliati da una commissione di esperti «di certa qualificazione» ed estranei all'amministrazione. Saranno loro a suggerire quali scegliere e quali destinare. E, si prevede, entro marzo la programmazione culturale per tutto l'anno sarà definita.

La scelta dei «filoni» oltre a rispondere ad una esigenza di «razionalizzazione» degli interventi, intende promuovere eventi straordinari, il centenario del cinema per esempio, o privilegiare quelle proposte di spettacolo che vanno nella direzione dell'integrazione e dell'interazione tra culture essendo ormai Roma, che piaccia o no, città multirazziale. E, che piaccia o no, ci sono anche feste, tradizioni popolari, anniversari di nascita e morte: «È sbagliato pensare che debbano essere riproposte sempre uguali a se stesse e relegate nel folclore magari scadente», ha chiarito Borgna. Non più residuale, ma «asse portante» della politica culturale capitolina vuole essere anche la periferia: «Roma non solo centro storico» non vuol dire solo decentramento ma la promozione di iniziative progettate espressamente per la periferia urbana e per altri luoghi di emarginazione. E poi c'è un pubblico da formare, da sensibilizzare e luoghi da riscoprire e destinare agli spettacoli: individuandoli per tempo forse si possono dribblare i veti delle varie soprintendenze.

## WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

■ Anche se il freddo ancora non arriva l'atmosfera che si respira tra i vicoli dei piccoli centri dell'Appennino centrale è quella tipica del tardo autunno. Legna accatastate fuori le porte di casa, profumo di caldaroste preparate nei camini e bar stracolmi di gente a centellinare vino e superalcolici. C'è un angolo della Marsica, ad appena 100 km da Roma, dove tutto questo non è poesia né visione bucolica del mondo ma pura realtà. Da Carsoli seguendo la nuova Tiburtina in direzione di Tagliacozzo si incontrano paesi come Pietraseca o Tremonti appollaiati su speroni rocciosi o, più all'interno, nella boscosa Valle della Lupa, borghi isolati come Santo Stefano e Castelvecchio. Tremonti, in particolare, incuriosisce per l'essere collegato alla Tiburtina con una strada sterrata di circa tre chilometri che inizia all'altezza dell'abitato di Santa Marie. Lasciando la macchina al bivio si possono percorrere gli ultimi chilometri a piedi o in mountain-bike. Con la due ruote si può addirittura compiere un piacevole giro attraversando l'abitato di Tremonti scendendo successivamente a Tagliacozzo lungo una strada secondaria poco frequentata. Il ritorno al punto di partenza può avvenire lungo un breve tratto della Tiburtina per poi transitare nel centro storico di Santa Marie e di nuovo al bivio per Tremonti, dove non è difficile trovare qualche venditore ambulante di castagne. Le escursioni a piedi nella zona possono effettuarsi soprattutto nel vicino gruppo dei Carsoli o nei rilievi minori che dividono il Fucino dalla Valle del Liri. Una traversata piacevole e alla portata di tutti è quella che va da Petrella Liri a Tagliacozzo tenendosi sul largo crinale del Monte Valminiera (1.307 m.) da dove si godono ampi panorami sul Velino. Altra camminata di sicuro interesse paesaggistico è fino al Monte Faito (1.455 m.) e al Monte della Nebbia (1.327 m.), in una delle aree montane tra le meno conosciute d'Abruzzo. Per i permotti nel comprensorio si consiglia senz'altro di rivolgersi ad una delle innumerevoli pensioni o piccoli alberghi di Tagliacozzo, mentre per una buona ed abbondante cena casarecchia il ristorante «Giardino» tel. 0863-88851 è un'ottima agenzia. Questo piccolo locale, situato sulla piazza della stazione ferroviaria, è gestito a livello familiare ed offre un menù particolare soprattutto per quanto riguarda i

## Tremonti in bici o il Monte Nebbia

primi piatti. Le fettucine alla sabbia, gli gnocchetti con ceci o gli gnocchi al cinghiale e funghi sono solo alcune delle numerose proposte stuzzicavole. Per chi volesse muoversi da Roma anche per la giornata dell'8 dicembre ricordiamo la sagra della salsiccia che verrà celebrata in quel di Marsia (tel. 0863-60105). Come sempre per gli amanti delle gite in gruppo se-

gnaliamo il week-end che il gruppo Dedalo Trekking (tel. 0774-330440) organizzerà nel cuore dell'Umbria. Sono in programma la traversata del Monte Subasio da Spello ad Assisi e una escursione sul Monte Finchi. Il pernottato e la cena del sabato sono prenotati presso un'azienda agritouristica ad appena un chilometro da Assisi famosa ai più con il nome della «Stalla».

**AUTOACCESSORI MARCOCCI**  
P.le Ionio, 23 - Tel. 8123847

**MESE DELLA BATTERIA**

43 Ah	L. 58.000
50 Ah	>> 62.000
60 Ah	>> 75.000
80 Ah	>> 92.500
100 Ah	>> 123.000

**MONTAGGIO GRATUITO  
1 ANNO DI GARANZIA**

**sunny land s.r.l.**

Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA  
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

- CARTA
- CANCELLERIA
- ACCESSORI EDP
- ARREDAMENTO
- LAVORI TIPOGRAFICI

**COBRA** SEXY SHOPS  
di Salvatore

**NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS**  
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA VISITATECI I  
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO ORARI NO-STOP  
NOVITA' INTERNAZIONALI INGRESSO VIETATO  
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA! AI MINORI DI 18 ANNI

ROMA  
VIA BARLETTA, 23 - ☎ Civitavecchia - Tel. 06/37517350 - 3721696  
VIA C. GIOLITTI, 307/313 - ☎ P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636  
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎ Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO  
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pal. Marconi - trov. Via I. Garbini) - Tel. 0761/353748  
VENDITA PER CORRISPONDENZA - TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

**LIBRO4** RASSEGNA DELL'EDITORIA

Dalla stampa antica all'editoria elettronica

**BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE**  
26 Novembre - 4 Dicembre - Roma

Manifestazione promossa e organizzata dal Centro per la Promozione del Libro

**Dicembre**

Giovedì 1  
Ore 10.00 Presentazione di «Anche tu informatico» di Roberto Vacca.  
Ore 16.30 «I classici hanno scritto per noi?». Con Giovanni Giudici, Tullio Gregori e Gianni Vattimo. I grandi scrittori del passato hanno scritto pensando ai lettori futuri? Ed è forse per questo che riescono a parlarci dopo secoli? E gli scrittori di oggi (Ute).

Venerdì 2  
Ore 10.00 Presentazione di «Carti piccoli amori», di Walter Veltroni e «Se una mattina d'estate un bambino - lettere a mio figlio sull'amore per i libri» di Roberto Cotroneo

Sabato 3  
Ore 10.00 (sala convegni) Presentazione di «Italiane. Il lato segreto del Risorgimento» di Antonio Spinoza.  
Ore 10.00 Premio internazionale Eugenio Montale. Presenta Maria Luisa Spaziani.  
Ore 17.00 PRESENTAZIONE «La Galleria delle carte geografiche in Vaticano». Interviene Federico Zerri.

Domenica 4  
Ore 10.30 Presentazione dei volumi «I limiti delle guerre di Troia» e «Panta rei» di Luciano De Crescenzo.  
Ore 10.30 Presentazione «Piombo e carta. Storia di Sarajevo assediata». Scritti e testimonianze di due fotoreporter e tredici giornalisti inviati in Bosnia». A cura del Comitato Ricostruzione Biblioteca Sarajevo.

Ingresso: Viale Castro Pretorio, 105 • Orario: dalle ore 9.30 alle ore 19.30 non stop  
Parcheggio: riservato ai visitatori sabato pomeriggio e domenica

**ingresso gratuito**

**ARNALDO FATUCCI s.r.l.**  
ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO  
UOMO - DONNA - BAMBINO

**SVENDITA TOTALE**  
per rinnovo locali

**SCONTI FINO AL 60%**  
fino ad esaurimento merci

IL GIACINTO Pirella Göttsche  
**MISSONI KRIZIA**

**E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME**

**C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894**

PATROCINIO ASSESSORATO CULTURA E SPORT COMUNE DI ROMA PATROCINIO PRESIDENZA CONSIGLIO REGIONALE LAZIO PATROCINIO ASSESSORATO SPORT, CULTURA E TEMPO LIBERO PROVINCIA DI ROMA

GRUPPO CIVILTÀ E CULTURA "CINECITTA'"  
Roma - Via Tuscolana, 137A - Tel. 06/7231181  
POLISPORTIVA CINECITTA' - BETTINI

**GIOVEDÌ 8 DICEMBRE**  
MANIFESTAZIONE  
"SPORT E SOLIDARIETA'"  
presso l'impianto sportivo Cinecitta' 2 - Via Quinto Publico

**PROGRAMMA**  
ore 08.10 Calcio e Calcio Atleti Regionali - ROMA - CINECITTA' BETTINI  
Categorie Juniores - LAZIO - CINECITTA' BETTINI  
ore 11.00 Esibizione di Arti Marziali  
macestro Antonio BOCCHINI

**CICLORADUNO**  
con il Patrocinio della Lega Ciclismo UISP - ROMA  
ore 08.00 Appuntamento in Piazza di Cinecitta'  
ore 09.00 Partenza  
Percorso Cinecitta' - Ostia - Cinecitta'  
per informazioni rivolgersi a Libera Sport

**PASSEGGIATA IN BICICLETTA**  
APERTA A TUTTI  
ore 09.30 Appuntamento in Piazza San Giovanni  
ore 10.30 Partenza per Piazza Cinecitta'  
quota L. 5.000

Per tutti i partecipanti una maglietta in ricordo della manifestazione offerta da UNIVERSO ASSICURAZIONI S.p.a.  
Tutte le magliette saranno devolte in parti uguali ai bambini del RUANDA ed alle popolazioni del nostro Paese colpite dal maltempo

Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" Il Presidente Claudio SIENA	BANCA DI ROMA	Polisportiva Cinecitta' - Bettini Il Presidente Erasmo BONI
---	---------------	---

Intervento alla Manifestazione  
On.le Massimo BRUTTI - On.le Fulvio CRUCIAMPILLI -  
On.le Walter TOCCI - Vice Sindaco del Comune di Roma  
Angelo MARCONI Com.Reg. - Sandro DEL FATTORE - Consigliere Comunale  
Luca LAURELLI Vice Presidente Cons. Comunale - Simona MARCHINI  
Mauro GALVANO - Pupile  
Vincenzo CANTATORE - Pupile

## Perché proprio non ci piace questo governo?

**3 giorni di incontri  
e manifestazioni  
del PDS  
nei quartieri  
romani**  
LUNEDÌ 5

**PRIMA PORTA**  
A. Tortorella  
V. Inverilo, 38  
**SALARIO**  
M. Minniti  
V. Sebino 43 A • ore 18.30

**NUOVO CORVALE**  
C. Tarantelli -  
L. Trentacoste • ore 18.30

**MONTEVERDE**  
G. Tedesco • ore 17.30  
S. Sprovieri • ore 17.30  
**VAN LORENZO**  
G. Cuperlo  
V. dei Marsi 49

**TOR BELLA MONACA**  
S. Amici  
V. dell'Archeologia, 59

**MARTEDÌ 6**

**PRATI**  
C. Burlando  
V. Cola Di Rienzo •

ore 17.30  
**ITALIAP. Foiena**  
V. Cattanaro, 3  
**AURELIA**  
D. Giraldi  
V. Graziano 15  
**ALBERONE**  
G. Berlinguer  
V. Appia Nuova, 361  
**MONTE MARIO**  
G. Buffo  
V. Avoli 3  
**TORPIGNATTARA**  
G. Tedesco  
V. Torpignattara, 97

**MERCOLEDÌ 7**

**CINECITTA'**  
N. Zingaretti  
V. Stilicone, 148  
**CENTRO**  
L. Pennacchi  
Salita De' Crescenzi, 30  
**TIBURTINA**  
M. Zani  
Sala Falloni  
V. Franchellucci

Oggi in tutto il mondo ci si interroga sul killer del 2000: vertice degli Stati a Parigi

## Un giorno contro l'Aids

### Alziamo il tiro per battere questo nemico

Luc Montagnier è il ricercatore dell'Institut Pasteur che nel 1983 ha identificato, per primo, l'Hiv, il virus dell'Aids. È inoltre presidente della Fondazione mondiale ricerca e prevenzione Aids, ospitata a Parigi nella sede dell'Unesco (per informazioni sugli scopi della Fondazione o per partecipare alle sue attività, si può contattare il segretario: 1, rue Miollis, 75732 Paris Cedex 15, Francia, tel. 00331-45-684520, i contributi al suo finanziamento si possono versare al Banco di Napoli sul conto corrente n. 55/640).

LUC MONTAGNIER

**O**GGI SI RIUNISCONO a Parigi quarantadue capi di governo, in occasione della giornata mondiale contro l'Aids. Non posso che augurarmi che prendano sagge risoluzioni e sappiano applicarle. Invece di agire come ora, ognuno per conto proprio, potrebbero decidere delle misure politiche per coordinare a livello mondiale la lotta all'Aids. Ovviamente andrebbero adattate al contesto economico e culturale dei singoli paesi, però certe iniziative di portata generale andrebbero prese ovunque. Quelle che riguardano l'educazione alla prevenzione, per esempio e già nei primi anni di scuola si darebbero informazioni chiare. Non dico che si debba insegnare agli scolari a usare il preservativo, ma almeno spiegare loro come avviene la trasmissione e il modo per prevenirla. Magari qualcosa rimarrebbe impresso per il resto della loro vita. E poi le donne, che hanno una parte importantissima, vanno aiutata a rendersi meno dipendenti dagli uomini, a diventare padrone del proprio corpo.

Quanto alla ricerca, bisogna creare delle strutture abbastanza flessibili da rendere più veloci i lavori di punta.

E in tutte queste misure coinvolgere, sempre, le associazioni non governative.

In Italia un giornale cattolico ha riportato la notizia che il preservativo non è efficace contro il virus dell'Aids. Infatti, come gli altri mezzi di prevenzione, non protegge al cento per cento. Lo facesse soltanto al 90% sarebbe già utile, eviterebbe nove trasmissioni per via sessuale su dieci. Sono appena stati pubblicati degli studi compiuti in Europa e negli Stati Uniti. Dimostrano che in una coppia di cui una persona è sieropositiva, se viene usato il preservativo l'altra non viene contagiata. La sua efficacia è quindi perfettamente verificata. Però anche se un metodo non funziona al 100%, non è un buon motivo per sconsigliarlo. Come ho avuto occasione di dire perfino in Vaticano, esistono tre modi per proteggersi: l'astinenza, la fedeltà e il preservativo. Tocca a ognuno scegliere secondo la propria fede e i propri valori culturali, in totale libertà.

Un nastro rosso diffuso per l'intera città annuncia l'apertura oggi del «Parigi Aids Summit», il vertice organizzato dalla Francia e dall'Organizzazione Mondiale di Sanità per celebrare la Giornata mondiale contro l'Aids.

Capi di governo e ministri di quarantadue paesi partecipano presso la sede dell'Unesco a questo summit con lo scopo dichiarato di promuovere una battaglia globale e coordinata contro l'epidemia. Sono presenti, tra gli altri, il Segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali; il vicepresidente degli Stati Uniti, Al Gore; il cancelliere tedesco Helmut Kohl; il premier spagnolo Felipe Gonzalez. Oltre, naturalmente, al primo ministro francese Edouard Balladur. Guida la dele-

Sono 17 milioni i sieropositivi e mancano i rimedi  
«Ora servono scelte politiche»

G. ANGELONI C. PULCINELLI  
A PAGINA 4

gazione italiana il ministro della sanità Raffaele Costa.

L'epidemia è un problema globale. Che va risolto anche a livello politico. L'Oms calcola che ogni giorno contraggano l'infezione da Hiv oltre seimila persone. La gran parte delle quali povere e deboli. La metà delle infezioni è contratta da giovani di età inferiore ai 25 anni. In crescita il numero di donne infettate: nell'Africa sub-sahariana per ogni 5 uomini, si infettano 6 donne. A rischio anche i bambini: sono due milioni e mezzo quelli che hanno perduto uno o entrambi i genitori (il 90% in Africa). Le proiezioni all'anno 2000 parlano di 30-40 milioni di infetti nel mondo; tra essi, 10 milioni di bambini.



### Coppa Italia E Batistuta resta a secco

Stavolta Batistuta non è riuscito a segnare, in Coppa Italia il Parma ha battuto la Fiorentina per 2 a 0 e l'attacco viola, tra i più prolifici del campionato, è rimasto a secco. Nell'altra partita di Coppa l'Inter ha battuto il Foggia 1 a 0.

A PAGINA 10

### Dopo il caso Dahmer Effetto serial killer

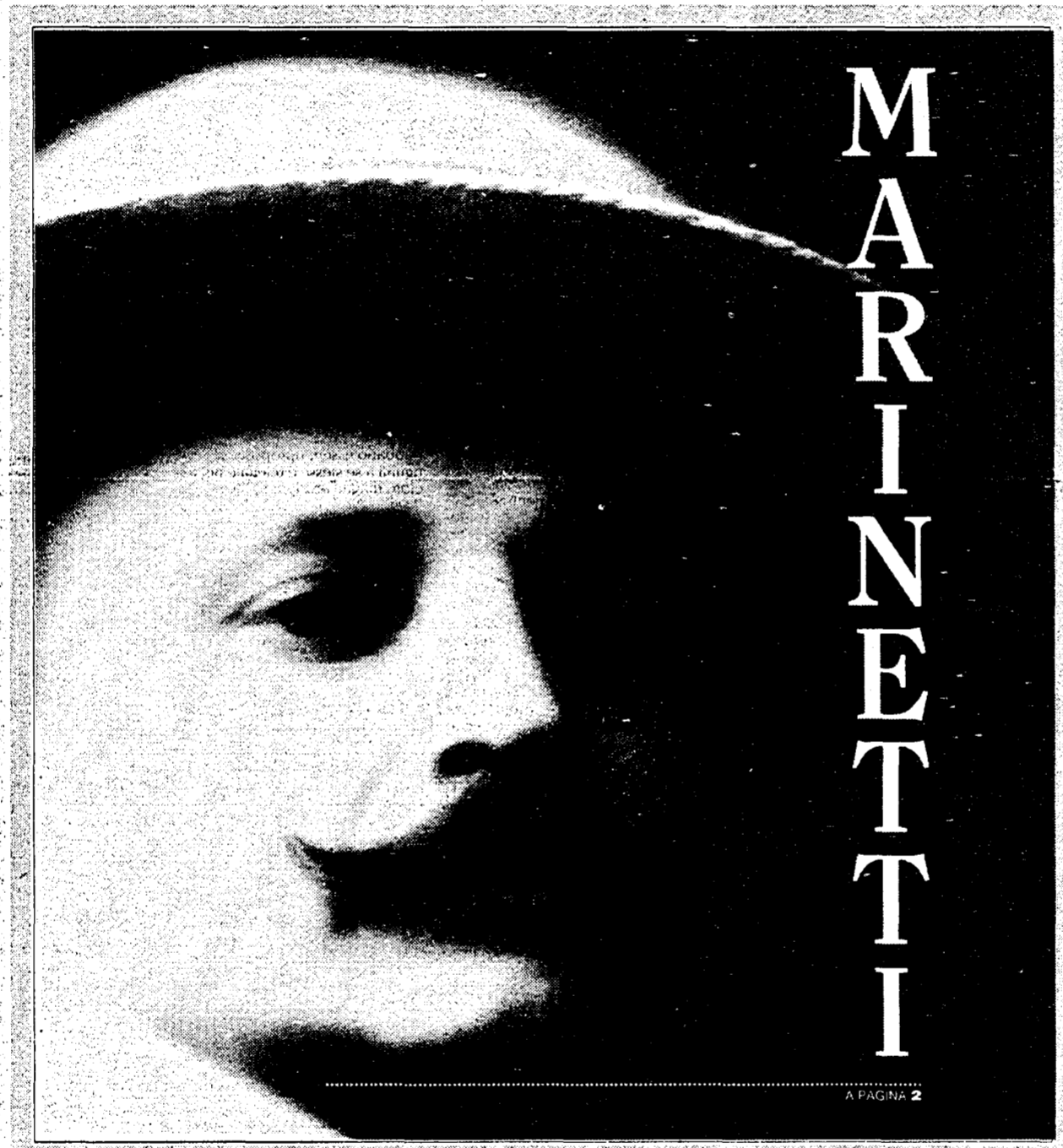
Un fenomeno di patologia individuale? Non solo: negli Usa l'uccisione di Dahmer, il mostro di Milwaukee, ha riaperto la discussione sul serial killer. Chi sono, perché agiscono, perché attorno a queste terribili e torve figure fiorisce una curiosità che talvolta sfocia in ammirazione?

CAROTENUTO RICCOBONO  
A PAGINA 3

### La guerra della Rai Raffai cancellata arriva Beha

Il mistero di un programma mai nato. *Filo da torcere* che Donatella Raffai stava preparando per Raidue non si farà. Al suo posto Oliviero Beha annuncia *Top secret*. Il direttore La Porta mette però un freno e della questione discuterà oggi il cda.

LUONGO PORCELLI  
A PAGINA 5



M  
A  
R  
I  
N  
E  
T  
T  
I

A PAGINA 2

### Società e ultrà Torna il Ciarra: «Pescante dice solo bugie»

Ora sugli ultrà è polemica. Dopo le dichiarazioni rese ieri davanti alla commissione cultura della Camera, Mario Pescante, ha parlato di «società calcistiche sotto ricatto» e ha puntato il dito contro l'ex presidente della Roma Giuseppe Ciarrapico: «Nel passato la Roma regalava 418 biglietti ogni partita ai suoi ultrà». L'ex padrone del club giallorosso, che ha lasciato la società dopo esser finito nelle indagini di Mani pulite, adesso replica sdegnato: quelle di Pescante sarebbero «tutte balle, anzi si merita la patente di bugiardo». Il presidente del Coni non ha replicato a questa uscita del Ciarra. Anzi tutta la vicenda sembra un po' finire sotto silenzio. E a destra, dopo il clamore di dichiarazioni e accuse, ora regna l'imbarazzo.

I SERVIZI A PAGINA 9

### La top model salva il Cremlino

**P**ER UNA NOTTE, sarà sovrana anche del palazzo comunista, la regina del cashmere. Sull'onda lunga della Perestroika, la stilista Laura Biagiotti arriverà infatti a sfilare al Cremlino: nel palazzo costruito nel '61 dall'architetto Posochin, per il 22esimo congresso del Pcus; lo stesso dove una settimana dopo canterà Adriano Celentano.

In calendario per il 5 febbraio prossimo, l'evento è stato presentato a Milano dalla creatrice di moda, affiancata: dall'addetto stampa di Eltsin, 30 ragazze di cui 25 russe e una super top model, (Claudia Schiffer?) presenteranno la moda della stilista romana contrassegnata dalla preferenza maniacale per il colore bianco e per il cashmere, donde il soprannome del New York Times, «regi-

GIANLUCA LO VETRO

na del cashmere». Ma il défilé sarà solo una parte di un ben più ampio spettacolo con balletti, brani tratti da opere liriche, e interventi di artisti italiani ancora da definire. Il tutto coronato da una cena per 1000 personalità sempre al Cremlino, nonchè presentato - dietro esplicita richiesta russa - da un conduttore italiano che potrebbe essere Alba Parietti.

Eccezione fatta per i 1200 invitati, il pubblico che vorrà accomodarsi nei 6000 posti della sala del Cremlino ormai riconvertita in tempio dello spettacolo e utilizzata anche dal Bolshoj, dovrà pagare un biglietto in vendita tra i 50 e i 70 dollari. Quindi, la serata dovrebbe fruttare 500mila dollari destinati al restauro del Cremlino.

Ma perchè proprio in Russia? La «regina del bianco» è diventata rossa? Laura Biagiotti sorride e poi tira fuori la prevedibile motivazione marketing. «A febbraio ho aperto un negozio a Mosca nella Saint George Street: galleria commerciale dell'hotel Slavianskaja. Questo però è stato solo il primo passo di un dialogo che intendo approfondire. In futuro non escludo di produrre direttamente in Russia». La sperequazione tra i prezzi degli abiti della stilista e il costo medio della vita russa? Non sembra costituire un ostacolo. Anzi: «Il costo dei capi nella vetrina moscovita è allineato a quello di tutte le altre nazioni», precisa la creatrice di moda. «E si vende anche parecchio». Già:

ma a chi? «A un nuovo ceto molto danaroso che spende e vuole far vedere...», replica con diplomazia la stilista, mentre il pensiero del cronista vola subito alle prostitute da 200 dollari. Sta di fatto che la Russia, come dice il portavoce di Eltsin, Krasikov Anatolj Andrejvich, «è molto interessata alla moda. Specialmente quella dell'Italia: paese che in termini di partnership, è al terzo posto dopo la Germania e la Cina». «All'est c'è una nuova vitalità molto stimolante - commenta Laura Biagiotti. - Me lo conferma la rapidità con la quale hanno organizzato questo evento, senza porre alcuna difficoltà burocratica». «Come al solito - conclude con un po' di rammarico la stilista - le istituzioni meno interessate alla moda, restano quelle italiane».

### Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatré.

Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccogliitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Memorie/1

La prima denuncia del gulag

Ci sono dei libri di memoria che costituiscono un grande contributo per ricostruire la storia di un'epoca e che hanno un ruolo dirompente sul terreno della denuncia politica. È il caso del racconto di Margarete Buber-Neumann, *Prigioniera di Stalin e di Hitler* che esce finalmente anche in Italia grazie alla casa editrice il Mulino. La Buber narra in modo assai efficace la sua drammatica esperienza di vita: arrestata a Mosca perché moglie del leader comunista-deviazionista tedesco Heinz Neumann venne condannata a cinque anni di lavori forzati. Nel 1940 i sovietici la consegnarono alla Gestapo che la fece internare a Ravensbrück dove rimase sino alla fine della guerra. Nel dopoguerra fece clamore la sua testimonianza al processo Kravchenko. Durante l'interrogatorio, infatti, denunciò l'esistenza dei gulag. Fu una delle prime voci che lo fece. Il libro che esce oggi in Italia venne pubblicato in molti paesi sin dal 1948.

Memorie/2

Il dolore quotidiano del ghetto di Varsavia

*Inverno nel mattino* è il titolo del bel libro di memorie di Janina Bauman, pubblicato da il Mulino. Dopo una breve parentesi che evoca il tempo felice precedente all'invasione, il volume narra la drammatica esperienza di Janina reclusa nel ghetto di Varsavia - dal novembre 1940 al gennaio 1943 - assieme alla madre e alle sorelle. Fortunatamente scampata alle sorti del ghetto, la protagonista trascorre altri due anni di sofferenza e clandestinità nella parte «ariana» della città, in fuga da un nascondiglio all'altro, mentre il ghetto insorge e viene raso al suolo e poi, nell'agosto del '44, anche Varsavia insorge per essere subito dopo riconquistata dai tedeschi. Il testo intenso e sconvolgente intreccia la normalità delle pratiche quotidiane e degli affetti familiari con gli onori della guerra. Ricostruisce innumerevoli ritratti e storie parallele di ebrei e anani. Una testimonianza altamente drammatica degli anni più terribili.

Memorie/3

«Io, Giovanni Lonati uccisi Mussolini»

Altro libro di memorie, questa volta edito da Mursia. L'autore, Giovanni Lonati confessa nel suo *Quel 28 aprile* di essere stato l'uomo che sparò a Mussolini. A uccidere - secondo la testimonianza di Lonati - fu lui, accompagnato da un agente dello spionaggio inglese, di cui conosceva soltanto il nome, John, mandato con lo scopo principale di far sparire tutti i documenti compromettenti per Churchill che il doctore aveva in mano. L'autore aveva già in passato raccontato questa storia, la novità è che stavolta ha deciso di farne un libro. Chi uccise davvero Mussolini? Il comandante Valerio, come si disse all'inizio? Oppure Aldo Lampradi sicuramente presente a Dongò? O Michele Moretti? O Luigi Canali? O, infine, Bruno Giovanni Lonati? Sul l'autore dell'esecuzione il mistero non è mai stato del tutto sciolto. Quest'ultima rivendicazione non ha certo la forza di fornire una risposta definitiva. Anzi, appare lacunosa e, in parte fantasiosa.

Memorie/4

Fascismo, il silenzio dei bambini ebrei

*Con occhi di bambina* è l'ultimo dei libri di memorie che segnaliamo in questa rubrica. Edito dalla Giuntina, è il racconto di Liliana Treves Alcaj dei dolori della sua infanzia, fra il 1941 e il 1945. Tutti i particolari della persecuzione antiebraica del fascismo vengono raccontati in modo semplice, senza retorica, così come li vede, appunto, gli occhi di una bambina. Un libro drammatico che spiega come la campagna antisemita in Italia sia stata tutt'altro che - come qualcuno ha voluto sostenere - all'acqua di rose. Per anni intere famiglie vissero nel terrore, fuggirono da un posto all'altro, furono prese, alcuni familiari sopravvissero, altri vennero deportati e uccisi. «Il silenzio. Questo fu il grande mago maligno che dominò i bambini ebrei. Dovevano, c'erano i genitori che chiedevano ai figli di non muoversi, di non uscire, di non dare nell'occhio», scrive Liliana Picciotto Fargion nella prefazione.

IL FATTO. A 50 anni dalla morte, il padre del Futurismo resta al centro delle polemiche



Marinetti, l'onnivoro

Cinquant'anni fa, nella notte del 2 dicembre moriva sul lago di Como Filippo Tommaso Marinetti, accademico d'Italia, grande padre del futurismo. Dopo i fuochi d'artificio dei manifesti contro i passatisti, delle «tavole parolibere» e della scoperta dei mass-media, Marinetti aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita chetando progressivamente il suo ribellismo, tanto da chiudere i suoi giorni componendo un «Aeropoema di Gesù».

ENRICO CRISPOLTI

tanto negli anni Ottanta si è cercato di collegare la molteplice attività teorica, l'iniziativa organizzativa ampissima e la specifica creatività letteraria (Salaris). Ma l'impegno marinettiano non fu soltanto politico, e fin dall'inizio della presenza futurista (al tempo dell'impresa di Libia), e poi in senso «interventista» rispetto al primo conflitto mondiale, e successivamente soprattutto come difesa di un'autonomia creativa quando il fascismo al potere sponse di fatto ogni possibilità

teatro di varietà alla radio, dal polimerismo sensoriale ed oggettuale alla pubblicità).

In questo senso, nella convinzione dell'intimo rapporto «arte-vita», offrì già nei primi anni Dieci, rispetto alla cultura europea prima ancora che a quella italiana, un'accelerazione sia di provocazione dinamica che di necessità organizzativa alla nozione di avanguardia culturale, in una costante ampiezza di sguardo europeo, drammaticamente congiunto con il suo istintivo orgoglio nazionalistico. Del resto, Marinetti si era formato in una cultura europea, specificamente francese e d'ambito simbolista. Proprio dal simbolismo aveva ereditato l'esuberanza immaginativa e la tensione alle valenze analogiche del linguaggio.

Il rapporto con Mussolini Tuttavia la sua personalità spingeva (nella confluenza di influenze da Sorel a Nietzsche) l'immaginazione a negare da un inedito duro scontro con la materia, quale ter-

Sanguineti, Tabucchi e Vassalli: «Violento e anche illeggibile»

ANNAMARIA GUADAONI

In un afoso pomeriggio estivo del 1938, anno salazarista, il dottor Pereira, responsabile della pagina culturale del *Libro*, riceve dal suo giovane praticante e alter-ego Monteiro Rossi, un necrologio di Filippo Tommaso Marinetti che è costretto a cestinare. Comincia così: «Con Marinetti scompare un violento, perché la violenza era la sua musa... Nemico della democrazia, bellicoso e bellicista, esaltò poi la guerra in uno strambo poemetto intitolato *Zang Tum Tumb*, una descrizione fonica della guerra d'Africa e del colonialismo italiano... Scrisse fra l'altro un manifesto ributtante: *Guerra sola igiene del mondo*. Le fotografie ci mostrano un uomo con pose arroganti, i baffi arricciati e la casacca da accademico piena di medaglie. Il fascismo italiano gliene ha conferite molte, perché Marinetti ne è stato un accanito sostenitore. Con lui scompare un losco personaggio, un guerrafondaio». Diavolo di un Monteiro Rossi, questa volta ha giocato un tiro davvero mancino al suo protettore: siamo infatti nel 1938 e Marinetti (che è morto nel '44) è ancora vivo e vegeto! La circostanza la dice davvero lunga circa l'amore che l'autore di *Sostiene Pereira*, Antonio Tabucchi, porta al suddetto Filippo Tommaso, detto familiarmente Tom.

Del resto non è il solo. Ne *L'alcaza elettrica*, divertente ricostruzione del processo ai futuristi di una rivista denominata *Lacerba*, celebratosi nel 1913 per via di un «Elogio della prostituzione», Sebastia-

no Vassalli non era stato da meno e di Marinetti aveva fatto un autentico pallone gonfiato. «Anche Filippo Tommaso Marinetti è un nipotino di Nietzsche; ed è - lui sì - un Uomo-Guida attivissimo e dinamissimo all'epoca di *Lacerba*, un personaggio che fa notizia per l'attività letteraria ma anche per i viaggi i duelli le cazzottature i processi gli amori le presenze le assenze. E ricco e investe i suoi capitali in futurismo, cioè in fumo. Mostre, spettacoli, attività editoriale: tutto gratuito, tutto in perdita». Vassalli, che viene dal Gruppo '63 abbondantemente ripudiato, testimonia che Marinetti non è piaciuto neppure alle avanguardie letterarie, che pure col futurismo potevano trovare punti di contatto. Del resto, il Marinetti avanguardista era poi finito accademico d'Italia. E la verità - checché ne dicano quegli esponenti di Alleanza nazionale che oggi parlano di censure dovute all'egemonia della cultura marxista - è che Marinetti è stato imbarazzante per tutti. Tant'è che quando morì sessantottenne, per quanto arrivato fedelmente fino a Salò, era dimenticato da tempo e molti si stupirono che fosse ancora vivo. «Marinetti con la sua ansia di ricominciare da zero, di bruciare biblioteche e musei, presto diventò ingombrante anche per la classicità fascista col suo bisogno d'ordine», ricorda Edoardo Sanguineti, curatore di una famosa antologia di poeti futuristi. D'altra parte, poco doveva essere piaciuto ai suoi primi seguaci *L'aeropoema di Gesù*. Marinetti, comunque lo si guardi, è stato un coacervo di contraddizioni e contrasti difficilmente componibili. Quanto alle avanguardie letterarie del secondo dopoguerra - prosegue Sanguineti - è certo che c'è stata una differenza ideologica, dovuta alle compromissioni con l'interventismo, il fascismo e il nazionalismo. Questo tuttavia non significa non aver avuto presente che il futurismo aveva posto domande essenziali di apertura verso il moderno, alle quali aveva però dato risposte deludenti e inaccoglibili.

Con Mussolini aveva avuto un rapporto fin dalle esperienze interventiste nel 1914, si trovò al suo fianco nelle elezioni del 1919 e poi nei «fasci di combattimento». Ma già l'anno seguente si arrivò a una rottura. E la ripresa dei rapporti negli anni Venti rimarrà segnata da una costante nostalgia del «dicianovismo» rivoluzionario. E fu del resto l'azione guidata da Marinetti ad impedire nel 1938 un'edizione italiana dell'operazione «nazista arte degenerata» contro l'avanguardia artistica contemporanea.

LA MOSTRA. A Firenze tre nudi e un disegno inedito dell'artista livornese

Le donne di Modi ritornano in Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Nei suoi nudi color carne e terra, Amedeo Modigliani trovò una via tra la sensualità e un'astrazione tutta mentale che non lascia indifferenti e che avrebbe conosciuto esiti più ascetici nelle sculture del rumeno Brancusi. A pensieri simili, magari troppo carnali, inducono tre dipinti del pittore livornese esposti per la prima volta in Italia, nella mostra *Modigliani, Soutine, Utrillo e i pittori di Zborowski*, allestita nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio a Firenze: quei nudi raffigurano modelle senza veli e appartennero, un tempo, al mercante polacco Leopold Zborowski. In realtà è a questo personaggio della Parigi del primo dopoguerra che il Centro mostre fiorentino e la società Muse di Bologna hanno riservato una specie di «antologia di un collezionista» radunando 88 opere da mezza Europa. L'intento era ricreare l'universo artistico intorno a uno dei primi sostenitori di Modigliani, ma il risultato è monco: vengono spesso accostati quadri per soggetto confondendo le idee tanto sono diversi i

pittori avvicinati. Oltre tutto una buona fetta dei dipinti fa da zavorra, non meriterebbe le luci che illuminano Modi o il lituano, anche lui ebreo, Chaim Soutine, accompagnato nel titolo della mostra dal più ordinario Utrillo. Nonostante ciò, le novità non scarseggiano. Debutta in Italia undici dipinti e sette disegni di Modigliani, una decina di tele sofferte e aspre di Soutine, quadri di Kising e della madre di Utrillo, Suzanne Valadon. Dando credito al catalogo edito da Marsilio, curato come la mostra da Marc Restellini, un ritratto a matita su carta di Zborowski e della sua donna non sarebbe mai stato esposto prima d'ora. Ed è della mano di Modigliani.

Quanto al tritico dei suoi nudi, la modella sul fianco sinistro riconduce vagamente all'odalisca di Monet, porge la schiena e, consapevole del suo fascino, restituisce lo sguardo a chi la osserva: la ragazza si rende desiderabile sui drappi tizianeschi mentre il *Nudo a mani giunte* (apparterrebbe alla collezione Agnelli) contrappone le curve e le forme oblunghe nella donna a uno sfondo astratto. In due ritratti invece appare Jeanne Hébuterne, la donna che, morto Modigliani nell'inverno del '20 per una meningite cerebrale, non resse al gelo della disperazione e si lanciò dalla finestra. In due giorni la coppia aveva lasciato una figlia orfana chiudendo un'esistenza tormentata, di passione, arte e povertà, entrando nel mito dello stile bohémienne che è sempre più affascinante da leggere che da vivere sulla propria pelle.

Nella storia del dramma s'inserisce il mercante che apprezza il lavoro del pittore, lo sostiene finanziariamente ma non sempre paga o non rispetta i tempi. Vestono i panni dei due ruoli Modigliani e Zborowski (confidenzialmente «Zbo»). Lui l'artista geniale e incompreso, l'altro tanto interessato quanto bisognoso di denaro a fu-

LIDIA RAVERA

SORELLE

La narrazione di uno dei legami più profondi e misteriosi che possano unire due donne.

MONDADORI

Dopo il caso Dahmer l'America s'interroga su un fenomeno che non è solo patologia individuale

ARCHIVI

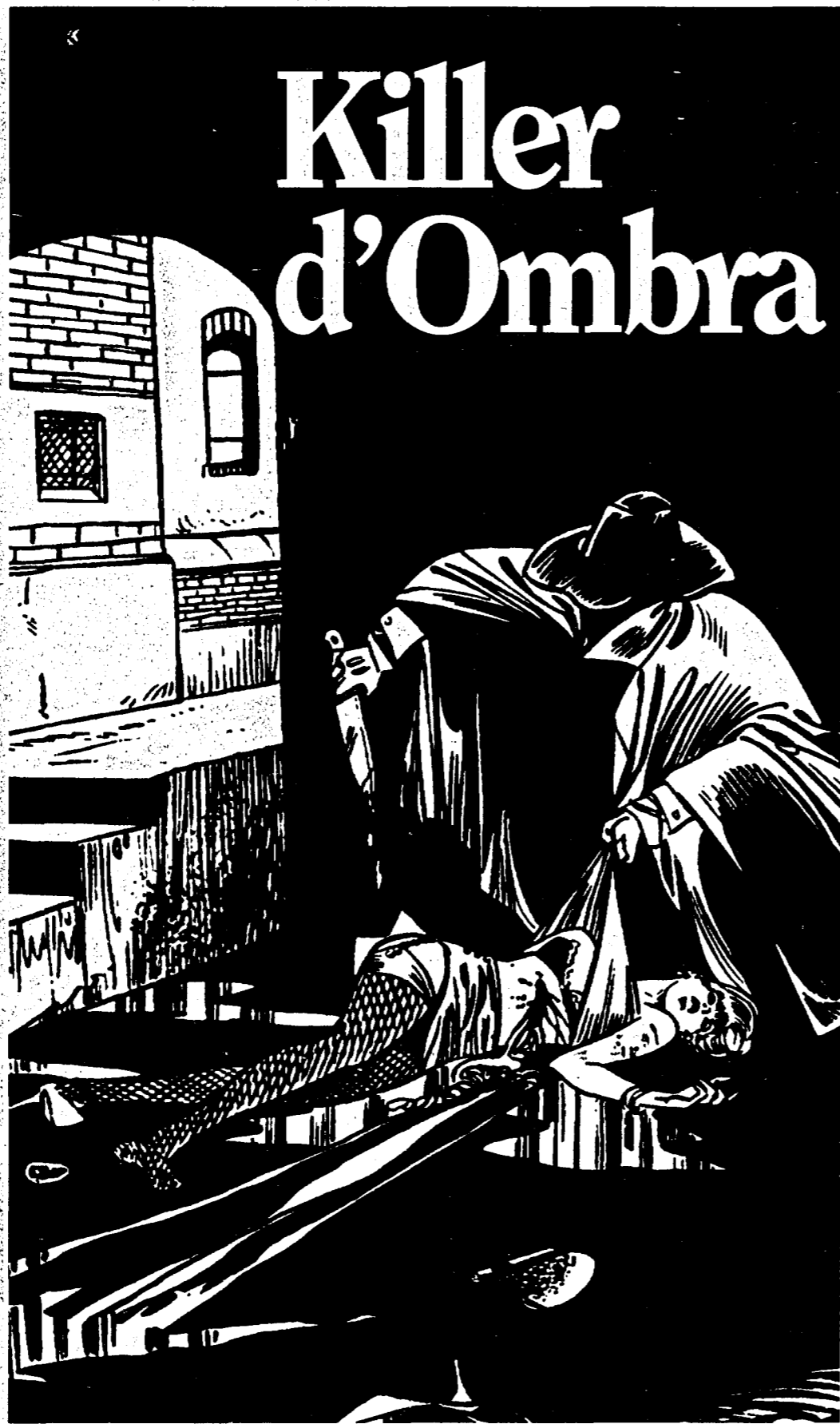
MANHATTAN RICCOBONO

NEW YORK. Condannati e glorificati. Esecrati ed ammirati. I serial killer in America rappresentano la sfida estrema, l'eco dello «spirito della frontiera», il «nobile selvaggio» che cavalca le autostrade sul suo camioncino scassato. E uccide. Una, due, tre, dieci, venti volte. Smembra le sue vittime, ne mangia dei pezzetti, conserva gli organi interni. Secondo rituali diversi ma identici. Come Dahmer. Il mostro di Milwaukee uccise l'altro giorno da un compagno di galera nel carcere di Portage, nel Wisconsin. Come Ed Gein, ossessionato dal desiderio di diventare una donna. Gein cominciò con lo scavare nelle tombe e rubare i cadaveri di donne, tagliarne via dei pezzi per portarseli a casa sua. Poi le donne già morte non gli bastarono più e cominciò a uccidere. Quando finalmente la polizia lo arrestò, trovò a casa sua crani, nasi, labbra, vulve. E c'erano paralumi, poltrone, cestini di pelle umana. C'era una maschera completa, un grottesco travestimento da donna realizzato con la pelle, i capelli, i seni, gli organi genitali e il volto di una ragazza che era sparita un anno prima.

Ed Gein uccideva negli anni Cinquanta, ma la febbre dell'omicidio seriale sale più tardi, in America. La scrittrice americana Joyce Carol Oates ha dedicato all'argomento un lungo saggio pubblicato dalla «New York Review of Books» in cui cita i dati raccolti da una fottissima letteratura. Dal 1970 ad oggi sono riportati più omicidi seriali di quanti ne siano mai stati registrati in tutta la precedente storia americana. Dalla seconda guerra mondiale il tasso di omicidi insoluti è cresciuto del 25 per cento. Un delitto su quattro in America resta un mistero. Su 20 mila delitti insoluti all'anno, secondo l'Fbi circa 3500 sono commessi da serial killer. «Killer che uccideranno ancora, e poi ancora», scrive la Oates finché ne avranno la possibilità. Perché la loro unica felicità, l'unico modo che hanno per autodefinirsi, è uccidere. Ci sono attualmente in circolazione sempre secondo l'Fbi - circa 500 serial killer. Come quello che la stampa ha battezzato il «Baby sitter». Per ora ha ucciso sette bambini. Dieci ai sei anni, nei sobborghi di Detroit. I cadaveri sono stati trovati nudi,meticolosamente puliti e composti. Gli abiti, freschi di bucato, stirati e piegati accanto ai cadaveri. Erano tutti stati violentati e poi uccisi in diversi modi: per soffocamento, strangolati, avvelenati.

Gli Usa dunque producono, con il loro misero 5 per cento di popolazione sul totale di quella globale, il 75 per cento dei serial killer che vagolano armati sul pianeta. L'Fbi dice: «Non ci interessa sapere perché uccidono, né ci interessa curare questa gente. L'unica cosa che ci interessa è identificarli, incarcerarli e condannarli». E possibilmente ucciderli. O tenerli in galera per il resto della loro vita.

Nel libro dello psichiatra Joel Norris, «Serial killers», si traccia il ritratto: l'assassino è bianco, maschio caucasico tra i venti e i quaranta. È un individuo fisicamente e psicologicamente danneggiato in modo irreparabile. Quasi sempre ha subito violenza nel corso dell'infanzia. È alcolizzato o drogato. Se con il termine sano - scrive Norris - si intende la capacità di esercitare un controllo volontario sulle proprie azioni, questi individui non pos-



# Killer d'ombra

sono in nessun caso essere definiti sani. Eredità, biologia e ambiente sono un fatto ineluttabile. Non si guarisce da un grave trauma infantile. Il serial killer non ha libera volontà e intelligenza. È un agente patogeno nella società.

Passa attraverso delle fasi: la prima è quella dell'«aura», in cui si manifestano fantasie compulsive in cui il killer è un motore biologico guidato da un istinto primario nella soddisfazione dei propri impellenti desideri. Nella seconda fase si manifestano i modelli comportamentali di tipo paranoide. Nel suo cervello primitivo avviene una sorta di incendio neuronale, che provoca una turbolenza delle memorie e delle emozioni primarie nella ricezione dei dati sensoriali. Nella terza fase c'è il sollievo orgasmico provocato dall'intrappolamento e uccisione di una vittima. Secondo Norris ciò che accade allora al serial killer è «un quarso emozionale, la rivelazione della verità». Poi c'è la fase «totem», l'asportazione di organi, le fotografie, il cannibalismo, a cui segue, immancabile, la depressione. L'omicida scopre che uccidere non ha cambiato la sua vita.

Riabilitarlo è impossibile. Henry Lee Lucas, condannato per l'uccisione della madre, fu raccomandato per la libertà vigilata nel 1970. Egli stesso avvertì i suoi carcerieri che se l'avessero fatto uscire di galera, sarebbe tornato a uccidere. Ma fu ugualmente liberato. Fu riarrestato solo nell'83 e si calcola che dal '70 a quella data abbia massacrato cinquecento donne. Ora è nel braccio della morte del carcere di massima sicurezza in Texas. Ma tenere rinchiusi a vita queste persone malate, in una società democratica che onora ogni sorta di diritto civile, è possibile? È giusto? Joyce Carol Oates risponde di sì. «Che fiducia possiamo avere noi - ha scritto - negli sforzi degli psichiatri, assistenti sociali ed altri che tentano di riabilitare persone che non possono essere riabilitate?». Jeffrey Dahmer, negli anni in cui uccideva e mangiava 17 ragazzini, quasi tutti neri, era già stato condannato per tentata violenza. In teoria Dahmer era sotto la giurisdizione dell'istituto correzionale del Wisconsin ma non era mai andata a casa sua. Un giorno lo chiamò al telefono mentre stava uccidendo un ragazzino, lo ha detto Dahmer al processo.

Le donne non sono serial killer. Ci sono degli omicidi seriali commessi da donne, certo. Ma non provocati da uno stato di salute mentale così precario. La più famosa plurimicida americana è Virginia McGinnis, soprannominata «Ice lady», la signora di ghiaccio. Faceva un contratto di assicurazione sulla vita delle sue vittime e poi le uccideva; dunque, uccideva per denaro. Un agente delle assicurazioni che aveva ricostruito la storia delle polizze precedentemente stipulate, dichiarò al processo che nel firmare il contratto per una giovane «amica» di Virginia, sentiva degli scrupoli di coscienza. Disse: «Ero quasi certo che quella ragazza sarebbe morta. Ma che potevo fare? Gli affari sono affari». Virginia fu catturata grazie agli sforzi solitari e tenaci di un avvocato che si mise sulle sue piste e non la mollò finché non riuscì ad incastrarla.

Un disegno di Montanari e Grassani. Sotto, la foto di Jeffrey L. Dahmer dopo essere stato arrestato dalla polizia di Milwaukee

Serial & Ultra

Si chiama «Fuck» la rivista dei fan

Il titolo è tutto un programma. «Fuck» è una rivista americana fondata da un certo Randall Phillip, è una specie di «lanzina» degli ammiratori dei serial killer. Un giornale semiregolare, intenzionalmente sgradevole che però ha cinquecento abbonati. È la punta dell'iceberg di un universo sommerso. Sì, perché, se oggi negli Usa si trasforma in eroe l'uomo che ha ucciso Dahmer c'è anche chi aveva fatto del mostro di Milwaukee il suo idolo. «Io sono sincero riguardo al mio desiderio di uccidere», ha scritto Phillip su «Fuck» - e voi siete sinceri riguardo al vostro desiderio di essere uccisi da me». Ma probabilmente né Phillip né i suoi 500 lettori diventeranno mai serial killer.

Village Voice

L'effetto sasso nello stagno

I serial killer sembrano essere ovunque. Forniscono infinita materia di conversazione per i talk-show televisivi, entrano nei meccanismi e nell'intreccio delle serie televisive, nei thriller, nelle gallerie d'arte, nelle figurine (ne esistono almeno cinque serie diverse), nelle canzoni... Immaginate i serial killer come una pietra gettata in uno stagno. Il primo cerchio che crea è quello delle sue vittime, il secondo è quello dei suoi imitatori, e i successivi sono i suoi ammiratori - da quelli che vorrebbero uccidere ma non ci riescono, agli ossessionati ai benignamente curiosi - e tutti costoro contribuiscono a farli pubblicità, a creare l'immagine e il mito. È il parere di Davon Jackson, un giornalista che per il «Village Voice» ha scritto uno straordinario reportage dal mondo degli ammiratori (in Italia l'ha pubblicato «Internazionale», nel numero del 23 aprile '94).

Jack Levin

Gli assassini e vicepresidenti

Se chiedete agli studenti universitari di nominare cinque vicepresidenti degli Stati Uniti non sono in grado di farlo. Ma sono capaci di nominare cinque serial killer senza esitazione. È il parere di Jack Levin, professore di sociologia e autore di «Mass Murder» (Assassini di massa). «Secondo le stime della società americana di psichiatria», aggiunge Levin - dal 3 al 5 per cento degli americani sono sociopatici. La sociopatia è un eccessivo bisogno di potere, un altro disturbo condiviso da milioni di uomini, possono di tanto in tanto confluire in una serie di omicidi». L'omicidio seriale, secondo le statistiche criminologiche, è un atto rituale compiuto da maschi bianchi tra i 25 e i 40 anni.

Jane Caputi

Tra Dio e Satana

L'idea che siano bestie è un'idea: gli animali non fanno queste cose. E anche l'idea che siano ispirati da Satana è sballata, quelli giocano a sentirsi Dio, non Satana. E allora chi sono questi serial killer? «Degli individui normali o ipernormali» è il parere di Jane Caputi, scrittrice, femminista. Il suo giudizio sugli assassini seriali e sui loro ammiratori è estremo: i loro delitti sono una forma di «terrorismo fallito», un crimine che esprime un tipo di dominazione sessuale e politica essenzialmente patriarcale. Ma al tempo stesso la Caputi arriva a dire che queste figure sono una sorta di «anticipazione dell'Apocalisse» perché «hanno apparso assurdi l'egualitarismo, la libertà di parola e il mito dell'individualismo americani. La gente che si appassiona agli omicidi in serie forse farà suonare un campanello d'allarme».

Johnny Marr

Degli idoli creati dai media

Johnny Marr dirige una rivista intitolata «Murder can be fun», ovvero l'omicidio può essere divertente, ma fornisce una ulteriore chiave di lettura di questa ammirazione. «In un certo senso - dice - bisogna banalizzare il fenomeno per comprenderlo». E Stanton, che è un collezionista di oggetti macabri e un fan dei serial killer ammette: «Unico motivo per cui mi interessa questo tipo di persone è che i mass media li hanno resi famosi». Insomma: è nato prima il serial killer o il suo mito?

LA PSICOANALISI

ha coniato il termine «coazione a ripetere» per indicare la tendenza di alcuni individui a ripetere delle azioni, generalmente frustranti o perverse, senza che essi siano in grado di ricavare dall'esperienza negativa vissuta alcun insegnamento, senza che sia possibile cioè elaborare tale esperienza, metabolizzarla e trarne delle indicazioni comportamentali per il futuro. È così che si instaura un circuito di azioni che si ripetono sempre uguali, anche se in contesti diversi e senza mai suscitare in chi le compie la benché minima consapevolezza. Questo meccanismo psicologico è anche alla base di quel genere di omicidi che vanno sotto il nome di serial killer. La violenza estrema di tali assassini è espressione del più completo estraniamento dalla vita, dell'abbandono di ogni valore che non sia quello di una subcultura della morte che assurge a modello esistenziale.

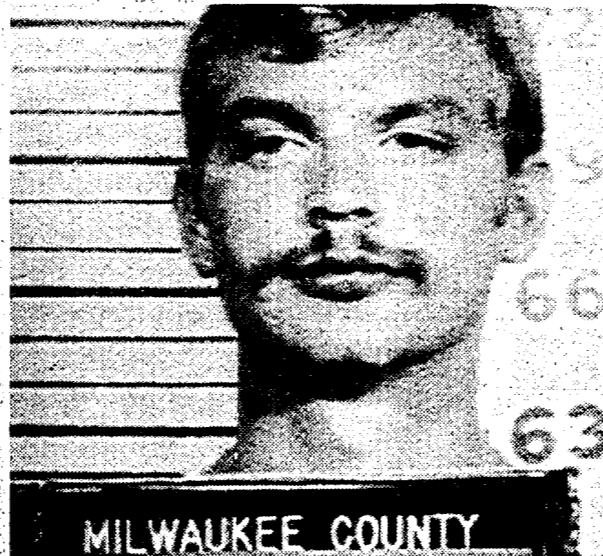
Jung aveva ben individuato questa estrema situazione umana quando coniò il termine «ombra»: essa può essere intesa come l'insieme di aspetti e di affetti rimossi e/o repressi dalla coscienza individuale - ed anche collettiva - che proprio a causa della loro negazione si condensano in un complesso autonomo, al di fuori cioè del controllo della coscienza. La società o l'individuo credono di aver vinto il problema del «male» relegandolo nelle profondità degli Inferi, senza capire che se di Inferi si può parlare essi sono in noi. L'uomo diviene capace di compiere qualsiasi cosa, e qualsiasi limite di crudeltà rag-

## Il rifiuto della violenza che genera violenza

ALDO CAROTENUTO

giunto viene sempre perversamente superato, come ci testimoniano i tanti orrori di cui siamo testimoni. L'ombra, gli aspetti rimossi della personalità, va individuata e contenuta, ma non è possibile eliminarla dalla nostra vita. Il caso letterario del dottor Jeckill e del suo alter ego «mister Hyde» vuol proprio illuminare questo versante alieno e ignoto della psiche. A livello collettivo basterebbe pensare ai campi di concentramento e alla acuta analisi che Jung fece nel 1936 della «belva tedesca» pronta a risvegliarsi.

L'individuo che si identifica con l'ombra può trasformare la sua esistenza in una sequela di comportamenti aventi come codice soltanto la distruzione e la violenza, su se stesso e sugli altri. D'altra parte occorre notare che la spinta alla distruzione non deve necessariamente raggiungere vette così estreme, come nel caso dei serial killer, ma può manifestarsi anche in situazioni molto più modeste anche se non meno pericolose. Ritornando al problema della violenza giovanile, ai serial killer, occorre cercare di capire perché tanti giovani



pato il sistema cognitivo, attraverso una fase di scissione di questo tipo: incapace di reggere la frustrazione, espelle gli «oggetti cattivi», li rigetta all'esterno. Nell'adolescenza, il giovane si ritrova a fare i conti con la richiesta di un nuovo adattamento, e compie una sorta di bilanciamento interno dei suoi investimenti pulsionali. È una fase molto delicata, durante la quale spesso si verificano episodi confusivi, depressivi o maniacali, e come nella lontana infanzia faceva la madre, così ora è la società in primis a dover fungere da contenitore, da filtro, offrendo gli strumenti che aiutino il giovane a reincastrare le sue pulsioni, a di-

rezionare le energie libidiche verso mete creative e adattative. Questo oggi non avviene assolutamente. La violenza della società diviene per eccellenza il soprano perpetrato ai danni di esistenze vissute sul crinale di una miseria inaudita e senza possibilità di scampo. L'esaltazione alla vista del sangue, delle armi, il piacere procurato dal provocare la morte, possono apparire una forma di riscatto nei confronti di una società che non offre alcun aiuto. Ed ecco allora lo sfogo su prostitute, zingari, neri, tutta una serie di emarginati che nell'immagine del killer possono essere diventati la causa dei suoi guai. Si

pensi anche che ognuno può procurarsi un'arma, anche in giovane età, e può identificarsi con l'angelo sterminatore, che laverà con il sangue le colpe di chi possiede, di chi è sano, di chi lavora, di chi è socialmente integrato o anche semplicemente di chi è più attraente, più appagato. Si può pensare al risultato del connubio di aspetti quali lo sterminio dei popoli indigeni e la competizione capitalista senza l'ausilio di una cultura profondamente spirituale, poiché tutto l'uomo può e tutto gli è dovuto dalla vita. A questo punto possiamo parlare sempre di una cultura della morte, una cultura che permette di guardare in televisione, durante l'ora del pranzo, la gente che si massacrava in qualche parte del mondo, senza offrire alcun supporto riflessivo che aiuti a metabolizzare le visioni.

Il fenomeno dei serial killer è esploso in tutta la sua ferocia tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta: molti aspetti della violenza umana che in passato si manifestavano solo, occasionalmente, oggi invece vengono veicolati attraverso i mass media e diventano, per chi ha una fragilità dell'io, immagini adatte all'identificazione. Questo è uno degli aspetti più inquietanti della evoluzione sociale: ed è inutile parlare di barbarie soltanto quando ci si riferisce ai secoli più bui, a una umanità selvaggia, senza cultura. Si crede che in virtù del progresso, del benessere economico, della cultura, l'uomo abbia raggiunto più alte vette, sia più umano in senso «positivo», ma non si tratta che di una delle straordinarie illusioni di cui, appunto, l'uomo è capace.

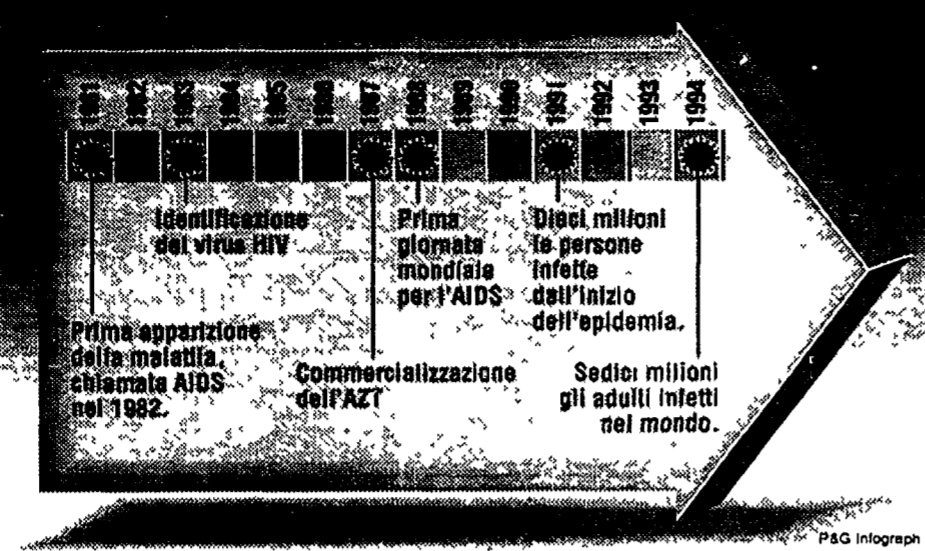
### Summit a Parigi: quarantadue i paesi presenti

Vestirà i colori della Francia questo primo dicembre, Giornata mondiale contro l'Aids, che l'Oms dedica al tema della famiglia. Si chiama «Paris Aids Summit» l'eccezionale vertice che riunirà, questa mattina, nella sede dell'Unesco, capi di governo e ministri di quarantadue paesi, per siglare una dichiarazione comune e solenne di intenti, perché dall'Oms si estenda a tutte le competenti organizzazioni delle Nazioni Unite (Banca mondiale compresa) un programma di lotta all'Aids che metta in campo forze, intelligenze e risorse, coordinate a livello planetario. All'Unesco sono attesi il segretario generale dell'Oms, Boutros Ghali, il vicepresidente degli Stati Uniti, Al Gore, il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima. Oltre al primo ministro francese, Edouard Balladur, dovrebbero essere presenti anche il cancelliere tedesco Helmut Kohl, e il capo del governo spagnolo, Felipe Gonzalez. Questo summit nasce, partecipiamente, sotto l'egida della Francia e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Ma va detto che la Francia ha avuto un ruolo di prim'ordine nell'iniziativa, partita un anno fa per idea di Simone Vella.

L'Oms calcola che ogni giorno dell'anno contraggono l'infezione da Hiv più di sei milioni di persone. La metà di tutte le infezioni da Hiv si ritrovano in giovani al di sotto dei venticinque anni; in tutto il mondo le donne sono sempre più infette; e nell'Africa sub-sahariana sono infette, nella proporzione, sei donne su cinque uomini. Due milioni e mezzo di bambini hanno perduto uno o entrambi i genitori (il 90 per cento in Africa). Dall'inizio della pandemia sono stati infettati più di 16 milioni di adulti e un milione di bambini, e finora i casi di Aids sono stati circa quattro milioni. Le proiezioni al Duemila parlano di 30-40 milioni di infetti: tra questi, dieci milioni di bambini.

La delegazione italiana all'Unesco sarà guidata dal ministro della Sanità, Raffaele Costa, che avrà con sé, tra gli altri, il presidente della Commissione nazionale Aids, Elio Guzzanti. Vi sarà pure un giovane sieropositivo, rappresentante della Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids, di Bologna. Ai lavori in vista del summit ha partecipato, come esperto, Stefano Vella, che coordina gli studi sulla terapia anti-Aids all'Istituto superiore di sanità. Stefano Vella ha anche tenuto, nella Conferenza Internazionale sull'Aids di Yokohama, l'agosto scorso, la lettura inaugurale sui temi, appunto, della terapia. Lo abbiamo intervistato.

### CRONACA DI UNA EPIDEMIA ANNUNCIATA



### L'infezione poi la lenta aggressione

Il virus agisce molto lentamente, dopo aver infettato una persona. Nei primi 18 mesi determina una perdita di peso, con frequenti cefalee e diarrea. Nei primi 7-8 anni tra il 60 e il 75% dei globuli bianchi è distrutto. 9 o 10 anni dopo l'infezione il virus attacca la pelle, le mucose, l'esofago. Causa emorragie al colon ed ulcere ai genitali ed al retto. La morte giunge, in media, entro 10 anni.



### 1994: lo stato delle cure

Non esiste una cura per l'Aids, ma una terapia con 3 obiettivi: equilibrare il sistema immunitario, curare le infezioni ed eliminare il virus. Sistema immunitario: successi parziali si sono ottenuti con la stimolazione del sistema immunitario (trapianto midollo osseo, interferone); infezioni: antibiotici, medicine contro il cancro e chemioterapia contro il Sarcoma di Kaposi; inibitori del virus: cidocisoprine e Azt riducono la presenza di virus nel sangue.



# AIDS

## Una lotta politica contro il virus

Vertice dei capi di Stato a Parigi per vincere un'epidemia che colpisce soprattutto i poveri e i deboli. Intervista a Stefano Vella dell'Istituto superiore di sanità

### Un nastro rosso simbolo della solidarietà

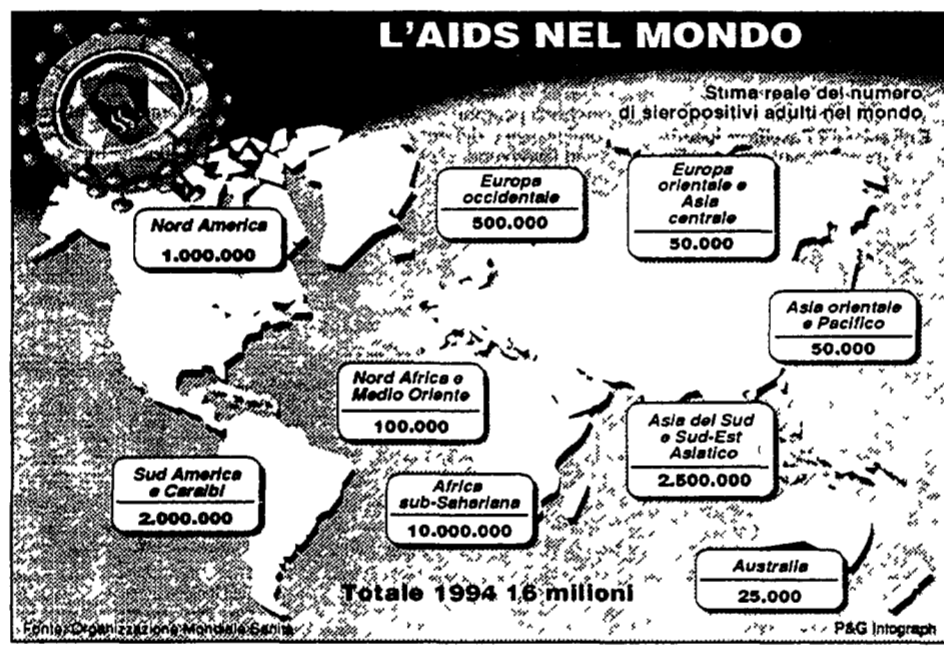
Simbolo della solidarietà con le vittime del virus un nastro rosso alto 40 metri illuminato da 444 proiettori da 500 watts è stato issato sulla torre Eiffel alla presenza del sindaco di Parigi Jacques Chirac in occasione della settimana «Giornata di lotta contro l'Aids» inventata nel 1991 da un'associazione culturale di New York. Il nastro rosso è direttamente ispirato al nastro allora di colore giallo che gli Americani presero a portare in segno di solidarietà con gli ostaggi dell'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran. Il nastro è diventato rosso perché rossa era l'insegna che gli oppositori alle leggi che limitano l'ingresso dei sieropositivi negli Stati Uniti inalberarono quando nel giugno 1990 si tenne a San Francisco il congresso mondiale sull'Aids. In Europa il nastro rosso è stato rapidamente adottato il 14 luglio scorso gli allievi del prestigioso Politecnico di Parigi parteciparono col nastro all'occhiello alla tradizionale parata sugli Champs Elysees per la festa nazionale.

### A Parigi siringhe gratuite

Sempre in occasione della «Giornata di lotta contro l'Aids» è stato installato a Parigi il primo distributore pubblico di siringhe per i tossicodipendenti presso la gare du Nord. Basta mettere nell'apparecchio una siringa usata per ottenere due siringhe nuove: due presentate da due tamponi disinfettanti e un documento sulla prevenzione dell'Aids. In luogo della siringa usata si possono inserire nell'apparecchio anche gettoni distribuiti gratuitamente nei centri di prevenzione dell'associazione umanitaria «Medecins du monde» o negli altri centri d'assistenza per tossicodipendenti. Altri due distributori saranno installati nel corso del 1995 ha annunciato «Medecins du monde» che ha organizzato l'operazione insieme al municipio della capitale. Dopo molte esitazioni il sindaco Jacques Chirac ha infatti deciso di adottare la cosiddetta politica di «riduzione dei rischi» inaugurata nei mesi scorsi dal governo.

### Prostituzione e prevenzione: una ricerca

Sedici ragazzi italiani su cento tra i 19 e i 24 anni hanno avuto rapporti sessuali con prostitute un fenomeno «molto più evidente» al centro-sud (il 26% a Napoli il 24% a Palermo) rispetto al Nord (18-10% a Genova Venezia Torino e Firenze). Sono questi alcuni dati - resi noti dall'Istituto stesso in occasione della Giornata mondiale Aids - relativi alla prima fase di un'indagine sui comportamenti degli italiani in rapporto al pericolo di infezione da virus Hiv condotta dall'Istituto di Igiene dell'università «La Sapienza» di Roma in 10 centri. Secondo l'indagine la decisione di avere rapporti con prostitute non è collegata ad una migliore conoscenza del problema Aids: comunque l'85% degli intervistati ha detto di «utilizzare sempre il preservativo in queste circostanze ad alto rischio di trasmissione del virus Hiv» solo a Napoli e a Palermo. Il uso è «meno sintomatico». A cercare le prostitute sono ragazzi delle grandi città (soprattutto nel centro-sud) chi lavora e vive fuori dalla famiglia di origine chi comincia più tardi ad avere rapporti sessuali chi ha assunto stupefacenti per via endovenosa. Nella metà dei casi il rapporto è stato «unico» mentre per l'altro 50% si è trattato di rapporti «saltuari ma ripetitivi».



Come si vede dal grafico qui accanto ad essere colpiti maggiormente dall'epidemia sono i paesi più poveri

### GIANCARLO ANGELONI

Il dottor Vella, sono passati esattamente dieci anni dalla scoperta del virus Hiv. Durante questi dieci anni si sono moltiplicati gli incontri scientifici in cui si discuteva tra dieci anni avremo il vaccino, faremo passi decisivi. Ora si sposta tutto in avanti, e si parla dei dieci anni a venire. Dov'è l'errore? Si è capito, semplicemente, che tutto è molto più difficile di quanto si pensasse. E si è capito che occorre fare un salto in avanti, anche rispetto alle grandi conferenze internazionali, che non solo sul piano scientifico hanno comunque avuto una funzione importante. Oggi c'è bisogno di una leadership politica nella lotta contro l'Aids nel mondo. Qualcosa che coordini a livello planetario, che rafforzi il programma globale dell'Oms, punto essenziale di riferimento internazionale, anche con gli apporti finanziari che potranno venire dalla Banca mondiale. Non ci dimentichiamo che l'Oms è un'agenzia dell'Onu. Il giusto significato politico da dare al summit di Parigi sta, dunque, nel sottolineare un coinvolgimento maggiore delle Nazioni Unite nel problema, senza togliere meriti e prerogative a nessuno.

Un merito, invece, va riconosciuto alla Francia. Non è così? Senza dubbio. La Francia ha saputo giocare una partita politica e diplomatica con grandissima abilità. L'Aids è un problema globale nel vero senso della parola perché oltrepassa ogni confine geografico e tocca paesi, popoli, gruppi etnici di diversa identità culturale e religiosa. Ebbene, il paziente lavoro della Francia ha portato a mettere d'accordo ben quarantadue paesi, su una dichiarazione congiunta che è stringente e impegnativa per molti aspetti di ordine etico e di carattere giuridico e sociale. Tra questi paesi non ci sono solo tutti i «Grandi», ma anche quelli che, nelle rispettive aree geo-politiche, hanno un ruolo di primo piano, come l'India, la Cina e il Brasile.

E quali sono i principi generali cui la dichiarazione si ispira? Non ci dimentichiamo che l'Aids è una malattia dei poveri, dei discriminati, dei deboli, e che per battere l'Aids, occorre lottare contro tutte le forme di povertà e di emarginazione che la favoriscono. La dichiarazione prende le mosse da qui. Dopo aver ncor-

dato che ogni sorta di ostacolo culturale, legale, economico o politico impedisce l'informazione, la prevenzione, le cure e l'assistenza, vincola alla solidarietà e all'aiuto, dentro e fuori i confini di ciascun paese, stigmatizza gli atti di discriminazione, riconosce pieno esercizio di libertà nel rispetto dei fondamentali diritti umani, alle «persone che vivono con l'Hiv», e sottolinea il grande valore delle comunità di base, nel lavoro che svolgono accanto agli organismi governativi. Non è stata questione di poco conto far convergere tanti paesi diversi tra loro per cultura, religione, tradizioni e assetto politico, su punti così vincolanti.

In questa iniziativa, quanto hanno pesato le «paure» del Nord del mondo, minacciato anch'esso dall'Aids?

Certo ha pesato. Ad esempio un paese come la Francia, che poi è il più colpito dall'Aids in Europa non può non tener conto dei grandi flussi migratori sul suo territorio. Ma ciò che più conta, mi pare, è l'esigenza, cui accennavo prima, di avere una leadership politica mondiale nella lotta contro l'Aids. Forse solo ora ci stiamo accorgendo veramente che l'Aids in Uganda è l'Aids di

tutti e che non possiamo richiedere a paesi poveri a volte ridotti alla fame di fronteggiare la situazione con le loro scarse risorse. La radice della solidarietà sta qui. E in questo senso il documento rispetta con chiarezza la prospettiva Nord-Sud: dobbiamo fare riferimento. Torniamo, allora, alla risoluzione. Oltre all'affermazione dei principi di ordine generale, quali altri punti salienti affronta?

I punti fondamentali sono due: le raccomandazioni di carattere nazionale e le linee di un programma internazionale da costruire. Si chiede per quanto riguarda la prima questione che i quarantadue paesi firmatari della risoluzione si impegnino a promuovere e a rendere disponibili tutte le forme culturalmente accettate di prevenzione condom compreso e di portare l'educazione sessuale nelle scuole e presso i giovani. Qui il documento sottolinea anche la necessità di migliorare

dentro la società la condizione della donna, proprio perché più esposta all'Aids e di adoperarsi con tutti i mezzi per cercare di ridurre la trasmissione dell'Hiv nei gruppi a rischio e tra gli immigrati.

E il programma internazionale? Innanzitutto, quando partirà? Il programma Onu Hiv-Aids di cui l'Oms resta capofila prenderà avvio il primo gennaio 1996 quando le diverse agenzie delle Nazioni Unite competenti in ma-

## In un incontro al Campidoglio le strategie del volontariato e quelle dei servizi pubblici

# Aiutare i sieropositivi. E le famiglie

### CRISTIANA PULCINELLI

Le famiglie dei bambini sieropositivi sono spesso famiglie disastrose. Nel 96 per cento dei casi questi bambini hanno contratto l'infezione durante la gravidanza o il parto dalla madre. Questo vuol dire che dietro ognuno di loro c'è una madre malata o addirittura già morta. Spesso anche il padre è malato e nella maggioranza dei casi almeno uno dei genitori è tossicodipendente. Donata Ongio responsabile di Arché associazione di volontariato per l'assistenza ai bambini sieropositivi, disegna un quadro di disperazione a cui si deve aggiungere il carico di angoscia legato come sempre alla malattia o nel caso dei sieropositivi alla sua attesa.

Le associazioni di volontariato e i servizi pubblici che si occupano di assistenza domiciliare si sono incontrati ieri mattina al Campidoglio. Aids per una proposta co-

mune il titolo della conferenza organizzata dal comune di Roma in occasione della giornata mondiale contro l'Aids che quest'anno è dedicata alla famiglia. «Aiutare la famiglia» ha detto Ongio - è fondamentale. I nostri volontari danno un sostegno psicologico-affettivo ma soprattutto cercano di risolvere problemi pratici: accompagnare il bambino a scuola, all'ospedale, svolgere le pratiche per l'assegnazione delle case popolari. Insomma tutto quello che la famiglia non è in grado di fare. Quali sono i problemi che si devono affrontare? «L'emarginazione in primo luogo. Non sempre i genitori riescono a mandare il figlio sieropositivo a scuola ma quando ci riescono sorgono problemi di non accettazione o di discriminazione che può manifestarsi anche con un eccesso di gentilezza. In ogni caso la famiglia diventa sospettosa e tende ad isolarsi.

Crescere in queste condizioni non è facile. Ma dal punto di vista del bambino malato essere curato a casa ha un effetto positivo? Nei bambini l'ospedalizzazione ha spesso l'effetto di un crollo psicologico. C'era un bambino a cui avevano dato 3 giorni di vita. Tornato a casa ha ripreso a mangiare per gelosia nei confronti del fratello ed è vissuto ancora un anno. L'affidamento in alcuni casi può essere indicato? «Sì. Anzi in alcuni casi gli stessi genitori dovrebbero cominciare a pensare alla famiglia cui poter affidare questi bambini».

Anche nel caso in cui il malato sia un adulto però la famiglia può «scoppiare». Noi ci occupiamo soprattutto dell'assistenza a persone in fase molto avanzata o terminale della malattia. Spiega Massimo Fantoni responsabile dell'Unita trattamento a domicilio delle persone con Aids del Policli-

nico Gemelli di Roma. «Entrano in molte famiglie dunque in un momento di crisi un momento in cui si scardinano i meccanismi relazionali stabiliti fino a quel momento. Le risposte psicologiche a questo evento sono molte e diverse fra loro. Ma indipendentemente dalle storie laceranti del passato nella maggioranza dei casi alla fine c'è un ricompattamento intorno alla malattia. La solidarietà di solito vince». Ma se l'assistenza domiciliare è importante soprattutto nella fase terminale della malattia perché «aiuta ad accettare la malattia e a superare l'angoscia della morte» non è sempre vero che il malato sta meglio a casa. «L'Aids è una malattia con fasi alterne. Ci sono dei momenti in cui la persona sta meglio se è ricoverata. Senza considerare il fatto che alcuni malati si sentono più protetti in ospedale magari perché il degrado domestico è troppo elevato».



# Spettacoli

TV. Il neurofisiologo Marco Margnelli spiega tecniche e banalità degli show di Giucas Casella

## Canale 5 contro Raiuno È qui la polemica

Tra lo sciopero della fame di uno psicoterapeuta e la polemica domenica Rai-domenica Fininvest ha vinto la seconda. Non c'è da stupirsi. Nessuno si è curato di un ipnotista (un po' esagerato, è vero) che ha protestato contro Giucas Casella di giunando. Qualcuno ha ripreso le iniziative di Gianni Ippoliti, cacciatore di falsi televisivi, volte a smascherare il finto-ipnotista. Fiumi d'inchostro, invece, si sono versati non appena Gabriella Carlucci («Buona domenica», Canale 5) ha levato l'accusa contro gli show ipnotici di Giucas («Domenica In Raiuno»). Casella è un millantatore, ha tuonato la seconda delle tre tele-sorelle, «durante un programma concordato con lui quello che avrei detto durante il gioco». «La Carlucci si è svegliata ora dallo stato di trance», replica Casella. Tra i due sproloquiatori si inserisce il commento della concreta Mara Venier che riporta la polemica sul terreno reale, pura concorrenza: «Se sono convinti che Giucas proponga giochi truffa, perché hanno insistito tanto per portarselo a «Buona domenica»? Della serie, cosa non si fa per l'Autdell. Intanto, Casella miete vittime e consensi tv. E noi abbiamo chiesto a un esperto di chiarire il mistero dell'ipnosi in tv».



# L'ipnosi, i polli e l'acqua calda

ROMA. Liscia, gassata o contralfatta? L'ipnosi di Giucas Casella in televisione, insomma, è una truffa, una esagerazione della tecnica ipnotica o un suo impoverimento? Un po' tutte e tre le cose, «Casella fa dello spettacolo usando le fenomenologie ipnotiche», ci dice il neurofisiologo e psicoterapeuta Marco Margnelli, studioso di ipnosi e stati di coscienza. Spieghiamo meglio: «Le fenomenologie che produce in tv, molto probabilmente, sono preparate prima, anche se nello show lui pesca una persona a caso tra il pubblico. Ma la fenomenologia ipnotica c'è. Casella è un bravo ipnotista, nel senso che conosce l'ipnosi. Lavorando nel mondo dello spettacolo ne sfrutta solo i lati spettacolari».

Intende dire che i falsi di Casella sarebbero realizzati su una base tecnica corretta?

L'ipnosi è come un contenitore,

una cesta. Lei crea uno stato di suggestibilità indotto, aumentato con alcune tecniche, poi dentro può mettere quello che vuole. Se ha di fronte una persona molto suggestibile può suggerirle che sta in mezzo a un incendio, e allora quella persona comincerà ad agitarsi e avrà dello spettacolo. E nella vera ipnosi cosa succede?

L'ipnosi è una tecnica terapeutica, viene fatta in maniera molto meno spettacolare, a due, con tecniche meno invasive e in tempi molto più lunghi. Gli show in tv suscitano il sospetto che Casella ipnotizzi prima la «vittima» con comandi post-ipnotici per essere sicuro che, al momento giusto, quando le telecamere sono accese, la «vittima» vada effettivamente in ipnosi.

Nessun rischio di manipolazione?

Non c'è.

STEFANIA SCATENI  
Gli ipnotisti non possono indurre i pazienti a fare cose folli, non è possibile infrangere il codice etico delle persone. Questo lo sapeva anche Charcot, medico e pioniere dell'ipnosi, che sollevò la gonna a una suora ipnotizzata e la religiosa uscì immediatamente dalla trance. Non si diventa Fantomas sotto ipnosi. E neanche «comandare» qualcosa funziona, non si possono indurre comportamenti contro la volontà del paziente. E gli animali? Casella ha ipnotizzato un pollo, per esempio. Era una bufala in realtà?

Nel caso del pollo, ed è un fatto noto dall'Ottocento, ha semplicemente stimolato il cosiddetto riflesso di sopravvivenza. Molte prede fingono di essere morte per difendersi dall'attacco del falco. Casella ha scoperto l'acqua calda: gli

animali sono soggetti facilmente ipnotizzabili. Vuol dire che le tecniche dell'ipnosi agiscono a livello biologico? Sì, anche se i meccanismi biologici dell'ipnosi sono poco conosciuti. L'ipnosi è uno stato di coscienza e uno stato di coscienza può essere studiato su tre livelli: fisico, psichico e, diciamo, spirituale. Se si analizzano gli stati di coscienza sui tre livelli possono essere trovate somiglianze e differenze tra loro. È un lavoro che si sta facendo, scientificamente, in questi anni. Si sono studiati molto lo stato di veglia, quello di sonno e quello di sonno con sogni. Da poco tempo, invece, sono entrati nella letteratura scientifica internazionale gli studi sugli altri stati di coscienza. Quali sono?

L'ipnagogico e l'ipnopompico (simmetrici e opposti: il primo si ha quando si passa dalla veglia al sonno, il secondo viceversa, quando ci si sveglia), la trance ipnotica, l'autoipnosi, la trance medianica (che esiste, ma nessuno l'ha studiata a nessuno dei tre livelli) e l'estasi mistica, nota soprattutto per esperienze autodescrittive e della quale esistono pochissimi studi scientifici. Torniamo ad argomenti più terra-terra, a Giucas Casella. Tra lui e l'ipnosi che rapporto intercorre?

Casella ci sa fare, tiene banco, inventa cose molto spettacolari, ad esempio la sceneggiata architettata ad hoc con Marina Ripa di Meana. All'ipnosi fa un cattivissimo servizio perché chi lo guarda, cioè spettatori e cittadini, continueranno a pensare che l'ipnosi sarà sempre un fenomeno da baraccone.

L'ipnosi è invece una cosa seria. Casella fa solo spettacolo. Ma non è conosciuta, oppure se ne hanno informazioni distorte... In Italia non esiste nessuna associazione o scuola di ipnosi abbinata a riviste internazionali, che invece trattano questa tecnica terapeutica a livello scientifico. Questo la dice lunga sulla situazione. Gli ambienti accademici non se ne interessano, si occupano principalmente di psicoanalisi, mentre a livello individuale, professionale, sta crescendo l'uso e lo studio. Se fatta bene, l'ipnosi ha risultati ottimi, così come altre tecniche psicoterapeutiche non psicanalitiche. L'agopuntura, ad esempio, viene usata negli ospedali anche per l'anestesia di interventi complessi, come operazioni al cervello o cesarei, eppure per un accademico l'agopuntura non esiste. Per l'ipnosi è la stessa cosa.

Quale sarà la destinazione del programma di Donatella Raffai?

## «Filo da torcere», esercizio sul gioco delle tre carte

«Filo da torcere», la trasmissione a base di interrogazioni parlamentari che Donatella Raffai avrebbe dovuto condurre a partire dal prossimo gennaio, era stata approvata dal vertice Rai dei professori e dall'allora direttore della seconda rete Giovanni Minoli. Ma anche dopo, quando Franco Isacpi, Redazione già al lavoro, dal mese di aprile, ventinque collaboratori assenti con contratti a termine. Faccia oraria di messa in onda: 19.30-20.30, con l'edizione serale del Tg2 spostata alle 20.30.

Invece il Tg resta dov'è e Donatella Raffai da un giorno all'altro si vede cancellata, anche se il neodirettore Gabriele La Porta le ha offerto un'altra collocazione, quella del primo pomeriggio, per la stessa formula di programma, proposta che lei rifiuta. E lei le agenzie parlavano anche della possibilità di lasciare a «Filo da torcere» un appuntamento settimanale, al mercoledì in prima serata. A coprire i quaranta minuti che seguono il Tg2 dovrebbe andarci Oliviero Beha. Lui appare sicuro del varo del suo programma, tanto che lei dichiara alle agenzie che la trasmissione si chiamerà «Top secret», partirà a gennaio e si occuperà del rapporto tra cittadini e istituzioni: «Cercheremo di spettacolarizzare dal punto di vista dell'informazione, il rapporto tra cittadino e politica, con un linguaggio diretto, fatto di domande e risposte il più possibile circostanziate e precise». E ribadisce



che il suo programma non è «in rotta di collisione» con quello di Raffai. Intanto sul caso «Filo da torcere» è polemica: alcuni deputati progressisti si fanno promotori di un'interrogazione e chiedono se la sostituzione con Beha non abbia il sapore noto della scelta lottizzata. Al tutto pone il freno Gabriele La Porta, che presenterà il suo piano editoriale solo tra quindici giorni e sa che solo oggi il cda della Rai discuterà della faccenda Raffai. «Queste dichiarazioni le ha fatte Beha, mica io. Al momento non c'è nulla di certo, io devo ancora testare il programma, provarlo, come faccio con tutte le trasmissioni. Non sto inventando niente, è così che si lavora in una rete. Se il programma non dovesse andar bene, non si farà. L'altro giorno, poi, arriva come una doccia gelata sulla testa della Raffai la notizia della nomina di Maurizio Costanzo a consulente di Irene Pivetti per la creazione di nuovi programmi che rendano noti ai cittadini i lavori parlamentari. Sono molto dispiaciuta - ha dichiarato Raffai - che la Pivetti non sia stata informata che c'era già in cantiere un programma che va incontro proprio alle esigenze da lei espresse. In redazione siamo tutti presenti e siamo pronti a partire, ma non abbiamo neanche i computer allacciati. Ospitiamo in questa pagina un articolo di Filippo Porcelli, uno degli autori della trasmissione. [Monica Luongo]

### FILIPPO PORCELLI

pare un nuovo direttore di rete, anzi ne compaiono contemporaneamente due, mentre il direttore generale va, per così dire, ad altro incarico e il cda comincia a perdere qualche colpo. E allora, riassumendo: tre direttori di rete, due direttori generali e due consigli d'amministrazione. E il programma d'informazione? Chi l'ha visto? Ecco un bel filo da torcere. Ora, naturalmente, si sa che il programma è stato sospeso. Non cancellato per il momento, solo sospeso. E poi ci sono proposte alternative e via dicendo. La vicenda di «Filo da torcere» è in qualche modo esemplare non tanto, o non solo, di un caso di ordinaria censura, quanto piuttosto della mancanza di progettualità della Rai che non riesce a uscire dall'inerzia di palinsesti senza identità. Perché, in realtà, i motivi della sospensione del programma sono formalmente due, tutti e due tesi a mediare, come per decisioni prese o da prendere altrove. Il primo riguarda il mantenimento del Tg2 nell'attuale collocazione alle 19.45 che evidentemente, funziona ancora. E va bene, solo che non si capisce perché non slittare il programma immediatamente dopo, visto che l'ipotesi di un contenitore di approfondimento rimane, nella mezz'ora successiva a quella. Il secondo motivo, invece, riguarda la considerazione politica di equilibrare l'informazione tra governo e opposizione, mentre probabilmente la redazione di «Filo da torcere» è in

qualche modo ritenuta poco controllabile. Ma anche questa è un'astrazione visto che tutti, dagli autori ai redattori sono professionisti, e naturalmente è solo un caso, di varia appartenenza politica. Detto questo, è chiaro che le ragioni ragionevolissime di chi sospende un programma, riguardano proprio soltanto la confusione sui termini generali della Rai intesa come servizio pubblico che poi, per tornare al gioco delle tre carte, è l'asso che cambia continuamente di posto. E naturalmente il problema è di senso ed economico.

Di senso perché vede da una parte la necessità di ridefinire l'idea stessa di servizio pubblico, e anzi di servizio e di pubblico (vedi il profetico libro di Balassone e Guglielmi) e dall'altra il tentativo di recuperare a tutti i costi l'idea della vecchia Rai con una forte vocazione pedagogica e straordinaria macchina del consenso. Economico perché rimane curioso pensare una Rai che pur trovandosi in maggiore capacità di investimento rispetto alle previsioni, può permettersi di perdere un introito di decine di miliardi con la pubblicità già prenotata su una fascia oraria, sopprimendo il programma a cui era destinata. E che, allo stesso tempo, incrementa le spese, per esempio, costruendo una gigantesca copertura del cortile della sede di via Teulada per ospitare Teleton, invece che trasferire il tutto a Cinecittà. Oppure, ancora, che può anticipare al '94 i pagamenti dei contratti dei fornitori esteri con scadenza nel '95 e così via. È difficile immaginare istituzioni più forti, legami più stretti tra una società e lo spettacolo della sua politica. E tuttavia, se proprio devo pensare a un programma che sparisce, mi piace pensare che questo almeno sparisca molto lentamente, come un gatto del Cheshire, cominciando dalla punta della coda e finendo con il sogghigno che rimane ancora un po' quando già tutto il resto è sparito. Come il puntino luminoso dei vecchi televisori.



## Michele Santoro da stasera in «Tempo reale»

«Conviene mettere sotto accusa il presidente del consiglio?». Ancor prima della messa in onda della prima puntata di «Tempo reale» (stasera su Rai tre alle 20.30), il nuovo programma di Michele Santoro ha già lanciato la sua prima domanda via rete, su Internet. E le risposte sono cominciate ad arrivare. Le ascoltiamo cosa sera nel corso della trasmissione che ruoterà, appunto, intorno a questo interrogativo. In studio ci sarà un solo ospite politico, il segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Interverranno poi anche i giornalisti, Giampaolo Pansa e Marcello Veneziani, direttore de «L'Italia settimanale». Non mancheranno i collegamenti esteri: primo fra tutti quello da Milano per cogliere le reazioni della città al trasferimento a Brescia dell'inchiesta sulla guardia di finanza. Sondaggi realizzati da Cirm, collegamenti telematici e dati elaborati via computer saranno i mezzi che Santoro utilizzerà per mettere alla prova l'opinione prevalente sul tema della puntata e registrare le variazioni determinate da quanto avviene nel programma. Una porta elettronica elaborerà immagini e scritte in «tempo reale», appunto. E un laboratorio telematico consentirà un rapporto continuo col pubblico, in connessione col sondaggi Cirm.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Come porti i capelli bel Giuliano

CAMBIAMENTI di look significano qualcosa, incidono cioè sulla sostanza, vanno oltre l'estetica? Non sembrerebbe. Il ministro Ferrara ha svoltato, sul piano della coiffure. Lasciati i boccoli ribelli che «shakerava» sprizzando fucosità, il giornalista prestato alla politica ora ostenta in video una capigliatura a caschetto di taglio classico, fra Claudette Colbert e Della Scala. Un segnale di cambiamento? Ma no, Giuliano è sempre lui, l'esternatore tonitruante che sceglie bersagli alti, che spara in quota. A Scalfaro, l'altro ieri, non sapendo più che dire ha rimproverato d'essere stato eletto da un Parlamento passato, vecchio. Singolare appunto, fatto da un personaggio «non eletto» come lui, che sta lì per chiamata da parte di Berlusconi generoso con amici e famiglie, quasi un compagno lo si potrebbe definire, abituato alle commiunate fatte di collaboratori, commercialisti, avvocati personali e così via (una specie di Craxi in Cina col jet pieno di nani e ballerine in gita con lui che forse, sull'aeromobile da noi tutti pagato, cantavano, come andassero ai Castelli, «Lo vedi, là c'è Pechino...»).

Strani panorami popolati da personaggi sconcertanti. E strani simboli per facilitare la lettura dei rig: quando compare Ferrara (usato come uno «start»), parte la notizia polemica, l'attacco anche sarcastico a questo o a quello. È un'immagine esplicita usata come nel vecchio cinema si usava inquadrate fogli di calendario che cadevano per significare passaggi di tempo o treni in corsa per preparare lo spettatore ad un «cambio di location geografica». Sistemi di comunicazione un po' primordiali, ma ancora in uso: al palazzo di Giustizia di Milano simboli di «Mani pulite» e Tangentopoli, s'è sostituito l'omologo edificio di Brescia dove la Cassazione del «dopo-Carnevale» (l'aggiustamento sensibile ai consigli autorevoli) ha trasferito le inchieste sulla Guardia di Finanza togliendole alla severa corte di Borrelli-Di Pietro-Colombo-D'Ambrosio.

QUALCUNO, NEI telegiornali, ha ricordato identiche decisioni catastrofiche (il processo di Catanzaro). Qualcuno forse, mascherando a malapena soddisfazione, tenterà persino di dire che tutto ciò è avvenuto per ragioni logistiche: Brescia è più vicina a Peschiera del Garda, dove sono rinchiusi i finanziari indagati. Aspettiamocelo. Rimane intanto, nell'utente bombardato da rivelazioni sconcertanti, lo smarrimento nello scoprire infiltrazioni criminali un po' ovunque. Speriamo non si arrivi all'assuefazione, all'inglobamento di giudizi: martedì, in Chi l'ha visto?, a parlare del caso della «Uno bianca» abbiamo visto Riccardo Malpica (il cinese) ex capo del Sids (inquisito: un poliziotto accusato di illeciti chiamati a giudicare altri poliziotti accusati di delitti. Ha fatto una strana impressione. Così come impressionante è risultata l'intervista all'ex sostituto procuratore Roberto Sapia, che per il caso della «Uno bianca» subì tracolli professionali e sospette persecuzioni. Ha ricordato ai più distratti fra gli inquirenti il comunicato Ansa della «Falange Armata» dopo un delitto della banda che allora era ancora più misteriosa di adesso: un avvertimento colto che suggeriva la riletta di Edgar Allan Poe de «La lettera rubata». Nel racconto si invitava a cercare la soluzione dei crimini sulle vostre scrivanie, in mezzo a voi». Ci mancano solo i riferimenti letterari per complicare maggiormente le cose. Già complesse se si pensa alla regione nella quale sono successi quegli episodi destabilizzanti, sinonimo di efficiente organizzazione democratica. E se si pensa anche, ha concluso Sapia, al periodo in cui si sono svolti: quello della scoperta della Gladio, struttura che allarmò i più sensibili. Strana trasmissione quella del martedì di Raitre, attraverso la quale si cercano psicologici o irrequieti in fuga, ma anche altre cose che sono sfuggite all'attenzione dei più ampliando in maniera tutto considerato pertinente il campo del programma.

**TEATRO.** Euripide con la Procler

## La solitudine di Ecuba (e Anna)

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Cumuli di macerie circondano il luogo dell'azione. Scroscia a tratti la pioggia, rimbombano tuoni o cannonate, latrano invisibili cani, stridono uccellacci. Il quadro in cui s'inscrive l'allestimento dell'*Ecuba* di Euripide, realizzato da Massimo Castri (scenografo e costumista Maurizio Balò) per lo Stabile capitolino, all'Argentina, non potrebbe rivelarsi più cupo. Le figure maschili che vi compaiono vestono, quasi tutte, divise della prima guerra mondiale: nella prospettiva attualizzante della regia, può esser questa un'idea, giacché quella fu davvero la Madre sciagurata di tutti i conflitti successivi, ma permane il rischio di un eccessivo appiattimento della storia antica sulle cronache sanguinose del nostro secolo (anche se vien da pensare alla Sarajevo 1914 piuttosto che alla Sarajevo 1994).

Euripide, certo, nella sua *Ecuba* (databile al 424 a.C.), attraverso il richiamo allo scontro fra Greci e Troiani, si rivolgeva ai propri contemporanei: esortava alla pace con Sparta, sottolineava come, dai campi di battaglia, anche i vincitori uscissero piagati e mal ridotti, fustigava i demagoghi, i manipolatori delle masse, di cui offriva un cospicuo esempio in Ulisse, «astuto cialtrone dal dolce eloquio». Cosa non ultima, dimostrava che, imboccata la via delle vendette e delle rappresaglie, la catena degli orrori era (ed è) destinata ad annodarsi infinitamente. Così Ecuba, regina già orfana del marito Priamo e di tanti figli, si vede strappare dalle braccia anche la giovane Polissena, volata a crudele sacrificio sulla tomba di Achille. Ma a far traboccare il vaso delle sofferenze, a spingere verso una spietata rivalsa, è la scoperta che un altro suo rampollo, Polidoro, creduto al sicuro presso il re di Tracia, Polimestore, è stato assassinato a tradimento dall'indole cupa, per avidità di ricchezza. E Polimestore, con i figliuoli, cadrà nella trappola di Ecuba e delle sue compagne di sventura (lui verrà accettato, i ragazzi assassinati): consenziente, se non complice, il

capo greco Agamennone. Ci sono, dunque, molti motivi perché il discorso di Euripide rimandi un suono limpido e acuto nel nostro presente, senza richiedere esteriori aggiornamenti. Una volta accettato, del resto, il passaggio dalla poesia alla prosa (adattata, per la sua versione e in coerenza con Castri, da Giovanni Rabin), o, se si vuole, dalla tragedia classica al dramma borghese, rimane l'esigenza di ascoltarle, le parole del grande autore, comunque tradotte o rielaborate.

Ed ecco il punto critico dell'intero spettacolo (durata: un'ora e cinquanta minuti filati): sia per l'andatura nevrotica impressa alla recitazione, soprattutto, dei comprimari, sia per la difettosa acustica del Teatro (la quale sembra peggiorare ad ogni restauro), probabilmente insidiata ulteriormente dal genere di dispositivo scenico, una quantità non piccola del testo arriva a fatica, quando arriva, alla comprensione del pubblico (a cominciare dal racconto del fantasma di Polidoro, limitato alla sola voce). Il Coro è scomposto in poche e anche plausibili presenze femminili (in abiti di profughe, di vittime umiliate d'una guerra moderna ed eterna), ma ciò che sopravvive, scarnito e frantumato, delle parti ad esso affidate si perde in larga misura nell'aria. Non va molto meglio, per tale profilo (ma non solo), con la Polissena disegnata da Sonia Bessegato come una barbona fargugliante, con lo scolorito Ulisse di Paolo Bessegato, con l'incredibile Polimestore di Emilio Bonucci, parato all'inizio della produzione di Alessandro Stradella e presentato con successo in una pregevole edizione curata da Herbert Handt e Antonio Taglioni.

L'operazione è tanto preziosa quanto inconsueta, considerando la singolarità dell'opera, e dell'autore. Stradella, si sa, è un musicista leggendario per lo splendore del genio e per la vita scioperata. Visuto tra il 1639 e il 1682, alterna la ricca produzione di musica sacra e profana agli intrighi con zitelle e

**OPERA.** A Lugo va in scena un capolavoro dimenticato di Stradella



Una scena di «Il Briante ovvero la Laurinda»

## Principessa en travesti

RUBENS TEDESCHI

LUGO. Mentre i grandi Enti lirici si dibattono fra i tagli dei bilanci, i teatri dell'Emilia rifiutano di ammainare la bandiera della musica. Il Rossini di Lugo, una bomboniera di 450 posti con patchi e galleria come una Scala in miniatura, insiste anzi nella coraggiosa scoperta di gemme del passato: capolavori dimenticati, come *Il Briante ovvero la Laurinda*, ripescato tra la ricca produzione di Alessandro Stradella e presentato con successo in una pregevole edizione curata da Herbert Handt e Antonio Taglioni.

L'operazione è tanto preziosa quanto inconsueta, considerando la singolarità dell'opera, e dell'autore. Stradella, si sa, è un musicista leggendario per lo splendore del genio e per la vita scioperata. Visuto tra il 1639 e il 1682, alterna la ricca produzione di musica sacra e profana agli intrighi con zitelle e

maritate. Fuggito da Venezia, inseguito dai sicari spediti da una nobile famiglia, approda a Genova dove viene pugnalato a 42 anni. Alla scena lirica dà un buon numero di lavori, tra i quali *Il Briante ovvero la Laurinda* si distingue per la forma insolita e per la bizzarria del soggetto annunciato dal doppio titolo. Laurinda è una sfortunata principessa, miracolosamente sfuggita a una sentenza di morte. Assieme al servo Briante, che mantiene sé e la padrona con espedienti truffaldini, ella vaga in vesti maschili per la campagna romana. La segue, per puro caso, il fidanzato Delio che, però, la crede morta. Tutti, poi, capitano nel giro di una volubile dama, pronta a tradire il proprio amante per i nuovi arrivati (compresa la ragazza creduta uomo). L'intrigo amoroso è complicato dalla presenza di un vecchio

avaro, vizioso e podagroso che si fa irretire da un trio di servi capeggiato da Briante. Alla fine, dopo una serie di inganni e di equivoci, le coppie si aggiustano convolvendo a giuste nozze, mentre i domestici se la godono per conto loro. A raccontarla, la vicenda sembra semplice, ma in pratica è assai ingarbugliata mescolando favola e realtà, serio e comico. Il Seicento barocco amava confondere i generi, e Stradella segue l'indirizzo accostando gli amori principeschi (in lingua) a quelli popolari (in dialetto), facendo intervenire nel gioco le divinità dell'Olimpo e, soprattutto, dividendo lo spettacolo tra l'opera e la commedia. Il risultato, in realtà, è una commedia con musica, dove le arie cantate si alternano ai dialoghi parlati, resi piccanti da allusioni maliziose e scurilli in stile popolare. Realizzato per rallegrare una festa nuziale in una nobile casata, il

trattenimento - che sembrerebbe poco adatto alle caste orecchie di una giovane sposa - è un significativo documento dei costumi dell'epoca. Sul terreno musicale ritroviamo l'ammalante melodiosità della monteverdiana *Incoronazione di Poppea*, rappresentata trent'anni prima. E insieme la semplificazione della scrittura strumentale che oggi va largamente ricostruita. Vi provvede Herbert Handt che, ha anche diretto l'esecuzione con un gruppo di abili strumentisti e una doppia compagnia di canto e di prosa. Nella prima, impegnata a ritrovare uno stile vocale ormai perduto, ricordiamo almeno Elena Zilio ed Ezio di Cesare (Laurinda e Briante); mentre, tra i recitanti, la spigliata coppia di servi Giacuca Ferrato e Silvana De Santi. Tutti meritatamente applauditi nell'elegante cornice realizzata da Ulisse Santicchi con l'abile regia di Antonio Taglioni.

### Vladimir Vassiliev probabile direttore del Bolshoi

Vladimir Vassiliev, ballerino e coreografo e già étoile del teatro Bolshoi, sarà probabilmente il nuovo direttore artistico del famoso corpo di ballo. La nomina non è stata ancora comunicata ufficialmente, ma sembra certo che Vassiliev sostituirà a febbraio Yuri Grigorovic, l'attuale responsabile molto contestato dai ballerini, che vedono in lui l'ultimo «dinosauro» sovietico e ne criticano l'autoritarismo e la caduta di creatività negli ultimi anni di gestione. E reso inquieto da altre polemiche contro il sovrintendente, Vladimir Kokonin (a causa del nuovo contratto a termine), il Bolshoi minaccia di scioperare. Sarebbe la prima volta nella storia della danza russa.

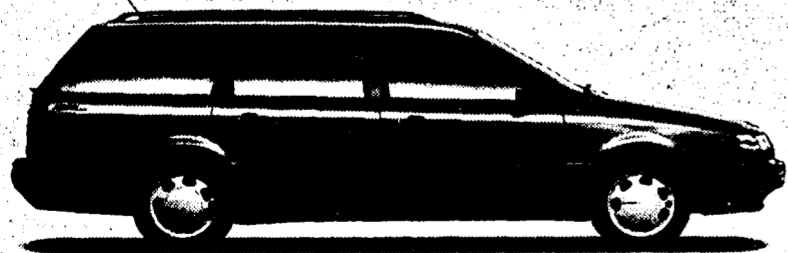
### Parte «Harem» La Spaak nella Fininvest?

Dal tre dicembre su Raitre alle 22.45 andrà in onda la settima edizione di *Harem*, il salotto al femminile di Catherine Spaak che rimarrà inalterato nella sua formula. La trasmissione, che fa parte ancora del gruppo dei programmi varati da Guglielmi per questa stagione, andrà avanti fino a primavera. «Io ha dichiarato Spaak - non ho un contratto di esclusiva né con Raitre né con la Rai. Infatti ho presentato un progetto alle reti Fininvest per l'anno prossimo. Ma giudicherò Locatelli come interlocutore». La Spaak ha poi precisato di non aver invitato alla sua trasmissione Irene Pivetti e Letizia Moratti, ma che le piacerebbe averle come ospiti in trasmissione.

### Rinvio convegno di Gulliver per lo sciopero

È stato rinviato al 20 dicembre il convegno di Gulliver su culture nazionali e mercato europeo. Il convegno, che si svolgerà alle 9.30 presso la Residenza di Ripetta a Roma, era previsto per domani ma slitterà per via dello sciopero generale indetto dai sindacati.

# Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

## Meno.

\*Tempo di vita della legge 136/92, importo finanziato: 10.000.000 in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Commissione FINGERMA - modello pagamento nome B.D. - I.A.N. 110376 - I.A.E.G. 12/76. Solo operazione FINGERMA. Offerta valida fino al 31/12/94. \*\*Iscritto A.R.E.I. - Gruppo Gore-Tex. Info e movimento: come al consueto 31/12/1994.

**Finanziamenti agevolati FINGERMA:**  
Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento: 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex® ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene.  
**A partire da lire 29.950.000 Berlina.**  
**A partire da lire 32.950.000 Variant.**



C'è da fidarsi.

L'INTERVISTA. Le polemiche su Cinecittà: Squitieri (An) risponde all'«Unità»

# «Io non lottizzo Ho sventato la speculazione»

Pasquale Squitieri dice la sua sulle polemiche attorno al piano di rilancio di Cinecittà. Il regista di *Claretta*, passato recentemente ad Alleanza nazionale, nega l'intenzione di occupare il cinema pubblico. «Non voglio speculare e non cerco benefici», si difende, «vorrei solo che Cinecittà tornasse a lavorare a pieno regime. E non per la televisione». Quanto alla società mista con Cecchi Gori per gestire i servizi di Cinecittà: «Vittorio è l'uomo più adatto».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Si fa vivo per telefono citando un brano dei Vangeli allegati all'Unità: «Vedendo che questo era gradito ai giudei, decise di arrestare anche Pietro...». Pasquale Squitieri come Pietro? «O senatore», il regista approdato nelle file di Alleanza nazionale dopo un passato «guevarista», chiede di precisare il proprio pensiero in merito all'ormai famosa società mista Cinecittà-Cecchi Gori. L'uomo lo conosce: irruento e bastian contrario, già protagonista di brutti episodi di cronaca e di contumelie al limite della querela. Sarà per questo che, prima di tutto, tiene a dire di non aver mai dato dei «buffoni» ai registi che girarono il film collettivo sulla manifestazione di Roma. Sarebbe stata, insomma, una licenza dell'Adnkronos.

Ha letto i due articoli dell'Unità sulla crisi di Cinecittà? Certo. Le informazioni pubblicate sono giuste, la riunione a Palazzo Chigi c'è stata e il progetto in discussione era ben riassunto. Non esiste, invece, una strategia di occupazione del cinema pubblico da parte di Alleanza nazionale. O, per lo meno, non esiste da parte mia.

Eppure il suo compagno di partito Gramazio si sta dando molto da fare a Cinecittà e dintorni? L'ho visto una sola volta. E non è un segreto che la penso diversamente da lui sull'Ente Cinema. Non guardo in faccia a nessuno, io. Il discorso vale anche per Miccio, il consigliere d'amministrazione dell'Ente protetto da Alleanza nazionale. Lei contro tutti, allora? Ma no. È una questione di controllo. Quello che faccio, lo faccio in buona fede. Non mi piacciono le chiacchiere. Vuol sapere come sono andate le cose?

## Il festival Cinema africano da oggi a Roma

ROMA. Da oggi al 5 dicembre, si svolge a Roma il XIV Festival del cinema africano, organizzato da Comune di Roma, Ente rassegne cinematografiche, Ente dello spettacolo, Presidenza della giunta regionale del Lazio e Centro orientamento educativo. Le proiezioni si svolgono alla Sala Rossellini del Palazzo delle esposizioni. Oggi, alle 17, si terrà una tavola rotonda sul «cinema africano e l'infanzia» con la partecipazione, tra l'altro, dei registi Mohamed Benhadi (l'autore di *Toucha*, visto alla Settimana della critica di Venezia) e Moussa Sene Absa. Tra i molti film in programma va segnalato il bellissimo *Yaaba* di Idrissa Ouedraogo (domani, alle 17).

## Replica del Luce. Nessuno stop per Placido

ROMA. Nessun problema distributivo per *Un eroe borghese* da parte dell'Istituto Luce che dek film ispirato all'omonimo romanzo di Corrado Stajano sul delitto Ambrosoli. Lo ha precisato ieri l'amministratore delegato dell'Istituto Luce Silvio Clementelli: «Il Luce, che ha appena ricevuto la copia del film, si impegnerà al massimo per ottenere la migliore circolazione nelle sale». Lunedì Michele Placido, regista di *Un eroe borghese* aveva detto invece che l'Istituto Luce «si rifiuta di vedere il film convinto di avere tra le mani una patata bollente». Placido ha fatto un ottimo film - ha replicato Clementelli - Il Luce crede nella sua validità culturale, civile e commerciale.

### Amone dice: «Privatizzare con giudizio»

Per Giovanni Amone, amministratore di Cinecittà, «è opportuno seguire il percorso di una parziale privatizzazione non tanto per sanare il bilancio e l'attuale situazione aziendale, già avviate a un netto risanamento anche se faticoso, quanto per fare di Cinecittà uno dei motori fondamentali per la ripresa del cinema». Il dirigente sostiene la validità di una società mista pubblica-privata dove l'interesse generale per il patrimonio artistico e culturale del cinema si compenetra con quello imprenditoriale dello sviluppo economico, tecnologicamente all'avanguardia, impegnata a rendere possibile la partenza produttiva del film.



se al produttore toscano. Il Pds teme «un monopolio di fatto». Cecchi Gori significa produzione, distribuzione, home-video, esercizio. E ora anche Cinecittà...»

Capisco la preoccupazione. Ma i terreni e gli immobili restano comuni di proprietà pubblica. Cecchi Gori affitterebbe per nove anni i servizi portandoli nella società quattro miliardi all'anno, più i suoi film e qualche partner americano. Il fine ultimo dell'operazione è avvantaggiare i pochi produttori liberi rimasti, offrendo ad essi servizi a prezzi accessibili.

Sarà. Ma perché Cecchi Gori dovrebbe essere così generoso? Perché credo che abbia a cuore le sorti di Cinecittà. Se invece si fa il pool, Cecchi Gori se ne va. Non è un uomo che si fa dire da altri co-

sa fare. E Aurelio De Laurentiis non è una soluzione praticabile. È vero che lei ha in progetto un film con Cecchi Gori?

Sì, e spero non sia una colpa, visto che continuo a essere un regista. Detto questo, giuro che non mi occupo di Cinecittà né per speculare né per ottenere dei benefici. Vorrei solo dare una mano a quel cinema medio che non esiste più. Ho preso questo tram perché è l'unico che mi permette di contrastare la politica dell'Anac, di Maselli e anche dell'avvocato Massaro, che a quanto mi risulta è vicino a Fini.

Ce l'ha proprio con Maselli... Ho un rapporto di amore-odio con Cito, ma sui temi della legge, dell'articolo 28, di Cinecittà non riesco proprio a intendermi con lui. Troppo politico, ideologico.

E con il vertice dell'Ente Cinema si intende?

Bah! Grazzini «lo squalo», Lucchesi «il pesciolino» e Miccio «il furbo» si erano fatti un piano niente male. Per fortuna l'ho bloccato prima che diventasse esecutivo. E si che andava bene a tutti.

Lei dice di no, ma è difficile negare la lunga marcia di Alleanza nazionale alla conquista del cinema pubblico. Facciamo un esempio. Ho messo Bini alla testa del Centro sperimentale, è vero, ma per sostituire la Wertmüller, che ci andava sì e no tre volte all'anno. Bini è uno che sa il fatto suo, ha diretto il Mifed, prodotto i film di Pasolini, eppure sull'Espresso diventa «fascista». Non è giusto, dico solo questo.

## FESTIVAL DEI POPOLI. Un'opera di Pelechian

# Così filma l'Homo sapiens

Continua, con successo, il Festival dei Popoli di Firenze. Con la retrospettiva Cassavetes, con tanti titoli da tutto il mondo, e con un'autentica chicca: un piccolo film dell'armeno Artavazd Pelechian. Più che un documentarista, un cineasta purissimo che realizza film a cavallo fra saggio, cinema poetico e avanguardia. Il film si intitola *Fine-Vita* e fa parte di un progetto più ampio ed ambizioso che si chiama *Homo sapiens*. Straordinario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Persone strette dentro un vagone di treno, donne nell'atto di partorire. Due momenti di realtà quotidiana diventano poesia nel cinema del regista armeno Artavazd Pelechian. Sono passati cinque giorni dall'inizio del Festival dei Popoli e, infine, arriva un film, anzi due piccoli, brevissimi film, che restituiscono il suo valore alla parola cinema. Fino a martedì il festival aveva offerto qualche spunto di curiosità, come l'esilarante e insieme struggente *Metal y melancolia* di Hedy Honigman, un documentario sui tossicodipendenti, o il bizzarro *Un animal, des animaux* di Nicolas Philibert - che qui lascia raccontare la loro storia agli animali impagliati della sezione di zoologia del museo di storia naturale di Parigi. Sguardi buffi e tristi, denti digrignati, una sorpresa che si coglie sui muscoli di questi esemplari impallinati per il nostro progresso scientifico.

Ma, escludendo la retrospettiva dedicata a John Cassavetes, di cinema vero e proprio non se ne era visto fino a quando ha fatto il suo ingresso nella sala del cinema Alfieri, dove è in programma il festival, un regista dall'aria austera e dagli occhi pesti, di nome Pelechian. Chiede al pubblico, per la verità non numerosissimo, solo «quindici minuti di attenzione». E, quasi per miracolo, sullo schermo si vede qualcosa di intrinsecamente diverso. E cioè che la vita e la morte, soggetti documentaristici per antonomasia, sono emozioni anche nella loro banalità anti-hollywoodiana. Si intitola *Fine-Vita*, il cortometraggio di Pelechian e fa parte di un progetto più ampio ed ambizioso, *Homo sapiens*, che non si sa quando sarà completato. Nella «vita» di Pelechian anche le cose più comuni - il parto, un treno che entra in una galleria - sono raccontate in maniera profondamente cinemato-

grafica. E forse, qui, sta la differenza.

Pelechian è un regista che sa ancora cosa vuol dire la parola montaggio: in *Fine-Vita* è eccezionale il rapporto che intercorre fra le immagini e i suoni (il ritmo del treno in corsa, i battiti del cuore della madre che partorisce). Insomma Pelechian forza i limiti del documentario. Nella prima parte del suo film, il regista è con la sua cinepresa su un treno. Vediamo i viaggiatori sbalottati sulle rotaie: mangiano, giocano a dama, i bambini corrono su e giù per il vagone. Il film è in un bianco e nero molto contrastato, Pelechian si fissa sui volti, cattura occhi e profili in mezzo alla gente, senza turbare lo scorrere della vita. Finché il treno entra nella galleria e tutto diventa buio. Troppo facile interpretarlo come una metafora della morte, anche perché il secondo cortometraggio (indissolubilmente legato al primo) mostra, stavolta a colori, l'atto della nascita. Di nuovo Pelechian si ferma sui volti delle partorienti. Non si vede nient'altro che la tensione nei loro profili, il dolore è intuito da come lo sforzo dei corpi si riflette sui muscoli delle facce. La cinepresa sbalza al ritmo affrettato dei cuori. Pelechian istaura un legame fra i due film (e fra vita e morte) usando il *Requiem* di Verdi come colonna sonora. Il film termina, naturalmente, con il neonato che viene lavato sotto gli spruzzi d'acqua. È la «vita», ma è anche il cinema.

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### «Moby Dick» e gli altri

UN RIBELLE, un anticonformista imducibile, un giramondo cosmopolita, sempre schierato dalla parte dei deboli e degli oppressi: ecco chi era John Huston. Un cineasta geniale, la cui lunga carriera è costellata di opere clamorose e di pellicole di puro mestiere che accettava di dirigere pur di poter vivere lontano dal grande mammoth hollywoodiano. I quattro film che arrivano ora in cassetta appartengono, però, ai punti alti della sua filmografia, e comunque restano quattro pezzi «nobili» del grande cinema americano. Il più famoso è certamente *Moby Dick la balena bianca*, se non altro per essere tratto dal grande libro di Melville. Forse per rincorrere la dose verso la critica che lo aveva accolto negativamente, Huston diceva del film: «Volevo che fosse chiaro che Moby Dick rappresenta l'impostura assoluta di Dio, la sua crudeltà, la sua inumanità. La mia pellicola è una bestemmia, e mi stupisce che nessuno protesti». E in effetti *Moby Dick* è costruito intorno a una chiave allegorica in cui la lotta contro la balena simboleggia la lotta contro una divinità e una religione dispotiche. Un conflitto cui fanno da perfetto scenario l'atmosfera grandiosa e minacciosa del mare e il titanismo del grande cetaceo bianco. Non sono certo estranei al fascino di questo grande film, via sempre più rivalutato, l'interpretazione di Gregory Peck e il pezzo di bravura di Orson Welles, qui nelle vesti di un predicatore dall'aspetto biblico e spiritato.

*Giungla d'asfalto* è uno dei più penetranti gangster-film dell'epoca classica, venuto di dolenti atmosfere noir e di un senso tragico del destino. Un grande colpo messo a punto in cella va a rovescio nel momento dell'attuazione, e scatena un processo di autodistruzione tra i membri della banda. Una potente metafora della lotta per il potere. Da notare la presenza di una giovanissima Marilyn Monroe, che undici anni dopo, insieme con Clark Gable, sarà protagonista di *Gli spostati*. Un film malinconico, amaro, crepuscolare, che però - come spesso nel cinema di Huston - risulta alla fine uno straordinario inno alla vita. È l'ultima apparizione del compianto Gable, e anche dell'irraggiungibile Marilyn: l'uno morirà subito dopo, l'altra di lì a un anno. Infine *La regina d'Africa*: una strepitosa esibizione in coppia di Catharine Hepburn e di Humphrey Bogart. *Giungla d'asfalto* di John Huston (Usa, 1950), con Sterling Hayden, Jean Hagen. Mgm/Ua, 29.900 lire. *La regina d'Africa* di John Huston (Usa, 1951), con Catharine Hepburn, Humphrey Bogart. Fox Video, 29.900 lire. *Moby Dick la balena bianca* di John Huston (Usa, 1956), con Gregory Peck, Richard Basehart. Mgm/Ua, 29.900 lire. *Gli spostati* di John Huston (Usa, 1961), con Clark Gable, Marilyn Monroe, Montgomery Clift. Mgm/Ua, 29.900 lire.

### IL PERSONAGGIO

## Il migliore amico di Boogey



John Huston

Vita avventurosa, arruolamento precoce nell'esercito Usa, esperienza da figlio d'arte (suo padre Walter era un grande attore della prima Hollywood). John Huston ha spesso confuso la sua privata con il suo cinema. Un cinema densamente d'azione e al tempo stesso nutrito di stimoli intellettuali «forti». Nel 1950 ha scritto un'autobiografia, «Cinque mogli e sessanta film». A lui si ispirò Clint Eastwood per il suo «Cacciatore bianco, cuore nero» che ripercorre l'avventura della lavorazione di «La regina d'Africa».

D APPRIMA sceneggiatore, poi regista, John Huston è stato in ogni caso un personaggio che sfuggiva alle convenzioni, un uomo che ha avuto in odio, fino alla fine, la stupidità, l'arroganza, la prepotenza e lo spirito di sopraffazione, comunque si manifestassero. In questo era simile al suo grande amico Humphrey Bogart, con il quale aveva girato sei film. Alla scomparsa di quest'ultimo era stato lui a tenere l'orazione funebre, mettendone in risalto il talento, ma soprattutto la nechezza, la profondità e la sensibilità nella vita. I due erano amici per la pelle fin dai tempi in cui l'uno aveva diretto l'altro ne *Il mistero del falco* (1941, Warner Home Video), il film più noto del loro sodalizio. Un film decisivo per la carriera di entrambi, un «cult» che per oltre cinquant'anni ha rinverdito il personaggio centrale del romanzo di Dashiell Hammett, il «private eye» Sam Spade, rendendolo quasi famoso come il Marlowe Chandleriano. John e Humphrey erano compagni di sbronze strepitose e di clamorosi dileggi verso i boriosi padroni di Hollywood. Le cronache tramandano, tra l'altro, lo sconcer-

to, per non dire lo sdegno della sofisticata Catharine Hepburn di fronte alle loro scorbandoie alcoliche nelle pause della lavorazione di *La regina d'Africa* (1952). Erano in sintonia nella vita e nel cinema. Almeno altri due film, girati insieme, rimangono straordinari: *L'isola di corallo* (1948, Warner) e *Il tesoro della Sierra Madre* (1948, Warner).

John Huston è scomparso nel 1987, poco dopo aver girato *The Dead* (Penta Video), un piccolo capolavoro, tutt'altro che venato di rassegnazione sentimentale, malgrado il titolo. Tratto dai *Racconti di Dublin*, si identifica integralmente con l'acuto spleen ioyckiano, quasi fosse l'ultimo penetrante lascito prima della definitiva partenza. Un'opera che, nella sua essenza, una frustata contro la mediocrità, questa trappola esistenziale sempre da cui combattuta, questo agguato della vita che è un'impronta della crisi del mondo moderno, di cui il regista è sempre stato consapevole. Huston è sopravvissuto a Bogart più di trent'anni, senza mai perdere lo spirito antagonista e la curiosità per il mondo che aveva condiviso con lui, almeno negli anni più verdi.

### Da prendere

EL MARIACHI di Robert Rodriguez (Usa, 1993), con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez. Columbia Tristar, 34.900 lire. PIOVONO PIETRE di Ken Loach (Gran Bretagna, 1993), con Bruce Jones, Julie Brown. Video Club Luce, noleggio. L'ULTIMO IMPERATORE di Bernardo Bertolucci (Usa, 1987), con Joan Chen, Jon Lone, Cecchi Gori HV, 29.900 lire. CORTO CIRCUITO di John Badham (Usa, 1986), con Steve Guttenberg, Ally Sheedy. Fox Video, 22.900 lire.

### Da evitare

NOME IN CODICE NINA di John Badham (Usa, 1993), con Bridget Fonda, Gabriel Byrne. Warner Home Video, 29.900 lire. CALDE NOTTE D'ESTATE di Craig Bolotin (Usa, 1993), con Thomas Howell, Elen Shaver. Warner Home Video, solo noleggio.

«NO QUARTER»  
compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata  
Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN



**IN PRIMO PIANO. L'ex presidente giallorosso accusa Pescante: «È solo un bugiardo»**

## «Stile» Juventus: un'occasione buttata

C'è soltanto da scrivere con amarezza: quando? Quando le società avranno il coraggio di riscrivere il loro rapporto con le frange estremiste della tifoseria? L'opportunità di fungere da società-pilota l'ha avuta ieri l'altro la Juventus. Ma, piazza Crispa, per timore, calcolo, prudenza, diplomazia o chissà quale altra corbelleria estranea al coraggio, l'ha sparata al cielo, con la stessa disamore con cui ci si sbarazza di un fastidioso foruncolo. L'antefatto. Gli ultrà bianconeri hanno recentemente preso di mira con una pericolosa escalation - che va dai cori volgari agli striscioni minacciosi apparsi domenica a Padova - il collega Maurizio Crossetti, della redazione torinese de «la Repubblica», colpevole di essersi soltanto chiesto perché quei tifosi viaggiano gratuitamente in aereo e in pullman al seguito della squadra. Domanda sacrosanta se pensiamo che: 1) di quei tifosi si sta occupando la Digos torinese; 2) tra loro ha «pescato» un paio di mesi fa la squadra mobile per un'inchiesta sul traffico di Lsd nelle scuole; 3) qualcuno di loro ha fatto parte del «commando» che l'estate scorsa prese a schiaffi Andrea Fortunato, colpevole di un ingiustificato calo di rendimento. Eppure, è tra loro che la Juventus (probabilmente all'interno di un rispettabile programma di recupero) recluta gli uomini del servizio d'ordine; gli stessi che nel ritiro di Buochis crearono qualche imbarazzo ai paciosi tifosi bianconeri del club organizzati della Svizzera. Nel breve comunicato, la società ha collocato (e chiuso) l'episodio nell'«immenso territorio delle incomprensioni». Neppure una parola di biasimo su quel coro «Crossetti tu sei il capo degli ebrei», neppure una doverosa presa di distanza da quello striscione «Crossetti, se ti prendiamo...». Un atteggiamento vuoto che lascia la vittima per metterla sullo stesso piano di responsabilità dei suoi sciocchi persecutori. In altri termini, la prima delle vittorie, quella che spiana la strada al razzismo di provincia.



Gli incidenti di domenica scorsa allo stadio Olimpico nella curva dei tifosi della Lazio. Sotto, Mario Pescante

## «Club ricattati» I silenzi di Roma e Lazio

PAOLO FOSCHI

ROMA Un silenzio quasi assoluto, ma che suona quasi come un'ammissione dei fatti. Dalle sedi di Roma e Lazio, il giorno dopo le dichiarazioni di Mario Pescante sui ricatti degli ultrà ai danni delle società di calcio («...in particolare modo le romane»), i commenti si limitano a poche lapidarie dichiarazioni, sibilline e vaghe. Davanti alla Commissione cultura e sport della Camera, martedì scorso, il presidente del Coni ha fornito delle cifre - sarebbero 418 i biglietti che la Roma elargiva gratuitamente ai propri tifosi - dando ufficialità a quelle che fino a due giorni fa erano solo voci, molto insistenti, ma solo voci.

«Noi non vogliamo commentare», ha detto ieri il direttore generale della Roma Luigi Agnolin, che poi ha precisato: «È un momento delicato, questo, preferiamo lavorare in silenzio. Se il presidente Pescante ha parlato in quel modo, vuol dire che ha dei dati certi per farlo. Ma noi preferiamo non dire nulla, ci pare questa, da parte nostra, la maniera opportuna per affrontare la situazione. I commenti e le valutazioni li lasciamo fare a chi è competente, non vogliamo intralciare il lavoro di nessuno». Il riferimento è alle indagini della Digos? Chissà. L'impressione, però, è che sotto qualcosa ci deve essere, altrimenti non si spiegherebbe tanta vaghezza, che non si delinea però come una smentita.

Dino Zoff, presidente della Lazio dalla fine della passata stagione, è stato più loquace di Agnolin, pur limitandosi a poche battute che, senza specificare nulla in maniera precisa, lasciano intuire molte cose: «Pescante mi è sembrato molto sicuro, probabilmente avrà saputo qualcosa in manie-

ra precisa, non credo che uno come lui possa sbagliare su questi argomenti. Io, comunque, posso discutere di ciò che mi compete come attuale presidente della Lazio e posso dire che non ci troviamo certo a questi livelli: noi non subiamo da parte dei tifosi alcun tipo di ricatto, semmai cerchiamo di instaurare un rapporto di collaborazione». Ma il problema è proprio questo: in che cosa consiste la collaborazione? E quando è che sconfinano nella connivenza con gli ultrà? «Noi - ha spiegato Zoff - cerchiamo semplicemente di agevolare i tifosi, nei limiti consentiti dalla legge e dai regolamenti, organizzando trasferite o altre iniziative. Misterioso. Ma la società dà biglietti gratis ai tifosi? In genere, no. Che cosa vuol dire «in genere»? Che in genere non li diamo». Sempre più misterioso.

Una cosa però è certa. Domenica scorsa all'Olimpico nella curva Nord gli *Iriducchi*, cioè gli ultrà della Lazio protagonisti del quarto d'ora di scontri con le forze dell'ordine, avevano installato sulla ringhiera nella parte bassa del settore quattro megafoni - issati su paletti di legno - per organizzare e intonare i cori di sostegno alla squadra. E alcuni di quei paletti, quando sono scoppiati gli incidenti, sono stati dritti per essere usati come armi con cui assestare fendenti a poliziotti e carabinieri. Ma com'è stato possibile che agli ultrà sia stato permesso di far entrare quei bastoni? C'era forse qualche accordo in tal senso tra la Lazio e i suoi sostenitori? «A me non risulta nulla di tutto ciò - ha affermato Zoff - mi pareva che i teppisti durante gli scontri avessero utilizzato solo aste di bandiera. Comunque, noi come società non abbiamo autorizzato l'ingresso di quei bastoni, forse c'è stata un'inefficienza della sorveglianza, che però compete principalmente alle forze dell'ordine».

# Ultrà, Ciarrapico si scatena

Pescante dichiara che «la Roma regalava 418 biglietti agli ultrà» e fioccano le polemiche. «Sono balle», dice l'ex presidente giallorosso Ciarrapico. Interrogazione parlamentare di Storace (An), ma nella destra c'è disagio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'obiettivo principale delle sue dichiarazioni non sarà stato quello, però Mario Pescante ha raggiunto martedì sera un risultato non da poco. Con la sua affermazione resa davanti alla Commissione cultura della Camera - «Nel passato la Roma regalava 418 biglietti ai suoi ultrà» - il presidente del Coni ha «resuscitato» niente meno che Giuseppe Ciarrapico, l'ex padrone del club giallorosso che fra guai economici e giudiziari sembrava condannato ad un silenzioso oblio. Chiamato in causa, seppur indirettamente, da Pescante, ieri il «Ciarrà» è tornato a tuonare come ai bei tempi (per lui). «Se si riferisce alla mia gestione della

Roma - ha dichiarato l'ex presidente - Pescante ha detto una «balle», o meglio avrebbe detto una bugia e allora si sarebbe assicurato una patente di bugiardo se non di «ballista».

### Pescante sta zitto

Le prime avvisaglie di una rovente polemica? Niente affatto. Dopo la sua esternazione davanti a Vittorio Sgarbi, il presidente della Commissione cultura, Pescante ha infatti preferito chiudersi in un muto silenzio per certi versi inspiegabile. Reazione di Ciarrapico a parte, ci si attendeva comunque che il primo dirigente dello sport italiano chiarisse il senso delle sue dichiarazioni.

apparse a qualcuno un messaggio indirizzato verso destinatari imprecisati. Pescante non ha dunque spiegato come mai «conosca» con tanta esattezza il numero degli ultrà beneficiari dalla Roma nel recente passato. «Ho riferito quel numero perché quella cifra costituisce un fatto accertato», si è limitato a ribadire, senza indicare peraltro la fonte della notizia. Ostinato silenzio, invece, di fronte a domande del tipo: «perché non ha parlato prima?», «perché è così informato sulla Roma e non su altre società?», «il Coni ha cercato di fare luce sui rapporti che intercorrono fra club ed ultrà?».

C'è da dire che l'atteggiamento di Pescante potrebbe anche essere il segnale di una forzata correzione di rotta. Le parole pronunciate dal presidente del Coni nell'audizione alla Commissione cultura (dove tornerà mercoledì prossimo) hanno suscitato sconcerto nel mondo del pallone. Assente il presidente della Federcalcio (Matarrese è a Tokio per seguire il Milan nella finale della «Toyota Cup»), in ambienti della Figs si fa notare l'impetuosità di certe dichiarazioni,

che gettano benzina sul fuoco dei sospetti in un momento delicato. Proprio ieri alcuni sostenitori della Lazio si sono recati sotto la sede del quotidiano «Il Messaggero», alla ricerca di un cronista reo di aver scritto un articolo poco gradito in certi ambienti del tifo biancazzurro.

### Il disagio della destra

Intanto, l'onorevole Francesco Storace, di Alleanza nazionale, ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per sottolineare che «è in atto una vergognosa campagna di stampa per attribuire etichette politiche agli episodi di puro teppismo che puntualmente si verificano negli stadi». Con riferimento a quanto accaduto nella capitale nel derby Lazio-Roma, il parlamentare chiede di conoscere «i motivi per i quali all'epoca della costruzione dello stadio Olimpico il Coni non ritenne di dotare le curve di adeguate uscite di sicurezza, che rimasero invece solamente collocate nel settore dei distinti». Storace chiede infine se il governo «non ritenga di dover sollecitare i

vertici del Coni in questo senso», e se l'esecutivo abbia in animo di adottare dei «provvedimenti utili a reprimere una volta per tutte la violenza negli stadi».

La reazione di Storace è comunque indice del crescente disagio che le scellerate gesta degli hooligans nostrani, spesso riconoscibili per i simboli e i canti nazifascisti, stanno suscitando nella destra. In un'intervista rilasciata lunedì a «la Repubblica», l'onorevole Pino Rauti aveva collegato il problema della violenza degli ultrà alle trasformazioni politiche in corso. In pratica - secondo Rauti - la dissoluzione del Movimento sociale in Alleanza nazionale avrebbe lasciato senza punti di riferimento ideali molti giovani, convertiti quindi alla violenza delle curve calcistiche. Una tesi che però non è affatto piaciuta al coordinatore di An, Gianfranco Fini, che ha rimbeccato duramente il suo parlamentare: «Rauti ha perso una buona occasione per riflettere prima di parlare. Ha dato l'idea che il Msi avesse un collegamento con certi gruppi, cosa che non era e che non è oggi per Alleanza nazionale».



Alberto Pais

# Zamparini, la «tromba d'aria» del Venezia

Sedici allenatori in otto anni. O meglio, sedici esoneri, l'ultimo dei quali, domenica scorsa, ha investito Gigi Maifredi. Perché Maurizio Zamparini, 53 anni, signore e proprietario unico del Venezia calcio, soprannominato «tromba d'aria» per come soffia sul collo dei suoi tecnici, è un presidente che ama i ripensamenti. Ne sa qualcosa Alberto Zaccheroni, «assunto» tre volte, e tre volte cacciato, nel giro di tre anni...

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mettessero la panchina del Venezia in una sala d'aspetto ferroviaria, esalerebbe un sospiro di sollievo: finalmente un po' di riposo. La sopra, da quando c'è «lui», è un traffico da ore di punta di allenatori e diesse. Assunti, licenziati, ripresi, ricacciati, ri-ripresi, ricacciati, ri-ripresi, ricacciati, ri-ripresi, ricacciati. L'ultima vittima di Maurizio Zamparini, signore e proprietario unico del Venezia, è Gigi Maifredi. Settantacinque giorni, è durato. Neanche malaccio. Dalla stagione

86-87 i cambi di allenatore sono arrivati a quota sedici. Una squadra intera, con tanto di riserve, ed un record probabilmente unico al mondo. Zamparini ricorre all'understatement: «Beh, un po' impulsivo lo sono».

Otto anni fa, col Venezia ancora in C2, la cronaca registra la tripletta Volpi-Giacomini-Musco. Campionato 1987-88: Ferruccio Mazzola, subentrato a Musco, sopravvive l'intera stagione, porta il Venezia in C1, ma non è riconfermato.

L'88-89 inizia con Aldo Cerantola; in quella quattro sconfitte e il posto passa a Gigi Fabbri. 89-90: Antonio Pasinato sostituisce Fabbri. Tato Sabadini - sostituisce Pasinato («si era demotivato»). Il triennio 1990-1993 è interamente occupato dall'epopea Zaccheroni. Alberto Zaccheroni guida il Venezia per tutto il 90/91 e lo porta in B. Riconfermato, nel campionato successivo dura fino a gennaio; gli subentra Rino Marchesi; Marchesi viene cacciato dopo 10 partite e torna Zaccheroni. Stesso copione nel 92/93; comincia Zaccheroni, a febbraio è sostituito da Pietro Maroso che resiste 55 giorni, e neccò Zaccheroni...

Campionato 1993/94. Zaccheroni, sfinito, non c'è più - ora allena felicemente il Cosenza, «ma tornerebbe volentieri con me», giura Zamparini - ed il Venezia è affidato a Giampiero Ventura, affiancato da... Maroso. Siamo a quest'anno. Si riprende con Ventura, abbinato però a Gianni Bui. Prima partita, vittoria. Seconda partita, sconfitta.

A Zamparini è sufficiente per silurare Ventura a metà settembre e far arrivare Maifredi. «È sempre stato il mio pallino», annuncia. «Il presidente mi ha ispirato subito fiducia», ricambia incauto l'allenatore. Che adesso sarà sostituito per due settimane da Gabriele Gerotto, e subito dopo, nuovamente, da Ventura...

Il cinquantatreenne, Maurizio Zamparini, più che un uomo, è una tromba d'aria. Quando i quotidiani locali scrivono che «soffia sul collo» di allenatori e tecnici, non è una metafora. Assiste a quasi tutte le partite, raramente arriva al finale per non rischiare l'infarto. Il primo tempo è lì, dietro la panchina, ad agitarsi, urlare, inveire. Il secondo va nei corridoi a passeggiare come una belva in gabbia. Prima del fischio finale ha già raggiunto il suo aereo personale per tornare a casa: nella villa di Firenze o in quella di Aiello del Friuli, la regione dalla quale è partito per metter su una catena nazionale di sette «Mercatoni Zeta»: 650 miliardi di fatturato,

1.000 dipendenti e «nessun licenziamento», a differenza degli allenatori. Il lunedì si rifugia a Vergiate, vicino Varese. È il giorno in cui l'allenatore di turno fa coma e bicorna: tutte le esecuzioni capitali Zamparini le ha decise e sentenziate dagli uffici di quel «Mercatone».

Eppure, sono in pochi a volergli male. «Sono un po' impulsivo, è vero: cerco sempre il meglio, quel qualcosa di più, e questo provoca errori di valutazione. Come con Maifredi: mi sono lasciato ammalare dall'uomo, ed ho sbagliato». Lui ed il Venezia si identificano: portarlo in A è la sua missione. Per la squadra ha probabilmente speso più di quanto ha ricavato. A domandarglielo sobbalza. «Probabilmente? Non ho ancora guadagnato una lira. E da spararsi. Ogni tanto ho problemi di coscienza; tutti questi miliardi, penso, potrei anche usarli meglio. No, guardi, le vittime siamo noi, che paghiamo gli allenatori...»

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 Provincia \_\_\_\_\_  
 Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

COPPA ITALIA. Vincono Parma e Inter. Scontri tra tifosi al Tardini: un ferito, tre arresti

MILAN-VELEZ. Coppa Intercontinentale

# Zola prodigio poi Branca Viola kappaò

PARMA-FIORENTINA 2-0

**PARMA:** Galli, Castellini, Mussi (58' Pellegrini), Minotti, Apolloni, Couto (46' Fiore), Branca, Pin, Crippa, Zola, Sensini, 12 Bucci, 14 Franchini, 16 Quiriconi, All. Scala.

**FIORENTINA:** Toldo, Luppi, Pioli, Sottili (62' Campolo), Marcio Santos, Malusci, Tedesco, Amerini, Battistuta, Rui Costa (70' Flachi), Baiano, 12 Scalabrelli, 13 Bruno, 14 Robbiati, All. Ranieri

**ARBITRO:** Trentalange di Torino.

**RETI:** 45' Zola, 52' Branca

**NOTE:** calci d'angolo 10-6 per il Parma; ammoniti Amerini e Luppi. Espulso Baiano al 5' per una gomitata ai danni di F. Couto. Spettatori 13.492 per un incasso di 292.125.000 lire

NOSTRO SERVIZIO

PARMA. Il Parma ipotoca il passaggio alle semifinali di Coppa Italia battendo 2-0 la Fiorentina, ma ancora una volta la cronaca calcistica passa in secondo piano di fronte a fenomeni di inciviltà e di teppismo. Ieri sera, quindici minuti prima dell'inizio della gara, a 200 metri dallo stadio Tardini, è scoppiata una rissa tra alcuni ultrà delle frange più esagitata delle due tifoserie. La polizia è intervenuta ed ha fermato tre persone (2 fiorentini e un parmigiano). Un ragazzo di 20 anni di Parma è rimasto ferito ad una gamba da un colpo inferto con un'arma da taglio, forse un temperino. Guarirà in sette giorni.



Giovanni Galli

Brutta serata anche dal punto di vista meteorologico: la nebbia ha disturbato il corretto svolgimento della gara. Quando la visibilità lo ha permesso, si è assistito ad una partita abbastanza spettacolare condizionata sin dai primi minuti dall'espulsione di Baiano. I viola hanno inevitabilmente impostato una gara di contenimento con un Battistuta sempre pronto, però, a pungere in contropiede. La superiorità numerica e la conseguente supremazia territoriale ha permesso agli uomini di Scala di schiacciare i viola nell'area di rigore. Dopo quattro minuti Trentalange caccia dal campo Baiano, che aveva rifilato una gomitata a Fernando Couto. Al 9' Zola, perfettamente smarcato da un colpo di tacco di Branca, si trova solo di fronte a Toldo, ma il numero dieci del Parma perde troppo tempo e l'occasione sfuma. Al 19' Trentalange annulla un gol alla Fiorentina. Battistuta batte direttamente a rete una punizione indirizzata dai 30 metri, l'argentino colpisce con potenza la sfera che si insacca alle spalle di Giovanni Galli, ma l'arbitro Trentalange annulla.

Fortunatamente per gli spettatori le migliori azioni di Zola sono sfuggite alla nebbia. Al 22' il portiere viola Toldo riesce a deviare in

angolo un tiro di destro del fantasma sardo. Poi il vantaggio emiliano. Pioli si esibisce in un retropassaggio da centrocampo verso Toldo, il numero uno viola - nonostante avesse tutto il tempo per allontanare con tranquillità - attende il pressing di Zola e poi si libera malamente della sfera che raggiunge Crippa; il numero nove apre immediatamente sulla fascia per Sensini che crossa al centro; e Zola, quasi a copiare il gol segnato domenica scorsa da Branca contro l'Inter, si esibisce in una spettacolare rovesciata sulla quale Toldo non può nulla.

Le due squadre rientrano in campo dopo l'intervallo accolte ancora dalla nebbia. Scala lascia negli spogliatoi Fernando Couto per Fiore; subito dopo esce Mussi e al suo posto entra Pellegrini. Ma è ancora Zola a salire in cattedra: al 52' scende sulla destra, salta un paio di avversari e crossa al centro: colpo di testa di Sensini, respinta corta di Toldo sui piedi di Branca che realizza il 2-0. Ranieri prova a scuotere i suoi, fa entrare Campolo (al posto di Sottili) e Flachi (per Rui Costa), ma è ancora il Parma a sfiorare ripetutamente il gol del 3-0. Al 65' Zola ci prova su punizione e tre minuti più tardi Branca sbaglia un calcio di rigore, parato da Toldo.



Ottavio Bianchi, allenatore dell'Inter

Vision

# Sosa-gol, il resto è nebbia

INTER-FOGGIA 1-0

**INTER:** Pagliuca, Bergomi, A. Paganin (77' Zanchetta), Seno, M. Paganin, Bia, Orlandini, Berti, Delvecchio, Fontolan, Sosa (58' Conte), (12 Mondini, 16 Veronese), All.: Bianchi.

**FOGGIA:** Mancini, Padalino, Bucaro, Nicoli, Sciacca, Caini, Bresciani, Bressan, Cappellini, De Vincenzo, Mandelli (60' Marazzina), (12 Brunner, 13 Bianchini, 14 Di Bari, 15 Giacomo), All.: Catuzzi.

**ARBITRO:** Rodomonti di Teramo.

**RETI:** al 3' Sosa (rigore).

**NOTE:** espulsi Massimo Paganin (al 79', doppia ammonizione) e Sciacca (all'80', fallo di reazione); ammoniti Seno e Caini; spettatori 7.241.

DARIO CECCARELLI

MILANO. La nebbia resta fuori. La cattedrale di San Siro, almeno, ha questi vantaggi. Inter-Foggia, partita d'andata dei quarti di Coppa Italia, si può dunque cominciare a causa di un piccolo indurimento (al polpaccio?) nel foglio dato alla stampa viene inserito tra i giocatori infortunati o assenti. A Bianchi, evidentemente, l'olandese non piace neppure in panchina. L'Inter è rapida ed essenziale. Delvecchio e Sosa, dopo il rigore arpista, s'intendono bene e graffiano ancora il Foggia. Al 15' Sosa, da solo, butta fuori. Mentre al 42' Delvecchio, con un secco diagonale, obbliga Mancini a una difficile respinta. Altra minaccia, al 44', quando Berti dopo un corner, sfiora di testa il

palo sinistro. La nebbia cerca di farsi largo, ma San Siro resiste tranquillizzando i settemila spettatori che hanno avuto il coraggio, in una sera come questa, di venire allo stadio. Tra gli audaci c'è anche Walter Zenga che, reclamato dalla curva, saluta con il braccio. Al 54' Berti fa tutto da solo ma, quando arriva in zona tiro, chissà perché preferisce servire un ipotetico compagno al centro dell'area. Finisce in nulla. Entra Conte al posto di Sosa (58') e il Foggia, con un tiro Bresciani, tenta di sorprendere Pagliuca che respinge con pugni. I pugliesi si fanno più intraprendenti, ma le loro iniziative hanno scarso successo. Anche il Foggia opera un cambio. Esce Mandelli ed entra Marazzina (66'). L'Inter colpisce in contropiede e al 70' Orlandini scende in velocità e tira: Mancini blocca a terra. L'Inter insiste e un minuto dopo Delvecchio, dopo aver sfruttato un rimpallo, cerca di sorprendere Mancini con un pallonetto. Fuori di poco. La partita s'innervosisce, al 79' viene espulso Massimo Paganin (doppia ammonizione), un minuto dopo stessa sorte per Sciacca, autore di un brutto fallo di reazione su Orlandini. Molto concitato il finale, con il Foggia disperatamente in avanti alla ricerca del pareggio, ma senza successo.

# Capello s'affida a «genio» Savicevic

TOKYO. Ci siamo. Stamattina alle 11 (ora italiana; in Giappone saranno le 7 di sera) il Milan gioca la sesta finale di Coppa Intercontinentale della sua storia: avversari gli argentini del Velez Sarsfield che sono invece neofiti in questa kermesse. Particolare peraltro trascurabile in sede di pronostico: gli scommettitori danno il Milan favorito, ma di stretta misura. Le vicissitudini patite in questo scadente inizio stagione, la dura punizione rimediata in Coppa Campioni con l'Ajax, hanno restituito alla squadra una dimensione assai vulnerabile; in più, Capello non ha mai vinto questo trofeo: un anno fa il Milan fu sconfitto 3-2 dai brasiliani del San Paolo, stavolta eliminati a loro volta proprio dal Velez nella finale di Coppa Libertadores.

Lo sguardo al passato è importante: sia per ricordare i successi milanisti (nel '69 contro gli argentini dell'Estudiantes, nel '90 e nel '91 contro i colombiani del Medellin e i paraguayani dell'Olimpia Asuncion) che per capire cosa successo 12 mesi fa. Contro il San Paolo, Capello esclude Savicevic: oltre alla sconfitta, arrivò puntuale una ferocia polemica. Quest'anno il tecnico berlusconiano, è costretto invece a puntare proprio sul montenegrino. Capello però sa bene che il suo discorso «Genio» non gioca una partita intera dal 18 settembre, «ma per gli argentini, forti soprattutto in difesa, ci serve uno come lui, e Dejan è guarito». Perplesso l'interessato: «Posso garantire mezz'ora a buon livello, poi non so». Intanto sembrano recuperati Massaro e Desailly.

Per il Milan è una partita che vale una stagione: vincendo, possono salvarla; perdendo, rischiano di compromettere anche la decisiva sfida col Salisburgo del 7 dicembre a Vienna, che affronterebbero col morale sotto le scarpe. La «Toyota's Cup» riveste anche grande importanza commerciale: solo una vittoria può far partire su buone basi il «Piano Milan in Giappone» che fra l'altro prevede l'apertura di una scuola calcio per giapponesi a Milan.

Queste le probabili formazioni: **Milan:** Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro (12 Ielpo, 13 Panucci, 14 Di Canio, 15 Melli, 16 Simone).

**Velez:** Chilavert, Almandoz, Trotta, Sotomayor, Cardozo, Basualdo, Gomez, Bessedas, Pompei, Asad, Flores (12 Guzman, 13 Zandonà, 14 Pellegrino, 15 Herrera, 16 Sanchez).

**Arbitro:** Torres Cadena (Colombia)

**Tv:** diretta Tele+ 2 ore 11

# Stasera la sfida tra Juventus e Roma

TORINO. Juventus e Roma - in questo campionato di nuovo insieme nei primi posti in classifica, come non accadeva dagli anni '80 - stasera si affronteranno allo stadio «Delle Alpi» di Torino per la gara d'andata dei quarti di finale di coppa Italia. La squadra bianconera scenderà in campo priva di ben sei titolari: mancheranno Di Livio, Fusi, Deschamps, Baggio, Kohler e Conte, tutti infortunati, mentre Tacchinardi, anche lui alle prese con problemi fisici, è ancora in dubbio. Il tecnico giallorosso Mazzzone, invece, dovrà rinunciare - oltre che a Statuto - a Moriero, mentre ad Alldair verrà concesso un turno di riposo; i tre stranieri della Roma saranno quindi Them, Balbo e Fonseca.

La vittoria nel derby dell'Olimpico di domenica scorsa ha portato molto entusiasmo in casa giallorossa. «Sarà una partita difficile, ma non solo per la Roma», ha dichiarato con un pizzico di spavalderia l'uruguayano Fonseca, a cui ha fatto eco l'argentino Balbo: «Vogliamo andare in finale e vincere la coppa Italia». Sul'altro fronte, tranquillo l'allenatore juventino Lippi, nonostante il lungo elenco di infortunati: «Una grande squadra - ha detto - deve essere capace di sopportare alle assenze, basta che queste non siano troppo prolungate, come per noi si è verificato in passato, anche se la critica ben raramente lo ha sottolineato».

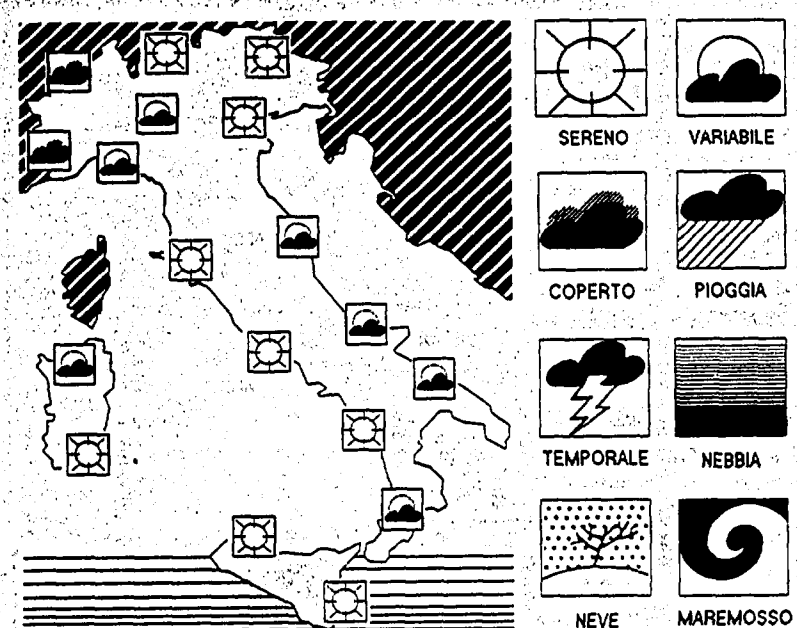
**Juventus:** Peruzzi, Ferrara, Orlando, Camera, Porrini, Paulo Sousa, Torricelli, Tacchinardi, Viali, Del Piero, Ravanelli, (12 Rampulla, 13 Jami, 14 Marocchi, 15 Morelli, 16 Grabi). All.: Lippi.

**Roma:** Cervone, Annoni, Lanna, Them, Petrucci, Carboni, Cappelletti, Piacentini, Balbo, Giannini, Fonseca, (12 Loneri, 13 Colonnese, 14 Benedetti, 15 Maini, 16 Totti). All.: Mazzzone.

**Arbitro:** Ceccarini di Livorno.

**Tv:** diretta alle 20.45 su RaiUno.

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni del medio e basso versante adriatico e su quelle ioniche della Penisola, cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con possibilità di qualche debole precipitazione, più probabile sui rilievi; tendenza a miglioramento. Sul resto d'Italia prevalenza di cielo sereno o velato. Visibilità ridotta per nebbie estese e persistenti sulle pianure del Nord e lungo i litorali romagnoli e marchigiani; foschie dense e nebbie in banchi saranno presenti, nottetempo ed al primo mattino, anche nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

**TEMPERATURA:** in diminuzione, più sensibile sui versanti adriatici.

**VENTI:** deboli orientali, con temporanei rinforzi sulle regioni ioniche e su quelle del medio e basso versante adriatico.

**MARI:** quasi calmi o poco mossi, localmente mossi lo Jonio ed il basso Adriatico, ma con moto ondoso in attenuazione.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-3 13	L'Aquila	-3 10
Verona	4 6	Roma Urbe	4 14
Trieste	8 10	Roma Fiumic.	3 17
Venezia	4 7	Campobasso	6 14
Milano	2 7	Barì	6 15
Torino	0 15	Napoli	6 15
Cuneo	6 13	Potenza	4 14
Genova	11 17	S. M. Leuca	9 16
Bologna	2 11	Reggio C.	11 18
Firenze	-1 10	Messina	13 17
Pisa	4 10	Palermo	9 18
Ancona	2 9	Catania	4 18
Perugia	4 11	Alghero	3 18
Pescara	2 15	Capriari	5 18

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	7 10
Atene	7 13	Madrid	4 16
Berlino	8 9	Mosca	-9 -2
Bruxelles	1 np	Nizza	8 18
Copenaghen	4 9	Parigi	2 8
Ginevra	1 9	Stoccolma	-4 5
Helsinki	-3 2	Varsavia	0 7
Lisbona	14 16	Vienna	5 11

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia		Annuale		Semestrale	
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 400.000	L. 210.000	L. 210.000	L. 190.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 365.000	L. 190.000	L. 169.000	L. 149.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 330.000	L. 169.000	L. 149.000	L. 149.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 295.000	L. 149.000	L. 128.000	L. 128.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 780.000	L. 780.000	L. 395.000	L. 395.000	L. 355.000
6 numeri	L. 685.000	L. 685.000	L. 355.000	L. 355.000	L. 315.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 43683000 intestato a l'Area SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000  
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000  
 Manichette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz. - Legali - Concess. - Asie - Appalti - Feriali L. 635.000  
 Festivi L. 720.000 - A parola: Neurologie L. 6.800  
 Partecip. Lutto L. 9.000 - Economici L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 - 58388750-5838881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6297161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85569061-85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5321834  
 Concessionaria per la pubblicità locale: SP - Roma, via Salaria 6, tel. 06 35781  
 SP - Milano, V.le Milanese, strada 3, palazzo BB, tel. 02 575471  
 SP - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251016  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Canello B. (MI), via Bertola 18 - te. 02 66001

Stampa in fac-simile  
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale di Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada Sp. N. 35

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

\* Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**SCANDALO DOPING**

**Ecco i nomi degli undici atleti cinesi**

**MARCO VENTIMIGLIA**

■ Eccola, finalmente, la lista che in questi ultimi giorni ha fatto scorrere fiumi di parole ed inchiostrato. I nomi degli undici atleti cinesi trovati positivi ai controlli antidoping effettuati ad Hiroshima durante i Giochi Asiatici sono stati resi noti ieri, come al solito attraverso un'anticipazione giornalistica e non tramite i canali sportivi ufficiali. E per quanto attesa, in realtà la lista pubblicata dal quotidiano giapponese «Asahi Shimbun» non aggiunge granché a quanto già si conosceva sulla vicenda. Undici casi di positività erano stati preannunciati ed undici casi - quattro nuotatori e tre nuotatrici, una ostacolista, due canoisti e una ciclista - si sono effettivamente concretizzati. Il tam tam delle indiscrezioni suggeriva il nome della nuotatrice Lu Bin, tre volte campionessa mondiale a Roma '94, quale il più illustre del lotto, e così è stato. Infine, nella lista nera figura, e pure questo era un fatto previsto, anche la Yang Aihua, già squalificata perché positiva ad un altro controllo antidoping effettuato dieci giorni prima dei Giochi asiatici.

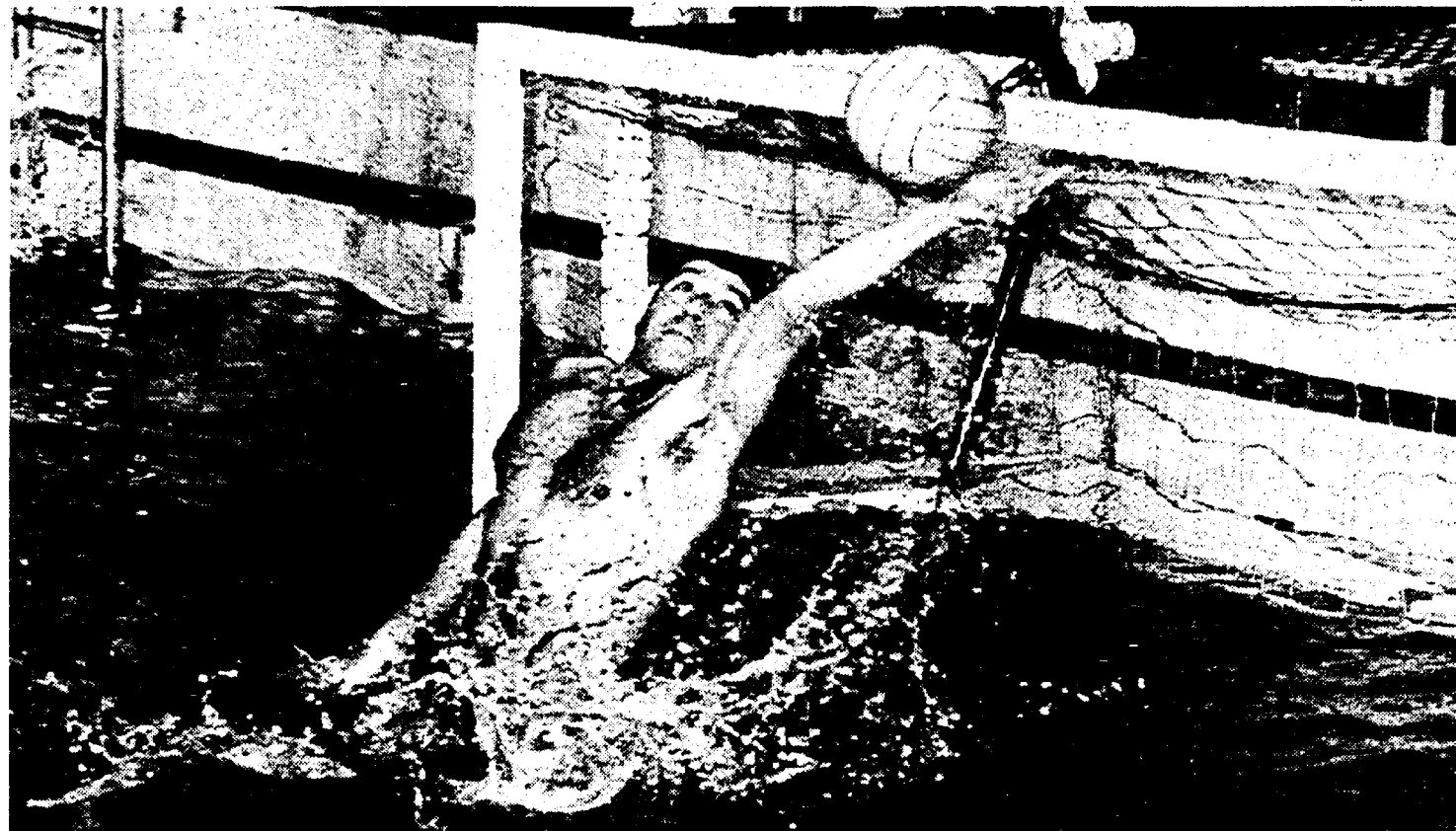
In complesso gli undici cinesi hanno vinto ad Hiroshima 15 medaglie d'oro, sei d'argento e una di bronzo. Oltre alla Lu Bin e alla Yang Aihua (campionessa mondiale dei 400 stile libero), l'altra nuotatrice coinvolta è la Zhou Guanbin (anch'essa specialista del mezzofondo, vincitrice dei 400 sl ad Hiroshima). Ci sono poi i quattro nuotatori, Hu Bin (oro dei 50 sl ad Hiroshima), Xiong Guoming (oro nei 200 sl, 200 misti, 400 misti e nella 4x200), Xue Wei (oro nei 200 farfalla), Fu Yong (bronzo nei 400 misti). Nell'atletica c'è la vincitrice dei 400 ostacoli Han Qing. Nella canoa Zhang Lei (oro 500 e 1000 metri C1 uomini) e Qiu Suoren (argento C2 1000 uomini). Infine la vincitrice della velocità donne di ciclismo, Wang Yan.

Intanto, si cominciano a registrare le prime e per certi versi grottesche reazioni da parte dei responsabili dello sport cinese. Ufficialmente i dirigenti si sono limitati ad informare di aver ordinato «una severa ed immediata indagine», preannunciando che la politica cinese rimane quella di «punire severamente qualsiasi abuso una volta provato». Resta il fatto che in questi giorni alla commissione sportiva statale si sono sempre rifiutati di dare informazioni sullo scandalo doping, inclusi i nomi degli undici atleti, o di fare commenti sostenendo di non avere ancora elementi. Alcuni mezzi d'informazione locale hanno invece avvertito dubbi sulle procedure adottate dai giapponesi per eseguire i controlli, oltre a manifestare scorgere perché le notizie sugli atleti cinesi trovati positivi sono state comunicate prima ai mezzi di informazione e soltanto in un secondo tempo alle federazioni interessate.

Un quotidiano di Pechino ha riferito ieri che la Yang Aihua, trovata per due volte positiva, ha chiesto di presentare un appello alla federazione internazionale sostenendo, tra l'altro, che i suoi campioni di urina «hanno subito in trenta giorni tre esami che hanno dato cinque risultati diversi. «Sono molto sorpresa e voglio avere soddisfazione - ha dichiarato la nuotatrice -. Se ho preso sostanze proibite accetterò le sanzioni della federazione, ma intendo battermi per mostrare che sono innocente». Ma non è finita qui: alcuni tecnici nazionali hanno messo in risalto che una eventuale squalifica dei cinesi provocherebbe «una pioggia di medaglie su atleti nipponici».

Tomando fuori dalla Cina, c'è da segnalare l'ennesima clamorosa indiscrezione: in ulteriori test a sorpresa effettuati dopo i mondiali di Roma sarebbero rimaste coinvolte altre quattro nuotatrici cinesi, tutte salite sul podio in Italia. E dalla Germania giunge notizia di un futuro boicottaggio: i nuotatori tedeschi disertano la gara di Coppa del mondo in programma a Pechino nel mese di gennaio: «Non andremo in Cina finché il loro sistema doping non sarà smantellato».

**IN PRIMO PIANO. La squadra di Ferretti vince a Pescara ed è prima in classifica**



Francesco Attolico, portiere della Roma Racing

Leader Photo

**Pallanuoto, comanda Roma**

**Genova premiera Rudic**

Uno spettatore d'eccezione domenica prossima sugli spalti dello stadio genovese di Marazzi: il tecnico della Nazionale Italiana di pallanuoto, Ratko Rudic. Prima del calcio d'inizio, Rudic riceverà una medaglia da parte di Mantovani. Lo stadio sarà, certamente, stracolmo e per il città del Settebello sarà un bagno di folla fra gente competente visto che la Liguria, da sempre, è una regione dove la pallanuoto è uno fra gli sport più popolari. Il curriculum sportivo dell'allenatore della Nazionale (diventato cittadino italiano) è di tutto rispetto: in tre stagioni è riuscito a vincere praticamente ogni cosa: Olimpiadi, campionati Europei e campionati mondiali.

■ ROMA. Due anticipi per «capo» delle Coppe europee. Domani, infatti, sia la Fiorentina che l'Assitalia Roma partiranno per prendere parte ai concentramenti che porteranno al secondo turno della Coppa Len. Ieri pomeriggio, nell'antico televisivo fra la Fiorentina e la Savona è arrivato un pareggio (11 a 11). I fiorentini hanno praticamente gettato alle ortiche una possibile vittoria nel terzo tempo dove hanno rimediato un parziale di 5 a 2. Conducevano addirittura per 6 a 4, fino al fischio d'inizio del terzo tempo, poi si sono persi nelle acque della piscina fiorentina, la difesa ha traballato più del dovuto e, rimediato qualche gol di troppo, il Savona ha giocato tutte le carte a sua disposizione provando - a giusta ragione, riuscendo - a raddizzare un match già perso. Jelenic, Krzic e Ghibellini, ecco i nomi dei giocatori che hanno segnato tre gol a testa. Dall'altra parte, Tchomakizic è riuscito ad infilare per ben quattro volte la rete di Averaimo. Nell'altro incontro, quello fra la Pescara e l'Assitalia Roma, i capitolini sono riusciti ad agganciare altri due punti alla classifica. 13 a 11 il risultato finale per Massimiliano Ferretti e compagni che dopo due tempi e mezzo conducevano addirittura per 8 a 2. Poi è successo quello che nessuno si sarebbe aspettato: il pareggio, sul 9. E lì è iniziata un'altra partita, ben più dura e decisa. I romani, nonostante qualche momento di chiara «emphase» (e qualche espulsione di troppo), sono riusciti ad avere la meglio grazie ad alcune spettacolari parate di Francesco Attolico

All'Assitalia Roma riesce il colpo in trasferta: la capolista Pescara cade sotto i colpi di Massimiliano Ferretti che è riuscito a mettere a segno sei gol. Intanto arrivano nuove sponsorizzazioni, anche originali...

LORENZO BRIANI

(decisivo nell'ultima frazione) e ad un gol di De Paolis. Ma a Pescara, oltre alla sfida fra la D'Annunzio e l'Assitalia si è svolta anche una partita incrociata, quella fra Manuel Estiarte (cannottiere abruzzese) e Massimiliano Ferretti (centroboia romano). Ha vinto il secondo che ha messo a segno ben sei gol contro l'unica segnatura (su rigore) realizzata dallo spagnolo. C'è chi sostiene che l'idolo delle ragazzine di Pescara abbia soltanto avuto una serata storta e chi, invece, più malignamente sostiene che nella sfida fra due giocatori sulla via della fine della carriera si sia imposto chi ha la mente più libera da stanchezza e stress. Sta di fatto, però, che l'Assitalia con la vittoria di ieri sera si piazza in testa alla classifica in compagnia dell'Athens Savona.

Il campionato. Il resto della 4ª giornata si giocherà sabato prossimo. Ecco l'elenco degli incontri: Rossi Modena-Sincem Siracusa; Licodia Acireale-Dival Como; Original Marines - Posillipo-Canottieri Napoli; Ansaldo Recco-Florida Brescia; American Legend Caserta e Roma 7; Pescara 6; Posillipo 5; Fiorentina, Como e Pagurus 4; Recco 3; Brescia 2; Modena, Acireale e Siracusa 1; Caserta e Canottieri Napoli 0.

La Coppa Len. Da domani a domenica Fiorentina, Assitalia Roma e Savona saranno impegnate nei tre raggruppamenti della prima fase della Coppa Len, vinta l'anno scorso dalla formazione capitolina. Toscani e laziali saranno di scena a Budapest (in due gironi differenti). I primi se la dovranno vedere contro Vasutus (Ungheria), Hannover (Germania) e Sete (Francia) mentre i secondi contro Ferentinos (Ungheria), Barcellona (Spagna) e Marsiglia (Francia). Il Savona, invece, ospiterà Sabadell (Spagna), Patrasso (Grecia) e Jadran (Croazia).

Sponsor, quante novità. Si sapeva da tempo, quasi quaranta giorni, ma per renderlo pubblico bisognava che il contratto fosse fir-

mato. Qualche tentennamento, qualche piccolo stop nella trattativa ma era convinzione generale che alla Roma Racing mancasse soltanto l'ultimo passo per siglare quel foglio che la lega per una stagione all'Ina Assitalia. La cifra? Poco meno di mezzo miliardo. Ma le sorprese, in tema di sponsor, nella società capitolina non sono finite qui: in settimana dovrebbe essere siglato un nuovo contratto di co-sponsorizzazione - stavolta, con un'altra azienda a carattere nazionale. Così, i contratti dei nazionali saranno coperti «in toto». Ma il tema delle sponsorizzazioni, nel mondo della pallanuoto, è diventato di gran vogue. A Napoli, per esempio, il Posillipo - insieme alla Original Marines - ha trovato una soluzione più unica che rara: l'azienda di abbigliamento non pagherà assolutamente nulla alla formazione campione d'Italia ma darà centomila schede telefoniche da vendere nel periodo natalizio. Il cui ricavato (poco più di cento milioni di lire) finirà nelle casse del club campano. Si sono svegliati i dirigenti della pallanuoto, insomma. Adesso sono soltanto quattro i club rimasti senza un nome da poter abbinare alla società (Firenze, Pescara, Canottieri Napoli e Pagurus Catania). La società abruzzese, in diverse occasioni, è stata vicinissima a siglare un accordo con un'azienda. Accordo che - per i motivi più disparati - non c'è ancora stato. E chissà quanto avverrà. Però qualcosa si muove e, questo, è un fatto di rilievo nel melmoso mondo della pallanuoto italiana.

**Arbtri, Ceccarini per Samp-Genoa Un turno a Negro**

Sette i giocatori di serie A squalificati. Per 2 giornate Baronchelli del Brescia; per una Negro (Lazio), Biagioni (Foggia), Conte (Juventus), Gualco (Cremonese), Lantignotti (Cagliari) e Signorini (Genoa). Questi gli arbitri designati per la dodicesima giornata: Bari-Foggia, Nicchi; Cagliari-Lazio, Cesari; Cremonese-Inter, Braschi; Juventus-Fiorentina, Stafoggia; Napoli-Torino, Beschini; Parma-Brescia, Borriello; Roma-Padova, Treossi; Sampdoria-Genoa (ore 20.30), Ceccarini.

**Sci, annullata la libera In Val Gardena**

Alberto Tomba ha iniziato ad allenarsi da ieri sulle piste di Cervinia (Aosta). Tomba, accompagnato dall'intero suo staff tecnico guidato da Gustavo Thoenig, è arrivato martedì sera nella località valdostana e ieri mattina si è recato sulle piste delle Rocce Nere, a 2.600 metri di quota, dove ancora recentemente è nevato. Intanto il Comitato organizzatore della discesa libera della Val Gardena ha rinunciato alla organizzazione della gara di Coppa del Mondo, originariamente prevista per sabato 10 dicembre, a causa della mancanza di neve e delle temperature troppo elevate che impediscono il ricorso ai «cannoni» per la neve programmata.

**Calcio, a S. Vittore detenuti contro vecchie glorie**

Facchetti, Domenghini, Bertini, Savoldi e altri ex giocatori parteciperanno la mattina di sabato 10 dicembre a un incontro di calcio fra «vecchie glorie» e una formazione di giovani detenuti tossicodipendenti e agenti di Polizia penitenziaria. Arbitro dell'incontro sarà il giornalista televisivo Bruno Pizzul.

**Calcio tedesco Una giornata a Matthaeus**

Una giornata di squalifica ed una multa pari a circa 25 milioni di lire sono state inflitte per offese ad un arbitro dal tribunale sportivo della Federazione del calcio tedesca a Lothar Matthaeus. Il capitano del Bayern, che ha accettato il verdetto, salterà l'incontro con la Dynamo Dresda. Al termine di Karlsruhe-Bayern 2-2 Matthaeus aveva affermato: «L'arbitro deve ricevere un superpremio dal Karlsruhe».

**Domani una messa per ricordare Maestrelli**

La famiglia Maestrelli, a 18 anni dalla scomparsa dell'indimenticabile Tommaso, allenatore dello scudetto della Lazio, lo ricorderà domani (2 dicembre) con una messa, che verrà officiata alle ore 9, al cimitero Flaminio di Prima Porta a Roma.

**Dopo l'operazione**

**Di Centa dimessa dall'ospedale**

■ FERRARA. Manuela Di Centa è stata dimessa intorno alle 13 di ieri dall'Istituto di clinica chirurgica generale dell'Università di Ferrara dove era stata ricoverata il 22 novembre scorso e stata operata all'intestino. Lo ha comunicato nel pomeriggio la direzione sanitaria dell'ospedale, secondo cui il decorso postoperatorio si è svolto nella più completa normalità. La direzione aggiunge che la ripresa dell'attività intestinale è avvenuta dal secondo giorno dopo l'operazione, mentre quattro giorni dopo è ripresa anche l'alimentazione. I controlli dopo l'intervento sono stati di tipo ematochimici, radiologici e radioimmunologici e sono stati normali. «L'esame istologico definitivo del segmento intestinale asportato ha confermato - sottolinea la direzione sanitaria - che si è trattato di un processo infiammatorio acuto a carico dell'intestino cieco». L'olimpionica tornerà all'Istituto di clinica chirurgica fra 8-10 giorni, per una visita di controllo.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

**CANTI CONTESSE & CONTI**

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozioni dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome \_\_\_\_\_  
 indirizzo \_\_\_\_\_  
 città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_

**freschi di stampa**

Etienne Balibar

**LA FILOSOFIA DI MARX**

Perché si leggerà ancora Marx nel XXI secolo.

1994 pp. 136 £. 25.000

per ordinare con il 20% di sconto spedisci il coupon a: pagamento: offittuato c. Minibestellerei s.r.l. c. Casarini 14 00186 Roma tel. 06/68719353 fax 06/71011

**TRENTINO VACANZE**

600 KM DI PISTE DA DISCESA E 480 KM PER IL FONDO. CAMPI DI PATTINAGGIO E CURLING. STADI DEL GHIACCIO, 1746 HOTEL, RIFUGI ALPINI E AGRITUR. POSSIBILITÀ DI PRATICARE SNOWBOARD, PARASKI, SLEDDOG, SKIARC, SKISAIL... TUTTO QUESTO È TRENTINO PIANETA NEVE

PER SAFERIE DI PIÙ CONSULTE LA PAGINA 428 DI TELEVIDEO SU RAI TV. ASCOLTATE LE COMUNICAZIONI DI RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. RADIO DIMENSIONE SUONO. ITALIA NETWORK. RADIO CUORE. RADIO SUBASO (OGNI GIOVEDÌ E VENERDÌ MATTINA). O INTERPELLATE: AZIENDA PER LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TRENTINO TRENTO VIA S. GIULIE 3 TEL. 0461/914444 FAX 0461/896511 ROMA, VIA POLI 47 TEL. 06/6794216 MILANO, PIAZZA DIAZ 5 TEL. 02/86461251

ALBERGHI E PRENOTAZIONI

**TRENTINO ON LINE** 167-010545

BOLETTINO PISTE

**TELEFONO NEVE** 0461/916666



## Da noi l'assicurato si sente anche assicuratore.

In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire l'assoluta trasparenza delle proposte, come se voi vi trovaste dall'altra parte del tavolo. Ogni persona, per Unipol Assicurazioni, è una persona molto importante, con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di un rapporto aperto e garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove

sono visibili anche nella diversità delle offerte. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle auto, che garantisce al cliente il pagamento,

# UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la particolare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.